

## LA TRAGEDIA ALBANESE

## Il mandato Onu resta L'Italia saprà dimostrare la sua capacità d'aiuto

GIANGIACOMO MIGONE

**Q**UESTA È STATA una Pasqua di passione per le vittime, per i loro parenti, per il popolo albanese, per tutti coloro che, in Italia e altrove, hanno voluto e saputo distaccarsi dalle loro abitudini preoccupazioni e soddisfazioni, pervenire alla tragedia che si è consumata nelle acque del canale di Otranto e che sembra crescere in dimensioni ad ogni ora che passa. Come se non fossero bastati Rwanda e Srebrenica, cresce - ma troppo lentamente - anche la consapevolezza delle terribili contraddizioni e responsabilità da cui tutti siamo investiti, nel mondo come esso si configura, in questo terzo dopoguerra.

Questa tragedia tocca direttamente l'Italia, il nostro governo, il Parlamento e tutti noi, in maniera tale che è impossibile sottrarsi. È un'atroce ironia, che proprio le nostre forze armate, giustamente orgogliose della capacità collaudata di affrontare con spirito umanitario i nuovi compiti di polizia internazionale, siano protagonisti di questa crisi. Quante volte ci è capitato di affermare che un automobilista che uccide una persona - quali che siano le sue colpe, comunque da accertare - ne resta segnato per tutta la vita? Da una pronta ma attenta ricostruzione degli eventi, che non potrà limitarsi alla dinamica dell'incidente, dipende una valutazione di responsabilità che saranno comunque e sempre in primo luogo politiche, come politiche saranno le scelte che, invece, dovranno essere compiute immediatamente, perché l'Albania non può attendere, pena ulteriori lutti di dimensioni impossibili da calcolare. È stato detto che non c'è spazio, a questo riguardo, per lacrime del giorno dopo e, ancor meno, per chi dovesse persistere nel farne un uso di parte. Occorre, invece, uno sforzo solidale perché la necessaria elaborazione del lutto non determini un clima di incertezza - internazionale, italiano

ed albanese - che aumenterebbe le sofferenze di quell'infelice paese. A questo proposito dobbiamo essere grati al governo di coalizione albanese che ieri si è sforzato di smorzare un comprensibile clima di antagonismo nei confronti dell'Italia, nella consapevolezza che dalla nostra capacità di reagire con saggezza alla crisi, dipendono, in misura considerevole, gli immediati destini del suo paese.

Perché all'Italia - insieme con altri paesi europei - incombe un mandato nelle Nazioni Unite, di prestare i primi aiuti umanitari all'Albania, in una forma tale da garantirne la sicurezza e di consentire una difficile opera di ricostruzione e di riconciliazione, sotto egida internazionale, che assicuri l'incolumità della sua popolazione e una nuova legittimità democratica delle sue istituzioni, senza ledere la dignità del suo popolo. È giustificato ma anche, tutto sommato, poco tempestivo denunciare i ritardi della selva di organizzazioni in cui ogni slancio politico e umanitario della comunità internazionale rischia di smarrirsi o di spegnersi. Oltretutto, su questo piano, il governo italiano si è mosso con energia e con prontezza, mentre il Consiglio di sicurezza, quando investito, ha deliberato nel giro di poche ore. Resta, invece, irrisolto il problema non più rinviabile di questa fase: la mancanza di una politica estera europea e di una politica comune per far fronte ad ondate improvvise di profughi nel quadro di una ridefinizione più generosa del diritto d'asilo temporaneo. Ora conta, soprattutto, che Parlamento e governo italiani non lascino il popolo albanese in una condizione di incertezza, accettando il mandato che ci è stato conferito dall'Onu e concorrendo a specificarne con estrema chiarezza i tempi, le modalità e i limiti. Altre esperienze - in primo luogo quella somala - dimostrano quanto sia pericolosa ogni vaghezza a questo proposito.

## UN'IMMAGINE DA...



Angela Peterson/Ap

ORLANDO, CALIFORNIA. Aesha, una rara tigre bianca accudisce i suoi due cuccioli nati sabato 29 marzo. I cuccioli, che pesano circa 200 grammi, osservazione e lo saranno per un periodo abbastanza lungo per assicurare la loro sopravvivenza.

## SEGUE DALLA PRIMA

drone. Sono molte le domande a cui si dovrà cercare una risposta. Da quello che sappiamo finora appare difficile pensare ad uno sponamento volontario da parte della nave della marina militare italiana. E allora che cosa non ha funzionato? C'è stata imperizia di fronte a tutte le difficoltà (il mare agitato, le condizioni pazzesche in cui si trovano le navi albanesi)? E più radicalmente c'è a questo punto da chiedersi

se l'iniziativa del pattugliamento, con quel tanto di ambiguo e di incerto che divide una iniziativa pacifica da una «di guerra» come il blocco navale, non fosse una soluzione troppo esposta a pericoli terribili. Col senno di poi dovremmo rispondere di sì.

Dicevamo della decisione del governo che apre la strada alla chiarezza e all'individuazione delle responsabilità. È un eccellente primo passo, bisogna pro-

seguire con coerenza, sapendo che la destra non ha le carte in regola per schiacciare il pedale dell'acceleratore sulle critiche al governo.

Il problema è, quindi, tutto del centrosinistra e della sinistra, che vuol governare per cambiare. Anche per cambiare il senso comune di un paese in cui serpeggiano paure e incertezze. È questa l'altezza della questione.

[Roberto Rosconi]

## SEGUE DALLA PRIMA

ro vantaggio economico. Ma queste sono immagini populistiche, rappresentazioni superficiali delle due società. In effetti, dalla metà degli anni 80 in poi, si è verificata una vera e propria convergenza tra i due continenti. La flessibilità si è inserita in tutte le dimensioni dei mercati del lavoro in Europa. In Francia, ad esempio, la maggior parte delle assunzioni sono oggi a tempo determinato ed esistono numerosi mezzi legali per disattendere la legislazione sul salario minimo; il lavoro a tempo parziale (involontario) si sta notevolmente sviluppando; l'indennizzo alla disoccupazione è molto diminuito, tanto che la metà dei disoccupati non percepisce nessuna forma di sostegno economico. Il mercato del lavoro in Italia ha registrato un'analoga evoluzione. Dovunque in Europa la quota dei salari rispetto al reddito nazionale è diminuita, e si attesta oggi a un livello di gran lunga inferiore a quello degli anni 60. Come negli Stati Uniti, i sindacati europei hanno perduto la gran parte delle loro truppe, e i governi debbono affrontare il difficile compito di riannodare il filo del dialogo sociale senza poter contare su un interlocutore attendibile che rappresenti i lavoratori, sia a livello dell'economia che a quello delle imprese individuali.

Ma diversamente da quanto accade in Europa, dagli anni 60 in poi, negli Stati Uniti la quota dei salari è rimasta sorprendentemente stabile. Inoltre, il tasso di attività dei lavoratori maschi tra i 25 e i 49 anni raggiunge solo il 90% contro quasi il 100% in Europa. Ciò significa, come hanno dimostrato gli studi del Bureau of Labor Statistics, che in quel paese il tasso di disoccupazione è di fatto molto superiore a quello effettivamente misurato. Lo stesso fenomeno sta accadendo nel Regno Unito, dove il tasso di disoccupazione è stranamente diminuito nel corso degli anni 80, allorché l'economia britannica ha creato molti meno posti di lavoro della maggior parte degli altri paesi europei che, dal canto loro, hanno visto aumentare in modo consistente il loro tasso di disoccupazione.

L'arbitraggio tra disoccupazione e povertà sembra quindi essere un'illusione, in quanto la disoccupazione porta inesorabilmente alla precarietà e alla povertà, mentre l'esistenza di lavoratori poveri disincentiva al lavoro e sollecita la ricerca di altri mezzi per guadagnarsi da vivere. Tuttavia, tra i due «modelli di società», vi sono due differenze essenziali, diverse da quelle cui si fa abitualmente riferimento. La massiccia crescita delle disuguaglianze registrata negli Stati Uniti da venti anni a questa parte è stata legittimata non tanto dalla pressione dei vincoli economici, bensì da un dibattito filosofico sulla natura stessa del contratto sociale americano. Dalla fine degli anni 60 in poi, si sviluppa un filone letterario importante, per qualità e quantità, che fonda il suo pensiero sull'apologia della disuguaglianza e sulla contestazione della redistribuzione. Il «modello anglosassone», qualunque siano le riserve che si possono nutrire relativamente alla sua etica, trae dunque origine da una scelta politica e quindi democratica. In Europa avviene il contrario: il discorso politico è quello della rassegnata impotenza nei confronti del vincolo, sia esso esterno, europeo o mondiale. Non si tratta quindi di una scelta, bensì di una sottomissione.

La seconda differenza riguarda la gestione degli strumenti di politica macroeconomica. La passività europea contrasta con l'attivismo americano. Nel passato, in Europa tutto è stato subordinato al mantenimento delle parità monetarie, qualunque fosse la consistenza del tasso di disoccupazione e la debolezza del tasso d'inflazione. E oggi tutto rimane subordinato al soddisfacimento di criteri astratti di deficit e di indebitamento pubblici, formulati quando la situazione europea era completamente diversa da quella di oggi. Come se le politiche economiche dovessero essere valutate indipendentemente dalle circostanze in cui si concretizzano. Ma gli Stati Uniti sarebbero forse riusciti a creare tanti posti di lavoro, come è avvenuto, senza la forte riduzione delle tasse decisa negli anni 80, sotto l'amministrazione Reagan, e la politica monetaria espansionistica dell'inizio degli anni 90?

Il livello delle disuguaglianze che una società può tollerare attiene più a una scelta politica che all'imposizione di un vincolo da parte del contesto economico. È il processo democratico che deve operare una scelta, se si vuole evitare che la ricerca dei capri espiatori e di guaritori occupi completamente lo spazio destinato al dibattito politico. [Jean-Paul Fitoussi]

Sta per partire una grande caccia al tesoro. Iscrivetevi!  
Per arrivare primi, non perdetevi un secondo.



Aut. Min. Rich.

Il 13 aprile parte la più ricca caccia al tesoro di fine secolo. Come fare per iscriversi? Facile, quasi, quanto vincere. E' sufficiente trovare 3 amici pronti a dividere con voi l'avventura e correre, entro il 10 aprile, da una Concessionaria Lancia. Le informazioni per farvi venire voglia, le trovate qui: i premi sono così tanti, che non sarà difficile portarsi qualcosa a casa, magari una nuova Lancia Y con l'elefantino. Cosa fate ancora qui? Correte ad iscrivervi.



Il famoso neurologo parla del suo amore per la musica, delle sue manie e di come è nato il suo nuovo libro

## Oliver Sacks, un inno all'abitudine «Un po' di grigiore ci rende più liberi»

Tutti i giorni mangia le stesse cose: cereali a colazione e pesce con riso a cena. In Tv guarda solo Star Trek, ma sente molto la radio. Per caso, un giorno è arrivato su Pingelap, una sperduta isola del Pacifico dove quasi tutti sono daltonici.

### Due viaggi nella malattia

«Le isole mi hanno sempre affascinato, e forse affascinano tutti noi», scrive il neurologo Oliver Sacks all'inizio del suo nuovo libro, «L'Isola dei senza colore». È il racconto di due viaggi in Micronesia, intrapresi indipendentemente l'uno dall'altro e per una serie di strani casi, dall'autore. Per uno scienziato, le isole non sono soltanto mondi a parte, sempre collegati a immagini paradisiache e infernali, ma laboratori dove studiare in condizioni ideali, come accadde a Darwin, gli esperimenti della natura. Così capita anche a Oliver Sacks. Pingelap e Pohnpei, due sperdute isolette del Pacifico, appariranno nel libro come una variante del «Paese dei ciechi» di H. G. Wells: abitate da un numero sproporzionatamente alto di indigeni portatori di una cecità cromatica completa e ereditaria (in una terra che è un tripudio di colori). A Guam, invece, Sacks indaga su una malattia devastante e tuttora inspiegata, il lytico-bodig che colpisce con una sorta di paralisi progressiva, spesso accompagnata da ottenebramento mentale, solo certi abitanti dell'isola, i Chamorro, e solo quelli nati in certi anni. La massima incidenza del male si incontra in un luogo di intatta bellezza, Umatac: quasi fosse «la stele di Rosetta delle malattie neurodegenerative». Il libro è, come tutti quelli di Sacks (da «L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello» a «Risvegli» e «Un antropologo su Marte»), un'avvincente miscela di casi clinici, storia naturale e estemporanee notazioni personali. Con un unico tema a fare da sfondo: l'indecifrabile rapporto fra l'uomo e la natura che lo circonda. Della genesi di questo libro, il grande narratore di scienza parla anche nello stralcio di intervista che pubblichiamo qui a fianco. Il testo integrale si può trovare su «Effe», la rivista della casa editrice Feltrinelli, e su «Salon», la rivista culturale telematica, all'indirizzo: [www.salonmagazine.com](http://www.salonmagazine.com)

Oliver Sacks lancia strane occhiate alle mie pasticche per la tosse. È un'umida, uggiosa mattinata di dicembre. Quando si accorge che tiro fuori dalla tasca un pacchetto di *Fisherman's Friends*, chiede: «Posso prenderne una? Dopo un po' non se ne può più fare a meno, vero?». Durante il resto dell'intervista, sgraffigna allegramente un bel po' delle mie pastiglie ovali, felice come un bambino con il suo lecca-lecca. In Oliver Sacks c'è qualcosa di autenticamente infantile che è molto, molto piacevole.

Durante il soggiorno nelle isole del Pacifico per preparare il suo ultimo libro, lei aveva sempre alle costole una troupe della BBC che girava un documentario. Questo ha modificato la sua esperienza laggiù?

«Un po' sì, ne bene e nel male. In genere i miei rapporti con le persone sono tranquilli, confidenziali e molto lenti. Io balbetto, farfuglio e spesso torno il giorno dopo, come una specie di post-scriptum, di continuazione della visita. La penna e il taccuino sono i miei strumenti del mestiere. Per questo, all'inizio le telecamere mi imbarazzavano. D'altro canto, le riprese erano condotte con tanta discrezione, che dopo un po' teledimenticavi».

Lei non sembra un tipo che guarda molto la televisione, neanche la BBC...

«Guardo *Star Trek*. Quando lo trasmettevano di lunedì alle 8, non me ne perdevo una puntata. E se qualcuno mi telefonava in quel momento, mi sentiva lontano, scontroso, perfino ostile (ride), senza capire perché. Non volevo essere interrotto, tutto qui. Non guardo molto la televisione, ma in compenso vivo immerso nella radio. Forse sono di una generazione radiofonica. Mi piace la musica di sottofondo. Mi piace andare ai concerti anche perché posso starmene lì seduto con il mio taccuino e seguire i miei pensieri».

Che cosa scrive, durante i concerti?

«Quello che viene, liberamente. Un mio amico e collega mi ha visto di recente alla Carnegie Hall, durante il *Requiem* di Mozart, mentre prendevo appunti. Scrivevo qualcosa sul daltonismo, in effetti. Seguivo l'onda del pensiero e insieme ascolto la musica. C'è un brano in cui Nietzsche descrive il suo amore per Bizet e racconta come, durante i concerti, Bizet riuscisse a scatenargli il pensiero. Bizet faceva di lui un filosofo migliore, dice. La musica è perfetta per pensare. Soprattutto Mozart».

Le piace la musica pop?

«Una volta sono andato a un concerto dei Grateful Dead, e mi è piaciuto. Ero seduto quasi sul palcoscenico e ho avuto l'impulso di mettermi a ballare. Ho danzato, o qualcosa di simile, perore».

Qual concerto dei Grateful



Il neurologo e scrittore Oliver Sacks

Mimmo Chianura/Agf

Dead le è piaciuto perché era un'esperienza collettiva? Le chiedo questo perché nel suo ultimo libro lei racconta di aver partecipato a una cerimonia tradizionale, chiamata «Sakau», nell'isola di Pohnpei. E di aver bevuto il succo di una radice, con effetti lievemente allucinogeni. In genere invece lei non si lascia andare così, rimane all'erta, oggettivo.

«È possibile abbandonarsi e contemporaneamente mantenere una sorta di analitico distacco. Se fosse solo passività, mi spaventerei. Questa combinazione di abbandono e



■ **L'isola dei senza colore** di Oliver Sacks  
Biblioteca Adelphi  
In libreria dal 23 aprile '97

botanica: non è una combinazione bizzarra?

«Sono diventato medico relativamente tardi, prima mi occupavo di scienze naturali. Mi emoziona l'idea che esistono innumerevoli forme di vita. In questo periodo sto seguendo un corso di sub. Penso che anche alcune condizioni cliniche siano forme di vita autonome, modi di essere e di percepire il mondo diversi da tutti gli altri. La botanica

zooologia rafforzano queste mie impressioni. Una foresta tropicale, per esempio, è enormemente complessa e interconnessa, e in questo ricorda gli esseri umani».

Nell'isola dei senza colore, lei scrive: «Ho una passione per la monotonia».

Salta su di scatto dalla sedia. «Venga a vedere». Mi porta nella piccola cucina dello studio, dove c'è una fila di contenitori Tupperware tutti uguali, e dentro i cereali che mangia a colazione e a pranzo, tutti i giorni. «È nel frigorifero di casa ho tanti pacchetti identici di pesce e riso, con scritto: lunedì, martedì, mercoledì...».

La monotonia in alcune cose la rende più libero in altre?

«Penso di sì. Alcune decisioni non riesco proprio a prenderle: che cosa mangiare, come vestirmi. Per questo, un giorno sono tutto in grigio, il giorno dopo in rosso, quello ancora dopo in blu dalla testa ai piedi. In effetti, ho messo questa cavatrasa due minuti prima del suo arrivo, giusto per spezzare la monotonia dell'insieme. Comunque, proprio la regolarità delle mie abitudini mi permette di partire all'improvviso, per Hoboken con il traghetto, come ho fatto domenica scorsa, ma anche, più ambiziosamente, per la Micronesia. T. S. Eliot diceva che i poeti devono vestirsi come impiegati di banca. Il grigiore esteriore lascia maggior libertà interiore».

Dwight Garner

Foto in bianco e nero in mostra a Torino

## Rosaria la «dinamitera» e le sue compagne Ritratti di spagnole in guerra contro Franco

TORINO. Lo scatto dell'obiettivo l'ha colta in piedi, pettinata con cura, lo sguardo intenso, mentre dipinge sulla tela un mazzo di fiori. Dipinge con la mano sinistra Rosaria Sanchez Mora, la destra non l'ha più. La perse sessant'anni fa, durante la guerra civile spagnola. La chiamavano «la dinamitera» perché riempiva di esplosivo le scatole del latte condensato facendone bombe. Aveva 17 anni. Finché un giorno uno di quegli ordigni artigianali scoppiò mentre lo stava confezionando. Rosaria è una delle «seis mujeres republicanas», tutte ormai ultraottuagenarie, protagoniste della mostra (e di un convegno) che da loro ha preso il nome e si è aperta nelle sale della Fondazione italiana per la fotografia in contemporanea con un'altra rassegna dedicata ai sud del mondo. Ricercandone le orme, girando la Spagna in lungo e in largo, le ha fotografate l'argentino Alejandro Cherep che ci consegna una serie di ritratti domestici, asciutti, in bianco e nero, senza retorica.

I volti di sei donne sorridenti, serene, immagini di una quotidianità casalinga che è incommensurabilmente lontana da quei giorni cruenti, di speranza e di dolore, in cui fu segnata per un lungo tratto la storia della Spagna. Tutte e sei militanti antifranchiste, tutte combattenti, in prima linea o nelle retrovie, e poi nella clandestinità durante gli anni della dittatura fascista. E tutte hanno pagato a caro prezzo la scelta in difesa della libertà. Julia Manzanal, che ci sorride da un angolo della sua casa madrilenica, fu, unica donna, commissario politico del battaglione «La Comuna». L'avevano soprannominata «Chico» perché si vestiva da uomo per stare tra i soldati sulla linea del fronte. L'arrestarono nel '39, fu condannata a morte; poté evitare il plotone d'esecuzione perché era incinta, ma vide poi morire la sua bimba in un carcere franchista. Soledad Real, minuta, spesse lenti sugli occhi, era dirigente della «Juventudes socialistas unificadas de Catalunya»; aveva un compito

difficile, l'approvvigionamento e la distribuzione dei medicinali per i feriti. Scampò ai terribili bombardamenti di Barcellona, ma non alla vendetta dei vincitori che la tennero in galera per decenni. Ha «girato» per sedici prigionieri.

Volti, immagini di tranquillità, di quiete per richiamare, ora che la Spagna è tornata alla democrazia, le memorie di una Storia che non deve cadere nell'oblio. Foto come testimonianza di una terribile e grandiosa vicenda personale e collettiva. Il contrappunto a quello che oggi è tempo di pace lo fanno i manifesti del tempo di guerra. Figure di soldati sulle trincee, slogan politici, parole d'ordine della propaganda repubblicana, appelli alla solidarietà internazionale che evocano le asprezze, i sacrifici, le difficoltà, ma anche le ragioni del conflitto: «Socorro rojo», «Les miliciens ont froid», «Ambicionas, militarismo, guerra, esto es el fascismo».

«Suds» presenta invece il lavoro di otto fotografi di cultura francese (Emmanuel Barbaras, Didier Ben Loulou, Christophe Bourguedieu, Frances Dal Chele, Anne Delassus, Yann De Fareins, Thierry Geraud, Shanta Rao) che escono da schemi facili e abusati nel descrivere la pena e la fatica di chi vive nelle parti più svantaggiate del pianeta. I loro flashes non inseguono situazioni estreme, non ci mettono sotto gli occhi scene chocchianti. È la normalità di tutti i giorni, di tutti coloro che la vivono, quella che «leggiamo» nei villaggi del Mali infuocato dal sole, nelle tende e nelle piste sabbiose dell'Algeria, nei campi profughi del Burundi tra bimbi minati dall'Aids, nelle casupole del Kurdistan irakeno. Povertà, carestie, fame, malattie e guerre. Ma anche la gioia di una sposa-bambina etiopica nell'abito nuziale, un ragazzino che sorride al bagno ad Haiti, il desiderio, la speranza, la volontà di vivere.

Pier Giorgio Betti

Il nuovo libro di Elisabetta Rasy: due bambine dai destini incrociati nella Napoli degli anni Cinquanta

## «Posillipo», il ritorno di un'infanzia naufragata

L'illusione di una vita familiare trascorsa tra due case e il racconto del decadimento di una famiglia cosmopolita.

«La notizia che la nave non aveva completato la sua rotta, che non si era ancorata nel porto di New York sbarcando il suo migliaio di passeggeri con la stanchezza, l'euforia e la gloria di ogni approdo, arrivò nella città di mare in cui vivevo in molte altre città del mondo creando lo sgomento che ogni brusca interruzione comporta. La nave affondò il 26 luglio 1956. Alcuni destini furono crudelmente arrestati, altri cambiati: comincia con un deipistamento *Posillipo*, il nuovo libro di Elisabetta Rasy.

L'esordio fa supporre un romanzo dei destini incrociati, dove l'Andrea Doria (naturalmente è essa la nave) ricopra il ruolo tragico e magico del ponte di San Luis Rey nel racconto di Thornton Wilder. Invece il piroscampo bianco è solo la metafora di alcuni anni trascorsi da una bambina a Napoli, città *sui generis*.

Dei suoni, delle visioni, dei legami dell'infanzia, l'età che per ognuno è più perduta e più pre-

sente. Restando sulla scia di quel piroscampo, l'età più sottomarina.

Nella Napoli degli anni Cinquanta i destini s'incrociano: in particolare due, quelli della narratrice e di un'altra bambina, bruna e precocemente erotica, Fiammetta. All'opposto che in Wilder, però, senza disegno provvidenziale: si costruiscono o vanno a rotoli con brutale casualità.

Questo perché la famiglia della protagonista è cosmopolita: partenopea, greca, spagnola, texana. E aristocraticamente decaduta: *Posillipo*, nei primi capitoli napoletani, racconta l'attimo esatto prima dell'inabissamento, l'estrema illusione di una vita familiare trascorsa tra due case, quella ampia e colma di mobili fastosi della nonna e quella piccola ma aerea della bisnonna; quotidianità nella quale giorno e notte spesso s'invertono, giacché chi è nobile non lavora: «Il denaro, comunque, o si aveva o non si aveva: guadagnarlo era considerato una

strana procedura». Si usa il mattino, se c'è il sole, per passeggiare «a Villa Beck, dove la città era lontana e il mare era lucido e infinito». La notte si gioca a poker.

Nei capitoli successivi, *Posillipo* racconta il ricomporsi solido ma soffocante di questa vita a Roma.

Questo perché la famiglia della protagonista è cosmopolita: partenopea, greca, spagnola, texana. E aristocraticamente decaduta: *Posillipo*, nei primi capitoli napoletani, racconta l'attimo esatto prima dell'inabissamento, l'estrema illusione di una vita familiare trascorsa tra due case, quella ampia e colma di mobili fastosi della nonna e quella piccola ma aerea della bisnonna; quotidianità nella quale giorno e notte spesso s'invertono, giacché chi è nobile non lavora: «Il denaro, comunque, o si aveva o non si aveva: guadagnarlo era considerato una

pratica su un divano alla piccola Fiammetta; i transfert omosessuali che la narratrice prova crescendo per altre amiche; la scoperta eccitante e svogliata, alla *Bonjour tristesse*, del corpo dei



■ **Posillipo** di Elisabetta Rasy  
Edizioni Rizzoli  
Pagine 148  
Lire 22.000

maschi nelle feste in casa dei ricchi Alfano. *Posillipo* è raccontato in prima persona: scelta letteraria, affermazione di soggettività?

Azzardiamo un'obiezione *d'antan*. Alla lettura, l'«io» regge bene se è un artificio letterario: la diaristica di fiction, diciamo il *Diario di Edith* di Patricia Highsmith; o se la storia è fortemente fantastica, come quella raccontata da Grossman in *Ci sono dei bambini a zig zag*.

Altrimenti, perché non lasci la sensazione di leggere un diario privato reso pubblico, bisogna che il racconto autobiografico (*Posillipo* si ha la sensazione che sia tale) si faccia tanto potente e necessario da catturare tutta l'attenzione di chi legge. Elisabetta Rasy vince la scommessa? Tra intreccio a tratti flebile e scrittura davvero bella, alta e libera, misteriosa, ci si avvicina. Quasi sì.

Maria Serena Palieri

Martedì 1 aprile 1997 ore 21.00  
Libreria BIELLI, via dei Pisanardi, 28 - Roma

l'Unità  
e l'Archivio Audiovisivo  
del Movimento Operaio e Democratico

presentano

# Diario del Novecento

i grandi eventi del secolo in dieci film  
di montaggio per la prima volta in videocassetta

Nel corso dell'incontro sarà proiettato

## IN CERCA DEL '68 TRACCE E INDIZI

di GIUSEPPE BERTOUCCI

in edicola in questi giorni

Saranno presenti i registi  
che hanno collaborato all'iniziativa:

GIUSEPPE BERTOUCCI, GUIDO CHIESA,  
DANIELE CINI, ANTONIETTA DE LILLO,  
GIULIANA GAMBA, ANSANO GIANNARELLI,  
FRANCO GIRALDI, CARLO LIZZANI,  
GIANFRANCO PANNONE,  
PAOLO PIETRANGELI.

Martedì 1 aprile 1997

14 l'Unità

## ECONOMIA e LAVORO

## Da oggi nell'Ue liberalizzazione dei voli

La liberalizzazione del trasporto aereo in Europa stimolerà le compagnie aeree a migliorare i livelli di efficienza e di economicità, ma non è ancora sufficiente: la liberalizzazione deve essere estesa all'insieme dei settori del trasporto aereo, «aggregando tutti i

comportamenti monopolistici che ancora sopravvivono». È quanto ha detto l'amministratore delegato dell'Alitalia, Domenico Cempella, alla vigilia della terza ed ultima fase del processo di liberalizzazione del trasporto aereo che, da oggi, consentirà a tutte le compagnie dei 15 paesi dell'Unione Europea, di effettuare voli interni (domestici) in tutti i paesi dell'Ue.

## Boom di acquisti con Pagobancomat

Il «pagobancomat» ha ormai fatto «breccia» nelle abitudini di spesa degli italiani. Lo confermano i dati 1996 che hanno visto crescere a 74,4 milioni (+61,7% sul '95) il numero complessivo degli

acquisti effettuati mediante questo nuovo strumento finanziario (che, a differenza del «vecchio» bancomat, non prevede alcun costo di transazione a carico del titolare, ma solo un piccolo contributo fisso annuo), per un corrispettivo ammontare di 12.000 miliardi di lire transato (+60% rispetto ai 7.500 miliardi «fatturati» l'anno precedente). Comunicati da

Co.Ge.Ban. (Convenzione per la gestione del marchio bancomat), i dati diffusi ieri hanno ampiamente superato le stime previsionali di metà anno che prevedevano una crescita intorno al 40-50%. Ad oggi vi sono in circolazione 14,9 milioni di carte Bancomat abilitate al pagamento e tutte godono dei benefici e dei servizi del Pagobancomat.

## Carte di credito Sparirà in Usa il «grace period»

Gli emittenti di carte di credito negli Usa hanno varato una nuova strategia che ha l'obiettivo di penalizzare non i clienti che non pagano entro i termini, ma al contrario quelli che pagano i debiti in tempo ogni mese. In America quasi nessuno paga più la quota

annuale. Inoltre le istituzioni emittenti consentono il pagamento del debito posticipato di 25 giorni. Dal mese prossimo la NationsBank farà pagare ai possessori della propria Visa 20 dollari se pagano in tempo i conti. La Ameritech invece, una compagnia telefonica regionale emittente di carta, eliminerà il cosiddetto «grace period» cioè i 25 giorni che si possono aspettare prima di pagare la bolletta.

## Occupazione In forte calo nel lavoro autonomo

ROMA. Anche i lavoratori autonomi del settore dell'industria, nel '96, sono stati «vittime» della crisi occupazionale in Italia, ma in misura più contenuta rispetto ai lavoratori dipendenti. Lo scorso anno, infatti, nel settore industriale gli autonomi sono cresciuti complessivamente del 2%, rispetto ad un calo dei dipendenti dello 0,8%. Il '97, invece, si è aperto negativamente anche per gli autonomi: rispetto al gennaio '96, quando si era registrata una crescita del +3,3%, l'inizio di quest'anno ha segnato infatti un preoccupante -2,4%, peggioro quindi rispetto al dato registrato dai dipendenti (-2%). Sono questi i dati forniti dall'Istat nell'ultima rilevazione sull'andamento occupazionale nel nostro Paese. Dalle tabelle, si evince dunque che l'anno scorso è stato meno «pesante» per gli autonomi, fatta eccezione per alcuni comparti al di fuori di quello industriale, come l'agricoltura (-6,9% contro il -4,5% per i lavoratori dipendenti). Sempre nel '96, nel settore dell'industria intesa in senso stretto, l'occupazione degli autonomi ha fatto registrare un incremento dell'1,4% mentre nelle costruzioni la percentuale arriva al +2,5% (i dipendenti, invece, registrano il -0,2% nell'industria in senso stretto e il -3% nelle costruzioni).

Complessivamente, dunque, i lavoratori autonomi, a gennaio '97, hanno subito una contrazione occupazionale dello 0,8% per il settore dell'industria in senso stretto (a gennaio '96, la percentuale fu del +2,1%) e addirittura del 3,9% per il settore delle costruzioni (a gennaio '96, il dato fu del +4,6%). Complessivamente, sono calati del 2,4%.

Secondo gli analisti l'ondata di incertezza potrebbe trasferirsi sui mercati europei e asiatici già da stamane

## Raffica di vendite a Wall Street Picchiata del Dow Jones, male la lira

In poche ore l'indice dei migliori trenta titoli della Borsa americana è sceso di 130 punti, pari al 2% del valore. Cedute le azioni finanziarie e tecnologiche. La nostra moneta è tornata a quota mille sul marco, valore di poco sceso in chiusura.

ROMA. Alla fine è successo: la Borsa americana ha fatto un altro tonfo. È stato sufficiente il primo quarto d'ora di contrattazioni e sono scattati subito i blocchi automatici. L'indice Dow Jones perdeva oltre 60 punti (i titoli tecnologici tra i più penalizzati). Il Dow Jones è l'indice più utilizzato negli Usa e si basa sulla media dell'andamento di 30 fra i principali titoli trattati a Wall Street. A metà mattinata (pomeriggio in Europa), era scesa a quota 6.602 con una perdita di 137 punti nominali, pari a circa il 2% del valore. Giovedì scorso aveva già perso il 2,04%.

Il blocco delle contrattazioni ha steso un velo sulla caduta del mercato azionario. Molti analisti sostengono che questo velosissimo scendere è stato il preludio di un'impetuosa ripresa in Asia (nella notte) e poi in Europa. Ieri, la Borsa di Madrid era l'unica aperta in Europa (oltre a quelle di

New York e Tokyo): ha chiuso con una perdita dell'1,56%. La scorsa settimana, Piazzaffari era in calo dell'1,6% a 11.830 punti, il Btp future aveva perso fino a una lira raccogliendo per il 60-70% l'ondata americana. Nulla di promettente anche per noi, dunque, con la lira ieri a superare quota mille con il marco. La causa del rovescio di Wall Street è il rialzo dei tassi di interesse in funzione anti-inflazionistica. La Federal Reserve ha aumentato di un quarto di punto percentuale il tasso di sconto è portandolo al 5,50%.

Non ci sono segnali di panico, ma c'è molto nervosismo. Ogni dato sull'economia viene atteso con ansia moltiplicata. Giovedì scorso il rendimento sui titoli del Tesoro a 30 anni è passato da 6,98% a 7,08% dopo l'annuncio di un aumento del 9% delle vendite

di appartamenti in febbraio contro una previsione dell'1%. Ieri è stato il turno dell'aumento del reddito personale degli americani dello 0,9%, più del previsto. Oggi sono attesi la pubblicazione dell'indice dell'attività formulato attraverso le interviste ai responsabili degli acquisti delle imprese, venerdì i dati sull'impiego in marzo. Tutte notizie che nutrono lo stillo di ribassi della Borsa. Si rafforza la convinzione che la Federal Reserve aumenterà di nuovo i tassi ufficiali. Il Dow Jones, che ha perso il 6,5% dal suo record, è entrato in una fase di correzione», ha commentato Larry Wachtel, analista che lavora per Prudential Securities.

L'indicatore è progredito del 33% dopo metà luglio 1996; l'11 marzo ha registrato il record a 7.085 punti. Negli ultimi tre mesi il 40% dei titoli ha perso il

20%. Come sempre succede quando i tassi si impennano, l'investimento in azioni va male diventando più remunerativo l'investimento in titoli federali (visto anche il minore rischio dopo un lungo periodo di incremento del valore delle azioni). Andrà sempre peggio se è vero che le imprese hanno ormai raschiato nel barile della forzalavoro (riducendo a più non posso) e ora non potranno che avere profitti minori. Quella di oggi potrebbe essere una specie di resa dei conti «planetaria» dalla quale si capirà se l'interdipendenza dei mercati finanziari - e quindi delle aspettative di guadagno o di perdita degli investitori - manifesterà i suoi effetti «contro» l'economia reale come spesso è successo. Gli Stati Uniti hanno una crescita economica «esplosiva» per durata e intensità se giudicata secondo i parametri

della crescita dei paesi industrializzati maturi. L'Europa, al contrario, sopravvive con una crescita stentata sempre annunciata e mai sostanzialmente decollata. I primi possono permettersi tassi di interesse in rialzo come sostiene la Federal Reserve, la seconda no. Il problema è che il mercato americano è così imponente da determinare anche l'andamento delle aspettative anche sull'altra sponda dell'Atlantico.

In Italia i tassi di interesse espressi dal mercato da qualche tempo hanno cominciato a impennarsi: i Btp a trent'anni viaggiano sul 7,35%. In poco più di un mese, il rialzo dei tassi è stato superiore ad un punto per Bot, Ctz e Btp a 3 e 5 anni, di poco inferiore per i Cct e per i Btp a 10 anni.

A. P. S.

Le famiglie muovono da sole il 72% del fatturato complessivo

## Casa, il futuro è nell'affitto Cresce la domanda di locazioni

Nel '96 incremento del 4% secondo una ricerca Censis-Scenari immobiliari. Quasi saturo il mercato della compravendita. Lo scorso anno un calo del 3,8%.

ROMA. Si riapre il mercato dell'affitto, mentre quello di vendita mostra qualche difficoltà, eppure nel '96 il settore immobiliare ha fatturato poco più di 121 mila miliardi di lire, con un incremento dell'uno per cento rispetto all'anno precedente. È quanto emerge da un rapporto del Censis e di Scenari Immobiliari che fornisce anche una valutazione per il prossimo futuro: «Il fenomeno più evidente, nel nuovo scenario di mercato, è la caduta del tasso di inflazione che produce un ridimensionamento del valore degli immobili. Ma ha effetti anche sui comportamenti individuali e collettivi, tutti da cogliere per il rilancio del mercato. L'alleanza - soprattutto attraverso i fondi comuni immobiliari - tra finanza e mattone costituisce la scommessa del 1997 e la chiave di una per una sostenuta ripresa». La difficoltà più evidente per il comparto è certamente - secondo gli analisti - di un mercato

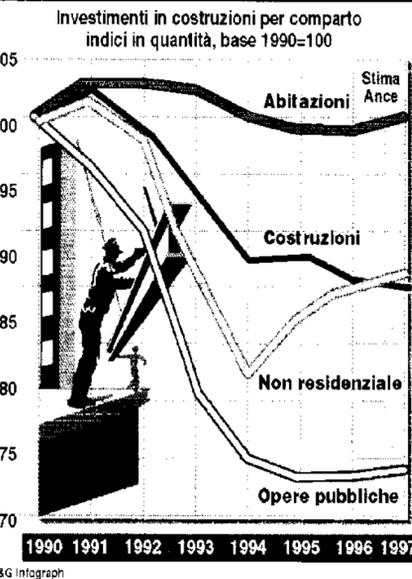
della prima casa che è vicino alla soglia di «saturazione» e che quindi genera una domanda limitata di sostituzioni, però «la liberalizzazione normativa e la pressione fiscale hanno reso disponibile un'abbondante offerta di locazione, rendendo nuovamente attuale il mercato dell'affitto».

Censis e Scenari Immobiliari trattengono poi le diverse realtà dei diversi segmenti: per i mercati tradizionali (prima casa e ufficio) la situazione è stazionaria, mentre gli immobili per la produzione (industriale e artigianale) fa registrare una domanda crescente nelle aree a maggiore densità imprenditoriale (nord-est), ma anche in significativi poli di più antica industrializzazione (Lombardia). Oppure le strutture della distribuzione moderna che, in alcune aree del Paese, sono cresciute al ritmo del 20 per cento. «Il problema delle aree (troppo care) e la scarsità di stru-

menti semplici (come il cambio di destinazione d'uso) - spiegano gli esperti - restano nodi difficili per far sviluppare i nuovi mercati». Tra le diversità del mercato immobiliare italiano c'è la particolarità che la prima casa rappresenta il comparto più importante, contro una media europea del 53%.

Le famiglie sono le vere «operatrici» del settore immobiliare: ne muovono il 72% del fatturato complessivo, in particolare case già usate, contro una media europea inferiore al 50%. Nel corso del '96 nel mercato residenziale sono stati compravenduti 34,2 milioni di metri quadrati con un calo del 3,8% rispetto al 1995. Le locazioni seguendo un trend ormai consolidato, sono arrivate a 53, 2 milioni di metri quadrati, con un incremento del 4 per cento in un anno. La città più dinamica per la compravendita è Varese, seguita da Novara e Como.

## LA CADUTA DEL MATTONE



G&amp;G Intograph

Costano 400 miliardi l'anno. Carlo Ghezzi, Cgil: «Sarebbe sbagliato chiuderli»

## Patronati, riforma dopo 50 anni

Giovedì l'incontro al ministero del Lavoro per cambiare l'istituto al servizio dei lavoratori nato nel 1947.

ROMA. Si vedranno giovedì, sindacati e governo, per avviare la riforma dei patronati. I patronati sono le istituzioni messe in piedi dai sindacati per assistere i loro iscritti, guidarli nella giungla delle leggi previdenziali, seguirli in giudizio quando vogliono far valere le proprie ragioni. Il funzionamento di questi istituti costa 400 miliardi l'anno, prelevati dai contributi previdenziali versati dai lavoratori: una sorta di autofinanziamento. C'è chi vorrebbe abolire i patronati, ma i sindacati non ci stanno e puntano ad aggiornare il loro ruolo alle nuove esigenze del mondo del lavoro, a cominciare dalla consulenza sui Fondi pensione.

Comunque il fatto che le casse dell'Inps con lo 0,22% del monte contributi debbano finanziare l'attività di quella che in fondo è una controparte, ha dato luogo a contestazioni. Alle quali si è risposto che si tratta pur sempre di soldi dei lavoratori, destinati alla loro tutela. Ma i patronati sono nati nel 1947, quando nel dopoguerra e fino a qualche anno fa le isti-

tuzioni pubbliche di previdenza prestavano un servizio faticante. Le cose sono cambiate, con la riforma della pubblica amministrazione stanno ulteriormente cambiando, s'impone la riforma dei patronati, proliferati in mezzo secolo fino a diventare 24. I più diffusi sono quelli dei sindacati maggiori: l'Inca per la Cgil, l'Inas per la Cisl, l'Ital per la Uil. Poi c'è l'importante patronato delle Acli, e via via tutti gli altri.

Se si chiudessero tutti, si risparmierebbe qualche centinaio di miliardi. Ma vale davvero la pena? Se lo chiede il segretario confederale della Cgil Carlo Ghezzi, spiegando come i patronati esercitano ancora un ruolo di supplenza agli enti previdenziali, con un centinaio di migliaia fra lavoratori e pensionati che cercano un aiuto in queste strutture. «L'Inca da sola registra sei milioni di contatti l'anno, per assorbirli l'Inps dovrebbe moltiplicare gli sportelli». Ghezzi prosegue: «Il bracciante calabrese, il pensionato delle Marche hanno ancora bisogno di qualcuno che li aiuti

a conoscere le regole che presiedono all'esercizio dei loro diritti». All'estero - dove si pagano quasi tre milioni di pensioni - «le sedi dell'Inca e delle Acli prestano un aiuto insostituibile ai consoli e alle ambasciate svolgendo gratuitamente funzioni di pubblica utilità».

I sindacati sostengono che i patronati vanno mantenuti per questo ruolo di supplenza nei servizi, ma soprattutto per la tutela dei diritti dei lavoratori. Tuttavia dovranno essere adeguati al mondo del lavoro di oggi, diverso da quello del 1947. La maggiore polemica riguarda il contenzioso. L'Inps con i contributi paga ai patronati le cause che vincono, e quelle in cui si riconosce la ragione del patronato nel denunciare errori nel calcolo dei contributi previdenziali. Ma ai patronati si deve solo il 30% delle cause, «le altre sono patrociniate da un esercito di avvocati di provincia», dice Ghezzi.

Il segretario Cgil descrive un patronato riformato e selezionato («quanti dei 24 istituti sono operativi nel ter-

ritorio?»), nel quale difficilmente si andrà in giudizio, prevedendo una procedura di conciliazione che eviterà l'aula giudiziaria. Una volta dal giudice, chi vince vince, chi perde paga, come in un normale processo del lavoro privato. Un patronato che continua a caricarsi di una parte del lavoro della pubblica amministrazione, e «per questo è giusto che venga retribuito». Come avviene con i Caf, i centri di assistenza fiscale, ai quali le Finanze versano 20.000 lire per ogni 730 compilato su supporto elettronico. «E nessuno contesta questa spesa», osserva Ghezzi. Nel '96 Inca, Inas e Ital hanno compilato per l'Erario 4 milioni di 730, senza contare le altre dichiarazioni. Nel futuro c'è un patronato che a pagamento dell'utente offre consulenze anche sui campi ora esclusi: non solo dichiarazioni dei redditi, ma anche consigli sui Fondi pensione integrativi, rapporti con l'Usl e più in generale con lo Statosociale.

Raul Wittenberg

L'Imi si piazza al primo posto per redditività con 660 miliardi

## Banche italiane: San Paolo maglia rosa chiude il gruppo il Banco di Napoli

MILANO. Il Banco San Paolo di Torino si è confermato anche nel 1996 come la prima banca d'Italia, per raccolta e dimensioni. Il colosso torinese batte tutte le altre banche commerciali anche nella produzione degli utili, ma deve cedere la palma dell'istituto più redditizio all'Imi, che non ha tra i suoi clienti le famiglie e i singoli risparmiatori, ma solo società e imprese.

L'Imi batte il gruppo torinese per 660 miliardi di utili netti a 603, ma le distanze tra le due società si accorciano perché la crescita della redditività del San Paolo (+36%) è decisamente superiore a quella dell'istituto di Luigi Arcuti (+20%). L'agenzia Agi ha raccolto e catalogato i risultati di bilancio dei principali istituti di credito, così come sono stati annunciati in queste settimane dai rispettivi consigli di amministrazione. Ne esce una fotografia di un sistema che complessivamente migliora la propria redditività rispetto ai risultati conseguiti nel 1995 (pur con alcune eccezioni) ma che

complessivamente rimane eccessivamente frammentato, con diversi competitori di media grandezza e pochissimi di dimensioni autenticamente «europee».

Il San Paolo ha realizzato l'anno scorso una raccolta complessiva di oltre 216.000 miliardi. In classifica è seguito dalla Banca di Roma (la quale, pur avendo migliorato il suo risultato netto di ben il 42%, si ferma a soli 121 miliardi di utili). Dietro i due colossi c'è un abisso: la Comit è terza, con 148.000 miliardi di raccolta, e 378 di utili (solo +4%); seguono nell'ordine la Bnl (che prima dello scandalo di Atlanta era la prima per dimensioni), la Cariplo e il Credit. Le banche che seguono nella graduatoria hanno una stazza che è circa la metà di queste ultime, attorno ai 50.000 miliardi.

Nella classifica dei rendimenti la Cariplo perde parecchie posizioni, dimezzando il proprio utile netto a 100 miliardi; una scelta dettata dalla decisione di caricare sul bi-

Giappone

## Manovra a Tokyo Iva dal 3% al 5%

ROMA. Fra il rassegnato malcontento generale, da oggi andrà in vigore in Giappone l'aumento dell'imposta sui consumi, una sorta di Iva giapponese, che passerà dal 3 a 5 per cento. È il primo aumento dopo la travagliata introduzione otto anni fa quando fece perdere al partito di governo la maggioranza nella camera alta. Questa volta però l'opposizione si è dimostrata inefficace perfino contro il governo di minoranza di Ryutaro Hashimoto, che ha approvato la legge di bilancio per il 1997 senza alcun emendamento tre giorni prima della scadenza del 31 marzo. L'opposizione guidata dallo Shinshinto (Nuova Frontiera), dopo aver puntato la campagna elettorale dello scorso anno sul mantenimento dell'Iva al 3 per cento e averla persa, non è riuscita di estendere anche all'anno in corso gli sgravi fiscali dello scorso anno.

I sostenitori della linea del governo hanno salutato con favore la manovra che cerca di invertire la tendenza a finanziare la spesa pubblica con l'indebitamento, ormai all'astronomica cifra complessiva di 254 mila miliardi di yen (3 milioni e mezzo di miliardi di lire). «Siamo in una situazione pericolosa», ha detto Hashimoto motivando l'aumento dell'iva con le spese sociali che aspettano le pubbliche finanze in una società in rapido invecchiamento a costi di struttura come quella giapponese. «Se non affronteremo il problema fiscale i nostri figli dovranno pagarne le conseguenze», ha detto ancora il premier in occasione del varo della manovra da 77,39 mila miliardi varata venerdì scorso. L'incremento di pressione fiscale sulla famiglia media valutato dal ministero delle finanze in 67 mila yen, pari a circa un milione di lire, appare tuttavia sottovalutato. Poiché l'iva giapponese viene calcolata dopo l'acquisto, numerose tariffe e prezzi tenuti fermi per mantenere la cifra «tonde» ed evitare prezzi finali con troppi spiccioli anche dopo l'introduzione del 3 per cento, addeuseranno. In questa fase di difficile recupero dell'economia, le speranze di costruire uno sviluppo sostenibile basato sulla spesa interna per consumi si scontrano con la reazione generale dei consumatori. «Basta spese inutili» è il coro all'unisono dei consumatori amareggiati dagli aumenti di prezzo abilmente mascherati fra le molte cifre.

Martedì 1 aprile 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Annunciata e poi annullata una conferenza stampa del comandante sotto inchiesta della nave italiana

# I naufraghi: volevano affondarci Il comandante Laudadio non parla

Le testimonianze dei superstiti coincidono tutte: «Ci hanno colpito due volte, deliberatamente. Nessuno ci ha soccorso c'era una sola scialuppa, ci siamo salvati aggrappandoci alle funi della fregata.» Sarebbero 83 le vittime del disastro.

DALL'INVIATO

BRINDISI. «Venite tutti all'Arsenale, il comandante della Sibilla, Fabrizio Laudadio, terrà una conferenza stampa. Dirà come sono andate le cose la notte del Venerdì Santo». L'invito arriva alle 21 di ieri a tutti i giornalisti, radio e tv straniere comprese, direttamente dai vertici della Marina militare. E tutti piombano all'Arsenale. Finalmente, dopo quattro giorni di silenzio, parla il comandante della nave italiana accusato di aver speronato e affondato la nave militare con 79 albanesi a bordo. Cronisti e cameraman vengono caricati su dei pulmini per essere portati sulla «San Giusto», dove nella sala riunioni si terrà la conferenza stampa. All'improvviso la sorpresa: la conferenza stampa è annullata, è tutto un equivoco, Laudadio non parla. Così dice il comandante Alliani, responsabile del comando militare di Brindisi, ai giornalisti esterrefatti. E il giallo, se possibile, si fa più fitto. Chi ha convocato i giornalisti? Forse gli avvocati che difendono il comandante della Sibilla, è la risposta dei vertici della Marina. Poco credibile: è difficile convincersi che in una situazione del genere la Marina deleghi tutto ad avvocati civili. O forse c'è stato uno strano contordine venuto direttamente da Roma? Dal ministero, o dal comandante generale della Marina? Mistero! Il comandante Laudadio rilascerà una dichiarazione al Tg3, ci informano ad un certo punto. Poi anche questa notizia viene smentita; dopo qualche ora di sneravante attesa.

L'unica realtà, drammatica e mortificante per l'Italia intera sono i ventiquattro bambini e le ventuno donne che riposano ad 850 metri di profondità, in una bara d'acciaio che non ha un nome, solo un numero, il 405. Sono parte degli 83 albanesi spariti nelle acque fredde dell'Adriatico la notte del Venerdì di Passione. Sono i numeri e i nomi della «lista del dolore» pazientemente compilata la sera di Pasqua da Pandeli Pasko, ambasciatore d'Albania in Italia. Bambini piccoli, di un mese, di quattro, di sei, di due, tre, quattro anni. Morti abbracciati alle loro madri, stipati nella stiva. Famiglie interamente distrutte. Uomini soli senza più nulla, senza più moglie e figli. A caldo, il diplomatico ha diffuso un comunicato durissimo, con accuse pesanti all'Italia. «La nave albanese trasportava donne e bambini e non era armata. È stata avvicinata prima dalla fregata italiana n. 557, che le ha tagliato la strada ostacolando le sue manovre. Alla prima fregata ne è subentrata una seconda, la n. 558, accompagnata da un elicottero. La fregata ha ostacolato la strada della nave albanese mettendo a rischio la sua navigazione anche a causa del mare mosso. Intorno alle 19.00 la nave italiana ha lanciato un appello, si è avvicinata alla poppa della nave albanese e l'ha colpita in mezzo, poi le ha dato un altro colpo, questa volta nella parte anteriore. Questi colpi hanno fatto imbarcare

acqua nella nave, che è poi affondata. I soccorsi sono arrivati tardi, se fossero arrivati prima si sarebbero potute salvare altre persone». Accuse pesantissime. «La nave albanese è stata colpita deliberatamente», alle quali ancora non viene data una risposta chiara, definitiva, convincente. Certo, ieri l'ambasciatore albanese ha un po' corretto il tiro, ha ricordato che la Marina italiana ha salvato decine di profughi, che i sentimenti di amicizia tra il suo e il nostro paese rimangono inalterati, ma le cose scritte in quel comunicato restano. Pesanti come pietre. E come macigni pesano le verità dei superstiti. Eccole, raccontate dal loro stesso la mattina di Pasqua.

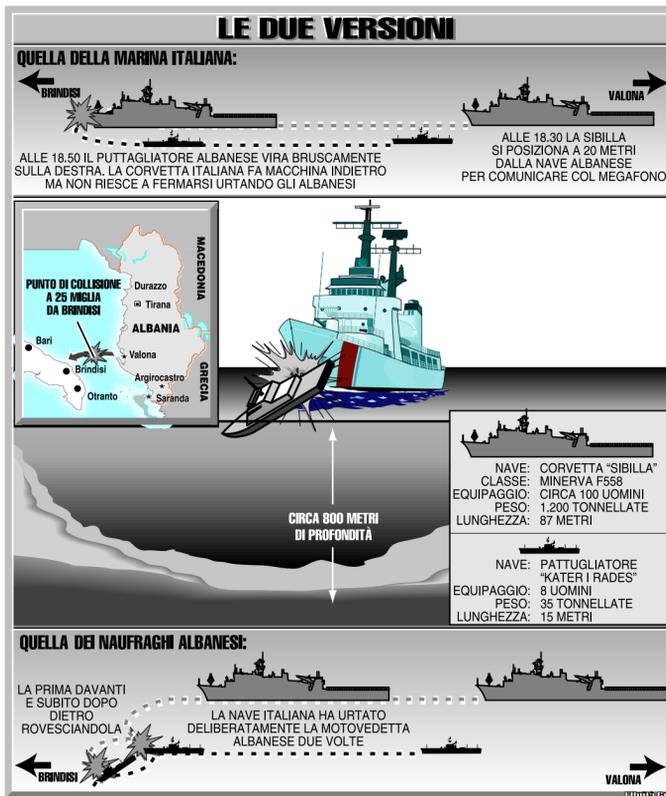
Rapushi Ermal, nato a Valona il 13 febbraio 1952: «Mia madre è in fondo al mare, la vostra nave ci seguiva, poi ci ha colpiti da dietro, si è allontanata di un metro e ci ha colpiti ancora. Vogliamo riportare indietro i corpi dei nostri cari. Ero in acqua e vedevo la vostra nave allontanarsi. Io non odio gli italiani, odio quegli uomini senza cuore. Il vostro capitano ha una pietra al posto del cuore. Voglio tornare in Albania. Restare in Italia? Non ha più senso ormai». Lamaj Babaca, nato a Valona il 10 gennaio 1971: «Gridavamo aiuto, nessuno ci ha salvati. Ci hanno colpiti in mezzo perché la nave italiana non si è fermata». Isufi Elvio, nato a Fieri il 25 ottobre 1965: «Stavo nella stiva, ho sentito due colpi. Sono uscito da un oblò e mi sono buttato fuori dalla nave. Ho nuotato per centinaia di metri, poi mi hanno tirato su. Mi ha salvato solo Dio».

Bala Laudosh, nato a Valona il 22 settembre 1954: «Ho perso mia sorella e mio figlio di dieci anni. Sono andato sott'acqua per dodici metri, ho salvato un uomo che aveva una gamba bloccata dall'acciaio. La nave italiana ci ha colpiti due volte, tre volte, non ho visto altri; ho nuotato tanto nell'acqua gelida».

Krenar Xhavarra, 29 anni, di Valona: «Ho perso la moglie e una bimba di sei mesi. Non c'è stata nessuna manovra sbagliata della nostra nave, il nostro comandante è un uomo di grande esperienza. Noi andavamo dritti, la nave italiana ci è venuta addosso. Ho visto una montagna di acciaio urtare il nostro fianco destro, poi ancora un altro colpo. Lo hanno fatto apposta».

Il fratello Vieri: «Ho perso mia moglie e tre figli, due gemelli di 5 anni e una bimba di 10. Non ci hanno soccorsi, non hanno messo le scialuppe a mare, ce n'era una sola. Io l'ho rigiunta a nuovo, mentre gli altri si sono salvati aggrappandosi alle funi della nave. Ripescate la nostra nave e vedrete che è stata colpita due volte. Io voglio giustizia. Se era colpa nostra, perché non ci hanno fatto parlare con i giornalisti italiani? Perché ci dicevano che dovevamo parlare in italiano sempre, anche quando telefonavamo alle nostre famiglie? Noi dobbiamo capire tutto, tutto, ci dicono».

Enrico Fierro



## Testimonianze a confronto I punti oscuri della versione ufficiale

Ci sono versioni diverse del disastro del Venerdì Santo. Quelle fornite dai vertici della Marina militare e quelle date al magistrato e alla stampa dai 34 naufraghi salvati. Vediamole:

**LA COLLISIONE:** Alfeo Battelli, comandante in capo della Marina militare nel litorale e nel Canale d'Otranto: «Se urto c'è stato, è stato molto leggero, la nave Sibilla si stava avvicinando da poppa molto lentamente, a dieci nodi, mentre la nave albanese procedeva a circa otto nodi. Quindi, se urto c'è stato, si è verificato ad una velocità di soli due nodi». I naufraghi, invece, parlano di più urti, due, forse tre, tutti comunque violentissimi, tanto da fare affondare la loro nave in soli cinque minuti.

**LO SPERONAMENTO:** gli avvocati Manfreda e Corleto, difensori del comandante della nave Sibilla: «Possiamo decisamente escludere l'ipotesi di uno speronamento». I naufraghi: «Siamo stati speronati». L'ambasciatore albanese: «Intorno alle 19 di venerdì la fregata italiana si è avvicinata alla poppa della nave albanese e l'ha colpita in mezzo, poi le ha dato un altro colpo, questa volta nella parte anteriore. Questi urti hanno fatto affondare la nave. Ammiraglio Battelli: «Nel

mentre la Sibilla si accostava alla nave albanese, la nave albanese ha accostato a dritta, come per passargli di prua. A questo punto Sibilla ha mosso macchine indietro per evitare la collisione. La nave albanese ha fatto una manovra considerata che va contro ogni regola marinara».

**L'ELICOTTERO:** C'è un elicottero della Marina, della Guardia di finanza, o della Guardia costiera che ha assistito al naufragio? Se fosse vero sarebbe importante: tutti gli elicotteri, infatti, sono dotati di una piccola telecamera che registra tutte le operazioni. In questo caso il naufragio della nave albanese sarebbe fissato su immagini. Dell'esistenza di un elicottero ha parlato l'ambasciatore albanese: «Alla prima fregata italiana se ne è affiancata un'altra, la Sibilla, accompagnata da un elicottero».

**ISOCORSI:** l'ammiraglio Battelli: «Subito dopo la collisione abbiamo pensato solo ai soccorsi». Molti naufraghi dicono che la notte del disastro ci fosse una sola scialuppa di salvataggio a mare. L'ambasciatore albanese: «I soccorsi sono arrivati in ritardo, se fossero arrivati prima si sarebbero potute salvare altre persone».

Allarme di Venturoni

## La Difesa: le accuse frenano la missione

ROMA. Per il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Guido Venturoni il momento, ha detto riferendosi alla situazione albanese, dopo il naufragio del pattugliatore, «è difficile»; ma ora «quello che è importante è non speculare su questo fatto per non compromettere quel poco di speranza che c'è di portare aiuto all'Albania». Alla richiesta di spiegare cosa intendesse dire con l'espressione «non compromettere», l'ammiraglio Guido Venturoni ha affermato che «innanzitutto dovere dell'Albania creare le condizioni migliori perché possa essere aiutata, se ritiene che abbia bisogno di aiuto. Se queste condizioni non ci saranno, sarà difficile dare corso agli aiuti così come era stato preventivato». Creare le condizioni migliori - ha ancora spiegato Venturoni - «significa non accreditare, non alimentare, versioni dei fatti che non corrispondono alla verità». Dopo aver sottolineato che la tragedia «è sentita da tutti», Venturoni ha affermato che «è assolutamente inammissibile che vengano formulate accuse di speronamento intenzionale, quando queste accuse non hanno nessun fondamento e non sono suffragate da nessuna prova, oltre che smentite dai fatti così come sono stati raccontati». Venturoni ha poi messo in guardia da quanti, tra i naufraghi, «vogliono accreditare tesi che sono a loro utili», osservando che tra i salvati «ci sono certamente quelli che hanno organizzato questo trasbordo illegale e irresponsabile su una imbarcazione che non era adatta a fare questo tipo di navigazione»: «Ora che questa gente provi a capovolgere la verità dei fatti è perfettamente comprensibile ma non sono certo da prendere nella benché minima considerazione». L'incidente in Adriatico comunque non ha fermato il confronto tra quei paesi che, con l'Italia, si sono detti favorevoli a contribuire con proprie forze alla formazione di un contingente militare da inviare in Albania, secondo il mandato Onu. Oggi - ha detto Venturoni - giungerà a Roma il ministro della Difesa albanese. Con lui si parlerà non solo dell'incidente in Adriatico, ma anche della forza di protezione; mercoledì, poi, giungeranno i rappresentanti dei paesi che dovrebbero contribuire alla costituzione della forza internazionale. Riferendosi alla «corsa alle cifre» Venturoni ha detto che si tratta di numeri «non avvalorati da dati precisi». Le consultazioni, insomma continuano per giungere a un contingente che, a regime, non sia inferiore a 5 mila unità. Dopo aver ricordato che il contributo italiano alla formazione della forza sarà «quello più consistente, con circa 2 mila uomini, a regime», Venturoni ha assicurato che la Francia parteciperà «con una forza di 900-1000 uomini».

L'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vitò De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SECRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO POLITICA	Nuccio Clocante
ESTERI	Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
CRONACA	Orlo Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligari
CULTURA	Alberto Orsini
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a. Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Ela Isabetta Di Prisco, Marco Fredda Giovanni Laterza, Simona Marchini Nesto Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Nola Claudio Nazzari, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Serfatini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dario Amadio Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Il magistrato sta interrogando i marinai del «Sibilla», tra 60 giorni i risultati della perizia sulla nave italiana

## «Solo recuperando il relitto sapremo la verità»

Il dragamine albanese si trova a 850 di profondità. L'avvocato del comandante Laudadio conferma: «Nessun speronamento».

DALL'INVIATO

BRINDISI. È una brutta storia quella del naufragio della nave albanese colata a picco venerdì scorso a trentacinque miglia da Brindisi con 83 persone a bordo. Una storia con mille verità. Quella dei 34 naufraghi, che davanti ai tacchini e alle telecamere dei giornalisti hanno ripetuto le stesse cose dette al magistrato che li ha interrogati: «Siamo stati speronati. La nave italiana ci ha colpito due volte affondandoci». E quella, imbarazzata e a tratti reticente della Marina militare italiana: «Non c'è stato speronamento, ma solo una collisione provocata da una manovra azzardata del comandante della nave albanese».

Quale di queste versioni sia quella vera lo stabilirà l'inchiesta del sostituto procuratore di Brindisi Leonardo Leone De Castris, che da giorni sta interrogando buona parte dei cento marinai della «Sibilla», la nave della Marina militare accusata di avere provocato la tragedia del ve-

nerdi santo. Per il momento c'è un solo dato certo, l'iscrizione nel registro degli indagati del comandante della «Sibilla», Fabrizio Laudadio, con accuse pesantissime: disastro e omicidio colposo plurimo. Mentre continuano gli interrogatori dei cento marinai della corvetta italiana. Ieri solo una quarantina hanno potuto abbandonare la loro nave per la libera uscita, gli altri, ad eccezione di quelli impegnati in servizi vari, sono consegnati a bordo in attesa di essere sentiti dal pm.

Eanche i periti nominati dalla Procura, si tratta di due noti ingegneri navali di Bari i cui nomi non sono stati diffusi, hanno lavorato ispezionando la «Sibilla». Non è stato un lavoro semplice, limitato alla sola analisi dei danni della parte superficiale della prua, i periti, con l'aiuto di subacquei, hanno filmato a lungo la parte sommersa dell'imbarcazione. L'obiettivo è quello di valutare la profondità delle rientranze sulla nave italiana provocate dalla collisione con il pattugliatore

albanese. «Solo così - spiegano gli esperti a mezza voce - si potrà capire se si è trattato di un impatto avvenuto ad una velocità di soli due nodi, come hanno sostenuto i vertici della Marina militare, o d'altro». Ma bisognerà attendere 60 giorni, quando due ingegneri navali consiglieranno al magistrato la perizia definitiva, per sapere la verità. O almeno una parte di essa. Per capire veramente come sono andate le cose, infatti, sarà necessario recuperare il relitto della nave albanese.

Un'operazione difficile, costosa, tecnicamente impegnativa. «Ma necessaria», sostengono a Palazzo di Giustizia. La nave affondata a 35 miglia dal porto di Brindisi si è adagiata a 850 metri di profondità. «È affondata - dicono gli esperti - scendendo ad una velocità di 150-200 chilometri l'ora, e questo può aver provocato delle deformazioni allo scafo che potrebbero complicare le indagini». Ma il recupero della bara d'acciaio dove sono imprigionati i corpi di 83 albanesi è indispensabile

per stabilire, ad esempio, quanti colpi ha ricevuto la nave.

È vero - come sostengono i naufraghi e come denuncia lo stesso ambasciatore di Albania - che la nave è stata colpita due volte dall'unità militare italiana? Ed è vero che l'impatto è stato così violento da provocare l'affondamento dello scafo in soli cinque minuti? Se il recupero non sarà possibile, affermano in Procura, si ricorrerà all'uso di telecamere subacquee che «filmeranno» punto per punto il relitto.

Anche ieri il pm De Castris ha interrogato i superstiti del naufragio, le loro dichiarazioni, come quelle rese nei giorni scorsi, sono giudicate dagli inquirenti «sostanzialmente univoche». C'è qualche piccola contraddizione, ma i naufraghi espongono la stessa tesi. Forse, appena l'evoluzione dell'inchiesta lo permetterà, i superstiti, assistiti dall'Ambasciata albanese, si costituiranno parte civile.

Meno chiara, a tratti imbarazzata, la difesa del comandante della nave

«Sibilla». Ieri i suoi avvocati, Massimo Manfreda e Pasquale Corleto, hanno rifiutato ogni confronto con i giornalisti, «se volete - hanno ripetuto fino all'ossessione - c'è un comunicato stampa». Che ricalca, fedelmente, le tesi sostenute nei giorni scorsi dai vertici della Marina militare. «Escludiamo decisamente l'ipotesi di uno speronamento. Si è trattato di una manovra imprevedibile ed imprevedibile della nave albanese che, serpeggiando si infilava sotto la parte anteriore sinistra della nave Sibilla, colpendo la prua di quest'ultima».

Insomma, abbiamo chiesto all'avvocato Manfreda, è come dire che la «Sibilla» è stata speronata dal mezzo albanese? «Sì - è stata la risposta del legale - la Sibilla ha subito un urto». Tesi che messa a confronto con le dichiarazioni rese anche ai giornalisti e in tv dai naufraghi del dragamine albanese appare quanto meno arida.

E.F.

## A Milano proteste per la serrata dei cimiteri

Milano. Cimiteri chiusi il giorno di Pasquetta, a Milano è polemica. Massimo Todisco, responsabile dell'«Osservatorio di Milano», ha denunciato insieme al comitato «Cimiteri aperti» che ieri sono state circa 10 mila le persone, alcune provenienti anche dall'estero, ad aver tentato di visitare i loro defunti nei sette cimiteri milanesi. Invano, visto che i cancelli sono rimasti chiusi per l'intera giornata. «È oltretutto senza informare nessuno - aggiunge Todisco - Questo è il primo anno che, il lunedì di Pasqua, i cimiteri rimangono chiusi. E solo perché il Comune possa risparmiare qualche soldo di straordinario...». Secondo Todisco, inoltre, l'Atm (l'azienda che gestisce i trasporti pubblici) «venuta a conoscenza in ritardo della chiusura dei cimiteri, ha mantenuto il prolungamento degli autobus», e si calcola che «siano almeno 80 mezzi che, tra le 8,30 e le 16,30, hanno percorso inutilmente, carichi di gente, la strada per i cimiteri». Secca la replica del sindaco uscente Marco Formentini, secondo il quale «quello dei 10 mila visitatori è un dato del tutto inattendibile». «Comunque - continua - nella chiusura non c'è nulla di scandaloso, visto anche che gli operatori cimiteriali hanno diritto pure loro ad un giorno di riposo».

Ieri il grande rientro dopo le feste di Pasqua e Pasquetta. A Roma musei comunali aperti per la prima volta

# Assalto di turisti alle città d'arte Migliaia delusi per gli Uffizi chiusi

A Firenze proteste e polemiche davanti alle porte della meta museale preferita dai visitatori per il bigliettino che annunciava la chiusura. Il freddo sopra le medie stagionali non ha fermato i giganti, forte traffico fino a notte sulle autostrade.

FIRENZE. Sotto il sole ma con il museo degli Uffizi chiuso, la Torre pendente ancora inaccessibile e temperature decisamente poco primaverili. La tradizionale gita fuori porta ha regalato una Toscana con un cielo sereno ma con alcune brutte sorprese per i turisti. Al primo posto nelle mete degli stranieri ovviamente Firenze che però alle migliaia di turisti ha dato un amaro benvenuto. Il portone sbarrato della galleria degli Uffizi ieri ha accolto l'ondata di turisti stranieri ed italiani. Davanti alle facce sorprese dei visitatori che avevano programmato una pasquetta culturale all'insigne del Botticelli, un bel foglietto di carta bianca che informava che gli unici musei statali aperti erano il Bargello, il convento di San Marco e il Cenacolo di Santa Apollonia. Naturalmente aperti solo per mezza giornata: dalle 8.30 alle 13.50. Insomma nonostante che domenica il tradizionale viaggio della colombina nello scoppio del carro sotto la cupola del Brunelleschi sia andato benissimo, il 1997 ha fatto fare una gaffe alla Firenze turistica.

È andata decisamente meglio dal punto di vista climatico. Anche se un vento freddo e fastidioso ha fatto ulteriormente abbassare le temperature, che hanno toccato anche i 4 e i 5 gradi. Ben al di sotto delle medie stagionali. Tanto che la neve ha fatto la sua comparsa sia nella montagna pisoiense all'Abetone, sia nel grossetano sull'Amiata. Affollate le città d'arte come Luca e Siena, e i luoghi resi famosi dal cinema e dalla pubblicità. Turisti a Pienza, l'antica cittadina senese, set del mattatore degli oscar, «il paziente inglese», nei luoghi senesi dell'ultima fatica cinematografica di Bernardo Bertolucci «Io ballo da sola», e nel paese fantasma di «Ivo il tardivo», di Alessandro Benvenuti, Ca-

stelnuovo dei Sabbioni. «Tirano» molti i luoghi frequentati dai vip della politica. Dopo le spiagge di Capalbio e dell'Argentario, la recente convention dell'Ulivo ha fatto scoprire a molti il bellissimo castello di Gargonzola nell'aretino. Decisamente più esclusiva e meno affollato il Chianti: quest'anno l'ospite d'onore è stata la regina Beatrice D'Olanda. I normali turisti dei fuori porta di pasquetta invece hanno decisamente optato per il mare della Versilia e della Maremma. Non senza fatica vista le lunghe code che si sono formate sia all'andata che per il rientro. Bel tempo, anche se freddo, in tutta l'Italia centro settentrionale. Mentre al sud Pasquetta è stata accompagnata da freddo e cielo coperto. Prese d'assalto le città d'arte Roma e Venezia in testa. A Roma le migliaia di turisti hanno potuto godere per la prima volta delle porte aperte nei musei comunali. I romani invece per la tradizionale gita fuori porta hanno optato per la neve del Terminillo o per la prima abbronzatura sulla spiaggia di Ostia. A Venezia la gente ha riempito, oltre a San Marco, le calli e i campielli più appartati e pieni di fascino. E nessuno ha rinunciato, nonostante il mare mosso, alla gita nelle Isole della Laguna. A Voglia d'arte ha riempito anche Perugia, Assisi, Gubbio tutti i centri dell'Umbria. E il bel sole ha portato molti a cercare la prima tintarella sulle spiagge marchigiane. Milano invece è rimasta, come al solito, deserta. La «fuga» per le vacanze pasquali di almeno 300.000 milanesi, cominciata giovedì sera, ha lasciato la città in mano ai turisti, per lo più giapponesi. Aria decisamente estiva sulle coste dell'Emilia-Romagna dove la due giorni pasquale è servita a mettere a punto il sistema turistico per l'estate in arrivo. Decisamente più sfortunati i turisti



Turisti in attesa di entrare negli Uffizi  
Brunellesco Torrini/Ap

che avevano scelto il meridione, accolti da freddo e neve. In Molise il mare mosso ha fatto saltare anche numerosi collegamenti tra Termoli e le isole Tremiti. Mare in burrasca, vento e pioggia oltre al «timore albanese» hanno fermato molti turisti diretti in Puglia, e in Calabria. Anche qui le basse temperature hanno fatto calare notevolmente le presenze turistiche.

Resiste il freddo Napoli, che è stata lo stesso meta di migliaia di turisti, che hanno anche goduto l'inedito spettacolo del Vesuvio bianco di neve. Brutto tempo in Sicilia con vento e neve. In Sardegna invece un bel sole caldo ha fatto registrare il tutto esaurito nei ristoranti della costa.

Vladimiro Fruketti

## Quei musei sono fuorilegge

Gli Uffizi, l'Accademia e la Galleria Palatina a Palazzo Pitti, a Firenze, sono fuorilegge: per rispettare le regole di sicurezza, quelle teoriche, dovrebbero ridurre drasticamente il numero di visitatori. Gli Uffizi mediamente accolgono 5.000 persone al giorno, circa 500 all'ora. Ed è già un afflusso «contingentato». Invece, stando alle norme istituite dopo l'incendio alla mostra dell'antiquariato di Toti nell'82, la galleria fiorentina non potrebbe accogliere più di 120 persone nello stesso momento. Compresi i custodi. Più o meno lo stesso tetto massimo, teorico, vale per l'Accademia, che in un anno supera gli 850.000 visitatori. La Palatina a Pitti, ma insieme agli appartamenti reali e alla Galleria d'arte moderna, raggiunge un tetto più alto, 180 visitatori a botta. Si tratta di cifre che rispettano le norme varate dopo il rogo di Toti: norme che in Italia vengono osservate fino a un certo punto. Ma preoccupano i sindacati. Perché possono far saltare il già fragile e superfrequento sistema dei musei fiorentini.

Viaggio fortunato

## Un unico passeggero su jumbo per Londra

LONDRA. Solo soletto su un enorme Jumbo, in prima classe, con diciassette hostess che ti rimpinzano di caviale e champagne come se fossi un pascia. Un inglese di 33 anni, agente di cambio alla City, ha fatto il volo che tutti i poveri passeggeri di economia sognano invano. Stuart Pike era ancora al settimio cielo quando è sceso all'aeroporto londinese di Heathrow da un Boeing 747 della British Airways in arrivo da New York. «Il volo - è stato meraviglioso, senz'altro il più piacevole e rilassante che abbia mai avuto». Pike era andato in America con un biglietto iperscontato (poco più di mezzo milione di lire andata e ritorno) e rientrando ha beneficiato del fatto che il Boeing sul quale doveva viaggiare ha avuto un ritardo all'aeroporto di New York per un guasto all'impianto elettrico e tutti gli altri passeggeri hanno agguantato l'opzione di voli alternativi. Stuart Pike no: non aveva fretta, ha aspettato con pazienza per quattro ore e quando è salito sul Jumbo è rimasto di stucco: tutti i quattrocento posti erano vuoti e una frotta di sorridenti hostess gli ha detto che poteva sedersi dove meglio gradisse. Oltre a caviale e champagne Pike si è anche tolto la voglia di film e aragosta potendo scegliere i film per il videoregistratore da una videoteca con quaranta titoli, avendo a sua disposizione le diciassette hostess. Solo per lui anchedredici toilette tirate a lucido. Verso la fine del sbarco volo transatlantico di otto ore (costato alla compagnia aerea almeno mezzo miliardo di lire) il fortunato passeggero è stato invitato dal comandante nella cabina di pilotaggio, affinché assistesse in diretta alle fasi dell'atterraggio. «Sono stati tutti magnifici. Non posso proprio lamentarmi del servizio», ha detto Stuart Pike, lasciando l'aereo.

In Sardegna veglie e manifestazioni di solidarietà alla donna

## Sequestro Melis a una svolta? Rapitori contattano famiglia

I banditi sarebbero riusciti a far pervenire ai familiari della donna le proprie richieste. Appelli per la liberazione durante le funzioni religiose pasquali.

CAGLIARI. Silvia Melis 27 anni di Tortolì, in provincia di Nuoro, ha trascorso la Pasqua con i banditi nella prigione dove gli ignoti sequestratori che il 19 Febbraio scorso l'hanno rapita si sentono sicuri con l'ostaggio. Mentre nelle Chiese della Sardegna si sono rinnovate le preghiere e gli appelli per la liberazione della giovane donna ed in tutti i centri dell'isola si susseguono incessantemente manifestazioni di solidarietà, ci sarebbe stato un contatto alla vigilia di Pasqua tra i familiari della donna e i banditi che avrebbero fatto giungere le proprie richieste attraverso misteriosi canali.

### Polemiche

Secondo coloro che da sempre criticano la linea dura, decisa anche in questo caso dai magistrati in attuazione della legge antisequestri, il prolungarsi della prigionia della donna sarebbe proprio da imputare al blocco dei beni dei familiari.

La legge che, con il blocco dei beni e con l'incriminazione degli emittenti, impedisce ai familiari di adoperarsi concretamente per pagare il riscatto, si ritorcerebbe infatti sull'ostaggio e sulla famiglia vittima dell'odioso ricatto e prolungherebbe nel tempo il sequestro senza tener conto dei diritti dell'uomo-ostaggio

e della vita umana. Le famiglie degli ostaggi spesso sono costrette a nascondere agli investigatori - compromettendo così gli ulteriori sviluppi delle indagini - particolari sui contatti con i banditi e ad aggirare il blocco dei beni rivolgendosi ad amici con il rischio di rimanere vittime di sciacalli ed usurai.

### Un contatto

Ora, dopo settimane di silenzio e qualche messaggio di mitomane o di sciacallo, a casa dell'ingegnere Tito Melis, padre di Silvia, i malviventi, per misteriosi canali, hanno stabilito il contatto avviando la trattativa per il pagamento del riscatto ed il rilascio dell'ostaggio.

Da qui l'appello-messaggio diffuso dalle emittenti radio-televisive sabato pomeriggio e dai quotidiani sardi nel giorno di Pasqua con la speranza che l'ostaggio possa essere rilasciato in tempi brevi.

I banditi si sentono sicuri del nascondiglio scelto e dettano condizioni da posizioni di forza, approfittando della stessa legge antisequestri che costringe gli emittenti ad operare nel più assoluto segreto. Il loro obiettivo è esclusivamente il denaro e sono indifferenti anche alle pesanti condanne cui vanno incontro considerate le positive conclusioni delle indagini sulle diverse

anonime sequestri. La presenza di una ventina di latitanti, ritenuti pericolosi e ricercati da diversi anni, conferma peraltro l'enorme difficoltà a localizzare il nascondiglio dove l'ostaggio è tenuto prigioniero. Per non far sentire sola Silvia nella sofferenza della prigionia, i Sardi proseguono in una grande mobilitazione di solidarietà e di isolamento del gruppo di disperati che ha attuato il rapimento. Anche se gli appelli per la liberazione e perché si frantumi il muro dell'omertà, anche mediante segnalazioni anonime, restano inascoltati, le manifestazioni di solidarietà sono importanti - come ha detto Giuseppe Vinci, uno degli ultimi ostaggi rimasto nelle mani dei fuorilegge per oltre 10 mesi - per far sentire meno solo e dimenticato l'ostaggio aiutandolo al mantenimento dello status di area a rischio sia da parte degli enti locali che delle forze sociali interessate. Proprio in alcune di queste aree, secondo un'indagine completata due anni fa dal centro italiano dell'Oms, «Ambiente e Salute», si annida un eccesso di mortalità, soprattutto per alcuni tumori, che può essere legata ad inquinamento ambientale diffuso o ad esposizioni professionali. Due dati per capire la gravità del problema: nell'area di Brindisi la mortalità per

I dati Oms ribadiscono la pericolosità di molte aree del Paese

## Ambiente, da Brindisi al Sulcis confermata la mappa dei rischi

Il governo ha dunque deciso di reiterare lo status per le zone sottoposte a gravi fenomeni sanitari effetto dell'industrializzazione.

ROMA. Per cinque aree a rischio ambientale i livelli di guardia sono ancora alti. Per Brindisi, Taranto, Caltanissetta - Gela, Siracusa-Priolo e per il Sulcis Iglesiente dichiarate «ad alto rischio di crisi ambientale» circa 7 anni fa è infatti scaduta la dichiarazione di rischio ed è stata presentata la reitera per permettere a queste zone vulnerabili di godere dello speciale «status». La proposta di reitera, che ha passato il vaglio della Commissione ambiente del Senato, ha però mostrato come in 7 anni ben poco sia stato fatto per superare la crisi ambientale: a Brindisi e Taranto non è stato ancora realizzato il piano di risanamento, mentre per le altre c'è il piano, ma tardano a partire gli interventi. «Il governo ha deciso di proporre questa reitera - ha detto il sottosegretario all'ambiente, Valerio Calzolaio - in considerazione dell'interesse espresso al mantenimento dello status di area a rischio sia da parte degli enti locali che delle forze sociali interessate». Proprio in alcune di queste aree, secondo un'indagine completata due anni fa dal centro italiano dell'Oms, «Ambiente e Salute», si annida un eccesso di mortalità, soprattutto per alcuni tumori, che può essere legata ad inquinamento ambientale diffuso o ad esposizioni professionali. Due dati per capire la gravità del problema: nell'area di Brindisi la mortalità per

tumore è superiore del 48% alla media nazionale, a Taranto del 22%.

Ecco la situazione nelle cinque aree secondo le informazioni rese note dalla commissione ambiente del Senato ed i dati del rapporto dell'Oms. A Brindisi non è stato realizzato ancora il piano di risanamento, mentre sono state predisposte dal ministero dell'ambiente 100 schede di intervento in relazione a numerosi fattori di rischio ambientale presenti in questa area che comprende 4 comuni. Tra questi l'inquinamento atmosferico di origine industriale, rifiuti, discariche abusive, aziende a rischio, contaminazione delle acque di superficie anche a causa degli scarichi dei frantoi oleari, prelievo eccessivo dalle falde acquifere, assenza di numerose cave. L'Oms tra le attività ad alto tasso di rischio per la salute pone il petrolchimico, l'industria manifatturiera, metalmeccanica, il polo energetico ed anche l'agricoltura. Anche a Taranto non è stato realizzato alcun piano di risanamento ed anche a Taranto il ministero dell'ambiente ha predisposto 70 schede di intervento a fronte di una situazione di inquinamento definita dal ministero stesso «più allarmante» di quella di Brindisi e determinata per il 90% dagli stabilimenti siderurgici dell'Ilva. Secondo il rapporto dell'Oms la mortalità per tumore è aumentata

del 22% ed i casi di tumori alla pleura, legati all'attività cantieristica dove viene utilizzato l'amianto, sono stati 5 volte più numerosi di quelli attesi (60 decessi su 11 attesi). Inoltre si sono registrati aumenti di tumori alla vescica ed eccessi di rischio per i linfomi non Hodgkin. Al di fuori del campo dei tumori, nell'area di Taranto ci sono stati eccessi di mortalità del 10% per la cirrosi epatica. «Un quadro di mortalità - scrive l'Oms - che suggerisce la presenza di fattori di inquinamento ambientale diffuso».

A Siracusa è stato approvato il piano di risanamento nel 1995 e sono stati stipulati gli accordi di programma in seguito ai quali sono stati istituiti i comitati di coordinamento e le segreterie tecniche per l'esame dei progetti. Nel frattempo sono stati trasferiti alla regione Sicilia 100 miliardi per quest'area. La mortalità per tumore, secondo l'Oms, mostra un incremento del 15%, con un picco del 21% a Siracusa. A Caltanissetta - Gela, è stato approvato il piano di risanamento il 7 gennaio 1995 ma ancora mancano i progetti operativi. Secondo il rapporto dell'Oms è stato registrato un lieve eccesso di mortalità per tumori in genere nel comune di Gela. Nel Sulcis invece il piano approvato nel '93 dovrà essere attuato in 8 anni per intervenire sui rischi rappresentati dalla produzione di rifiuti industriali.

## Boschi a fuoco in Liguria e in Piemonte

La siccità e il forte vento stanno provocando numerosi incendi nell'Italia settentrionale. Le situazioni più critiche si sono registrate sul versante occidentale, in particolare in Liguria e in Piemonte. In Liguria sono stati numerosi anche ieri gli interventi aerei per lo spegnimento di incendi boschivi: le alture di Pornassio e di Pieve di Teco nell'imperiese; Riomaggiore nello spezzino; Bavi, Torriglia, e Prà nel genovese, sono le aree maggiormente colpite. In Piemonte la situazione nelle province di Novara e Verbania, dopo tre giorni di interventi da parte di vigili del fuoco, guardie forestali e volontari, la situazione va migliorando. Il bilancio parla di centinaia di ettari di boschi e pascoli bruciati. La regione, nei giorni scorsi, aveva emesso un'ordinanza con la quale vietava l'accensione di fuochi. Altri incendi hanno interessato, tra domenica e ieri, un ampio tratto boschivo del «Parco Alto Garda bresciano, nei pressi di Tignale, e il monte Novogno, tra Schio e Velo.

## Frenate la fretta.



Per la caccia all'elefante blu contano i punti, non i tempi.

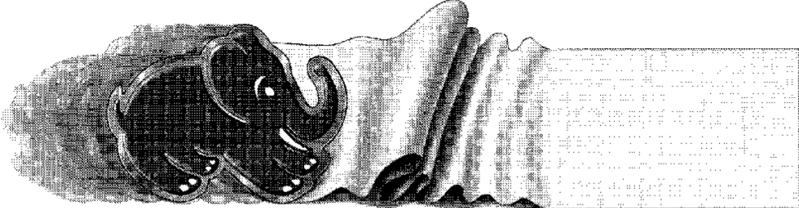


Foto: M. P. P.

Il ministro del Tesoro risponde alle critiche di Modigliani, che lo invitava a ritirare le misure o a dimettersi

## Ciampi: «Manovra utile anche così Ora riformeremo lo Stato sociale»

Per il superministro economico non c'è contraddizione tra gli aspetti quantitativi della «manovra» e i provvedimenti sulla «qualità» della spesa sociale che saranno al centro del confronto con i sindacati. Turci: «Per ora non c'erano alternative».

### Standard and Poor: «Italia ok con riserva»

WASHINGTON. Promozione con riserva da "Standard and Poor's" alla manovra-bis varata dal Governo Prodi:

«Certamente non siamo in estasi di fronte alle misure prese - dice Guido Cipriani, l'analista che segue l'economia italiana per l'agenzia di rating Usa - ma questo intervento correttivo riafferma almeno gli sforzi dell'esecutivo per tenere sotto controllo i conti pubblici e la volontà di centrare il traguardo di un deficit al 3% del Pil a fine anno».

Cipriani osserva che la manovra-bis «è più o meno delle dimensioni attese» e «serve sperabilmente a prendere tempo per assumere in seguito provvedimenti di natura strutturale sul fronte della spesa». «Anche se non ci piacciono gli specifici provvedimenti adottati in quest'occasione - aggiunge l'analista di "Standard and Poor's" - dobbiamo dare atto a questo governo del serio tentativo di centrare i target di deficit previsti dal Trattato di Maastricht. Prodi ha scommesso la sua reputazione e sta quanto meno provando a raggiungere l'obiettivo: non sta usando i dubbi sulla fattibilità dell'Unione Monetaria, che si sono diffusi in Europa, per rinviare gli interventi».

«In questa fase - sottolinea Cipriani - era politicamente difficile mettere insieme una manovra più coraggiosa, ma certo arriverà il momento in cui sarà necessario tirar giù le carte ed affrontare i nodi strutturali, con in testa quello della spesa previdenziale. Prima succede, meglio è». Rispetto alle critiche piovute sul governo da parte di Franco Modigliani e Luigi Spaventa, Cipriani osserva che «sono fondate», perché «questo governo non ha colto tutte le opportunità che ha avuto finora per calcoli di natura politica».

ROMA. Bruciano le critiche. Quelle di una serie di economisti, stimati amici e stimati cultori della professione come Luigi Spaventa, uomo di centro-sinistra e suo ex ministro. O come il commissario europeo Mario Monti, l'economista Francesco Giavazzi (questi ultimi due in articoli editoriali sul Corriere della Sera). O, infine, quelle di uno degli amici più antichi, il Premio Nobel Franco Modigliani, che in una lettera sempre al Corriere della Sera lo aveva sbrigativamente invitato alle dimissioni. Così, nel cuore della Pasqua, Carlo Azeglio Ciampi, ministro «doppio» perché guida Tesoro e Bilancio, ha scritto una lettera a Modigliani (il professore risiede negli Stati Uniti) per spiegarli che sta sbagliando il tiro. Non accetta, Ciampi, l'invito dell'economista a ritirare i provvedimenti perché «violano le regole elementari di contabilità e fanno danno all'economia e, soprattutto, alla credibilità del governo del Paese».

Non c'è contraddizione, ribatte Ciampi, tra gli aspetti quantitativi della manovra (i famosi 15.500 miliardi) e i provvedimenti che riguardano la qualità della spesa sociale e saranno al centro del negoziato con i sindacati. La manovra-bis interviene sul disavanzo, gli «aspetti qualitati-

vi» nel quadro della riforma della spesa sociale già costituiscono un impegno solenne assunto da Prodi. I due livelli di intervento «vanno valutati congiuntamente». Costituiscono la stessa «ragione d'essere» del governo. È vero che Ciampi è costretto a difendersi da critiche provenienti da sponde opposte: da chi lo ritiene uno smantellatore dello stato sociale e da chi lo ritiene affetto dalla sindrome di Carli (l'ex ministro del Tesoro dovette turarsi molte volte il naso coprendo l'avventurismo finanziario negli anni terminali della Prima Repubblica soltanto per solidarietà politica con la Dc). Ma è altrettanto vero che non accetta il secondo invito di Modigliani: Caro Ciampi, o riesci a cambiare le misure rimpiazzandole dopo le elezioni con provvedimenti più seri sulle pensioni di anzianità o meglio lasciare l'incarico. Ecco la risposta al professore italo-americano: «Sono entrato e sto in questo governo per dare il mio contributo alla partecipazione dell'Italia all'Unione economica e monetaria dell'Europa. Unificare l'Europa in forma istituzionalmente definita è la grande meta. Soprattutto coloro che hanno vissuto, come me e comete, gran parte della prima metà di questo secolo, sono in grado di sentirne appieno il valore. Come hai più volte riconosciuto, in questi mesi sono stati fatti molti pro-

gressi: sul piano delle riforme del fisco, della giustizia, della pubblica amministrazione, del bilancio dello stato; nell'abbattimento duraturo dell'inflazione; nel risanamento stesso dei conti pubblici. La credibilità dell'Italia ne ha tratto grande vantaggio che si è riflesso nel forte calo dei tassi d'interesse». Per centrare Maastricht, dunque, bisogna compiere dei progressi quantitativi, e questo è stato fatto con la manovra-bis, e progressi qualitativi. Questi non sono stati ancora compiuti, ma l'impegno di Prodi per riequilibrare il sistema previdenziale è stato assunto «in forma pubblica e solenne». Non sarà possibile, secondo Ciampi, scartare da questo impegno. Quindi l'invito alle dimissioni è fuori luogo. L'idea che Ciampi si trovi improvvisamente all'opposizione o isolato all'interno della maggioranza pure.

Il superministro dell'economia si rende conto che il governo si sta muovendo su un crinale fragilissimo nonostante il giudizio dei mercati non sia avverso. D'altra parte, evita di pronunciarsi sul dilemma se e quanto la manovra-bis sia strutturale limitandosi a ricordare in una intervista mattutina al Giornale Radio che «in parte» le misure sul disavanzo 1997 avranno effetti l'anno prossimo. Ma un messaggio contiene la lettera a Modigliani anche a Prodi e ai partiti

della coalizione: secondo Ciampi, il negoziato sullo stato sociale è da considerare una specie di ultima spiaggia tanto della credibilità nazionale quanto della stabilità politica del governo avendo Prodi legato il suo futuro politico proprio all'ingresso dell'Italia tra i primi nell'Europa unificata dalla moneta. Uno dei timori del superministro dell'economia è che i tempi del negoziato sullo stato sociale siano molto più lunghi dei tempi di Maastricht. Ciò non toglie che compiere oggi gesti «fondamentalisti» non porta da nessuna parte.

Poteva adottare il governo misure diverse più «strutturali» (su pensioni e sanità essenzialmente) a costo di aprire uno scontro politico con sindacati e, ricorda il pidellino Lanfranco Turci, con i lavoratori autonomi visto che quando si modificherà lo stato sociale si dovrà incidere anche sul loro sistema pensionistico? Turci, che è responsabile economico del Pds, sostiene apertamente che la manovra-bis è «solo in minima parte strutturale, con effetti permanenti sui conti pubblici». Ma, se non fosse stato così, «avremmo innescato uno scontro frontale fortissimo». Quanto al ritiro delle misure, questa si che «sarebbe una perdita di credibilità totale per l'Italia».

Antonio Pollio Salimbeni

L'invito è di Welteke, del consiglio centrale. Ma il ministro Waigel: «Ce la faremo»

## Anche nella Bundesbank voci favorevoli ad «ammorbire» i criteri di Maastricht

La presa di posizione dell'alto funzionario sembra tutt'altro che isolata. Due istituti di analisi economica confermano che la Germania sfonderà il tetto del deficit al 3 per cento. Cresce anche il partito del rinvio.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Il segnale è inequivocabile: se anche dal sancta sanctorum della Bundesbank arriva un invito a non fissarsi troppo sulle rigidità di Maastricht vuol dire proprio che i tempi sono maturi perché in Germania inizi la Grande Discussione. Ovvero perché tutti, politici in testa, la smettano di nascondersi dietro un dito e comincino a pensare a come uscire dall'impasse che «ormai è certo» si presenterà alla fine dell'anno, quando i conti della Repubblica federale saranno in rosso sui due più importanti parametri di Maastricht, il deficit e l'indebitamento pubblico.

La voce uscita dai piani alti della BuBa è quella di Ernst Welteke, che nel Consiglio centrale rappresenta la Banca regionale dell'Assia, cioè uno dei Länder più ricchi e importanti. In implicita polemica con il ministro federale delle Finanze Waigel, Welteke ha ricordato che, mentre per quel che riguarda il quoziente di inflazione, i tassi e i rapporti di cambio il Trattato di Maastricht indica valori molto precisi, in materia di deficit di bilancio e

di debito pubblico lascia un «sufficiente margine di interpretazione».

Non è una proposta esplicita di «ammorbire» i criteri, o meglio: «ammorbire» l'interpretazione rigida che finora proprio i tedeschi (Bundesbank in testa) non hanno dato, ma certo l'invito di Welteke va in quella direzione. E c'è da dire che il consigliere della BuBa non è l'unico: anche da due importanti istituti di analisi economica, il DIW di Berlino e l'Ifo di Monaco, sono venute nelle ultime ore da un lato la conferma che la Germania sfonderà certamente il tetto del deficit al 3% (secondo il DIW non potrà andar sotto al 3,5) e quello dell'indebitamento, e dall'altro lato l'invito, comunque, a non procrastinare i tempi dell'entrata in vigore dell'Unione monetaria. Mettendo insieme le due cose, si capisce che ciò che propongono realmente i due istituti, che è quello poi che lascia intendere Welteke, altro non è che il famoso «ammorbimento». Al quale non si potrebbe arrivare se non con una specie di accordo generale tra i partners per una rinegoziazione dei parametri o almeno per una loro let-

tura collettiva il più possibile elastica.

Si comincia a configurare, insomma, un fronte che preme sul governo federale da una posizione esattamente opposta a quella sostenuta per mesi tanto dalla Bundesbank quanto dagli istituti economici: allora la parola d'ordine era «i criteri di convergenza determinano il calendario», e cioè se proprio non ce la si fa a rispettare rigidamente i parametri si va al rinvio; ora sembra prevalere, almeno da parte degli esperti dei due istituti, la percezione che proprio lo scivolamento dei tempi avrebbe effetti pericolosi, inducendo disordine sui mercati finanziari e favorendo le tentazioni di questo o quel paese a rallentare con le misure dirisnamanto.

Il rovesciamento delle posizioni è notevole, ma c'è da dire che resta comunque molto forte anche l'altro fronte. Il numero di quelli che sostengono che piuttosto che andare a un «euro debole» (fondato sui criteri ammorbidenti e, che è un po' l'altra faccia della stessa medaglia, con tutti i paesi dentro fin dall'inizio) è meglio rivoltare pare che stia crescendo, anzi, dentro la Cdu-Csu. Domenica la li-

nea del rinvio ha trovato un autorevole portavoce nel deputato cristiano-democratico Wolfgang Schulhoff, il quale, in una intervista alla "Frankfurter Allgemeine Zeitung" ha, praticamente, sfidato Waigel e, indirettamente, il cancelliere.

L'uno e l'altro, comunque, per il momento sembrano intenzionati a far finta che il problema non esista. Kohl è ancora a fare la sua cura dimagrimento pasquale in Austria (e quando tornerà dovrà affrontare subito la spinosa questione della sua ricandidatura alle elezioni dell'anno prossimo), Waigel invece, obbedendo a una specie di riflesso condizionato, continua a ripetere che non ci saranno né ammorbidenti né scivolamenti dei tempi, giacché la Germania «ce la farà». L'unica cosa nuova il ministro delle Finanze l'ha detta rispondendo, ovviamente di no, alla proposta avanzata dalla vicepresidenza della confederazione sindacale Dgb Ursula Engelen-Kefer: inserire fra i criteri per l'avvio dell'Ume anche il livello di disoccupazione nei diversi paesi.

Paolo Soldini

Il sindaco uscente, favorito nei sondaggi, è sostenuto da quattro liste. «Qui ha maggior peso la cultura laica»

## Belluno, per Fistarol un Ulivo «più liberale»

70 miliardi investiti in quattro anni dalla giunta di centro-sinistra. Il Polo è spaccato, la Lega si appoggia a un gruppo non secessionista.

DALL'INVIATO

BELLUNO. Ancora poco e a Belluno si arriverà in scala mobile. Megaparcheggio giù a Lambio, sulle rive del Piave. Poi su, fino a piazza Duomo, in tre minuti. E le auto via dal centro, tutto pedonalizzato. La circoscrizione di servizio sarà pronta il 15 aprile. Maurizio Fistarol, trentanovenne sindaco pidellino, annuncia virtuosamente: «Non la inaugurerò. Con le elezioni così vicine sarebbe di cattivo gusto». Chestite.

Sotto sotto, pensa che potrà sempre tagliare il nastro a maggio. Fistarol torna a candidarsi. Ha un'immagine forte. E delle realizzazioni ancora più eloquenti: 70 miliardi investiti in quattro anni, in una città da 36.000 abitanti che è in testa alle classifiche del bello e quieto vivere. Belluno si è dotata, fra le poche città d'Italia, di un Piano urbano del traffico. Miracolo: anche l'associazione dei commercianti ha plaudito alla pedonalizzazione del centro.

Sarà pronto ad ottobre il depurato-

re, che mancava. Il comune ha preso in mano gli impianti dell'aggonizzante Nevegal, ci ha lavorato su, li ha affidati ad un consorzio privato: adesso i turisti aumentano del 20% all'anno. «Gli ultimi sette miliardi di investimenti li abbiamo trovati emettendo, primi a Nordest, i Boc. Abbiamo fatto tutto senza aumentare la pressione tributaria, razionalizzando spese e bilanci». Un duro, il giovane avvocato. Sentite come sta riorganizzando la macchina comunale: «Ai dirigenti diamo degli obiettivi da raggiungere. Ogni tre mesi un "nucleo di valutazione" composto dal segretario generale e da due manager esterni, tra cui il direttore del personale delle occhierie Säfliro, controlla i risultati. A chi è bravo, aumenta lo stipendio».

Un sondaggio di Forza Italia assegnava a Fistarol il 54% dei consensi dei bellunesi. Adesso che si sono presentati sei candidati ed 11 liste, il sindaco prevede: «Se ci va bene superiamo il 40% al primo turno e andiamo al ballottaggio con la Lega». Come nel 1993.

La Lega cerca la rivincita. In città è il primo partito, attorno al 30%. Schiera un giovane assicuratore, Antonio Menegon. Gode anche dell'appoggio di una seconda lista, "Civiltà bellunese per l'Autodeterminazione": una mossa utile a drenare voti non secessionisti.

Il "Polo" è spaccato. Ccd-Cdu assieme ad altri hanno formato il "Partito per Belluno", che candida il giovane bancario Alessandro Toscano, ex consigliere progressista. «Politici del vecchio pentapartito che confondono le idee agli elettori», accusa frastornata Forza Italia, che con An presenta Antonio Padovani, l'unico pensionato di queste elezioni.

Poi corrono in proprio i pivettiani, col giovane avvocato Leonardo Cole, e Rifondazione con un altro giovane legale, Francesco Rasera Berna. I rifondatori ce l'hanno a morte con Fistarol: «Ha rotto con noi per non spaventare i moderati». Il sindaco ribatte gelido: «Alle elezioni è meglio prendere più voti che meno voti». È scotato dall'esperienza: «Rifondazione

in questi quattro anni ha fatto un'opposizione di principio, raramente di merito. Quasi mai ha espresso un voto favorevole».

Nel 1993 Maurizio Fistarol era presentato da un Ulivo parziale e sperimentale, sostenuto dai popolari solo al ballottaggio. Adesso è candidato da quattro liste: Popolari, Verdi, Socialisti ed «Alleanza di Progresso», che unisce pidellini, Rete, Rinnovamento, socialdemocratici, repubblicani, liberali ed il ramo locale del partito di Nordest, «Impesta Dolomitica». «Il mosaico si è composto», giudica il sindaco. «Rispetto all'Ulivo nazionale, qui c'è più peso per la cultura laica-liberale». Il sindaco scorre i candidati di "Alleanza di progresso": «La lista è aperta dal vicesindaco uscente Giambattista Arrigoni, liberale, e dall'assessore all'urbanistica Livio Viel, pidellino. Questi due nomi danno esattamente il segno di cosa è stata e cosa vuole essere questa amministrazione».

Michele Sartori

### Eva Orlowsky candidata in Piemonte

La pornstar candiderà Eva Orlowsky si candiderà alle prossime amministrative a sindaco di Castelnuovo Bormida, un piccolo centro dell'Alessandrino. È sostenuta da una lista civica che ha per simbolo un girasole, «un fiore che è sinergia e voglia di vivere». La pornstar scende in lizza contro un'altra donna, il sindaco uscente Clara Salvini Vacca, che tenta la quarta riconferma alla carica di primo cittadino.

«Siamo contrari ad anticipare la verifica»

## D'Antoni: Le pensioni ora non si toccano, riformarle è costato un consenso sofferto

ROMA. «Il governo dovrebbe adottare al più presto misure strutturali sulle pensioni di anzianità». Con il suggerimento di Franco Modigliani si leva la voce forse più autorevole nel coro dei contrari al pensionamento prima del limite di età.

La riforma previdenziale del '95 è stata realizzata dal governo Dini dopo un difficile accordo con i sindacati. Sofferto proprio sul progressivo assorbimento delle pensioni di anzianità nel nuovo sistema contributivo, quest'ultimo ben più radicele nel mettere sotto controllo la spesa, del semplice superamento delle pensioni anticipate. Che pure avviene gradualmente entro il 2008. Troppo tardi, si dice oggi, bisogna accelerare la transizione. Di questo soprattutto si tratterà nell'annunciato confronto (si apre a fine aprile) sulla riforma dello Stato sociale. Il segretario della Cgil Sergio Cofferati ha già detto che di pensioni si parla l'anno prossimo, alla verifica del '98. Il leader della Cisl Sergio D'Antoni non è da meno, e anzi in questa intervista appare pronto a dare battaglia.

D'Antoni, nel gran parlare di stato sociale, gira e rigira la questione ricorrente è una sola: quella delle pensioni, anzi, delle pensioni di anzianità. Persino Franco Modigliani ne suggerisce il taglio ulteriore. Lei pensa che il premio Nobel per l'economia abbia ragione, oppure che Modigliani sia un pericoloso reazionario al soldo del padrone?

«Né l'uno né l'altro. Ho una grande stima per Modigliani, lo apprezzo per le cose che dice, le teorie che sostiene sulla lotta all'inflazione, la politica salariale, il rapporto con i tassi d'interesse. In fondo abbiamo praticato una concertazione ispirata alla sue posizioni. Per quanto riguarda le pensioni di anzianità, il problema è stato risolto dalla riforma del '95. La questione è che lo fa con una gradualità tale da garantire il necessario consenso sociale. Modigliani sottovaluta questo punto del consenso sociale. Fa un ragionamento, diciamo così, un poco astratto. Invece su temi come questo, senza il consenso non si va da nessuna parte».

Gli esperti ufficiali hanno accertato che la riforma Dini nella transizione tiene, ma che il governo potrebbe giudicare non più sufficienti i risparmi concordati nel 1995, anche se confermati nella verifica del '98. Questa sembra essere la conclusione a cui è arrivata la commissione Onofri. Per il sindacato invece la transizione non si tocca, siete contrari all'accelerazione da tutti ritenuta indispensabile?

«Sì, siamo contrari per le ragioni appena spiegate. Quel tipo di equilibrio è frutto di un dibattito e di un consenso molto sofferto. E siccome la previsione si avvera, non vedo perché dovremmo assumere un'altra decisione».

Raul Wittenberg

Eppure Ciampi vorrebbe arrivare al primo appuntamento di Maastricht, a metà '98, con la manovra strutturale sulle pensioni già operante. Ostacolerete questo disegno?

Porteremo argomenti nella difesa dell'equilibrio della riforma Dini. Ne cito solo tre. L'Imps ha 41.000 miliardi di crediti, quando li recupererà? In Italia ci sono 3,5 milioni di lavoratori sommersi dai quali non vengono contributi, quando si comincia a regolarizzarli? La riforma prevede di omogeneizzare i criteri per assegnare le pensioni invalidità, e di passare da tre a un solo centro di erogazione, quando si fa? Questi tre punti non sono altrettanto strutturali? Ammesso che s'intervenisse sulle pensioni di anzianità, senza risolvere questi problemi i conti tornerebbero? Secondome, no».

Condivide l'idea di spostare risorse dalla previdenza all'assistenza e al minimo vitale, dagli anziani ai giovani, visto che in Italia si spenderebbe troppo per le pensioni rispetto al resto?

«Primo punto, la verifica si deve fare a spesa sociale globalmente invariata. Secondo, avrei una grande cautela negli spostamenti, ogni prestazione ha dietro una persona, dobbiamo sapere a chi togliamo. Se la storia del paese ha prodotto questo, non possiamo far finta che non c'è stata. La circostanza che negli anni 50 abbiamo avuto lo sviluppo senza contribuzione sociale, non si esorcizza facendo spostamenti. Ad esempio le integrazioni al minimo, sarei contrario a toglierle, considerando che la fiscalità generale per finanziarle ha pochi margini. Una cosa sono gli slogan, un'altra cosa è la politica. Sul minimo vitale lavorerei sulla famiglia, come abbiamo fatto in questi anni: 4.000 miliardi di restituzione del drenaggio fiscale ai singoli lavoratori, sono andati nell'assegno al nucleo familiare. Una prova concreta di solidarietà».

Ciampi ribadisce l'impegno del governo ad iniziare subito il confronto con i sindacati sullo stato sociale. La Cisl è disponibile? C'è già la data del primo incontro?

«La data non c'è. La Cisl è ovviamente sempre disponibile ai confronti, ma va con i suoi argomenti. Andrema a difendere la riforma Dini e abbiamo argomenti per farlo».

È vero che la manovra correttiva «viola le regole elementari di contabilità e reca danno all'economia», che non è strutturale trattandosi essenzialmente di anticipi d'imposta e rinvii nel pagamento delle buonuscite agli statali?

«Non direi, a giudicare dalle proteste della Confindustria e di coloro che nel pubblico impiego sono stati colpiti. La parola "strutturale" è ormai adottata per tutti gli usi. Mi pare una monomania che strutturale è solo l'interventismo sulle pensioni».

Bollette telecom, sportello unico e «dop»

## In Parlamento le leggi di tutela dei consumatori

ROMA. L'Italia dei consumatori è lontana dall'Europa, ma presto questo «gap» potrebbe essere colmato. Il Parlamento ha infatti in cantiere un «pacchetto» di provvedimenti in favore dei consumatori,

una serie di proposte di legge che, una volta approvate, potrebbero rivoluzionare in positivo la vita dei cittadini. Tra le diverse proposte ce n'è una alla Camera che ha avuto l'adesione di tutti i gruppi. Essa impone alle società telefoniche di allegare alle bollette l'elenco delle telefonate addebitate, senza altri oneri a carico dell'utente. Inoltre il costo dell'invio della bolletta, finora a carico dell'abbonato, ricadrebbe sull'azienda telefonica. Tutti i gruppi hanno appoggiato un'altra legge attesa dai 20 milioni di automobilisti: il cosiddetto «sportello unico». In pratica la Direzione generale della motorizzazione civile e il Pra verrebbero riuniti in un'unica ente, che svolgerebbe quindi tutte le pratiche automobilistiche finora sdoppiate: la conseguenza sarà la riduzione dei

tempi delle pratiche, e dei costi a carico dei cittadini. Entrambe le proposte sono a buon punto alla commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera.

Buone notizie arrivano anche dal settore alimentare: la commissione Agricoltura della Camera ha licenziato per l'aula una nuova normativa sulle Denominazioni di origine protetta (Dop), che prevede l'istituzione di un comitato nazionale di 15 membri, di cui uno designato dalle associazioni dei consumatori. L'esperienza ha dimostrato che i prodotti dove c'è stato il minor numero di frodi alimentari sono proprio quelli tutelati dalla denominazione di origine. Ci sono poi delle proposte che disciplinano alcune attività e professioni in modo da dare maggiori garanzie ai cittadini: per esempio le norme sulle guide turistiche, all'esame del Senato, o quelle sugli erboristi e i traduttori, all'attenzione della Camera. Tuteleranno sia i consumatori sia i praticanti l'attività in modo professionale.

L'Istituto di fisica dell'atmosfera del Cnr ha analizzato i dati dal 1950 a oggi. In quarant'anni +0.3 gradi

## Cambia il clima sul Mediterraneo Temperature più alte, meno pioggia

Non è ancora la prova definitiva del mutamento climatico innescato dall'effetto serra, ma - affermano i ricercatori - la tendenza in atto «potrebbe essere collegata al surriscaldamento del pianeta provocato dalle attività inquinanti umane».

### Venezia sott'acqua nel 2025?

Se le previsioni che gli esperti hanno affidato ai Global climate models (i modelli matematici cui sono affidate le previsioni sui mutamenti climatici in atto a livello planetario) saranno rispettate, nel 2025 antiche città costiere quali Venezia, Marsiglia e Salonicco potranno mutare davvero fisionomia. E non certo in meglio, anzi. Nei prossimi trent'anni, infatti, sono previsti a livello globale un aumento della temperatura tra 1 grado e mezzo e 3 gradi e mezzo e una modifica del regime delle precipitazioni e dell'evapo-traspirazione del Mediterraneo. Questo fatto lascia prevedere - si legge nel rapporto «Cambiamenti climatici e mari» realizzato da Aldo Jacomelli del Wwf - un aumento, entro il 2025, del livello del Mare Mediterraneo dai 12 ai 18 centimetri, con una crescita media di circa 4 millimetri l'anno, una variazione di livello cinque volte superiore a quelle verificatesi negli ultimi 100 anni. Il record di immersione spetterà a Venezia, che vedrà salire le acque intorno a sé a un ritmo di 7,3 millimetri l'anno, seguita da Salonicco (4 millimetri) e da Marsiglia (1,4 millimetri). Secondo gli esperti dell'ipcc (l'Intergovernmental panel on climate change dell'Onu), negli ultimi cento anni la temperatura della pianeta è aumentata mediamente di mezzo grado, e la temperatura del mare è aumentata anche negli strati più profondi.

Mediterraneo sempre più caldo: +0.3 gradi negli ultimi quarant'anni, +0.8 nell'ultimo secolo. Non sarà ancora una prova definitiva, ma certo è un ulteriore, significativo indizio dell'avvio di quel mutamento climatico previsto dai modelli elaborati in questi ultimi anni dagli scienziati che studiano l'effetto serra e le sue cause. Lo studio sull'andamento climatico nell'area del Mediterraneo centro-occidentale negli ultimi 46 anni - condotto dai ricercatori dell'Istituto di fisica dell'atmosfera del Cnr coordinati da Michele Colacino - offre anche altre conferme, per esempio la diminuzione, nell'ordine del 20%, delle precipitazioni, e contemporaneamente l'aumento delle «onde di calore» - i periodi durante i quali le temperature superano sensibilmente le medie stagionali -, raddoppiate negli ultimi vent'anni.

«Gli andamenti ottenuti - dice con ovvia cautela Colacino -, anche se non sufficienti a giustificare l'ipotesi di un cambiamento climatico, potrebbero essere collegati all'aumento del surriscaldamento del pianeta provocato dalle inquinanti attività antropiche». E anche se «conclusioni si potrebbero trarre solo su tempi di osservazione di un centinaio d'anni», l'analisi dei numerosi parametri presi in esame, però, sembra dare proprio ragione agli scienziati dell'ipcc - l'Intergovernmental panel on climate change, l'organismo dell'Onu che coordina il lavoro di circa duemila ricercatori in tutto il mondo -, secondo i quali la sempre più massiccia immissione in atmosfera di gas (in primo luogo l'anidride carbonica) che favoriscono l'effetto serra ha dato il via a un processo di trasformazione del clima che sta già cominciando a far aumentare le temperature medie del nostro pianeta.

Secondo le previsioni dell'ipcc, il mutamento climatico comporta tra l'altro una progressiva estromissione dei fenomeni meteorologici, caratterizzata dall'alternanza tra lunghi periodi di siccità e piogge torrenziali e distruttive. Apparentemente, i dati studiati dai ricercatori del Cnr sembrano indicare il contrario: nell'arco di tempo preso in considerazione, mentre le precipitazioni nel complesso sono diminuite, le giornate di pioggia intensa sono rimaste sostanzialmente in-



Nubi sempre più rare sul Mediterraneo

### I mutamenti indotti dalla febbre del pianeta

Da un grado e mezzo a tre gradi e mezzo in più nel giro di un secolo. È questa la previsione di riscaldamento globale della Terra formulata dagli scienziati dell'ipcc, secondo i quali la causa è da ricercarsi principalmente nell'immissione in atmosfera, da parte delle attività umane, di gas che rallentano il naturale irraggiamento di calore nello spazio: l'effetto serra, che può essere rallentato solo a patto che tutti i governi si impegnino a ridurre le emissioni, soprattutto di anidride carbonica. Il riscaldamento può provocare mutamenti di enorme portata: il progressivo scioglimento dei ghiacci polari e di quelli delle montagne comporterà un sensibile innalzamento dei livelli dei mari che può portare alla scomparsa di interi arcipelaghi e di una buona fetta delle nostre coste; l'aumento della siccità può trasformare intere regioni in zone aride a rischio di desertificazione, mentre le aree temperate vedranno aumentare le precipitazioni, fornendo così un habitat ideale per insetti come le zanzare, con conseguente rischio di ritorno della malaria; e l'erosione delle coste può impoverire ulteriormente le riserve idriche, inquinandole con acqua salmastra.

riate. Un fenomeno - aggiunge Colacino - che «non ci si aspettava, perché quando aumenta la pressione atmosferica, e quindi ci sono più giorni di cielo sereno, possono essere più frequenti i temporali violenti».

In diminuzione appaiono anche le giornate di vento particolarmente forte: «I casi di venti intensi di bora o di scirocco - spiega Colacino - sono diminuiti del 50%, e nel 1990 si sono registrati solo tre episodi di rilievo. Per il mistral il calo è stato del 10%: anche in questo caso nel 1990 si sono avuti solo tre casi di vento intenso».

Il fenomeno potrebbe essere correlato con la «diminuzione della differenza di temperatura tra equatore e poli che permetterebbe agli anticicloni di espandersi fino al Mediterraneo occidentale». Una condizione che ha portato anche alla scomparsa dal Mediterraneo delle ciclogenesi (la formazione di aree depressionarie) «bomba» e alla riduzione del 70% di quelle «normali».

La contraddizione rispetto alle previsioni degli scienziati dell'ipcc è però, con ogni probabilità, solo apparente. La «griglia» su cui sono basati i loro scenari è necessariamente molto ampia, e mentre a livello globale è possibile formulare ipotesi di tendenza ragionevolmente attendibili, su scala locale non è possibile azzardare previsioni che dovrebbero tener conto di un numero troppo elevato di variabili. E a livello locale è possibile che si verifichino fenomeni in controtendenza. Il 1995, che in Italia è stato caratterizzato da un'estate tra le più fresche e piovose degli ultimi decenni, a livello globale è risultato il più caldo di questo secolo. Anche a livello globale, del resto, le variabili da tenere in considerazione e le loro interazioni sono moltissime ed estremamente complesse, per cui errori di valutazione sono sempre possibili. Un esempio? L'aumento della temperatura globale è stato finora inferiore alle previsioni dell'ipcc perché non era stato tenuto in conto l'effetto della pompa di calore del Pacifico centrale che, facendo affiorare enormi quantità di acque fredde, contribuisce a rallentare il riscaldamento del pianeta.

Pietro Stramba-Badiale

Uno studio del Wwf lancia l'allarme

## L'effetto serra danneggia animali e piante Ecosistemi a rischio in tutto il mondo

Volpe artica e orso grizzly, gorilla di montagna e tigre siberiana, salmone reale e rospo dorato, oltre a decine di specie di pesci tropicali. Sono solo alcune delle specie che potrebbero risentire fortemente, nei prossimi anni, degli effetti dei cambiamenti climatici. Lo sostengono gli ultimisti del Wwf sui cambiamenti climatici, secondo i quali sono molti gli ecosistemi e le specie a rischio-clima, prima fra tutte le barriere coralline, le zone costiere, le regioni montuose e polari, le foreste pluviali tropicali. Alcuni esempi: le foreste del Parco nazionale di Yellowstone (Usa) sono diventate più suscettibili al fuoco per l'aumento delle temperature e la diminuzione delle piogge primaverili, mentre i prati alpini europei sono invasi da abeti subalpini; nelle montagne rocciose del Colorado la pianta alpina *Delphinium nelsonii*, minacciata dalla riduzione delle nevicate e dai precoci disgeli, sta portando alla scomparsa del colibrì e dei bombi.

Il caso più eclatante è sicuramente quello delle barriere coralline: l'eccessivo riscaldamento porterebbe infatti, denuncia il Wwf, alla decolorazione dei coralli, effetto della fuga delle minuscole piante unicellulari

(le «zooxanthellae») che colonizzano abitualmente la parte esterna dei polipi del corallo. Altri ecosistemi particolarmente delicati sono i poli, colpiti dal declino delle colonie di pinguini, migrazione delle foche verso Sud e diffusione della flora in zone dove prima esistevano solo distese ghiacciate. In Europa un caso eclatante è la diffusione della *Caulerpa taxifolia* nel Mediterraneo.

«La diversità biologica del Mar Mediterraneo - dice Silvia Cocito, biologa ricercatrice del Centro ricerche ambiente marino della Spezia - è attualmente soggetta a cambiamenti che possono essere messi in relazione all'aumento della temperatura dell'acqua. Un esempio evidente è la presenza di specie «termofile», cioè caratteristiche di acque relativamente più calde quali quelle tirreniche, riscontrata nel Mar Ligure negli ultimi dieci anni. Si tratta di pesci e invertebrati sessili (alghe, molluschi e coralli) che hanno spostato a Nord il loro limite geografico di distribuzione, costituendo in queste aree popolazioni stabili. I problemi legati all'effetto serra e all'aumento dell'anidride carbonica hanno recentemente sollecitato i nostri studi volti a comprendere il ruolo degli organismi marini a scheletro carbonatico (briozoi, coralli e «vermi») nei processi di fissazione e sottrazione di questo gas. Nonostante si tratti di studi a lungo termine, i primi risultati indicano che alcuni valori di produzione di carbonati sono nell'ordine di Kg/m<sup>2</sup>/anno, paragonabili con quelli di alcune barriere coralline».

«Mano a mano che il pianeta si riscalda - si legge nel rapporto «Cambiamenti climatici e mari» a cura di Aldo Jacomelli del Wwf - gli ecosistemi sono minacciati come mai prima d'ora. La gran parte dei «Global climate model» prevede un aumento della temperatura tra 1,5 e 3 gradi. Questo fatto lascia prevedere un aumento, entro il 2025, del livello del Mediterraneo dai 12 ai 18 cm». Decisamente scettico Giuseppe Cognetti, docente di biologia marina all'Università di Pisa: «I cambiamenti climatici sono fenomeni di così lungo periodo che non siamo in grado di stabilire con esattezza la loro esistenza. Fenomeni di questo genere ci sono sempre stati, ma allora non venivano studiati o non facevano notizia».

### Monitoraggio sui batteri «resistenti»

Prende il via in Italia il primo monitoraggio sulle resistenze batteriche ai farmaci antimicrobici. Lo studio della Fondazione Smith Kline ha come obiettivo l'individuazione dei ceppi batterici resistenti ai più comuni antibiotici. L'«osservatorio» epidemiologico interesserà tutto il territorio nazionale attraverso 55 Centri di microbiologia universitari e ospedalieri. Servirà a saggiare l'incidenza dei batteri più frequentemente coinvolti nelle infezioni respiratorie acquisite in nosocomio.

Lucio Biancatelli

Il pericolo sarebbe però solo «teorico»

## Trasfusioni a rischio di encefalite bovina Censimento in Francia

La Francia si appresta a censire e informare, con le dovute cautele, le decine, forse centinaia di migliaia di persone che hanno subito trasfusioni sanguigne a rischio di morbo di Creutzfeldt-Jakob. Lo rivela il quotidiano «Le Monde» in edicola ieri pomeriggio, sostenendo che la decisione appare inevitabile dopo che i lavori sperimentali dell'esperto americano Paul Brown, del National Health Institute di Bethesda, recentemente presentati all'Organizzazione mondiale della sanità a Ginevra, hanno provato che, contrariamente a quanto si riteneva finora, l'equivalente umano della malattia della «mucca pazza» può essere trasmesso anche per via sanguigna.

Nel frattempo, il governo francese aveva già deciso di escludere dal numero dei donatori di sangue tutti coloro che siano stati trattati con ormoni di origine animale, coloro che hanno subito trapianti di tessuti neurologici e chi ha antecedenti di malattie neuro-vegetative in famiglia.

Il rischio è, in base all'attuale stato delle conoscenze in materia, solo «teorico». Ma le autorità francesi, scottate dai precedenti scandali del sangue contaminato dal virus dell'Aids, distribuito negli anni 80 perché non avevano voluto acquistare dagli americani un sistema più sicuro di analisi, o dell'ormone della crescita di origine bovina che nei primi anni 90 ha contaminato sicu-

ramente decine, forse migliaia di bambini, non sono propense a minimizzarlo.

«Che cosa dobbiamo fare? Avvertire le decine (forse centinaia) di persone coinvolte nelle trasfusioni sospette, mettendole nel panico malgrado che non ci sia alcun mezzo per determinare se sono state contagiate prima che la malattia si riveli, e nessun modo per salvarle se si rivela, oppure non informarle, con tutto quel che ciò comporta sul piano sanitario e giuridico?». Questo l'atroce dilemma che si pone al comitato interministeriale ad hoc sulle encefalopatie spongiformi, presieduto dal professor Dominique Dormony, che si dovrà pronunciare sull'argomento. Per Luc Montagnier, dell'Institut Pasteur, la cosa più importante è poter organizzare la sorveglianza delle persone che hanno avuto trasfusioni potenzialmente contaminanti, anche a rischio di metterle in angoscia: «Corrono un rischio ridottissimo, ma mi sembra che bisogna informarle, con la dovuta prudenza». «Ci troviamo di fronte a una possibile catastrofe sanitaria. Come molti dei miei colleghi mi sento in una situazione simile a quella vissuta dieci anni fa, all'epoca del sangue contaminato dal virus dell'Aids. Penso che nell'ignoranza bisogna saper essere modesti e finirla col silenzio da parte del corpo medico...», gli fa eco il responsabile della farmacia centrale degli ospedali, François Chast.

L'aggiornamento del calendario al vaglio dell'Unione europea

## Guerra ai gas «killer» dell'ozono Le nuove scadenze per eliminarli

Il documento in previsione della IX Conferenza delle Parti di Montreal. Presi in esame tra gli altri bromuro di metile, Cfc, halons e tetracloruro di carbonio.

### Hawking teme l'incontro con gli alieni

Per l'astrofisico inglese Stephen Hawking è meglio non illudersi: eventuali incontri o contatti con gli extraterrestri potrebbero essere molto pericolosi. Ribaltando la parabola dell'uomo bianco che conquista la Terra, il noto scienziato mette in guardia contro l'ottimismo di chi auspica incontri ravvicinati con esseri provenienti da altri mondi e portatori di conoscenze superiori alle nostre. L'autore del best seller divulgativo «Una breve storia del tempo» afferma che per noi «incontrare una civiltà più avanzata potrebbe essere come a suo tempo fu l'incontro con Colombo per gli abitanti originali delle Americhe». Hawking non discute sulla possibilità di forme di vita su altri mondi. Non lo esclude, ma chiede prove concrete a chi già ci crede senza averne.

È allo studio un nuovo «calendario» di scadenze per i prodotti «killer» dello strato di ozono. Proprio in questi giorni l'Unione Europea ha messo a punto una proposta di modifiche del Regolamento che fu approvato solo due anni fa (1994), una piattaforma regionale, frutto delle ultime riunioni tecniche, che verrà sottoposta al vaglio del Gruppo di lavoro che si riunirà a Nairobi dal 3 al 6 giugno, in vista della IX Conferenza delle Parti di Montreal.

Per quanto riguarda il bromuro di metile (la sostanza usata principalmente per il trattamento dei pomodori) il calendario del regolamento prevedeva che la *phase out* di eliminazione della produzione e dell'immissione sul mercato prendesse il via nel 1995 e ogni anno con una quota del 100% rispetto ai quantitativi prodotti e commercializzati in quello stesso anno.

Dal 1 gennaio al 31 dicembre 1988 la percentuale prevista era del 75% quella dello stesso anno. Le modifiche proposte prevedono che restino invariate le due percentuali, ma stabiliscono che il *phase out* del 75% della produzione e commercializzazione venga esteso a ogni anno successivo fino al 31 dicembre 2000.

La Commissione si riserva di definire ogni anno il quantitativo di bromuro di metile ammes-

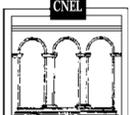
so per usi critici.

Per quanto riguarda l'uso dei Cfc, degli halons, del tetracloruro di carbonio, metilclorofornio, idrobromofluorocarburi, le proposte prevedono che per i Cfc l'uso sia consentito, oltre che per gli usi essenziali, solo per la ricarica degli impianti fino al 31-12-1999. L'uso degli halons è consentito per gli usi critici ed è vietato in generale.

Per quanto attiene agli Hcfc, il regolamento non prevedeva date di *phase out*. La proposta di modifica ora stabilisce che le produzioni dal 1-1 al 31-12-1998 e di anno in anno successivamente fino al 31-12 del 2000 non dovranno superare i livelli di produzione del 1995. Dal 1-1-2001 al 31-12-2001 e per gli anni successivi fino al 2003 non dovranno superare il 50% dei livelli del 1995. Dal 1-1 al 31-12-2004 e per tutti gli anni successivi, fino al 31 dicembre del 2009, la produzione non dovrà superare il 25%. Dal 1-1 al 31-12-2010 fino al 31-12-2014, non dovrà superare il 5%, sempre del 1995.

Il 1995 viene solo provvisoriamente assunto come anno di riferimento, poiché gli ultimi rilevamenti lo hanno individuato come l'anno di maggior produzione.

Licia Adami



**CNEL**  
CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
Roma Via Davide Lubin, 2 - 00196 ROMA

IRSINA 11 APRILE 1997 - HOTEL FORLIANO (zona PIP)  
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - REGIONE BASILICATA  
Consulta Unitaria dei piccoli comuni (ANCI, UNCEM, API, ACCRE, LEGA NAZIONALE DELLE AUTONOMIE LOCALI)

**CONFERENZA DEL MEZZOGIORNO  
CONTINENTALE SUL TEMA:  
«SVILUPPO INTEGRATO DEI  
COMUNI RURALI E DELLE CITTA',  
MEZZOGIORNO, EUROPA»**

**PROGRAMMA**  
ore 9.00 Apertura dei lavori - Presiede: Angelo Ziccardi  
Saluto di: Giuseppe Gurrado.  
Relazioni: Roberto Confalonieri, Rocco Colangelo, Nicola d'Amati  
ore 10.30 Presentazione dei documenti

**Domenico Potenza** - sindaco di Potenza - Documento della riunione dei sindaci delle città capoluogo del Mezzogiorno continentale, **Antonio Acri** - presidente della Provincia di Cosenza - Documento della riunione dei Presidenti delle Province, **Mario Iengo, Adamo Spagnoletti** - Documento Gruppo ristretto della Consulta delle Forze giovanili, **Francesco Manfredi** - Documento della riunione dei Presidenti delle Camere di Commercio, **Raffaello De Ruggieri** - Documento della riunione del Centro per la valorizzazione e gestione delle risorse storico-ambientali

ore 11.30 Comunicazioni  
**Corrado Barberis, Stefano Stanghellini**  
ore 12.00 Dibattito - Interventi programmati  
**Simeone Di Cagno Abbrescia, Valerio Prignacchi, Antonio di Nunno, Roberto di Giovan Paolo, Ferdinando Morra, Saverio Acto, Doriana Giudici**  
ore 13.30 Buffet  
ore 15.30 Ripresa dei Lavori - presiede **Raffaello Dinardo**

Dibattito - Interventi programmati  
**Alessandro Zaccara, Cinzia Zincone, Mario Manfredi, Marita Peroglio, Lorenzo Rota, Agostino Maiurano, Renzo Sacco, Rocco Collarino, Alfredo Di Luzio, Domenico Salvatore, Angelo Iapaolo, Danie Ferricomi, Salvatore Capone, Vincenzo Giuliano, Loreto Del Gimmuto, Angelo Talarano, Antonio Panetta**  
ore 18.00 Intervento di **Isaia Sales**  
Interventi conclusivi: **Armando Sarti, Giuseppe Torchio, Raffaele Dinardo**  
ore 20.00 Chiusura dei lavori

## Tutti i suoi segreti in un documentario

Improbabili - e importabili - copricapo ornati da frutta esotica, trionfi di banane e ananas, fazzolettoni variopinti. Ai piedi sandaloni con la zeppa. Alle unghie smalto rosso cupo. L'ombelico spesso scoperto, le gonne sempre con lo spacco. Carmen Miranda, allegra e sopra le righe quanto le drag queen di «Priscilla, la regina del deserto», non potrebbe non essere un'icona omosessuale. E infatti è alla brasiliana di Hollywood, la diva più pagata d'America nell'anno 1945, l'interprete di hit come «Chica chica boom» e «Ay ay ay ay», che il Festival del cinema gay e lesbico dedica, dopo Mae West, il suo consueto ritratto d'attrice. A Torino rivedremo tre successi della Lady with the Tutti Frutti Hat: «In montagna sarò tua» del '42 diretto da Irving Cummings dove rivaleggia con Betty Grable; «Banana split» (1943) coreografato e diretto dal mitico Busby Berkeley e «Copacabana» di Alfred Green (1947) in cui la tigre ha un partner d'eccezione come Groucho Marx. Inoltre in programma c'è un documentario della regista brasiliana Helena Solberg, «Banana is my business», che tenta di rivelare i veri sentimenti della «bomba del sesso» dietro la maschera di eterna e scanzonata regina del Carnevale di Rio.

# Ciclone Miranda

## Carmen, signora Tutti Frutti che fa sognare anche i gay

Accadde anche a Carmen Miranda, la donna che occupò l'immaginario maschile americano degli anni Quaranta, quello che era accaduto a Carlos Gardel. Gardel era nato in Francia ma da piccolo era stato portato in Argentina e ne aveva così ben assimilato lingua e anima da diventare il re del Tango. Anche lei, Maria do Carmo Miranda da Cunha, che sarà per tutti il modello di spregiudicata donna brasiliana, nasce nel 1913 in un altro paese, il Portogallo, terra incline più alla tristezza del Fado che alla solarità del Samba, ma la comune matrice linguistica e culturale rende naturale il suo trapasso nell'ecolonia. In Brasile, dove il sub-continentale si fa panciuto per ricordarci che quella terra era unita alla Gran Madre africana, gli europei avevano portato in catene migliaia e migliaia di schiavi provenienti da Nigeria, Dahomey, Sudan, Angola, Congo e Mozambico e la musica divenne un cocktail micidiale, dalle caratteristiche nuove e palpitanti. È qualcosa di incendiario, di vivo, di vitale che al Nord, negli Stati Uniti, dove pure sono arrivati schiavi a centinaia di migliaia, si incanalava invece nel jazz in un ritmo più regolare, fatto più di «battere» che di «levare». La musica brasiliana, invece, e specialmente il Samba, è contrassegnata da ritmiche complesse, sottolineate da mille percussioni e il «levare» e i controtempi ne costituiscono la caratteristica principale.

E qui torniamo a Maria do Carmo. Bisogna pensare che nel 1922 nascono a Rio le scuole di Samba, il Carnevale comincia a diventare un grande spettacolo cittadino le cui manifestazioni confluiscono nella Piazza Once e la fama del Carnevale si diffonde rapidamente anche all'estero: già nel 1933 il regista nordamericano Thornton Freeland ambienta uno dei primi film sonori con Ginger Rogers e Fred Astaire, più Dolores Del Rio, proprio a Rio de Janeiro: si intitola *Flying Down to Rio* - in italiano *Carrioca* - e vi appare appunto la Carioca, danzatrice brasiliana che si balla tenendo la fronte attaccata a quella del partner. Di brasiliano c'è solo la vivacità del ritmo, l'uso delle percussioni perché la musica è in realtà di Vincente Youmans, autore hollywoodiano, che ai modi brasiliani si ispira solamente.

Quando esce il film, Maria do Carmo ha vent'anni, si è scoperta una bella voce e la musica che le capita di cantare al Casinò da Urca di Rio de Janeiro è proprio il Samba che - forse per imitazione di ciò che ha visto fare durante il Carnevale - la spinge a muovere anche le braccia in modo tale da non lasciare indifferente chi la guarda e la ascolta. I turisti nordamericani tornano in patria affascinati, gli impresari se la contendono e comin-

ciano a pianificarle il futuro. Nel 1939, a 26 anni, dopo aver vinto un concorso radiofonico, Maria ha già preso la via degli Stati Uniti, e da primadonna, se è vero che dopo essere apparsa in alcuni locali notturni, viene subito dirottata verso Hollywood e piace immensamente anche a Walt Disney, che più tardi mischierà la sua figura reale a quelle disegnate nei suoi celebri lungometraggi sull'America Latina.

Il suo nome è ormai diventato Carmen Miranda e ciò che di questa cantante, ballerina e attrice colpisce gli americani sono i ritmi esotici, così diversi da quelli, sia pure pulsanti, innovativi e scatenati che stanno animando gli anni dello Swing, contrassegnati dalle grandi orchestre come quella di Count Basie, Glenn Miller, Benny Goodman e che presto daranno vita al Boogie-woogie. Ritmi, quelli brasiliani, che consentono a Carmen di ancheggiare voluttuosamente, di muovere le braccia portandole ora in avanti, ora a destra o a sinistra. Sul suo capo campeggia un turbante che presto viene sostituito da un gran cesto di frutta tropicale (di plastica, naturalmente), mentre la gonna è lunga ma con un generoso spacco anteriore e le spalle sono avvolte da un

Il festival di Torino le dedicherà un omaggio eleggendola regina delle fantasie omosessuali

bolero coperto di fiori che non riesce (e non vuole) coprire un reggino costellato di ciandoli e perle. L'ombelico è naturalmente ben visibile, ostentato e sbattuto in primo piano e tutto ciò manda in visibilibilità gli americani (e non solo loro), i quali cominciano a sognarla, insieme a paesi tropicali dal perenne calore, a spiagge dorate, banane, noci di cocco, ananas.

Se Paperino rappresenta i sogni dell'americano medio, eccolo infatti strabuzzare gli occhi di fronte a Carmen nei *Tre caballeros*, uno dei due film che Disney ambienta in Sudamerica, andando alla scoperta di quel continente trascurato



L'attrice Carmen Miranda e in alto una scena del film «Jackson my life your fault» diretto da Duncan Roy

(1950), *Morti di paura* (1953). In ognuno di essi ci sono canzoni che diventavano subito grandi successi, come *Chica chica bum*, *South american way*, *Copacabana*, *Tico-Tico no fubá?* La sua discografia (a quei tempi il disco è quello a 78 giri) arriva a 300 titoli, tutti venduti come il pane.

Se Paperino strabuzza gli occhi di fronte a lei, neppure le donne americane restano insensibili alla sua influenza e alle sue movenze. Ce ne dà una gustosa interpretazione Woody Allen in *Radio days*, quando la padrona di casa ascolta alla radio proprio *South american way* e utilizzando la voce di Carmen come una *play-back*, muove la bocca in perfetta sincronia, si mette un asciugamano sulla testa e agitando bacino,

al quale gli Stati Uniti adesso si vogliono riavvicinare, un po' in nome della dottrina Monroe («L'America agli americani»), un po' perché è scoppiata la guerra nazista e c'è bisogno di alleati (migliaia furono i brasiliani che combatterono anche in Italia).

I film hollywoodiani di Carmen sono in quegli anni numerosi e vengono realizzati quasi senza soluzione di continuità: *Notti argentine* (1940), *Una notte a Rio* (accanto a lei c'è un giovane Don Ameche), *Tre settimane d'amore* e *Los tres caballeros* (1941), *Samba d'amore* (1944), *Copacabana* e *Così sono le donne* (1947), *Nancy va a Rio*

musicisti hollywoodiani, come Youmans e Warren e che le enciclopedie, parlando di lei, dicono senza mezzi termini che il suo era «un folklore fasullo» e il suo modo di vestire era un concentrato di kitsch, quasi una parodia della donna tropicale.

Eppure, se ci chiediamo chi possa essere considerato il simbolo del Samba, è difficile trovare un altro nome e un'altra figura che le stia accanto per fama e popolarità. Lei, forse eccessiva in tutto, a cominciare da quel cesto di banane sulla testa (*Banana is my business*, diceva il titolo di un film diretto da Busby Berkeley), per finire a quelle labbra troppo rosse, a quel sorriso troppo largo e a quei fianchi troppo mossi, ebbe d'altra parte una vita artistica fulminante e breve che ha contribuito ad accrescere il mito: se ne andò da questo mondo proprio a Los Angeles, nel 1955, a 42 anni. La riportarono a Rio, come se fosse stata la sua patria, e il suo funerale, dicono le cronache, fece impallidire, per partecipazione e imponenza, persino quello del dittatore Getulio Vargas.

Rio ne conserva la memoria all'Aterreo do Flamengo, dove sorge il Museo di Carmen Miranda, meta di migliaia di suoi ammiratori. E il balletto brasiliano *Oba Oba* ne celebra il ricordo in giro per il mondo, con uno scatenato numero che sotto il titolo di *Tributo a Carmen Miranda* chiude il primo tempo dello spettacolo, ricordando che «la sua chica chica bum, la strana danza con le braccia, i vestiti molto colorati e il cappello a forma di cestino di frutta, sono facilmente riconoscibili ovunque. Ma dietro quella facciata oltraggiosa c'era un'autentica cantante le cui interpretazioni sono tutt'ora le migliori».

Leoncarlo Settimelli

### IL CASO

Il regista si disse musulmano per poter filmare alla Mecca

## Spike e l'Islam, una conversione-farsa?

È polemica negli States: molti sollevano dei dubbi sulla fede islamica dell'autore di «Malcolm X».

NEW YORK. Spike Lee è al centro di una nuova polemica. E come sempre quando si tratta del più famoso «arrivato» cineasta nero, è in ballo una questione di autenticità. Pare che Lee, arrivato al punto di dover girare alcune scene del suo *Malcolm X* alla Mecca, dove è proibito l'ingresso agli infedeli, abbia fatto finta di convertirsi all'Islam. Non ci sarebbe niente di male, soprattutto per uno che ha intitolato il suo ultimo film *Con ogni mezzo necessario*. Ma perché poi lo stesso Lee, in un'intervista televisiva alla rete Abc, avrebbe negato tutto? Tanto più che recentemente ha dovuto invece ammetterlo, sotto giuramento, nella causa promossa contro di lui da Jeffri Aalmuhammed, uno studioso islamico che lo ha assistito nella lavorazione del film su Malcolm X.

Aalmuhammed compare nei titoli del film come «consigliere tecnico musulmano», una funzione per la quale ha ricevuto un

assegno, mai incassato, di circa 160 milioni di lire. Invece pare che abbia passato ben quattro mesi sul set, addestrandolo Denzel Washington sul pensiero di Malcolm e sul tradimento di Elijah Muhammad, e correggendo diverse scene del film. In particolare, avrebbe riscritto la lezione di Elijah sulle donne e la discussione di Malcolm con il cappellano del carcere sul colore della pelle di Gesù. Conoscendo l'arabo ed essendo un esperto del pensiero islamico, Aalmuhammed è stato molto utile quando le riprese del film si sono spostate in Arabia Saudita. E giustamente, perché Spike Lee si dice fanatico dell'autenticità, e non sapendo proprio nulla dell'Islam aveva bisogno di qualcosa di più di una consulenza. Era stato Lee, dopotutto, a sostenere che solo un regista nero avrebbe potuto fare un film su un personaggio come Malcolm X, strappando il progetto di mano a Norman Jewison che l'aveva

adocchiato per primo. Ma era stato sempre Lee a litigare pubblicamente con il poeta Amiri Baraka, secondo il quale Spike era troppo piccolo borghese per comprendere il pensiero rivoluzionario di Malcolm.

Fatto sta che nonostante avesse anche una seconda troupe musulmana per girare dentro la Mecca, Spike Lee decise di dichiarare ai sauditi: «Non c'è altro Dio fuori che Allah e Maometto è il suo profeta», pronunciando forse con un po' di leggerezza le parole che per milioni di persone sono un giuramento sacro.

A differenza di lui, Denzel Washington si rifiutò di far finta di essersi convertito: «L'avevano chiesto anche a me, ma ho pensato che non fosse giusto fingere», ha detto l'attore. Sempre secondo i verbali del processo, Spike Lee ha giustificato la sua «menzogna» durante la trasmissione televisiva *Nightline*, sostenendo che un tribunale musul-

mano gli ha dato il permesso di negare la sua conversione, per evitare problemi nel settore in cui lavora. È un'affermazione che contrasta drasticamente con le professioni di indipendenza di giudizio e di autenticità del regista, che solo in questo caso si sarebbe inginocchiato davanti ai pregiudizi di Hollywood. Ma nonostante tutto, Spike Lee non ha nulla da temere, se non qualche attacco polemico. Ha vinto la causa contro Aalmuhammed, e adesso è completamente devoto al suo nuovo grande progetto, sempre più proiettato verso il successo, «con ogni mezzo necessario»: fare pubblicità a prodotti di neri per il mercato nero, usando la sua casa di produzione nera, sotto l'egida di una società, la Spike/DMBB, che ha come partner una delle grandi imprese pubblicitarie bianche di Madison Avenue.

Anna Di Lello

## E Schroeter (in giuria) parlerà dell'amore

TORINO. Anche se continua a non navigare nell'oro, il Festival del cinema gay e lesbico di Torino (10-16 aprile) non si arrende... Anzi, procede «alla grande», tagliando il traguardo della sua dodicesima edizione con un programma particolarmente folto e articolato in numerose sezioni tutte molto promettenti (almeno sulla carta...). Quest'anno inoltre «Da Sodoma a Hollywood» - passando per Torino - sconfina anche nel teatro. Infatti, tra gli otto eventi speciali, figura anche lo spettacolo di un giovane autore palermitano, Alberto Milazzo, che s'intitola «Come le lumache sull'erba»: una commedia dissacrante sulla sessualità degli anni '90 interpretata da un gruppo di giovani attori provenienti dalle scuole di Ronconi, Strehler, Vacis e da quella dello Stabile torinese. Ma torniamo al cinema. Circa un centinaio i titoli in cartellone, suddivisi nelle varie sezioni: un concorso riservato ai lungometraggi con 11 film, di cui ben nove provenienti dagli Usa, uno dal Giappone e uno dal Canada; quattordici cortometraggi, tra i quali, particolarmente «atteso», il russo «Colombina»; altri 8 titoli nel concorso documentari, tra cui si segnala l'indiano «Un eunuco di nome Sunita».

Per trovare film italiani, bisogna scorrere le sezioni «Panoramiche». Ecco qualche titolo: «Tuttinpiazza: La Madonna di Pompei vuole bene pure ai gay» di Cipelletti/Governi; «Una storia d'amore in quattro capitoli e mezzo» di Lamberti/Calandra e «La straniera blu» di Antonella Restelli. Comunque a risarcire il cinema nostrano c'è la bella retrospettiva, intitolata appunto «L'omosessualità nel cinema italiano». Tredici titoli, tra cui opere come: «Morte a Venezia» di Visconti; «Immacolata e Concetta» di Salvatore Piscicelli; «Dimenticare Venezia» di Franco Brusati; «I buchi neri» di Pappi Corsicato; «Al di là del bene e del male» di Liliana Cavani; «Nerolito» di Aurelio Grimaldi; «Marcia trionfale» di Marco Bellocchio e «Salò» di Pasolini. Tra gli eventi speciali, oltre all'omaggio a Carmen Miranda, c'è una serata John Waters in cui si rivedrà il capolavoro trash «Pink Flamingos» con le scene tagliate e un'altra serata in onore di Werner Schroeter: il presidente della giuria presenterà in anteprima il nuovo film «Polveri d'amore», frammenti di un discorso amoroso intessuto dai cantanti dell'Abbazia di Royaumont. Altro evento, le dieci storie d'amore ai tempi dell'Aids riunite sotto il titolo «L'amore deve essere reinventato» e realizzate da dieci registi francesi tra cui Dupeyron, Vecchiali, Merzak Allouche. Inoltre, un programma in tre puntate prodotto dalla Bbc sulla nascita e lo sviluppo della comunità gay-lesbica inglese intitolato «It's not unusual: a lesbian and gay history». Per concludere in bellezza, torna il musical cult della controcultura «The Rocky Horror Picture Show» riproposto anche in occasione della prossima tournée italiana della versione teatrale.

Nino Ferrero

## Eubank, boxeur vince per ko e sceglie l'Islam

Chris Eubank, ex-campione del mondo Wbo dei pesi medi, si è convertito alla religione islamica sulla scia di altri grandi del pugilato come Cassius Clay e Mike Tyson. Si farà chiamare Hamdan, che in arabo significa «grazie a Dio». Per il passaggio alla religione di Maometto il pugile inglese di colore ha scelto Dubai, dove giovedì scorso ha battuto per k.o. il colombiano Camillo Alarcon. Trent'anni, parlata pomposa e stile di vita morigerato, sempre molto elegante, Eubank ha studiato il Corano negli ultimi tre anni e ha ripreso a boxare dopo aver perso il mondiale nel '95.



## Bike, Paola Pezzo 1° in California nella Billy Cross

Paola Pezzo, campionessa olimpica ed europea di mountain bike, ha vinto agevolmente la «Billy Cross Racing», gara del campionato statunitense svoltasi in California e a cui la veronese ha partecipato in quanto tesserata per la squadra americana Gary Fisher. Per la vincitrice dell'oro olimpico ad Atlanta '96 è stata la quarta vittoria stagionale (su quattro prove disputate), ma soprattutto è stato un buon test per la prima prova di Coppa del Mondo, in programma sabato prossimo, 5 aprile, nei pressi di San Francisco, prova che vede la campionessa italiana partire con tutti i favori del pronostico.

## Freccia Vallona Vince Konishev Casarotto è terzo

Dimitri Konishev ha vinto la XXVIII edizione della Freccia Vallona. Il ciclista russo è giunto primo sul traguardo della Cittadella di Namur dopo 199 km di gara percorsi in 4h e 50' e ha battuto di due secondi il francese Laurent Madouas (nella foto), suo compagno di fuga. Terzo, a 29 secondi, si è piazzato l'italiano Davide Casarotto. Konishev, 31 anni, è alla terza vittoria stagionale, la 22ma della carriera. Alla fuga decisiva con Konishev e Madouas, c'erano anche gli italiani Salvodelli e Guidi, il francese Salmon e il belga De Buyst. A 43 km dall'arrivo in salita la fuga decisiva. Sesto a 1' è arrivato l'altro italiano Baggio Conte.



## Mondiali '98 I risultati delle eliminatorie

Risultati delle eliminatorie giocate lo scorso week-end della zona europea dei mondiali di calcio '98. Gruppo 1, Croazia-Danimarca 1-1; Gruppo 4, Scozia-Estonia 2-0; Gruppo 5, Cipro-Russia 1-1; Lussemburgo-Israele 0-3; Gruppo 6, Malta-Slovacchia 0-2; Gruppo 7, Galles-Belgio 1-2; Olanda-San Marino 4-0; Gruppo 8, Romania-Liechtenstein 8-0; Gruppo 9, Irlanda del Nord-Portogallo 0-0; A Granada (Spagna), Albania-Ucraina 0-1. I vincitori di gruppo e il miglior 2° sono qualificati, le altre 8 seconde classificate si incontreranno tra loro in 4 match, le vincitrici in finale.

## Il tifo talato prende fiato in tv ma tace sulla storia

Nessun giocatore della Nazionale ad Auschwitz: come temevamo. «Colpa dello scarso tempo a disposizione e della distanza», dicono i giocatori, affrettandosi, in maniera premurosa, ad affermare «che però tutti volevamo andare, ma...». Il cuore e la coscienza battono dunque al ritmo delle ore e dei chilometri: in fin dei conti, è sempre una questione di numeri. O di punti. Ci piacerebbe piuttosto sapere che cosa pensano di questa vicenda i solerti preti e vescovi che si scagliano contro il calcio domenicale o contro le partite nella serata pre-pasquale. Così attenti alle messe (in epoca di sondaggi sarebbe interessante sapere quanti hanno sacrificato il Dio vero a quello calcistico per l'Italia-Moldova), così poco attenti alle mosse. Già, perché visitare Auschwitz era molto di più che andare a messa, però per i nostri preti la cosa è stata di poco conto visto il loro silenzio sulla vicenda. Rendere omaggio a uno dei simboli dell'Olocausto era un gesto di grande portata, che in un paese con il razzismo ormai a fior di pelle (basta pensare ai sentimenti anti-albanesi) e dove nelle curve è un fiorire di croci unciniate, di inni nazisti e di quel campionario della bestialità umana, aveva, quel gesto, un'importanza straordinaria. Ma forse per vescovi e preti, compreso don Albertini, fratello del celebre Demetrio, giocatore della Nazionale, la cosa più importante è andare a messa. Eppure, lui che tra qualche giorno visiterà proprio Auschwitz, una buona parola di sostegno a questa iniziativa avrebbe potuto spenderla. Invece, si è limitato a definire eretico il calcio «perché è la nuova religione di Stato, perché non si gioca di sabato sera alla vigilia di Pasqua, in un paese islamico certe cose non sarebbero accadute». Tante cose non dovrebbero accadere, caro don Albertini. Ad esempio, che frati e suore si comportino da tifosi ultra, diventando le macchiette di fortunate trasmissioni televisive. Tutto ciò non scandalizza? Forse commetteremo peccato ma il silenzio su Auschwitz (nei cui campi, tra l'altro, molti preti hanno pagato per il loro essere cattolici) fa venire in mente cattivi pensieri. Così attenti a distinguere tra comportamenti dei cristiani occidentali e degli islamici, i signori con la tonaca non si sono scandalizzati da questo rifiuto di Auschwitz, alla fine, è stato un martirio ebreo. Anche le coscienze dei preti sanno distinguere bene le cose. Un po' come quelle dei giocatori.

S.B.

Il calcio azzurro alla prova della Polonia: il ct prepara novità. La Figc in visita a Auschwitz, ma senza i giocatori

# Il Decalogo di Maldini «Per vincere si cambia»



Il calcio sui campi di concentramento nel film «Fuga per la vittoria» di J. Huston con M. Caine e Pele

DALL'INVIATO

KATOWICE (Polonia). Altro giro, altra squadra. L'Italia cambia attori. Cesare Maldini lo ha annunciato domenica mattina («sì, credo proprio che faremo qualche modifica») e lo ha fatto capire ieri nell'ultimo allenamento triestino (di fronte a un centinaio di tifosi). Inzaghi ed Eranio per Vieri e Di Livio: questi sono i piani del ct. Epperò, c'è tempo per rivedere le proprie idee fino alle 13 di oggi, quando Maldini annuncerà la squadra che domani sera affronterà nello stadio di Chorzow la Polonia nella gara forse decisiva di questa fase eliminatoria dei mondiali francesi. Tre punti in cassa e il più sarà davvero fatto, con un calendario amico: Inghilterra e ancora Polonia in casa (30 aprile prossimo), Georgia in trasferta.

Cambia la squadra e cambierà la partita. La Polonia non è la Moldova. La squadra allenata da Antoni Piechniczek giocherà con l'animo eccitato: dopo la sconfitta (immeritata) rimediata in Inghilterra l'unica strada per tornare in corsa è una vittoria sull'Italia. Maldini sa. Spiegava ieri: «I polacchi sono in ritiro da diversi giorni. Si giocheranno al meglio le loro chances per lottare per il primato in classifica». Maldini conosce: ha visto la cassetta di Inghilterra-Polonia e ha seguito dal vivo la partita giocata dai bianchi di Piechniczek con i cechi. Si attende la carica della cavalleria polacca: per questo è orientato a far giocare Inzaghi, «uno che in contropiede fa male». Concetto, questo, ribadito dallo stesso attaccante atalantino: «Mi piace giocare in spazi larghi». Neppure il fisico minuto di Inzaghi, e il fatto che anche Zola sia un peso più, viene considerato un handicap dal ct: «Se ho chiamato questi giocatori, è perché sono abili e arruolati per qualsiasi tipo di gara». Voci di corridoio sussurrano che il ct stia facendo pretattica, con l'obiettivo di buttare nella mischia Padovano e non Inzaghi. C'è anche chi assicura la conferma di Vieri, ma ieri Maldini è stato vago quando si è chiesta la sua opinione sulla conferma del si-

gnor «millesimo gol»: «Non ho ancora pensato alla formazione...». Eranio ha guadagnato punti nella classifica personale del ct. Il milanista è in forma «tecnica», ma ha qualche problema al tendine rotuleo. Maldini è ottimista: «I medici dicono che non ci sono problemi. Basta qualche ora di riposo dopo l'allenamento per far passare il dolore». Sarà, ma intanto Eranio ieri mattina è stato costretto a saltare gli ultimi minuti della partita a metà campo, in cui hanno goleato Zola (doppio, e secondo gol di testa). Inzaghi e Albertini (per le riserve reti di Vieri e Padovano). Di Livio rimane in corsa, anche se le due partite con Inghilterra e Moldova lo hanno visto in ombra. Anche in questo caso, decisione allo sprint.

La giornata di ieri, tra le ovvie dichiarazioni riguardo la forza della Polonia («squadra forte, che gioca come noi il 5-3-2, da tenere d'occhio l'attaccante Juszkowiak e i centrocampisti Nowak e Citko», ha detto Maldini), ha chiuso finalmente la

## Dino Baggio: «E io penso già a Francia '98»

«Il mondiale negli Usa ha rovinato molte carriere, per me però è stata un'esperienza eccezionale. Forse la più bella della mia vita: e infatti penso già a Francia '98». Sarà che di squadre di club ne ha cambiate tante, ma Dino Baggio è uno di quei giocatori fatti per essere ricordati con la maglia azzurra. Uno che in campo pesa non solo per i gol che spesso segna ma anche per il dinamismo e lo spirito di gruppo. A Usa '94 fu tra i migliori. Poi vide con sconcerto molti compagni di quella spedizione scomparire dalle formazioni titolari, apparire in panchina, frequentare i centri di fisioterapia e gli ospedali più che i campi. «Capì che il mondiale ci aveva fatto sognare ma ci aveva anche prosciugato, complice un clima infernale. Io pagai non nella stagione successiva, ma nel 1995-96». Dopo quell'annata così-così Baggio2 ha ripreso a giocare a livelli elevati. Intanto in prospettiva Francia '98 c'è la Polonia in vista «una squadra da affrontare alla ricerca della vittoria. Immagino puntino al secondo posto nel girone. Tuttavia noi non dobbiamo pensare al pareggio: vincere a Chorzow vorrebbe dire essere qualificati o quasi. Mi sentirei già sull'aereo per Francia '98».

vicenda Auschwitz. Come annunciato, si rechneranno in visita al campo di sterminio nazista i dirigenti: il presidente federale Nizzola, Riva, il vicepresidente federale Abete. I giocatori non andranno. «Problemi logistici», il solito ritornello dei federali. Albertini, consigliere dell'associazione italiana calciatori - promotrice dell'iniziativa - ha spiegato: «Se fossimo partiti per la Polonia lunedì mattina, si sarebbe potuto fare. Così, non abbiamo tempo. Però ci tengo a precisare che molti di noi volevano andare». Sarà, ma intanto la Nazionale italiana di calcio perde un'occasione storica per compiere un gesto importante. I giocatori entrano nel cuore della gente in maniera ben diversa dai burocrati del pallone. Albertini e Peruzzi che rendono omaggio a uno dei simboli dell'Olocausto avrebbero ben altra penetrazione nelle coscienze. Com'è quel detto? «Volere è potere». Sesi voleva, si poteva.

Stefano Boldrin

Intervista a Paolo Maldini, capitano della Nazionale, che domani raggiunge Scirea per numero di presenze

# «La vera novità di papà è in difesa»

DALL'INVIATO

KATOWICE. Paolo Maldini è tornato Paolo Maldini. Dopo sei mesi visti da giocatore normale il capitano azzurro ha ripreso slanci, forza, e voglia. Ha ritrovato anche i gol e i sorrisi, che fanno bene al cuore. Domani troverà invece la maglia azzurra numero 78, che lo affianca nella graduatoria di tutti i tempi ad un altro grande, ad un altro capitano, Gaetano Scirea, uno di quei galantuomini che nel calcio sono le isole «che non ci sono», come cantava Edoardo Bennato quindici anni fa.

Maldini, guardandosi indietro, ai momenti meno lieti, quando è stata vera crisi?

«A dicembre, quando è cambiato l'allenatore nel Milan e dopo l'eliminazione dalla Champions League. Poi c'è stato l'infortunio. Un periodo daccio, in cui sono cambiate molte cose. Anche con la stampa».

Quando ha avuto la sensazione di tornare in alto?

«I primi cenni di ripresa li ho in-

travisti a gennaio. Da tempo ormai sono tornato a buoni livelli, però per farlo capire ci è voluto il gol contro la Moldova. Sa, i gol sono il segnale di una buona salute. E per i difensori è quindi ancor più difficile spedire messaggi rassicuranti».

Come va con un padret?

«Bene, anche perché mio padre usa in Nazionale lo stesso linguaggio che adopera in famiglia. Gli unici momenti di disagio li provo alla vigilia, quando deve annunciare la formazione, e magari qualche compagno cerca di intravedere dal mio comportamento qualche segnale».

È più difficile ora o ai tempi dell'Under 21?

«Ai tempi dell'Under 21. Ero giovane ed era la prima volta che mi ritrovavo con mio padre allenatore».

Com'è cambiata questa Nazionale rispetto alla precedente?

«Sacchi e mio padre hanno due modi diversi di concepire il calcio. Epperò ci sono anche alcune affinità: ad esempio, la voglia di aggredire l'avversario».

Quali differenze?

«Questa Nazionale si adatta al gioco degli avversari. In difesa siamo più solidi. Negli ultimi tempi della gestione-sacchiana incassavamo gol evitabili».

Difesa più forte perché è cambiato il modulo di gioco?

«Non lo so. Però posso dirle una cosa: se dovessi fare l'allenatore, la prima cosa che curerei è il reparto difensivo».

Sidice, «è cambiato il clima...»

«Guardi, forse è cambiato soprattutto l'atteggiamento dell'ambiente esterno nei nostri confronti. C'è maggior compressione, minore esasperazione, la critica è diventata più leggera. Gli ultimi mesi vissuti con Sacchi erano diventati difficili. Non si viveva più».

Che cosa dà a Paolo Maldini la presenza del padre sulla panchina della Nazionale?

«La soddisfazione di vedere mio padre ripagato del suo lavoro. E sono contento che la gente manifesti nei suoi confronti tutto quest'affet-

to. Come figlio, sono orgoglioso di avere un padre come lui».

Può essere decisiva la gara con la Polonia?

«Se vinciamo, potrebbe esserlo».

Che cosa sapete della nazionale polacca?

«Dalle cassette che abbiamo visto ci siamo fatti l'idea di una squadra più tecnica rispetto a quella inglese. Nella partita di domani saranno importanti le condizioni climatiche. Possono condizionare lo svolgimento della gara».

È giusto che i calciatori della Nazionale italiana rinunciano alla visita ad Auschwitz?

«Molti di noi volevano andare, ma ci sono problemi logistici e di tempo. In ogni caso ci sarebbe stato il rischio di ripetere l'esperienza di Sarajevo. Quella visita all'ospedale pediatrico fu strumentalizzata. Troppe telecamere, troppe luci. Forse, senza volerlo disturbammo gli animi di quei bambini».

S.B.

## In ritardo l'aereo per Varsavia

Ancora guai aerei per la nazionale di Cesare Maldini. Gli azzurri infatti sono partiti dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari per Varsavia alle 18, 40 di ieri con settanta minuti di ritardo sull'orario previsto. L'attesa si è protratta in conseguenza del posticipato arrivo da Roma dell'Airbus che doveva effettuare il volo charter. E dopo un'ora e venti minuti di volo, l'Airbus che trasportava la nazionale di calcio è atterrato all'aeroporto di Katowice in Polonia.

Lucrelli viene da una settimana agitata. Prima il clamore suscitato dalla maglietta degli ultras del Livorno con la faccia di Che Guevara stampata sul petto e mostrata alle telecamere, poi i fischi e la contestazione dei tifosi del Padova che lo hanno costretto a lasciare lo stadio da un'uscita laterale. «Vorrei segnare anche contro la Polonia per migliorare il numero dei gol che ho fatto in questa stagione. Sono già a venti, ma con un attaccante le reti non sono mai bastanzate», ha dichiarato l'azzurro che in nazionale è sembrato aver ritrovato la tranquillità.

Giampaglia, che piano piano sta prendendo possesso di questa squadra anche dal punto di vista dei rapporti umani, non è sembrato preoccuparsi più di tanto per gli sbalzi di umore dei suoi giocatori: «Sono ragazzi, è giusto che sia così. L'importante è che ci sia l'impegno a crescere, un impegno che io vedo giorno per giorno».

Dunque, per quanto riguarda la formazione Giampaglia schiererà i seguenti giocatori: I Buffon, 2 Pistone, 4 Sartor, 5 Innocenti, 3 Cocco, 10 Locatelli, 7 Goretz, 8 Baroni, 6 De Ascentis, 9 Lucarelli, 11 Totti. In panchina Sereni, Dal Canto, Fiore, Bachini, Bellucci.

Martedì 1 aprile 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

## Erykah Badu Voce da hit che evoca Billie Holiday

«Baduizm», ovvero «Baduismo»: non è una nuova tendenza o corrente letteraria o filosofica, è più semplicemente il titolo di un disco (pubblicato anche in Italia dalla Universal) da tenere a mente. Perché lei, Erykah Badu - da qui il «baduismo» - è l'ultima rivelazione della scena rhythm'n'blues americana: nella classifica di Billboard è al primo posto tra gli album, e anche nella speciale classifica dei brani più programmati dalle radio, con il singolo «On & on». Erykah ha 26 anni, arriva da Dallas, prima di buttarsi nella musica ha studiato ed insegnato danza, scrive poesie, ama recitare, si descrive come una donna «complicata, umorale», cresciuta ascoltando, ai tempi del college, jazz e hip hop. La sua voce è bellissima, al di là di ogni altra considerazione: chiara, morbida, pastosa, jazzy, capace di suscitare emozioni senza mai perdere una certa raffinatezza di fondo. Molto elegante, e molto sensuale. Come una via di mezzo tra Billie Holiday e Marvin Gaye. «La gente mi ha sempre detto che canto come Billie - dice lei - che il mio fraseggio ricorda il suo. È il più grande dei complimenti. Ma non è qualcosa che mi sforzi di fare». In realtà la giovane Badu ha idee chiare, vive pienamente nello spirito dei tempi, e mostra di avere talento anche come compositrice; tutti i brani del disco (tranne «Touch a 4 Leaf Clover») sono usciti dalla sua penna, e non è un caso che accanto a ciascuno lei abbia scritto da chi lei sono stati «ispirati». Così, ad esempio, «Drama», appassionato canto alla vita contro la segregazione, il razzismo, lo sfruttamento, è dedicato a Phyllis Hyman (e la Baku si è anche pubblicamente espressa per la liberazione di Mumia Abu Jamal), e si avvale del contributo di Ron Carter, grande contrabbassista jazz; al disco hanno partecipato anche i Roots. La critica musicale americana ha già indicato in Erykah Badu uno dei nomi principali della nuova generazione soul in grado di portare una sorta di nuovo «rinascimento» nella musica nera.

Alba Solaro

Si è chiusa ieri a Terni l'edizione pasquale della rassegna, dedicata ai gospel. Grande successo di pubblico

# Patti Labelle, una vulcanica regina nella notte «soul» di Umbria Jazz

La cantante di Philadelphia ha diviso il palco del teatro Politeama (tutto esaurito per l'occasione) con i leggendari Staple Singers. Applauditi in questi cinque giorni anche i cori gospel Mississippi Mass Choir e Richard Smallwood Singers.

TERNI. Soul e gospel, ovvero alle radici della spiritualità musicale afroamericana. Soul e gospel nel cartellone di questa edizione pasquale di Umbria Jazz, tornata per l'occasione a Terni dove non aveva più fatto tappa da almeno dieci anni. Il gospel di grandi formazioni corali come il Mississippi Mass Choir, di ensemble come il Richard Smallwood Singers. E soprattutto il soul dei leggendari Staple Singers e della esuberante regina di Philadelphia, Patti Labelle: i due nomi di maggior richiamo della rassegna, che domenica sera hanno condiviso il palco del teatro Politeama, tutto esaurito per l'occasione.

Sulle scene da oltre quarant'anni, ammirati e rispettati da tutta la scena musicale black, gli Staple sono papà Pop Staples, 83 anni portati con grazia straordinaria, tutto vestito di bianco con la chitarra elettrica a tracolla (!), e le figlie: Cleotha, Yvonne, e soprattutto Mavis, una delle più grandi voci del soul americano, purtroppo un po' appannata da problemi di bronchite, ma comunque potente, e supportata da una straordinaria presenza scenica, esplosa nella loro versione di *Respect Yourself*.

Patti Labelle è un'altra storia. Non ha forse lo spessore musicale degli Staple, è il corto circuito fra diverse tradizioni, o semplicemente appartiene ad una categoria del «fare spettacolo» che per noi è insolita, è stupefacente. Mette insieme il misticismo dei predicatori neri, la fisicità e la sensualità del soul, il gusto eccessivo e «camp» del cabaret *en travesti*, e non c'è via di scampo, perché in questo è bravissima, è una forza della natura,

un tornado, una vera bestia da palcoscenico capace di trasformare qualsiasi cosa in spettacolo. Arriva sul palco che sembra un cardinale, ricoperta da un caffetano viola e oro, accolta da una pioggia di rose la accoglie; mentre la band macina un rhythm'n'blues a bella posta per farle mettere in mostra i gioielli vocali, lei spara acuti e manda baci, poi si sfila il caffetano e sotto è inguainata in un completino stretch di velluto cangiante. Si appoggia al pianoforte e con nonchalance si cambia le scarpe: taccchi a spillo di almeno quindici centimetri, dorati. L'altro paio lo lascia in bella vista sul piano, in mezzo a fiori, fazzoletti, e uno specchietto bianco che ogni tanto prende per controllarsi il trucco.

La musica è poco più che un accessorio: quasi tutte ballad dove il soul stempera decisamente nel pop da classifica, con arrangiamenti classici, e poche incursioni nel r'n'b o nella dance (immacabile la sua *Lady Marmalade*). Lo spettacolo è un altro. È la sua voce atomica, la grinta inesauribile che fa venire in mente un'altra pantera nera del palcoscenico, Tina Turner. Come lei, Labelle non è più giovanissima (ha 52 anni), ma sfoggia gambe da pubblicità, energia e seduzione. «Ho voglia di scaldarmi, e quando una ragazza si scalda cosa può fare?», chiede, ammiccante, mentre si tira su la gonna fino a farla diventare micro. Invita sul palco un giovane del pubblico, tale Massimiliano, si diverte a flirtare con lui, ci balla insieme un lento, lo manda via con una ro-

sa. Si lancia in un gospel indemoniato, calcia via le scarpe che finiscono dall'altra parte del palco, si inginocchia e si rotola per terra come una posseduta. Non teme niente, non ha paura del ridicolo o dell'eccesso. O dei sentimenti: quando torna per il bis, vestita di rosso ciliegia, parla al pubblico delle sue tre sorelle morte di cancro; l'ultima, Jackie, scomparsa per un tumore ai polmoni, è un'assenza terribile che la fa piangere a dirotto perché «lei aveva bisogno di me, e chiedeva di me, ma io non avevo capito, e ora è troppo tardi», spiega, cercando invano di cantare la ballata che le ha dedicato. Piange, e si stacca le ciglia finte dagli occhi, che le danno fastidio, ne porge una al Massimiliano di prima, l'altra a una ragazza: beh, ci chiediamo quante artiste al mondo sarebbero capaci di trasformare una cosa tanto stupida come la ciglia finta che ti si stacca, in un momento di puro spettacolo. Trash, ma che al tempo stesso innesca una complicità di ferro col pubblico. Come quando, in scena per l'ultimo bis (*Over the Rainbow*), si fa tirare giù la lampo del vestito, una specie di corazza di maglia metallica, perché la stringe troppo. Con la vulcanica Labelle questa edizione pasquale di Umbria Jazz ha messo a punto un lusinghiero risultato di botteghino: circa 25mila presenze in cinque giorni, 90 milioni di incasso, tutto esaurito negli alberghi in città. Un'esperienza, dunque, destinata al bis.

Alba Solaro



La cantante americana Patti La Belle

A. Medichini/Master Photo

## Brevi-note

Dark rock italiano? Electrojoice, quartetto romano autoprodotta, sforna undici canzoni scurissime, di rock acido e profondo, costruito con sonorità basse, il ritmo tenuto alto dalla chitarra, un buon pianoforte ad impreziosire la trama musicale. Piuttosto compatto il sound, singolare l'uso della voce. I testi, piuttosto aspri, richiamano la realtà delle periferie romane e di chi non sopporta più la superficialità e lo squallore dei rapporti. La qualità dell'incisione è curata forse meglio di molti prodotti ufficiali. [Fernando Iatosti]

### ■ Electrojoice

Eti/Helter Skelter

Un curioso tributo ai Queen «cucinato» da musicisti di estrazione hard rock e metal; curioso semplicemente perché i Queen hanno sempre, abilmente, smussato gli angoli «duri» e «metallari» delle loro composizioni, ponendosi così in quell'area grigia che non era pop, e nemmeno hard rock, ma una via

■ **Dragon Attack - A tribute to Queen** di mezzo. In questi undici brani, reinterpretati da musicisti come Yngwie Malmsteen o i Dream Theater, l'aspetto metallico viene ovviamente esaltato. Interessante il progetto, un po' meno i risultati. [Al. So.]

### ■ Aa.Vv.

Triage/Fonit Cetra

Colonna sonora del film-documentario che celebra il mito di Muhammad Ali, ovvero Cassius Clay, riportandoci nel 1974, a Kinshasa, nello Zaire, dove in occasione del suo match contro George Foreman, si tenne anche un grande concerto con James Brown, B.B. King, gli Spinners, Celia Cruz, Miriam Makeba e

■ **When We Were Kings** altri artisti africani e afro-americani. Nel cd, bellissimo, le registrazioni di allora si affiancano a brani «nuovi», non meno appassionanti, incisi per l'occasione da nomi come Fugees o Zelma Davis. [Alba Solaro]

### ■ Colonna sonora

Mercury

Soul e acid jazz made in Italy dal trio passato un mese fa sul palco di Sanremo insieme ad una leggenda vivente come l'armonicista jazz Toots Thielemans; onore al merito, anche se il povero Toots nella melassa sanremese è passato praticamente inosservato. I Diritto sono simpatici, e bravi, nell'avvicinarsi al

### ■ È andata così

Diretta Su Cuba

### ■ Cgd East West

Cgd East West

## CdRom

Duecento capolavori di pittura e scultura e molti altri oggetti d'arte, una approfondita e dettagliata guida in italiano: ecco cosa contiene il Museo d'Orsay (Pc e Mac, Montparnasse Multimedia e Bmg Interactive, 119.000), un Cd dedicato al celeberrimo museo parigino dedicato all'Impressionismo. A portare in Italia questo Cd dedicato al secondo museo di Francia ha decisamente contribuito il successo conseguito dal precedente prodotto Bmg dedicato al Louvre. Il visitatore virtuale può «camminare» per tre ore e mezzo attraverso le sale del Museo d'Orsay, ammirando da vicino e da lontano in ogni particolare le opere d'arte, che vanno dal 1848 al 1914: dall'Impressionismo, al Simbolismo per arrivare all'Art Nouveau. Naturalmente, ci sono tutti i capolavori dei massimi artisti dell'epoca, quali Courbet, Monet, Gauguin, Van Gogh, Rodin, Klimt. Il Cd-Rom è stato realizzato con la tecnologia QuickTime VR, che riesce abbastanza bene a ricreare lo spazio in tre dimensioni, dando l'impressione all'utente di trovarsi realmente «all'interno» del museo. E non è tutto: si possono inoltre chiedere informazioni dettagliate sulle opere e sugli artisti, oppure mantenere un proprio file di

### ■ Il Museo d'Orsay

Montparnasse Multimedia

Pc e Mac 119.000

Roberto Giovannini

Un programma «intelligente» per navigare la rete. Quello che vi proponiamo è forse il primo, sicuramente il più efficiente motore di ricerca su Cd. Si chiama Autonomy. Quante volte, cercando informazioni e siti su un oggetto in particolare, abbiamo interrogato Lycos, Altavista e gli altri motori, ricevendone in risposta indicazioni su centinaia o migliaia di siti, molti dei quali assolutamente inutili? Qui la ricerca si fa invece più mirata. Primo: spariscono i tanto odiati «indicatori booleani», ovvero i vari «NOT» e «AND», e le parentesi quadre necessarie per far capire ai motori tradizionali cosa vogliamo. In questo caso gli agenti di ricerca - rappresentati da simpatici cagnetti - chiedono di essere interrogati con un linguaggio discorsivo. Vi serve qualcosa sul film «Independence Day»? Bene, scrivete «Independence Day, the american movie starring Jeff Goldblum»: il risultato saranno dieci-cinque siti assolutamente pertinenti. E c'è di più: i nostri cagnetti sono in grado di cercare per noi nella rete anche dopo che ci saremo scollegati. Proprio così: una volta informato il nostro «agente» basterà depositarlo nel sito della Agentware e passerà a riprendere un'ora, due ore o tre giorni più tardi: avrà tutte le informazioni che ci servono.

### ■ Autonomy

Agentware

Pc e Mac 119.000

Fulvio Orlando

## Elvis: iniziative per i vent'anni dalla sua morte

Il sedici agosto di quest'anno sono esattamente vent'anni dalla morte di Elvis Presley. La macchina delle celebrazioni si è appena messa in moto con la pubblicazione, in questi giorni, di *Elvis-An Afternoon in the Garden* (Bmg), un cd con la registrazione del celebre concerto che Presley tenne nel pomeriggio del 10 giugno 1972 al Madison Square Garden di New York. Era il primo di quattro concerti, tutti «sold out», con cui il re del rock'n'roll, all'apice della sua carriera, dava inizio al tour di quell'anno. Piccola annotazione a margine: tra il pubblico di quegli storici show al Garden c'era anche il nostro Presley italiano, Little Tony, che cercò inutilmente di incontrare il suo maestro! Le prossime tappe della campagna Presley sono l'uscita a metà aprile, sempre per la Bmg, dei cd con le cinque maggiori colonne sonore di Elvis, vale a dire *Loving You*, *Blue Hawaii*, *G.I. Blues*, *Jailhouse Rock* e *King Creole*, in vendita a prezzo speciale.

Il sassofonista norvegese e il grande compositore giorgiano incidono insieme «Night Prayers» per la Ecm

## Garbarek e il «mistero» Sonoro di Kancheli

Ma l'incontro, registrato con l'orchestra d'archi Stuttgarter Kammerorchester, è riuscito solo in parte; i loro mondi restano divisi.

BOLOGNA. Nomade musicale per eccellenza, Jan Garbarek nella sua lunga carriera ha cercato il contatto con la musica indiana di Ravi Shankar e di Hariprasad Chaurasia, con la tradizione popolare norvegese assieme alla cantante Agne Buen Garnas, con il Medio Evo di Perotinus a fianco dello straordinario Hilliard Ensemble, con il canto pakistano di Ustad Fateh Ali Khan, con la musica tunisina di Anouar Brahem, grande solista di «oud».

Il giorgiano Giya Kancheli, uno dei massimi compositori viventi, gli ha dedicato la sua recente *Night Prayers* per sassofono soprano e orchestra d'archi (lo Stuttgarter Kammerorchester diretto da Dennis Russel Davies) che è ora uscita in «Caris Mere» (Ecm Nes Series 1568). Certo Jan Garbarek non è nuovo ad esperienze con grande orchestra: sul finire degli anni Sessanta è stato infatti solista della big band di George Russell e, alcuni anni dopo, ha

inciso *Luminessence* per orchestra d'archi e sassofono di Keith Jarrett. La prima esperienza si può tranquillamente dire che era jazzistica *tout court*, la seconda molto vicina all'universo sonoro afroamericano; quest'ultima invece è qualcosa di completamente diverso.

Qui il sassofonista norvegese viene calato all'interno di una musica in cui aleggia l'inquietante con le note che sembrano venire fuori dalla notte, per poi inabissarsi subito dopo. È una pagina carica di *Schmucht*, quella nostalgia notturna, quella mescolanza di tristezza e di intima felicità alla quale Kancheli vi aggiunge un forte sentimento spirituale, intendendo con questa parola la coscienza che gli uomini hanno della natura della loro esistenza.

Nella sua musica il silenzio diventa paradossalmente la necessità del dire, e riesce abilmente a trasformare quest'esperienza di

## Frank Zappa Un'anteprima a Italia Radio

Una grande anteprima discografica dai microfoni di Italia Radio: venerdì 4 aprile, alle 22, nell'ambito di «Effetto Notte» verrà presentata la compilation di Frank Zappa, di prossima pubblicazione, intitolata «Have I Offended Someone?». Si tratta di una raccolta delle più controverse canzoni zappiane, da «In France» a «Bobby Brown». Cinque copie del cd saranno messe in palio per gli ascoltatori che interverranno telefonicamente.

assenza e di Nulla in puro raccoglimento. Il suono di Garbarek, pur se come sempre splendido ed unico, non è sufficiente ad entrare nel mistero dell'emozione più interna della musica di Kancheli, a spezzare la cortina sonora degli archi: rimangono due cose separate, due saporci che non si amalgamano.

È come abbinare un vino importante (Jan Garbarek) ad un grande piatto (la musica di Kancheli) e scoprire alla fine che purtroppo l'annata o la temperatura del vino erano forse sbagliate. Sottigliezze, potrebbe dire qualcuno: in realtà se paragoniamo *Night Prayers* alle altre due composizioni presenti nel disco, *Midday Prayers* per clarinetto (suonato da Eduard Brunner), soprano e diciannove musicisti, e *Caris Mere* per soprano (la cantante Maacha Deubner) e viola (Kim Kashkashian), ci rendiamo subito conto che, con queste ultime due composizio-

ni, il livello della musica si alza vertiginosamente ed arriva a toccare vertici espressivi altissimi. La voce sublime della Deubner, già ascoltata a fianco del compositore in *Exile*, sembra scesa dal cielo; la viola «umana» della Kashkashian ed il clarinetto di Brunner Assecondano a perfezione i fremiti interni ed i sussulti interiori della musica di Kancheli.

Un'informazione in appendice per quanto riguarda Jan Garbarek: il sassofonista norvegese farà tappa in Italia alla fine di aprile con il suo «Visible World Tour», per la precisione il 30, ospite della rassegna torinese «Musica '90»: il concerto, che si terrà presso l'Auditorium Rai di Torino, sarà incentrato sul suo ultimo lavoro solista inciso per la Ecm, intitolato appunto *Visible World*.

Helmut Failoni

## Jackson Browne Tournée italiana con David Lindley

Torna in Italia Jackson Browne, sempreverde cantautore «politically correct», protagonista degli anni d'oro del folk rock americano; alcuni mesi fa lo avevamo visto da solo sul palco, stavolta invece arriva accompagnato dalla band ed avrà al suo fianco un vecchio, glorioso compagno d'avventure: David Lindley, grande solista della chitarra slide che ha prestato il suo talento a rockstar come Bob Dylan, David Crosby, Ry Cooder e Warren Zevon. Jackson Browne e David Lindley aprono la tournée il 3 aprile a Vicenza; saranno poi il 5 al Vox di Nonantola (Modena), il 6 a Trento, l'8 a Torino e il 9 a Rezzato, in provincia di Brescia.

Da Bennato a Paoli

## «Song 'e Napoli» per Legambiente

Si intitola «Song 'e Napoli» (Alabianca) ed è un'antologia musicale un po' diversa dal solito. Perché parla di Napoli attraverso una serie di canzoni (dieciotto, fra edite ed inedite) eseguite da artisti di varia provenienza. Così, accanto a partenopei doc come Teresa De Sio, gli «E Zezi», Edoardo Bennato e James Senese, troviamo contributi di Baccini, Gino Paoli, Roberto Vecchioni, Massimo Bubola e Ornella Vanoni. Il tutto per una buona causa: infatti parte del ricavato delle vendite servirà a finanziare alcuni progetti di Legambiente, elaborati nelle scuole di ogni ordine e grado, per il recupero, il restauro e la manutenzione di spazi urbani.

01UNI01A0104 ZALLCALL 11 00+00:39 04/01/97 M

+

---

***Oggi***

---

---

+

+

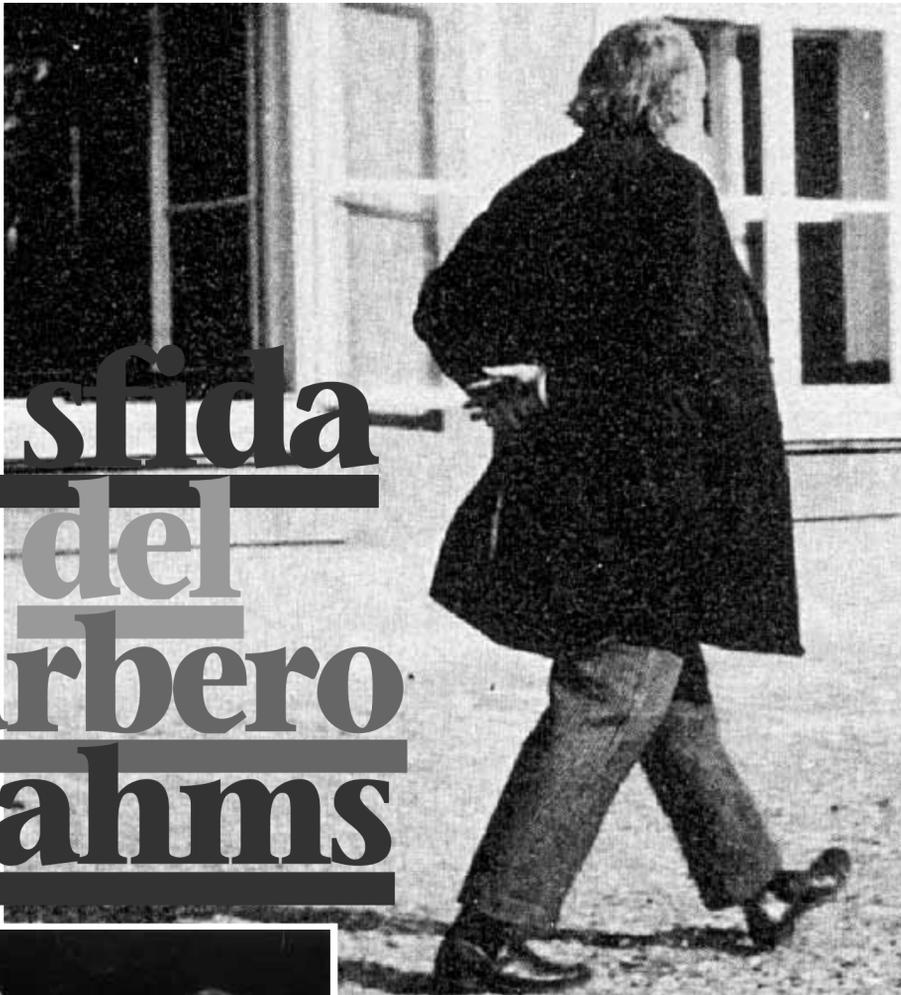
Immodesto. Anzi, presuntuoso, quanto e più di Wagner. Sarcastico e cattivo verso molti colleghi, alcuni dei quali stroncati ingiustamente. Misanthropo, egoista in modo superlativo, convinto di essere direttamente ispirato da Dio. In una parola detestabile come uomo, anche se commovente e inarrivabile nella sua grandezza di musicista. Lo credereste che (forse) è questo il vero ritratto del vecchio e burbero Johannes Brahms, uno dei compositori più amati dell'intera storia della musica? Il quadro, è chiaro, è molto diverso dall'immagine agiografica classica, quella che descrive il musicista amburghese come un solitario burbero e severo, ma in fondo bonario, amante della natura e della birra, pieno di slanci sinceri: un timido, in fuga dalla vita e dalle donne, pervicacemente dedito alla divorante «passione» della musica. Come per Beethoven e Mozart, per citare due tra le personalità più caratterizzate e volgarizzate secondo un cliché superficiale quanto falso, anche per Brahms la realtà psicologica della sua esistenza e della sua arte è molto più complessa e misteriosa di quanto è stato scritto. Pochi, ad esempio, conoscono la

verità contenuta in un curioso libro, opera del musicologo americano Arthur Abell, dove è raccolta un'«intervista» al compositore tedesco e in cui Brahms, con una confidenza mai concessa nemmeno agli amici più intimi, parla della sua ispirazione e del rapporto profondo con la musica e la creazione. Il quadro che ne esce, ammesso che sia veritiero, è sconcertante, dato che Brahms parla di ispirazione divina e di vibrazioni che lo esaltano nell'atto del comporre, ma la cosa più curiosa e psicologicamente indicativa è l'accordo a cui Brahms ha costretto lo studioso: l'intervista-confessione, raccolta tra il 1890 e il 1897, avrebbe dovuto vedere la luce (come in effetti avvenne) soltanto a cinquant'anni dalla morte del compositore, quando «sono le parole attribuite da Abell allo stesso Brahms... il suo nome sarebbe stato consacrato e celebrato nel mondo per quello che valeva. Ossia, moltissimo».

Possibile che si nasconda in questa confessione il vero volto del sublime Johannes? Riccardo Chailly, grande interprete brahmsiano e direttore d'orchestra alla guida da anni del Concertgebouw di Amsterdam, (con cui ha inciso l'opera sinfonica del musicista), ha letto in questi giorni il libro. Veste volentieri i panni del musicologo e parla di questo strano libro dove dice di aver trovato, tra le curiose novità, anche le conferme a una sua convinzione: ossia che il compositore amburghese, l'autore che peraltro più ama dirigere insieme a Wagner, Mahler e Bruckner, sia stato un genio sommo dal punto di vista musicale ma umanamente «un personaggio alquanto detestabile».

**Che Brahms viene fuori da questo libro?**  
«Proprio le condizioni poste per concedere l'intervista fanno capire chi era Brahms. Una persona totalmente concentrata su se stessa, assolutamente conscia della sua grandezza e dotata, si direbbe, di un "big-ego". Che affida alla storia e non alla cronaca il suo se' musicale più privato».

**Cosa dice nella confessione?**  
«Parla delle sue guide, che sono state Beethoven, Mozart e Bach, anche se tra i tre è Beethoven quello che considera in assoluto il più universale. Ma sorprendente è quel che dice sull'ispirazione: "quando compongo, racconto, vengo preso da vibrazioni che mi esaltano, da spiriti che illuminano le forze dell'anima. In questi mo-



## La sfida del burbero Brahms

Il direttore d'orchestra Riccardo Chailly. R. Musacchio

In alto Johannes Brahms in una foto di Maria Fellinginger del 1893



menti, afferma, io e Dio siamo tutt'uno, le vibrazioni diventano immagini mentali, dettate su di me direttamente da Dio». E prosegue: «La forza del creato mi impone di mettere le idee immediatamente sulla carta, affinché non sfuggano...io devo essere in uno stato di semi-trance per arrivare ai risultati migliori...». Dopo l'ispirazione, e anche questo è molto interessante, Brahms dice che la composizione deve avere una fase di lunga e faticosa, anzi, dolorosa, applicazione. Perché solo chi ha un grande "mestiere", sostiene, potrà scrivere musica di valore che resterà nella storia».

**Contatto con Dio, vibrazioni: nessuno potrà mai controllare la veridicità del racconto, ma sembra quasi l'autodescrizione di un invasato...**

«È un'immagine di cui si sa poco o nulla. Pensi che in quei momenti di processo creativo Brahms afferma che nulla e nessuno deve interromperlo. Ne sanno qualcosa la governante, e quel giovane che ha rischiato di essere ucciso dal musicista. Spio Brahms mentre componeva, il musicista ebbe una reazione violenta e disse che quel giovane tentava di impossessarsi del suo afflato divino. Quando Joachim, il grande violinista amico di Brahms,

Egoista, presuntuoso ma geniale. A 100 anni dalla morte un ritratto inedito del compositore. Il maestro Chailly: «Detestabile come uomo sublimi le sue note»

lesse le note del libro s'arrabbiò: è incredibile, ripeteva, che lei, signor Abell, abbia avuto da Brahms delle confessioni che in tanti anni non abbiamo avuto né io, né Clara Schumann, né Hanslick (critico viennese protettore del musicista ndr)».

**Cosa la colpisce di questa intervista-confessione?**  
«La disponibilità all'irrazionale che emerge nell'uomo. Per la prima volta Brahms si confessa non super-uomo, ma un individuo che quasi soggiace al flusso di una forza superiore. È interessante che quando parla di vera ispirazione descriva un rapporto di tipo quasi medianico. Oltretutto un rapporto medianico con Dio, il che la dice lunga sulla sua immodestia».

**Brahms, personaggio da smitizzare?**  
«Brahms non ha bisogno di inni, è un genio assoluto. La sua è una musica che tocca le più alte vette della spiritualità. Ma lo reputo anche colpevole di una tendenza dannosa, quella che considera la musica una entità assoluta. Dovrebbero essergli messi sulla coscienza tanti personaggi sfortunati che, per colpa sua, non hanno goduto della fama che meritavano. In qualche caso fu così brutale e negativo, ad esempio per il povero Rott, da spingere il poveretto alla follia al suicidio».

**Cosa la affascina quando dirige Brahms?**  
«Quando lo dirigo faccio come per Wagner: cerco di dimenticare l'uomo, che considero detestabile. Purtroppo si vede in questi casi quanto è scarsa la relazione tra l'essere umano e il genio artistico. Se mi dimentico l'uomo e le sue opinioni, e mi immergo nel mondo straordinario che suggerisce la sua musica, allora trovo un'ispirazione totale, che si rinnova a ogni incontro con la stessa composizione».

**Nel senso che ogni volta si scopre qualcosa di nuovo?**

## Fu Clara la sua vittima

Cento anni fa, per la precisione il 3 aprile del 1897, moriva Johannes Brahms. Se la sua esperienza artistica è scandagliata come è capitato a pochi geni della musica, la cifra psicologica del compositore è ancora per certi aspetti da definire. Nato ad Amburgo nel 1833 in una famiglia di condizioni umili, (il padre era un musicista ambulante la madre gestiva una piccola merceria) mostrò ben presto attitudine con diversi strumenti, e soprattutto col pianoforte. Da giovane alternò studi severi alle esibizioni nelle osterie e nei bar dove, raggranellando qualche soldo, si divertiva a suonare musica leggera. Amante della natura, dei viaggi, delle lunghe passeggiate nella campagna, visitatore della Svizzera e dell'Italia, la passione di Brahms era però comporre e lo faceva ovunque fosse possibile. Fu l'incontro con Robert Schumann a cambiare la sua vita. Il compositore, che già allora soffriva di una grave malattia mentale, considerò subito Brahms il genio nascente della musica e l'ideale erede di Beethoven e della grande tradizione tedesca. Nel giovane amburghese Schumann vide anche l'ideale antidoto alla musica dei vari Liszt e Wagner. L'incontro fu decisivo anche per il rapporto che nacque tra il giovane Johannes e la moglie di Schumann, Clara. Da allora tra i due si sviluppò un'amicizia intensa, piena di slanci e di ritrosie, di pudori e di avances che sarebbe durata fino alla morte. Brahms trovò in Clara l'ideale di donna, la consigliera, la studiosa attenta di tutte le sue composizioni, la confidente, la consolatrice. Quando però Schumann morì e sembrò che Brahms potesse a tutti gli effetti prendere il suo posto nella vita di Clara, i rapporti tra i due si complicarono, pur restando intensi. È da questa esperienza che nasce l'immagine di un Brahms incerto, indeterminato e incomprensibile nella sua vita di relazione, sfuggente ed egoista. Il musicista, che nel frattempo viveva a Vienna per lo più in case modeste, giunse persino a chiedere la mano di una delle figlie di Clara (che rifiutò sdegnosamente), mentre in seguito si fidanzò con una cantante senza tuttavia giungere al matrimonio. Sempre, tuttavia, mantenne il profondo rapporto con Clara, anche se questa, si può ben considerare la grande vittima della contorta personalità di Brahms.

«È una cosa che succede solo con i veri geni: quando la musica è assoluta a ogni ritorno sullo stesso testo, si scoprirà un suggerimento, un'indicazione, un messaggio nuovo. Nel testo c'è una ricchezza che è sempre indefinibile, o meglio non definibile in un modo solo una volta per tutte. Ma, attenzione, a volte è una ricerca suggerita dal testo stesso, non dall'interprete. C'è una specie di catarsi continua dalla carta scritta all'etere, ed è il segno della grandezza della partitura».

**Per i suoi contemporanei Brahms era il custode della grande tradizione sinfonica. Si può dire che il nostro secolo ha reso giustizia alla grandezza complessiva (ispirazione e costruzione) della sua musica?**

«Io penso di sì, anche se credo che nella parte, diciamo così, accademica di Brahms, prenda corpo a volte una sorta di compiacenza della forma, la tendenza a dimostrare la sua bravura assoluta. Anche se in alcuni casi, pensiamo al finale della quarta sinfonia, i risultati sono eccezionali. Lì nell'uso della forma della passacaglia c'è una compiacenza della maestria tecnica. C'è il senso della ciclicità della musica, come se questa, finita l'ultima battuta, potesse vedere se stessa allo specchio. È un discorso geniale, ma il Brahms a mio parere sublime è quello che sembra effettivamente toccato da una forza sovranaturale, ai limiti del razionale. È il Brahms del movimento lento della prima sinfonia, del terzo movimento del secondo concerto per pianoforte, dell'introduzione dello Schicksalslied. Io prediligo quei momenti, quando l'accademia lascia spazio all'illuminazione: il linguaggio si scarnifica e avviene qualcosa di transumano per la purezza e la qualità della musica».

Bruno Miserendino

## Per i suoi contemporanei fu un «parruccone» cultore della tradizione, Schoenberg lo incoronò grande moderno. Così la sua musica ha sconfitto tutte le etichette

Il ventesimo secolo ha dato ragione alla lezione del musicista, genio amante del rigore, che rifiutò per sé la definizione di conservatore

Tutto avrebbe potuto immaginare Johannes Brahms, tranne forse il destino che il futuro gli avrebbe riservato, trasformandolo in specchio di contraddizione: una magnifica, feconda contraddizione che fa di lui un autore di sorprendente, persino rovente attualità.

Ci si può chiedere - sarebbe più che legittimo - che cosa riservi Brahms di tanto sorprendente e problematico. Ancora adesso, per l'opinione comune, per il pubblico che ama la sua musica così nobilmente ottocentesca egli rappresenta l'ultimo, possente custode di un magistero illustre, di una linea che da Bach, attraverso Mendelssohn, giunge a lui sotto forma di un romanticismo «temperato», ossia ancorato saldamente alla tradizione del contrappunto e dei valori formali. Consapevolmente scettico - e anche qualcosina di più - nei confronti delle tanto propagandate rivoluzioni in musica che il suo secolo non cessava di sfornare, Brahms ci appare come il campione della musica assoluta, ovvero di un'arte compo-

sitiva che non si affida ai contenuti né al clamore dei programmi poetici, che rifiuta ogni enfasi futuribile, ma che si concentra sul valore intrinseco della pagina, sulla sapienza di una scrittura il cui senso e la cui riuscita si misurano unicamente in termini musicali. In un secolo dominato dai flirt fra musica e filosofia, per Brahms la musica continuò a giustificarsi e a qualificarsi in base a un unico criterio: c'è musica scritta bene e musica scritta male. Stop.

Lungo l'arco del secondo Ottocento, quando già si fanno le prove di ciò che sarà il secolo successivo e fanno la loro comparsa ufficiale i partiti della musica, con rispettive ideologie annesse, Brahms appartiene senza possibilità di smentite al partito conservatore, in antitesi a quell'altro partito, di gran lunga più ricco e osannato, che sotto l'insegna della scuola Neotedesca, forte di leader quali Berlioz, Liszt e Wagner, incarnava l'istanza progressista e antiborghese della rivoluzione in musica. Furono schieramenti reali, duramente contrapposti

e polemici e Brahms ne fu parte, anche se non amò mai schierarsi apertamente (specie dopo la maldestra figuraccia giovanile di quel famoso manifesto del 1860 che protestava contro l'arrogante monopolio dei neoteschi) e anche se coltivò una genuina ammirazione per la musica di Wagner. Anche se si imbastiva con chi (ed erano in molti) lo definiva come un accademico classicheggiante in contrapposizione a Wagner il progressista, Brahms fu e resta un sublime cultore della tradizione. La sua irritazione - e sarà il nostro secolo a mostrare come essa fosse giustificata - derivava principalmente da quell'equazione implicita per cui il culto della tradizione veniva identificato con la chiusura al nuovo, diveniva marchio reazionario. Per Brahms (e prima di lui per Schumann, per Mendelssohn e, in fondo, per lo stesso Beethoven) solo dal confronto con l'eredità del passato potevano venire il nutrimento per il presente e le prospettive per il futuro. Ai suoi occhi nessuno, in nome del progresso, poteva rivendicare

## Schumann disse: ecco «l'eletto»

Ecco cosa scrisse di Johannes Brahms Robert Schumann, nel famoso articolo comparso sulla Neue Zeitschrift fuer Musik: «...io pensavo che un giorno qualcuno sarebbe venuto a rendere palese in modo ideale la più alta espressione del tempo...ed è venuto. Si chiama Johannes Brahms...è arrivato da Amburgo, dove componeva in silenzio oscuro...si appella alle forme più difficili dell'arte. Traspirano dalla sua persona tutti quei segni che ci annunciano: ecco un eletto!

il ruolo di profeta circa il destino della musica, proporsi come depositario del suo futuro.

Il XX secolo ha dato piena ragione a Brahms, senza però rendersi conto fino in fondo di cosa ciò implicasse. Forse perché Johannes Brahms, nutrito di storia come nessuno, imprugnato fin nelle fibre più intime del retaggio dei secoli, ha tradotto in musica un sentire che è già prossimo a quell'atteggiamento critico che Karl Popper avrebbe poi delineato compiutamente additando la «misericordia dello storicismo», ossia lo sciagurato approccio di una filosofia della storia che pretende di interpretare infallibilmente la direzione degli eventi umani, traendone conclusioni univoche e assegnando all'uomo il compito di assecondarne il disegno.

Venne poi Arnold Schoenberg e nel suo celeberrimo e agguerrito saggio dal titolo *Brahms the Progressive*, sembrò ribaltare l'immagine del compositore, svelando come la tecnica compositiva brahmsiana, così attenta alla coerenza del lin-

guaggio e alla logica della costruzione rigorosa, era da considerarsi una novità assoluta, nonché uno dei pilastri imprescindibili del moderno comporre, ivi compresa quella stessa dodecafonica interpretata dai più (meno che da Schoenberg) come azzardamento del legato col passato. Il modo di comporre brahmsiano era certamente nuovo e lo era proprio perché interpretava in modo magistralmente inedito l'insegnamento del passato. Ma quella di Schoenberg era solo mezza verità, poiché l'assumere il rigore di Brahms come punto di non ritorno, associandolo al partito del progresso irreversibile, significava fargli violenza, riscandando una volta di più nella trappola storicista. Di fatto, da ex parruccone, Brahms è diventato forse l'autore più studiato nei cenacoli d'avanguardia, riferimento imprescindibile nel porre le fondamenta di una dottrina compositiva che del trattamento rigoroso del materiale ha fatto il suo do-

gma. Eppure, anche se pochi sembrarono farci caso, dal rigore al dogma ne passa di strada. Certo: all'origine di quel concentrarsi sulla tecnica, sulle alchimie interne del linguaggio di cui tanto ha sofferto la musica novecentesca, perdendo di vista l'altra metà del suo compito (quel «sapersi far ascoltare» che è stato considerato così spesso un tratto spurio e corruttore) c'è anche Brahms, attualissimo, come si è detto, sotto questo aspetto. Ma, in fin dei conti, il comprendere come la novità di Brahms fosse funzione della sua fedeltà alla tradizione, era una sfida, una contraddizione apparente di cui forse la modernità non poteva venire a capo. Se insieme a ciò consideriamo che un'interpretazione di Brahms antesignano del postmoderno sarebbe ridicola, dobbiamo concludere che la sua sfida, oggi, rimane ancora lì, intatta e bruciante, aperta al futuro come al passato.

Giordano Montecchi



Polemiche sulla visita del Cavaliere a Brindisi. «Non è demagogia, non ho potuto trattenere le lacrime»

## Berlusconi: «Ospitiamo tutti i profughi» E Prodi: «Nulla resterà in ombra»

Il leader di Forza Italia ha promesso di sostenere gli scampati con 50 milioni. All'«Unità» ripete: «Non sapevo nulla delle iniziative del governo». Ma Palazzo Chigi lo smentisce: «Era completamente d'accordo sul pattugliamento».

### Il Papa «L'Europa deve salvare l'Albania»

La tragedia dei profughi albanesi, avvenuta nel canale di Otranto e che ha «turbato la gioia pasquale», è stata al centro della riflessione fatta ieri dal Papa che non ha mancato di incoraggiare ed elogiare l'opera di soccorso e di solidarietà portata ai superstiti dalle Caritas delle Puglie, dalle varie istituzioni statali e da singole persone. Ma, oltre ad invitare a «pregare per quanti hanno trovato la morte nel mare Adriatico», Giovanni Paolo II, rivolto alla Comunità europea ed internazionale, ha auspicato che «si moltiplichino gli sforzi per portare in Albania aiuti di prima necessità, ma anche ordine sociale, pace come pure collaborazione per il rilancio delle attività produttive».

Ha rilevato che «solo così la cara nazione albanese potrà riprendersi a costruire il proprio futuro nella concordia e nella serenità». La tragedia di un popolo, secondo il Papa, non può esaurirsi nell'accoglienza dei profughi che, in una situazione di emergenza, sono stati costretti a lasciare il proprio Paese di origine, ma nell'aiutarlo a ricostruire le sue istituzioni, il suo tessuto sociale «nella democrazia e nella pace». Una critica, quindi, alla Comunità europea, prima di tutto, ed a quella internazionale che, nella consapevolezza di quanto era già avvenuto, anche per loro responsabilità, nell'ex Jugoslavia, avrebbero dovuto intervenire tempestivamente per evitare il ripetersi di drammi già visti. È da queste riflessioni che bisogna partire per imprimere una svolta alla questione albanese, che è europea ed internazionale. È questo il messaggio rivolto al mondo dal vecchio Papa che, fra pochi giorni, si recherà a Sarajevo per riproporre la problematica dell'intera area balcanica perché ci si faccia carico delle tensioni che continuano ad attraversare l'Albania, il Kosovo, la Macedonia e così via. E, con questo spirito, ha espresso ieri la sua «solidale partecipazione allo straziante dolore di quanti soffrono in Albania per la perdita dei loro cari rimasti nel fondo del canale di Otranto».

Ma nel suo messaggio pasquale, Giovanni Paolo II si è preoccupato anche di altre situazioni caratterizzate da tensioni come l'area del Medio Oriente o quella dei Grandi Laghi tra Zaire e Ruanda. E si è augurato pure che «le persone che a Lima in Perù sono trattenute come ostaggi possano riavere la libertà». Infine Papa Wojtyła ha invocato «il Cristo risorto» affinché «sostenga coloro che cercano di consolidare la pace nella democrazia, ottenuta spesso a prezzo di tanti sacrifici come nella regione dei Balcani, in particolare nella cara Albania, nel Medio Oriente».

Alceste Santini

ROMA. Silvio Berlusconi è andato a Brindisi, il giorno di Pasqua, per incontrare i 34 sopravvissuti della nave albanese affondata l'altra notte nel canale d'Otranto. Ha promesso di sostenere gli scampati all'incidente con cinquanta milioni e di consentire alle famiglie che hanno parenti in Italia di raggiungerli. Probabilmente troverà un'occupazione ai componenti di questi ultimi nuclei familiari. La visita è stato un gesto importante, in una domenica riservata da altri alle famiglie e agli amici. Secondo alcuni, Berlusconi si è comportato come avrebbe fatto la sinistra all'opposizione. E Clemente Mastella, presidente del Ccd, ha commentato che «in fondo al mare sono annegate anche la giustizia e l'umanità che una volta erano le parole d'ordine della sinistra. È naufragato - ha aggiunto - anche il governo».

La visita di Berlusconi a Brindisi ha acceso polemiche con palazzo Chigi e all'interno del Polo. Sul primo fronte c'è stata una rincorsa di dichiarazioni sull'affermazione del cavaliere che ha condannato il pattugliamento delle coste italiane, dopo essersi detto d'accordo nel corso di una telefonata con Romano Prodi, fatta giovedì scorso. Questo particolare è stato spiegato in una nota di palazzo Chigi, smentito da Arcore e successivamente confermato dal sottosegretario Enrico Micheli e dallo stesso presidente del consiglio. Romano Prodi al Tg3 ha dichiarato che il governo vuol fare luce su tutta la vicenda perché nulla resti «in ombra». Ha anche invitato il governo albanese a collaborare nell'inchiesta che verrà avviata e ha annunciato che domani andrà alla Camera a rispondere ai partiti. Quindi sulla telefonata con Berlusconi ha detto: «Ho sempre ritenuto che ci dovesse essere un filo diretto tra governo e opposizione. Per questo ho telefonato a Berlusconi spiegandogli le regole e le modalità del pattugliamento comune tra italiani e albanesi. Lui si era dimostrato completamente d'accordo e mi è molto dispiaciuto che successivamente abbia cambiato il suo parere».

E il cavaliere in serata gli ha risposto dal Tg5, confermando la posizione sul blocco navale e sostenendo che 10 mila o 20 albanesi da accogliere provvisoriamente non sono un problema irrisolvibile «da parte di un paese con le nostre risorse e che vuole restare tra le sette principali potenze».

Berlusconi chiede la rimozione del pattugliamento. An, invece, è contraria a questa posizione. Il presidente dei senatori, Giulio Macerati, premettendo che raramente è in disaccordo con il cavaliere, questa volta invece vuol apertamente dissentire, perché «le leggi dello Stato vanno rispettate. Guai se anche un grave e doloroso incidente ci fa rinunciare a difendere lo Stato e gli interessi degli italiani». Maurizio Gasparri si barcamena e definisce le parole di Berlusconi frutto di un'emozione, perciò «vanno contestualizzate». Per poi aggiungere: «La visita di Berlusconi ha ancor più messo in luce l'incapacità del governo». Mentre il portavoce di An, Adolfo Urso, pone l'accento sull'insufficienza del blocco navale, sollecitando un'iniziativa di polizia internazionale. Questa mattina al Senato le commissioni Esteri e Difesa si riuniranno con il ministro degli Esteri, Lamberto Dini e della Difesa, Beniamino Andreatta per discutere gli sviluppi della situazione albanese. Il ministro della Difesa confermerà di aver invitato il collega albanese a designare esperti che assistano e prendano parte ai lavori della commissione d'inchiesta, immediatamente istituita dallo stato maggiore della Marina, «nello spirito della piena trasparenza che ispira l'azione del governo italiano».

Onorevole Berlusconi, quando ha deciso di andare a Brindisi?

«Stavamo lavorando con Antonio Martino sulla campagna elettorale quando abbiamo sentito della tragedia. Martino conosce l'ambasciatore albanese e l'ha chiamato: lui ci ha raccontato cose sconvolgenti, ci ha parlato degli 83 morti, delle altre persone sconosciute che erano sulla barca; degli scampati relegati in un posto senza poter contattare nessuno. E ci ha detto che nessuna autorità dello Stato era andata lì, a verificare su ciò che è successo. Né Prodi, né il capo dello Stato sono fatti vivi. Noi abbiamo deciso così di partire per portare solidarietà a loro e all'Albania, anche pensando alla missione che sta per partire. Poi l'ambasciatore ci ha mandato un elenco dei sopravvissuti, con i nomi dei morti accanto, una cosa tremenda. E così abbiamo deciso di andare a Brindisi. Quando siamo arrivati lì ci sono saltati addosso singhiozzando».



Un carabiniere con un bimbo albanese in un centro di accoglienza Cito/Ap

L'intervista Il vice della Difesa: «Il "blocco" navale? Un'invenzione»

## Fassino: Silvio, era pianto di coccodrillo

«Questa tragedia immane non può cancellare i gesti di solidarietà concreta fatti dal nostro governo».

ROMA. Piero Fassino, lei è sottosegretario agli Esteri, e un po' di verità deve, può conoscerla. La motovedetta carica di profughi albanesi è stata speronata o no dalla corvetta della Marina militare italiana?

«Non spetta a me ricostruire quel che è accaduto, c'è un'inchiesta in corso... Ciò che posso dire è che è sicuramente avvenuta una tragedia di enormi proporzioni, con numerose vittime innocenti... Tuttavia, questa tragedia non deve cancellare la realtà delle ultime tre settimane... Nel corso delle quali il governo italiano si è impegnato per accogliere, con dignità e civiltà, oltre 13 mila profughi...».

Va bene, Fassino, aspettiamo pure il risultato delle inchieste. Ma per cominciare a capire qualcosa sull'esatta dinamica della collisione tra i due natanti, forse può essere utile comprendere in cosa consista davvero questo «blocco navale».

«Guardi, la parola "blocco" è una pura invenzione dei giornali e dei Tg... Il governo non ha mai dato alla Marina alcuna disposizione di "blocco"».

E quali ordini ha ricevuto, allora, la Marina militare?

«La Marina ha l'ordine di pattugliare le acque dell'Adriatico per intercettare le navi cariche di clandestini e scoraggiare il loro approccio sul suolo del nostro Paese...».

Cosa intende quando usa il verbo «scoraggiare»?

«Per scoraggiare noi intendiamo l'avvicinare, l'intimare, l'avvisare... Intendiamo cioè tutte quelle proce-

dure previste dal diritto internazionale...».

Quindi scoraggiare non significa anche speronare...

«Assolutamente no... Piuttosto, se vogliamo dirla tutta, è spesso accaduto il contrario... Alcuni scafi carichi di albanesi hanno infatti cercato di speronare le nostre unità... Sperando così di essere tratti in salvo e portati in Italia... È questo ciò che accade nelle acque dell'Adriatico, capito? A questo arrivano i trafficanti...».

Trafficanti...

È una certezza che, dopo una prima fase di esodo, le navi che partono adesso dall'Albania sono cariche non di profughi ma di clandestini... Dobbiamo avere il coraggio di dire che ci troviamo ormai davanti ad un vero e proprio fenomeno di immigrazione clandestina, gestita da organizzazioni criminali... Vogliamo dirlo o no che quei poveri cristi affogati l'altra sera avevano tutti pagato almeno un milione di lire per essere imbarcati a bordo della motovedetta?».

Fassino, ora che quei poveri cristi sono morti affogati, il governo ha per caso chiesto alla Marina di essere meno vigorosa nei suoi interventi in fase di pattugliamento?

«Pattugliamento doveva essere, e pattugliamento sarà, senza speronare né entrare in collisione con alcuna imbarcazione... Vede, noi abbiamo deciso una linea di comportamento che ci è sembrata e continua a sembrarci, per ora, la più giusta... Purtroppo, molti mi sembrano invece piangendo lacrime di

coccodrillo...».

Si riferisce a Silvio Berlusconi, che è andato a commuoversi a Brindisi?

«Io a Silvio Berlusconi voglio dire una sola cosa: prima di andare a Brindisi, avrebbe dovuto lanciare un appello ai sindaci di Forza Italia, nel quale invitava ad accogliere profughi e anche immigrati... Altrimenti la sua visita a Brindisi è un gesto di pura, mi creda, pura demagogia...».

Sarà anche stata demagogia: ma a Brindisi lui c'era, il governo invece no.

«Questa mi sembra un'obiezione marginale. Il governo, con Prodi e ministri Dini e Andreatta, ha dimostrato di essere pienamente coinvolto... Sminuire adesso il nostro coinvolgimento, perché domenica pomeriggio non eravamo a Brindisi, beh, mi sembra francamente fuori luogo...».

Il «New York Times» sostiene che ora si complica la missione italiana in Albania. Lei cosa ne pensa?

«Penso che ora il compito dei militari italiani è sicuramente più delicato e rischioso. In ogni caso, la missione è nata su richiesta del governo albanese e noi non faremo alcun atto unilaterale, ma decideremo ogni scelta con gli albanesi. Anche per questo, devo ammettere di essere concitato dall'atteggiamento assunto da certe televisioni e da numerosi giornali italiani... si stanno impegnando in una strana campagna, la quale alla fine metterà a rischio l'incolumità dei nostri militari...».

L'hanno accusata di aver strumentalizzato la tragedia dei profughi.

«Non ho mai avuto questa intenzione. Quando sono andato all'aeroporto di Brindisi per ripartire il prefetto mi ha detto che i giornalisti volevano parlarmi, ma io mi sono rifiutato. Poi mi hanno circondato e ho detto alcune cose, non so più nemmeno cosa, ma era tutto detto dal cuore. Sono stato in due centri di accoglienza, in una palestra c'erano 146 persone in condizioni di disagio. Poi in un altro centro ho visto famiglie con bambini piccoli».

Ma cosa ha detto ai profughi sopravvissuti?

«Mi sono informato di cosa avessero bisogno. Ho detto che da domani provvederemo noi, ho chiesto all'ambasciatore di tenermi informato».

Onorevole, quelle lacrime, proprio nel momento in cui c'erano le tv...

«In quel momento ho cercato di trattenermi. Prima, prima piangere come... ha presente uno che ha perso la moglie e tre bambini piccoli che piange tra le sue braccia? Ho provato a immaginare il mio dolore. E poi c'era un altro che ha perso due fratelli e nessuno, nessuno è andato da loro. Facevo fatica a non piangere. Ma noi non siamo un popolo egoista, come si fa a restare colpevolmente insensibili?».

Prodi giovedì le aveva detto o no del blocco navale?

«Io l'avevo già sentito per sollecitare un intervento per l'Albania. E così ho fatto giovedì. Lui mi ha detto di aver combinato con il Portogallo, la Francia, la Grecia per una missione congiunta e io su questo sono stato d'accordo. Ma non mi ha mai parlato di blocco navale, perché non sarei stato d'accordo su un'azione unilaterale nostra».

Ma voi del Polo siete disponibili a collaborare per affrontare questa vicenda?

«Il problema è grande, il numero dei morti è quasi uguale a quello di Ustica. Noi siamo disponibili a risolvere i problemi, ma di solito riceviamo porte in faccia. Siamo a disposizione, mi auguro che ci chiamino».

Quando sentirà ancora l'ambasciatore albanese?

«Già stasera (ieri, ndr)».

Rosanna Lampugnani

I Verdi all'attacco

## «Prodi doveva andare a Brindisi»

ROMA. «Dobbiamo avere il coraggio di riscuotere la partecipazione italiana alla missione internazionale in Albania, cominciando a togliere quel blocco navale». Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, alza il tiro della polemica all'interno della maggioranza di governo.

Come mai neppure un rilievo a Silvio Berlusconi?

«Quello di Berlusconi è puro show. Il suo è un atto che va recensito nelle pagine degli spettacoli, non della politica».

E però la sua posizione finisce per offrire alibi a simili speculazioni.

È un modo di fare politica, questo, che non è mai appartenuto alla mia cultura. Mi sentirei colpevole, semmai, se facessi calare il silenzio su certe notizie dolenti.

Quali?

A Brindisi avrebbe dovuto andarci Romano Prodi. E, comunque, di lì o da qualsiasi altro posto avrei voluto ascoltare una ricostruzione ufficiale del governo. Invece, ho dovuto cercarmi da solo qualche informazione, e le poche su cui ho maturato un giudizio critico le ho avute da un sottosegretario alla Difesa, l'unico peraltro che si sia esposto. Il ministro lo sentiremo al Senato 110 ore dopo: un'enormità.

E vi apprestate a rimettere in discussione, la palazzo Madama, le scelte approvate dal Consiglio dei ministri dove pure c'è un rappresentante dei verdi?

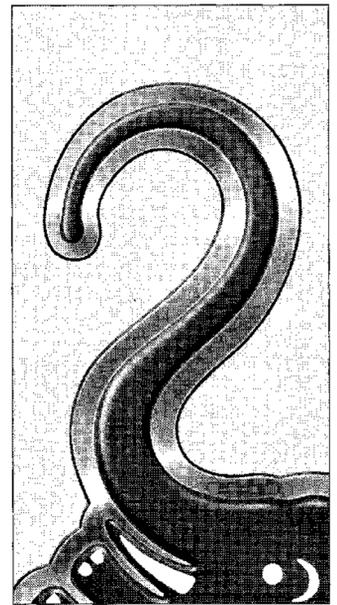
Non mi risulta che del blocco navale di fatto si sia discusso in Consiglio dei ministri. Ne deriva una questione politica essenziale, che non riguarda la dinamica o le eventuali responsabilità della collisione, ma proprio la decisione di quel blocco che di per sé aversa la stessa concezione del diritto di asilo.

Che c'entra la missione in Albania?

Io non sto dicendo che dobbiamo ritirare la partecipazione italiana alla missione legittimata dall'Onu. Anzi. Dobbiamo rivederle le condizioni, a cominciare dall'interruzione del pattugliamento perché questo è ormai assimilato, agli occhi delle popolazioni albanesi, a un ruolo di polizia che potrebbe compromettere il ruolo umanitario e di pace proprio del nostro paese.

P.C.

Mettete in moto la memoria.



Sta per partire la caccia all'elefante blu. Per arrivare primi, non perdetevi un secondo.



Fabrizio Roncone

Martedì 1 aprile 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Torino, un'infermiera di 26 anni è stata ammazzata davanti all'ospedale di Susa dall'uomo che aveva amato

# Assassinata nella notte di Pasqua Lei lo lascia, lui la uccide e si spara

Lui, 42 anni, l'ha aspettata alla fine del turno e i due hanno discusso a lungo. Dopo l'ennesimo rifiuto della donna l'uomo ha sparato. Poi si è tolto la vita con la stessa arma.

## Spagna Deraglia un treno 26 morti

Una grave sciagura ferroviaria ha funestato la fine delle vacanze pasquali in Spagna. Ventisei persone sono morte - ma il bilancio è ancora provvisorio - e ottantasei sono rimaste ferite nel deragliamento di un treno passeggeri avvenuto ieri sera a Uhart Arakil, a 32 chilometri da Pamplona, nella regione settentrionale della Navarra.

Sul treno in viaggio da Barcellona a Irun, nei Paesi baschi al confine con la Francia, si trovavano 250 persone. Le cause del disastro, avvenuto alle sette e mezza di sera, sono ancora incerte. In ogni caso, la Guardia Civil sembra dar credito all'ipotesi della eccessiva velocità, dovuta comunque ad un imprevisto. Il macchinista, secondo una prima ricostruzione, avrebbe accelerato di botto per tentare di evitare l'urto con un altro convoglio apparso improvvisamente. Nella brusca manovra, tre dei cinque vagoni che componevano il treno si sono rovesciati. Sul luogo del disastro si sono subito diretti i mezzi dei vigili del fuoco e le ambulanze. E dopo ore ed ore di lavoro, in nottata soccorritori temevano che alcune persone fossero ancora intrappolate nelle lamiere. Alcune delle vittime, coperte da teli, erano state allineate ai bordi della ferrovia. Gli 86 feriti, di cui 18 sono in gravi condizioni, sono stati trasportati negli ospedali di Pamplona e di Vitoria. Con le vittime di questa sciagura si aggrava il bilancio dei morti di questo fine settimana pasquale: sulle strade spagnole sono rimaste uccise centotrentadue persone.

## Muore anziano che si era dato fuoco

REGGIO CALABRIA. È morto nella mattinata di ieri, al Centro Grandi Ustioni del policlinico di Catania, il pensionato Francesco Lizzi, 70 anni, che sabato scorso, nella sua casa di Caraffa del Bianco in provincia di Reggio Calabria, si era coperto di benzina appiccandosi il fuoco.

I motivi del suo gesto non sono stati ancora accertati. Di certo lo scorporamento, alla vigilia di Pasqua, l'ha sopraffatto. E ha deciso di uccidersi in quella maniera così violenta. Si è procurato la benzina, se l'è gettata addosso, poi in mezzo all'odore acre, stordente, ha acceso la fiamma. E si è trasformato in una torcia umana. L'uomo è stato soccorso poco dopo e trasportato di corsa al nosocomio civico di Locri. Ma da quell'ospedale, data la gravità delle condizioni, Francesco Lizzi è stato trasferito al policlinico del capoluogo etneo. Lì, nonostante le cure tempestive, non c'è stato niente da fare e ieri l'anziano pensionato è morto.

TORINO. Lei aveva interrotto la relazione e non aveva più intenzione di riallacciare il rapporto con quell'uomo. Lui, al contrario, insisteva per tornare con lei. E finito tutto con due pallottole, esplose nella notte tra domenica e lunedì davanti all'ospedale di Susa, alle porte di Torino. La pistola calibro 7,65 con silenziatore che lui si era procurato ha sparato due proiettili in pochi secondi si sono consumati un omicidio e un suicidio. Gli inquirenti hanno pochi dubbi sulla matrice passionale dell'episodio.

La tragedia è avvenuta a Susa, alle porte di Torino, domenica notte poco dopo le 23, davanti all'ospedale della città. Protagonisti della tragedia Elena Sereno, 26 anni, infermiera presso il nosocomio e residente a Bardonecchia e Alfredo Fuda, 42 anni, residente a Buttigliera, sposato ma separato da tempo. Secondo una prima versione, fra i due vi era stata in passato una relazione sentimentale e la notte scorsa l'uomo avrebbe atteso la ragazza all'uscita dell'ospedale. Successivamente fra i due vi sarebbe stata una discussione a bordo della Golf di Alfredo Fuda e quindi la tragedia. L'uomo avrebbe sparato un colpo a Elena Sereno e successivamente avrebbe rivoltato l'arma contro di sé.

Alfredo Fuda, originario di Caulonia in provincia di Reggio Calabria, lavorava come carpentiere e in passa-

to era stato anche volontario della Croce verde torinese. Dopo un matrimonio fallito, la separazione dalla moglie e, dal momento che la nuova storia d'amore con l'infermiera più giovane di lui di sedici anni. Anche questo rapporto, secondo le testimonianze, sarebbe stato piuttosto tormentato. Nessuno, per esempio, ha mai visto Elena Sereno accompagnare Alfredo Fuda nella mansarda di Graverè dove l'uomo si era stabilito dopo aver lasciato la casa di Buttigliera. Era sempre solo. E dai primi racconti che i carabinieri hanno raccolto dai vicini di casa, risulta che ogni tanto, di nascosto, il carpentiere approfittasse dell'assenza della ex moglie per tornare nel suo vecchio appartamento.

Dopo quasi due anni, nel settembre 1996, anche Elena Sereno decide di troncare la relazione, ma si scontra con le resistenze di Fuda che non vuole saperne di lasciare la ragazza e insiste energicamente per continuare a vederla. Tra un rifiuto e l'altro, la giovane infermiera si è trovata comunque più volte faccia a faccia con Alfredo Fuda e con le sue insistenze, e così è stato anche domenica sera, al termine del turno di lavoro pasquale nel reparto chirurgia dell'ospedale di Susa. Lui era lì ad aspettarla nel parcheggio, armato di una pistola 7,65 con silenziatore recuperata chissà

dove, poiché a suo carico non risultano al momento precedenti penali di alcun tipo. La tragedia è cominciata praticamente sotto gli occhi delle colleghe dell'infermiera, che dalle finestre del reparto potevano vedere quanto accadeva nel parcheggio sottostante. Dalle prime ricostruzioni effettuate dai carabinieri di Susa, i due avrebbero discusso, anche animatamente, per qualche minuto. Poi, improvvisamente, l'uomo ha sparato alla giovane infermiera puntando l'arma alla testa e uccidendola sul colpo. Dopodiché ha rivoltato l'arma contro se stesso. Un colpo solo, alla testa. Nonostante il silenziatore, gli spari hanno richiamato l'attenzione di alcuni dipendenti dell'ospedale, ma quando sono arrivati sul luogo della tragedia per la coppia non c'era più nulla da fare.

Agli inquirenti, le compagne di lavoro dell'infermiera hanno detto che lui perché ancora una volta avrebbe voluto convincere Elena Sereno a riprendere la relazione sentimentale. «Una storia che invece Elena intendeva dimenticare - hanno dichiarato le colleghe dell'infermiera - ma lui continuava a perseguirla». La ragazza, lunghi capelli neri a riccioli sulle spalle, si era confidata più volte con colleghe e colleghi raccontando anche di esser stata minacciata.

## Cerebroleso brucia in auto davanti ai suoi

Una coppia vicentina ha assistito impotente alla morte del figlio cerebroleso Dino Mozzo, di 29 anni. Ieri verso l'una, il giovane è salito sull'auto che era in giardino mentre i genitori erano in casa.

Poco dopo il fratello maggiore, arrivando, ha visto l'auto in fiamme e si è precipitato su un estintore, che però non è riuscito a far funzionare. Sono intervenuti, invano, lo zio e il padre, che hanno chiamato i vigili del fuoco e i carabinieri. Ma intanto l'auto era carbonizzata e Dino morto. Tra le ipotesi sulle cause dell'incendio, secondo i carabinieri, un corto-circuito causato dallo stesso giovane, rimasto poi bloccato dalla chiusura centralizzata della vettura.

Morti la madre e due figli, gravi in ospedale altre due ragazzine di 15 anni

## Razzismo, rogo nella notte in Germania Decimata famiglia di immigrati turchi

In serata, manifestazione di solidarietà antirazzista a Krefeld, la cittadina del Nordreno-Vestfalia dove è avvenuto l'attentato. Nessuna certezza ufficiale, ma non sembra esistano altri moventi possibili.

BONN. Sono morte in tre, madre, una figlia e un figlio. Altre due figlie sono gravi. Sono le vittime, turche, di un attentato incendiario diretto contro la casa dove abitavano a Krefeld, nella Germania occidentale. Tra gli elementi emersi dalle indagini finora svolte, hanno detto fonti ufficiali, non c'è nulla che porti a ritenere che il delitto sia motivato da odio razziale. Ma non sembra ci sia neppure alcun altro elemento che possa far pensare a moventi differenti da quello xenofobo.

Secondo la ricostruzione dell'attentato, fatta nel pomeriggio da magistrati inquirenti e investigatori, nella notte tra domenica e lunedì, gli attentatori hanno versato liquido infiammabile, cui hanno poi dato fuoco, nel corridoio dell'abitazione della famiglia, situata al terzo dei tredici piani di un caseggiato.

Terrorizzate dalle fiamme una donna di 41 anni e la figlia di 19 si sono gettate nel vuoto da una finestra, morendo a causa dell'impatto con il ricovero in ospedale, le altre due

si sono lanciate nel vuoto riportando ferite gravi, mentre il fratello di 17 anni è morto soffocato in casa. Interrogato sui motivi dell'attentato, un portavoce della polizia ha detto che «al momento non possiamo escludere nulla» aggiungendo però che non vi sono neppure elementi a favore dell'ipotesi di un'azione xenofoba. Salvati altri trenta inquilini del palazzo.

Le fiamme sono divampate poco dopo le due di notte e poiché il liquido era stato versato nel corridoio «nessuno ha avuto una via di scampo», ha detto il portavoce. La madre e le tre figlie, di età compresa fra i 15 e i 19 anni, hanno chiesto aiuto dalle finestre. Agenti che si trovano per caso nei paraggi hanno tentato di dissuaderle dal gettarsi nel vuoto. Ma la madre, disperata, ha lanciato un materasso dalla finestra lasciandosi cadere a terra subito dopo. Nell'impatto la donna ha riportato ferite mortali, ma le figlie l'hanno seguita lo stesso. La maggiore è morta poco dopo il ricovero in ospedale, le altre due

ragazze, gemelle di 15 anni, versano in pericolo di morte. Il loro fratello è morto avvelenato dal fumo nell'abitazione stessa.

All'ora dell'attentato il padre era assente: come precisato dalla polizia, l'uomo è rinchiuso verso le due e mezzo dopo essersi trattenuto in un'osteria. Quando si è reso conto della tragedia ha tentato di precipitarsi nell'abitazione ed è stato trattenuto a stento dagli agenti. L'uomo è ora sotto choc e viene sorvegliato dagli agenti. «Indaghiamo in tutte le direzioni» ha detto il portavoce della polizia. Le autorità non hanno voluto dare indicazioni sulle caratteristiche del liquido incendiario «per non nuocere alle indagini». L'abitazione, andata interamente devastata, è stata posta sotto sequestro e verrà riesaminata nei prossimi giorni.

In serata, ieri, circa 400 persone hanno inscenato una manifestazione nel centro della cittadina di 230.000 abitanti del Nordreno-Vestfalia per solidarizzare con le vittime. La polizia era presente in forze.

## Turisti tedeschi aggrediti in Inghilterra

Una famiglia tedesca in vacanza in Inghilterra è stata aggredita da quattro giovani ubriachi che hanno urlato frasi razziste. L'aggressione è avvenuta a Nottinghamshire. I quattro hanno fermato l'auto su cui viaggiavano i turisti, li hanno costretti a scendere e li hanno picchiati. «Un episodio odioso, di quelli che ti fanno vergognare di essere britannico», questo il commento dell'ispettore Jeffrey Whitmore. «Un'aggressione razzista: «Tutto è cominciato quando hanno visto la targa tedesca».

Ha ucciso due professori e tre studenti. «Volevo vendicare mia figlia stuprata»

## Yemen, fa strage in una scuola

Nel giro di 24 ore il responsabile degli omicidi è stato processato e condannato a morte.

NICOSIA. Tutto si è consumato in poco più di 24 ore: la strage, il processo, la condanna a morte. Finirà davanti al plotone di esecuzione l'uomo che l'altro ieri ha massacrato a colpi di fucile automatico due insegnanti e tre studenti che erano in fila assieme a centinaia di altri alunni per entrare in classe in due differenti scuole di Sanaa, capitale dello Yemen. Stamente, tre giudici di un tribunale d'emergenza hanno pronunciato la condanna a morte contro Mohammad Ahmad Mistleh al-Nazari, autore della strage, processato per direttissima. Poco prima dell'inizio delle lezioni, brandendo un fucile kalashnikov, al-Nazari ha fatto irruzione nel cortile della scuola al-Tala'i (l'Avanguardia), in un sobborgo residenziale di Sanaa, e immediatamente ha iniziato a sparare all'impazzata su chiunque gli si parasse davanti. Subito dopo, è uscito e si è diretto alla scuola accanto, la Musa Ibn Naseer, distante appena in paio di minuti di cammino, dove ha ripetuto la scena. Sotto i suoi col-

pisi sono morti la direttrice di una delle due scuole, egiziana, una insegnante e tre studenti, tra cui il figlio della direttrice uccisa. I feriti sono almeno una decina e alcuni di essi sono in condizioni gravi.

Per immobilizzare l'uomo, la polizia ha dovuto ingaggiare con al-Nazari un furioso scontro a fuoco, in cui egli è rimasto ferito ad una gamba. La Tv yemenita, citando fonti giudiziarie, ha affermato che si tratta di uno squilibrato, schizofrenico. Ma nell'aula di tribunale, stipata di gente e parenti degli alunni delle due scuole, al-Nazari ha affermato di essere sano di mente, e di aver agito per vendicare la sua figliuola di otto anni che, ha detto, è stata stuprata dal marito della direttrice egiziana da lui uccisa.

Il pubblico ministero del processo ha però prodotto in aula un certificato medico in cui si dimostra che la bimba è ancora vergine. Al-Nazari, 42 anni, era fino a qualche tempo fa autista di un pulmino della scuola al-Tala'i, frequentata da alunni tra i

12 e 18 anni. Era stato licenziato dalla direttrice che si chiamava Asma Noman.

Durante il processo, l'imputato è rimasto apparentemente tranquillo, vestito di bianco, con una folta e lunga barba nera, seduto su una sedia a rotelle e causa delle ferite riportate nello scontro a fuoco con la polizia. Anche quando è stata pronunciata la sentenza di morte non s'è commosso. Ha solo detto che si appellerà e il procuratore generale ha già annunciato che il processo di appello si svolgerà domani. Non così tranquillo è rimasta la folla che ha assistito al dibattimento. In molti a gran voce avevano invocato la condanna a morte.

«Vogliamo e ci aspettiamo una rapida condanna per questo orrendo crimine», ha detto all'agenzia Reuter Hamza Ali Ahmed, uno studente di 15 anni di una delle due scuole. «Non avremo pace fin quando l'assassino non sarà giustiziato» gli ha fatto eco un suo compagno di 16 anni, Mansour Serhan.

## Due scalatori morti nel trapanese

Sono morti dopo una caduta di cinquanta metri. Sebastiano Pistone, 34 anni, di Leonforte (Enna), e Carmelo Di Stefano, catanese, 32 anni, sono precipitati mentre scendevano sul fianco roccioso e ripido di monte «Cozzo Monaco», in contrada Giardinello, nell'entroterra di San Vito Lo Capo (Trapani). A provocare la caduta sarebbe stato il cedimento di un pezzo di roccia su cui i due scalatori avevano fissato i chiodi.

A un anno dalla scomparsa  
**MAURO TOGNONI**  
vive nel ricordo affettuoso della moglie Pina, del figlio Massimo con Marina e del nipote Andrea. Lo ricordano a tutti quelli che hanno avuto modo di conoscerlo e di apprezzare la sua grande umanità, sottoscrivono per l'Unità.  
Roma, 1 aprile 1997

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno  
**SILVANO GIANNELLI**  
la moglie Rosanna lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.  
Firenze, 1 aprile 1997

Nel 21° anniversario della scomparsa del loro caro  
**GIUSEPPE RACCANELLI**  
la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto.  
Trezzano Sul Naviglio (MI), 1 aprile 1997

La figlia Aurora annuncia la morte del caro papà

**GIOACCHINO CANCIAN**  
Cerimonia civile mercoledì 2 aprile ore 10 in Viale Di Nanni 11 a Rivoli. La salma proseguirà per Torino, dove verrà cremata. La presente è partecipazione e ringraziamento, la famiglia sottoscrive per l'Unità.  
Rivoli, 1 aprile 1997

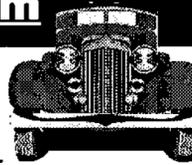
1-4-1980  
**FIORINDO DERI**  
Il tempo passa inesorabilmente! Ma vivi sono rimasti in me e in coloro che li hanno conosciuti e stimati tutti quei valori di umanità suprema in termini di solidarietà e di sensibilità per i diritti e i bisogni dei più deboli. Alla costante lotta per la libertà e la democrazia il tuo contributo è stato senza risparmio di energie. Con questi nobili ricordi un uomo non muore mai. Tua moglie Silvana e tuo figlio Juri sottoscrivono per l'Unità, il tuo amato giornale che tu hai diffuso.  
Torino, 1 aprile 1997

## INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti, **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 2 aprile, ore 10.30 (sub-forniture).**

## Auto, incidenti no problem

Come? Seguendo i consigli della guida pratica al risarcimento destinata agli automobilisti che hanno incidenti stradali, allegata al giornale. Un vademecum sull'Rc auto per conoscere le norme che regolano il rapporto, ricco d'insidie per gli utenti, con le assicurazioni.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 27 MARZO 1997

## MicroMega Almanacco di filosofia '97

Flores d'Arcais, Savater, Esposito, Kofakowski, Severino, Cacciari, Vattimo, Nancy, Cavarero, Sgalambro, Honneth, Viano, Givone, Larmore, Vaca

Quindici saggi su

## CHE COSA È 'MORALE'



**MENTIS DI GESTIONE FAUNISTICA**  
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:  
• ambientalisti  
• naturalisti e animalisti  
• programmatori e operatori faunistici  
• cacciatori  
• agricoltori e allevatori  
• dirigenti associazionistici  
• studiosi, ricercatori e studenti  
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)  
Internet mail: balze@hbcc.it

abbonatevi a

**l'Unità**

## Lettere sui bambini



La bugia non ha un valore negativo

di MARCELLO BERNARDI

Ho un nipote di quattro anni che ha iniziato a raccontare un sacco di bugie. Lo fa su qualsiasi argomento, dall'asilo agli amichetti: dice di aver vinto tizio e non è vero, di aver giocato con caio e non è vero, e così via. Non si tratta di bugie malevole; solo mi chiedo se sia un atteggiamento normale, se bisogna cercare di modificarlo e, nel caso, in quale modo.

Non c'è da preoccuparsi troppo. Che i bambini dicano bugie è un fenomeno estremamente frequente, che ha per sé un significato molto diverso da quello che ha per l'adulto. Per noi raccontare bugie è un fatto immorale, per così dire, qualcosa su cui viene espresso un giudizio negativo, mentre per il bambino è in genere la trascrizione in parole del proprio immaginario; capita spesso che il bambino non distingua i piani - quello di realtà e quello immaginifico - che dica quello che più gli conviene perché davvero crede che sia quella realtà.

Ma le bugie non sono tutte uguali. Ne esiste anche un secondo tipo, quelle difensive, che nascono dalla paura e vengono dette per non incorrere in qualche punizione; in questo caso, si tratta in buona sostanza di un atto di legittima difesa rispetto alla minaccia dell'adulto.

Infine, esiste un altro tipo di bugie, quelle dette per imitazione - dei genitori, ovviamente - è il caso del bambino che mente perché mentono i genitori per primi, ovvero i suoi modelli preferiti principali. Il rischio è che, crescendo in un ambiente del genere, per il bambino la menzogna diventi una regola di vita, e che lui stesso diventi nella migliore delle ipotesi un nevrotico, e nella peggiore un criminale.

Comedicevo all'inizio, comunque, praticamente tutti i bambini finiscono per dire bugie, chi più chi meno di frequente. L'atteggiamento da assumere da parte dei genitori, però, è molto diverso secondo il tipo di menzogna. Se si tratta di una semplice oggettivazione del suo mondo immaginario, in genere è bene stare al gioco e assecondarlo, perché così facendo in realtà il bambino sta sperimentando la propria creatività. Se invece la bugia è di carattere difensivo, si impone per l'adulto un esame di coscienza, per comprendere quale sia il motivo che ha suscitato questa reazione nel bambino e capire come fare per non aggredirlo ulteriormente. In entrambi i casi è importante anche insegnargli, senza avvilirlo, che la verità è un'altra.

Infine, quando la bugia viene detta per imitazione dell'adulto, è evidente che l'unico rimedio sarebbe quello di eliminare il problema alla radice: quando l'adulto cambierà atteggiamento, di sicuro lo cambierà anche il bambino.

E, a proposito di accuse: disapprovare un atteggiamento bugiardo è doveroso, così come cercare di correggerlo. Non è consentito, però, condannare la persona, ma solo l'azione. In sostanza, non bisogna mai accusare il bambino di essere un bugiardo, ma solo di avere detto una bugia.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

È fondamentale per Donald Winnicott l'esperienza infantile di una zona del sé assolutamente privata

## Bambini creativi? Hanno imparato a non temere la solitudine interiore

A fronte della grande discussione sul rischio di isolamento dei più piccoli poco si è analizzato il tema della loro capacità di essere soli e di restare oziosi. Fanno eccezione gli studi dello psicoanalista inglese.

Nel colossale giro di affari che è divenuta l'organizzazione del tempo libero anche i ritmi di vita e gli svaghi di un bambino dei giorni nostri risultano rigorosamente programmati, in quella stessa corsa del tempo che vedeva transitare fra le oniriche avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie, sempre di fretta e un po' distratto, il Cinghio Bianco.

D'altra parte pedagoghi, psicologi e, ancora, esperti dell'età infantile si sono molto occupati dell'uso che gli adulti, e in particolare i genitori, fanno del tempo libero dei bambini concordando spesso fra loro nel consigliare, incoraggiare ed enfatizzare le più varie attività ricreative ai fini di una buona crescita psicofisica.

Il terrore che il tempo libero si tramuti in vuoto e che la fabbrica del divertimento, con i suoi prodotti inesauribili e sempre a portata di mano, chiuda i battenti ha forse invaso un po' tutti, così da far sottovalutare nello specifico la stanchezza e l'opposizione a tanto affannoso «fare» del bambino stesso, nostalgico magari di un orsacchio tutto per sé.

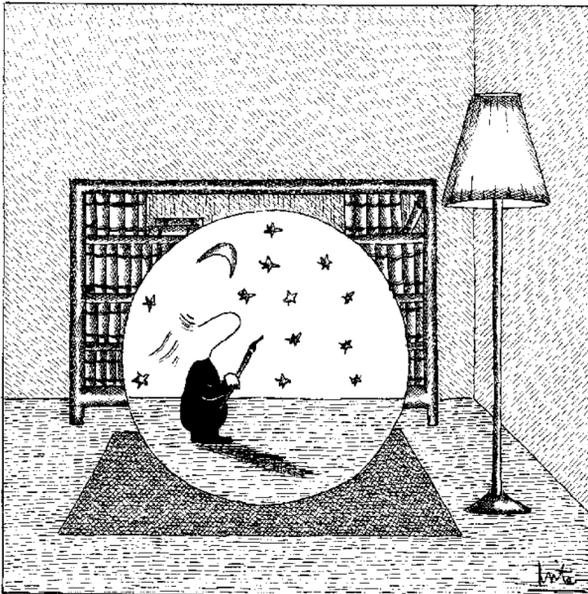
In effetti ci si è preoccupati della paura dei bambini di essere soli, del loro ritiro o isolamento, ma per la verità poco si è discusso della loro «capacità» di essere soli e di restare oziosi «come un campo lasciato a maggese».

Eccezione Donald Winnicott (1896-1971), a cui si deve invece l'esplorazione attenta delle condizioni private e irriducibilmente silenziose che determinano la «solitudine» infantile, «evento naturale» da lui delineato come uno dei segni più importanti nel farsi dello sviluppo effettivo e della creatività e nel diventare una persona in grado di stabilire una relazione autentica, prima di tutto con se stessa.

Molte esperienze - scriveva Winnicott - possono aver contribuito alla «capacità» di essere soli, ma fra queste egli privilegiava l'esperienza «paradossale» fatta dal bebè nell'essere stato «solo alla presenza della madre».

In tal modo Winnicott ribadiva l'importanza delle «cure materne» affinché il potenziale innato del bambino trovasse in queste un adeguato sostegno. Difficile infatti immaginare una «solitudine» quando l'immatrità dell'io sia tale da renderne impossibile una decisione, o quando parlare di «interiorità» abbia senso solo in relazione a un qualcosa che, per quanto frutto di una rielaborazione di stimoli provenienti dalla realtà esterna, sia stato percepito dal bambino piccolo come «personale», «oggettivo», come relazione segreta «fra sé e sé».

Ma, con il graduale stabilizzarsi dei processi di crescita e di differenziazione fra il «me» e il «non-me», il piccolo diviene in grado di non fare più riferimento continuo



### Le parole chiave del buon genitore

**Cure materne: implicano l'empatia della madre verso un «vivo adattamento ai bisogni del figlio» e si riferiscono all'insieme del contenimento mentale e corporeo del bambino (nel senso proprio dell'accudimento fisico, da tenere fra le braccia, ecc.). Esse conducono all'instaurarsi della relazione madre-bambino. La madre, «sufficientemente buona» e «normalmente devota», possiede di solito un adattamento precostituito ai suoi compiti così come il bambino è normalmente attrezzato per superare senza danni l'esperienza della nascita. Nel costruirsi della personalità si viene così ad avere una singolare convergenza tra eredità (potenzialità di sviluppo) e ambiente (l'insieme delle cure materne). Creatività: al primo livello d'esperienza, la creatività è un'allucinazione onnipotente; la madre presenta al bambino un oggetto (es. il seno, il biberon, ecc.) proprio nel momento in cui egli lo desiderava, favorendo in questo modo l'illusione del bambino di averlo creato lui stesso. Nella possibilità di illudersi (la madre provvederà poi, con le sue normali cure, a una progressiva disillusione) l'esperienza del piccolo si allarga verso l'oggetto transizionale e il gioco. «Vero e falso Sé: sono termini usati per il gradiente compreso tra l'aspetto esterno e compiacente di una persona e il suo aspetto interno, autentico, che non può essere rivelato nello scambio sociale pena la sua cancellazione. Il gradiente fra parte della vita quotidiana e sconfinamenti patologici. Nella contrapposizione fra «vero e falso Sé» si riattiva, comunque e inevitabilmente, il dilemma dell'uomo socializzato, del «disagio della civiltà». M.T.**

alla madre reale, esterna, e di acquisire fiducia nella continuità dell'ambiente benigno» dove possa lasciarsi vivere tranquillamente anche in assenza di oggetti e di stimoli esterni.

Soltanto in questa accezione «di solitudine» - riaffermava Winnicott - il piccolo potrà iniziare a scoprire una sua «vita personale» e a dar forma a un luogo di sosta e di riposo dove ciò che viene «da dentro» sconfina con ciò che viene «da fuori» e dove lui potrà sperimentare la fusione, la separazione e la riunione con la mamma; un margine, dunque, segreto e individuale nel quale si elabora la possibilità di una solitudine non pericolosa e non minacciosa.

Questo luogo appartato e nascosto, una sorta di «terra di nessuno», era per Winnicott uno «spazio potenziale» che da un lato, con l'intrecciarsi e i districarsi di illusione e disillusione, permetteva al bambino piccolissimo di godere dei primi abbozzi di una creatività tutta sua, dall'altro andava a costituirsi una preziosa forma di relazione con il sé autentico (vero Sé) del bambino: nucleo sacro e inviolabile della personalità e fonte della spontaneità.

In questo senso Winnicott ha posto all'indagine psicologica e alla sua stessa psicoanalisi un limite invalicabile, una barriera di rispetto dell'alterità dell'altro. L'importante non era più, allora, «vedere tutto» quanto piuttosto riconoscere che «tutto non si può vede-

### A Milano si parla di Winnicott

Dal 3 al 6 aprile, presso l'Aula Magna dell'Università degli studi di Milano, si terrà il Congresso internazionale dal titolo «Lo psiche-soma. Dalla Pediatria alla Psicoanalisi» dedicato al pensiero di Donald Winnicott. Accanto alle voci degli interpreti e continuatori più autorevoli dell'opera di Winnicott, il convegno si avvale dei contributi degli operatori partecipi della vicenda evolutiva di bambini e adolescenti posti a confronto con le più varie carenze ambientali ed è rivolto a pediatri, psicoanalisti, neuropsichiatri infantili, psicologi, assistenti sociali e sanitarie, genitori ecc. Il Convegno è coordinato da Mario Bertolini, Andreas Giannakoulas e Max Hernandez.

re»: nell'altro, anche nel più piccolo, esiste una zona di intimità e di segreto che chiede di essere, come un'oasi ecologica, rispettata e protetta.

L'aver stabilito che «al centro di ogni persona c'è un elemento assolutamente privato, incommunicabile e che va preservato» portava Winnicott ad osservare contemporaneamente come le esperienze traumatiche, che conducono all'organizzazione di gravi difese patologiche, fossero tutte riassumibili nel tema della minaccia da parte dell'«ambiente» o di una madre intrusiva e pervasiva a quello stesso nucleo così privato.

Tanto profanato, il «vero sé», per poter sopravvivere, è costretto a circondarsi di un involucro difensivo che tenderà poi a cristallizzarsi nella forma del «falso sé».

E il bambino subirà d'allora in poi un impoverimento della sua «realtà individuale interna» nonché delle sue potenzialità più genuine e spontanee, sconfinando, di contro, in comportamenti imitativi, in una sorta di passività e di accondiscendenza verso gli altri che, escludendo difensivamente i forti affetti e gli appassionamenti gli consentirà di mantenere in uno stato di pseudo-quiete contenuti affettivi e psichici di per sé conflittuali e contraddittori. A costo ovviamente di una vita, nella sua essenza, fatua o, per meglio dire, alienata.

Manuela Trinci

### Agnelli fosforescenti per sfuggire ai lupi

Pastori britannici stupefatti di farsi portare via ogni anno dalle volpi le pecore appena nate hanno accolto con entusiasmo il lancio di una brillante idea, una vernice fosforescente che rende gli agnellini visibili al buio. E nel caso che le volpi con il tempo superino la loro paura per le spettrali pecorelle spruzzate con la vernice che si carica durante il giorno e riluce durante la notte, nel prodotto è stata mischiata anche una potente sostanza repellente che al primo morso trasmette alla volpe un sapore così disgustoso da farle passare, si spera, per tutta la vita la voglia di agnellini. Ogni anno il cinque per cento degli 1,5 milioni di agnellini che nascono in Gran Bretagna, pari a 11 mila animali, vengono portati via da animali da preda. E poiché ogni animale sul mercato vale circa 150 mila lire, il danno per gli allevatori di ovini si aggira sugli 1,7 miliardi di lire. La nuova bomboletta, venduta con il marchio Repel dalla Pro-Products Ltd di Preston, nel nord dell'Inghilterra, quest'anno dovrebbe ridurre a minimi storici la strage di agnellini da parte delle volpi britanniche. Ben diversa la situazione degli agnellini nell'Appennino emiliano-romagnolo, dove alcuni agnellini sarebbero stati lasciati ai lupi per evitare che questi danneggino le greggi dei pastori residenti nelle zone riservate a parco. Per lo zoologo Giorgio Boscagli si tratta di un'operazione controproducente. «I lupi - sostiene - sono nel senso migliore del termine degli opportunisti: mangiano quel che trovano. È assolutamente falso che il lupo abbia perso il suo istinto di predatore. Quando al Parco d'Abruzzo abbiamo reintrodotto i caprioli ci siamo accorti che nel pasto dei lupi la percentuale di caprioli cresceva con l'aumentare degli erbivori. Anzi - continua lo zoologo - sappiamo per certo che negli ultimi anni i lupi hanno cominciato a introdurre nella loro dieta anche i cinghiali che sono prede difficili che sono generalmente non venivano cacciate. E questo perché il numero dei cinghiali è aumentato massicciamente negli ultimi anni».

## Il primo volo terminò a 40 secondi dal decollo con l'esplosione del vettore europeo Ariane 5 tenta un nuovo lancio a luglio

La partenza era prevista per aprile, ma il rinvio è stato deciso per attuare controlli più minuziosi dei sistemi.

Il nuovo tentativo di lancio del più potente razzo vettore europeo, è previsto per il prossimo 8 luglio. Ariane 5, il cui primo volo del 4 giugno scorso si era concluso dopo 40 secondi e con una capriola seguita dall'esplosione, doveva rientrare ad aprile. Ma dopo l'incidente, guai a fidarsi troppo: non si fidano all'Agenzia Spaziale Europea, né all'ente francese Cnes, né tantomeno in tutte le aziende europee coinvolte nel programma. Ogni particolare, anche minimo, della struttura alta 60 metri dev'essere perfetto e controllato minuziosamente: un secondo fallimento potrebbe persino significare la cancellazione.

Queste sembrano essere le ragioni dell'ulteriore slittamento nella data del secondo lancio, denominato V-5-02.

Il software di bordo, ovvero sia i programmi elettronici delle centraline che devono seguire ogni attimo delle fasi di lancio, è sottoposto ad un riassestimento totale così come richiesto dalla Commissione d'inchiesta. «Per

questo motivo si stanno effettuando revisioni complete di tutti i sistemi e i sottosistemi - dice l'ingegnere Marino Ferrara, responsabile Spazio della Microtecnica di Torino - Tutto questo approfittando dei tempi, piuttosto lunghi, di ripristino di un nuovo software con relativi collaudi. Si procede quindi con grande cautela, poiché tutti sappiamo che il secondo sarà il lancio decisivo. Ma il ritardo non è dovuto ad ulteriori problemi riscontrati nella messa a punto del software di bordo».

Un altro dato ufficiale riguarda il terzo lancio che avverrà entro la fine del '97. «Ma tutto dipenderà dal successo o meno del lancio numero due», precisa Ferrara. Il terzo Ariane 5 è previsto debba portare in orbita un modello del veicolo chiamato Ard; si tratta di una capsula conica che ricorda le Apollo, progettata quale scialuppa di salvataggio (per un massimo di sei astronauti) della ormai prossima stazione spaziale internazionale.

Il secondo lancio si prefigge di collocare in orbita carichi meno «impe-

gnativi», anche se importanti per collaudare il funzionamento del vettore e delle fasi di rilascio di satelliti nello spazio. In vetta ad Ariane 5-02 vi saranno due modelli di sviluppo di satelliti, il MaqSat H e il MaqSat B, pesanti rispettivamente 2.300 e 1.800 chili.

Tra di loro verranno piazzate due piattaforme, realizzate dai tedeschi della Dasa, che dovranno raccogliere dati e parametri sulla messa in orbita geostazionaria di satelliti, mentre alcuni accelerometri valuteranno oscillazioni e scossoni al momento in cui l'ogiva si staccherà dal resto del vettore.

Non vi sono scossoni invece per la partecipazione italiana. Durante i 40 secondi del primo sfortunato lancio, le parti realizzate dalle nostre aziende hanno fornito esiti positivi: sia i due razzi ausiliari laterali a propellente solido della Bpd, che la turbopompa a ossigeno liquido di FiatAvio hanno funzionato a dovere. In totale, il secondo Ariane 5 dovrà portare in orbita un carico di quasi sei tonnellate,

compreso il satellite «Amsat P3D» per radioamatori pesante 630 chili, e il satellite sperimentale dell' Esa «Teamsat» di 330 chili, il cui capoprogetto è l'astronauta olandese Wubbe Ockels, che ha volato due volte sullo shuttle. Il «Teamsat» offre l'opportunità ad alcuni giovani ingegneri del centro Estec di Nordwijk e di vari politici europei, di vedere funzionare in orbita alcuni sistemi da loro progettati. Il primo è un telecamera che filmerà tutte le fasi del lancio dall'interno dell'Ariane, con immagini che verranno inviate a terra dopo 15 minuti. Il secondo vedrà il «Teamsat», una volta collocato nell'orbita geostazionaria a 36 mila chilometri dalla Terra, espellere un microsatellite di 160 chili attaccato ad un sottile filo la cui concezione è la stessa dell'italiano «Tethered». Il filo, lungo 30 chilometri, studierà gli effetti dinamici del sistema di svolgimento costruito da una ditta americana.

Antonio Lo Campo

### Svezia, foreste ancora contaminate

A undici anni dalla catastrofe di Chernobyl la Svezia continua a registrare ingenti danni al suo ambiente naturale. Il 10 per cento del patrimonio forestale combustibile. Lo ha reso noto l'Istituto di Stato per la Protezione dalle radiazioni. La presenza di particelle radioattive di cesio 137 è talmente alta da non consentire di ardere la legna. Dalle scaglie di legno provenienti da queste foreste inquinate si diffondono gas che debbono essere depurati con una tecnica speciale. Inoltre Gustv Akerblom, esperto dell'Istituto, afferma che la cenere non potrà essere dispersa in natura che fra sessant'anni.

## Uno studio pubblicato sul «Jama» I medici: nessun vantaggio per i bambini circoncisi

Alla fine del secolo scorso negli Stati Uniti divenne molto popolare la pratica della circoncisione effettuata non per motivi religiosi. Si pensava che la circoncisione favorisse l'igiene e limitasse le pratiche sessuali non tradizionali. Ora è stato dimostrato che, apparenze a parte, le differenze tra i maschi circoncisi e quelli non circoncisi sono molto limitate. Lo sostiene un articolo pubblicato da Edward Laumann e dai suoi colleghi dell'università di Chicago, questa settimana su The Journal of the American Medical Association (JAMA).

I ricercatori hanno analizzato dati rilevati dal National Health and Social Life Survey (NHSL), una fonte con grossa esperienza in indagini sessuali, attitudinali o comunque connesse alla salute. Gli autori scrivono: «Il 77% dei 1284 maschi americani sottoposti a indagine dalla NHSL, sono circoncisi, contro il 42% dei 115 maschi non nati negli Usa». Essi aggiungono che la proporzione dei neonati circoncisi raggiunge l'80%

negli anni dopo la seconda guerra mondiale e si è stabilizzata negli anni '60. I maschi le cui madri hanno almeno il diploma di scuola superiore sono circoncisi con una frequenza superiore di 2,5 volte a quella dei maschi con madri meno scolari.

I ricercatori hanno scoperto: che la circoncisione non conferisce alcun beneficio profilattico rilevabile; che la circoncisione non favorisce la diffusione di malattie che si trasmettono per via sessuale; e che i maschi circoncisi hanno maggiori esperienze di diverse pratiche sessuali.

La differenza nelle pratiche sessuali si verifica soprattutto tra gli uomini bianchi riguardando la masturbazione e il sesso orale con donne. I ricercatori hanno rilevato che i maschi circoncisi tendono a masturbarsi almeno una volta al mese con una frequenza del 40% superiore ai non circoncisi. E sono disponibili a pratiche di sesso orale con donne con una frequenza del 40% superiore ai non circoncisi. Per ironia della sorte, si pensa che la circoncisione limiti la masturbazione.

Martedì 1 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

## Pogliani e la danza delle umili meraviglie

ROMA. È tornato nella capitale da «angelo ribelle», Michele Pogliani, lasciandosi alle spalle l'esperienza nella compagnia di Lucinda Childs, dove è rimasto circa dieci anni. Lasciando il paradiso americano della danza per rientrare nel purgatorio italiano di quella italiana. Voglia di rinnovarsi, dice lui, ma la memoria di danzatore non lo abbandona e nei suoi primi esperimenti da coreografo resta visibile la traccia astratta, l'ondeggiamento ritmico e svagamento geometrico proprio delle sequenze alla Childs. Ma, sfruttando la sua corporatura asciutta e nervosa, Michele rilegge il forte senso ginnico-motorio della danza americana, arte per ragazzi vigorosi, in chiave più intima e sensibile. A tratti elegiaca, come suggeriscono certi passaggi de «Il rosario delle umili meraviglie», il suo ultimo spettacolo messo in scena al Teatro Greco. Ispirato, molto ma molto alla lontana a Baricco (dal cui libro «Barnum» proviene la frase del titolo, e si potrebbe dire che lo spunto a questo prestito si ferma), «Il rosario» intreccia una storia di palpiti del cuore. Sentimenti sospesi, in una calligine densa dalla quale emergono i danzatori. Duetti e terzetti (in scena, oltre a Pogliani, sono Gabriella Iacono e Federica Mastrangeli) evocano cronache indefinite di amori in bilico, passioni frantumate, deliri del cuore. Nulla è descritto, tutto sfuma nell'elegante incrocio dei corpi e galleggia nelle morbide atmosfere che la musica di Luca Spagnoletti ricrea: un mondo di aure tibetane, acceso dai tonfi dei corpi da alluse carnalità. Un buon avvio alla coreografia, per essere un'opera seconda. Basterebbe liberarsi dall'irresistibile (per deb e, ahimè, anche per coreografi veterani) dopo sedici anni, «Storia di Piera». Nessun dolore? Adesso avrei sicuramente cambiato qualche cosa rispetto al rapporto con mia madre. Rispetto al problema del non volere figli. Io comunque non mi sono mai voluta ramificare. Rimango figlia. Quel libro ha avuto comunque un percorso molto fortunato. Dacia Maraini ha portato questo fardello, di cui mi ha alleggerito. In libreria, in questo momento, c'è anche la versione audio di *Va dove ti porta il cuore* di Su-

Rossella Battisti

### IL PERSONAGGIO

La Degli Esposti in scena da domani sera a Roma nell'«Edipo a Colono»

# Storia di Piera tra coccarde e piadine

## «Ma stavolta sto dalla parte dei padri»

«Rimango una figlia adorante dei miei dèi-genitori». In scena nello spettacolo di Cappuccio (regia di Calenda) con Roberto Herlitzka. «Grazie a lui, ecco il mio debutto nell'affettuosità». Su Valeria Marini: «Sa fare il suo lavoro, ma il teatro è altro».

ROMA. Quella di ieri e quella di oggi, che poi è una variante dell'antica. Con ragione e sentimento, come è nel suo stile di attrice. E con una piacevole, stordente arendevolezza. Il confine tra vita e teatralità è, per lei, sottilissimo. Non le piace perciò nascondersi dietro figurine astratte, lezioni di pedagogia preconfezionate. Non manda avanti il personaggio. Non recalcitra se invadi la stanza della vita privata. Piera degli Esposti è tutta lì, nell'emozione che tiene a battesimo la parola. E partendo da Sofocle, finisce subito col parlare di sé. Da domani arriva al Quirino di Roma l'«Edipo a Colono» nella riscrittura (evocativa) di Ruggero Cappuccio, regia di Calenda. Una ulteriore tappa di un cammino all'interno della tragedia greca (sempre per Calenda recitò nell'*Orestide* e nel *Prometeo*) e dentro gli archetipi. Ma c'è una novità. Stavolta si parla di padri. «Per la prima volta sono dalla parte dei padri - racconta Piera degli Esposti - mentre ho lavorato sempre dalla parte della madre, anche come femminista. Io mi porto sempre come persona in scena, non mi lascio mai in camerino. E in questo momento della storia di Piera, c'è un bellissimo rapporto con mio padre Edipo che è interpretato da Roberto Herlitzka. Mi sono molto abbandonata a questo straordinario collega. È quindi un debutto nell'affettuosità. Nel senso che ho sempre fatto parti di donne guerriere o da sole. Oppure duellanti».

Che cosa viene dalla parte del padre che le madri non possono dare?

È la metà che ci manca. È qualcosa che rimane sempre un po' enigmatico, assente. Dalla madre viene il terrore di ripetere, viene l'identico. Noi donne siamo più in corsa, mentre l'uomo è statico. Io sono stata e continuo ad essere una figlia adorante: sia del padre che della madre. Il mio modesto percorso si svolge tra questi due dèi. Mio padre era un sindacalista comunista. Per la condotta «scandalosa» di mia madre, fu mandato nel Veneto bianco: a renderlo un po' più rosso. Io conservavo molte sue fotografie, perché lui era via. Era un uomo gracile, che poi in *Storia di Piera* fu interpretato da Mastroianni. Con questa formazione, sono cresciuta alle Feste dell'Unità: come Lucio Dalla. Tra piadine e coccarde.

Rizzoli ha appena ristampato, dopo sedici anni, «Storia di Piera». Nessun dolore?

Adesso avrei sicuramente cambiato qualche cosa rispetto al rapporto con mia madre. Rispetto al problema del non volere figli. Io comunque non mi sono mai voluta ramificare. Rimango figlia. Quel libro ha avuto comunque un percorso molto fortunato. Dacia Maraini ha portato questo fardello, di cui mi ha alleggerito. In libreria, in questo momento, c'è anche la versione audio di *Va dove ti porta il cuore* di Su-

sanna Tamaro, che io interpreto. È curioso: da una parte *Storia di Piera*, dall'altra la Tamaro. Tornano i conti. Nel senso che il mio destino è sempre quello di essere in amicizia, con le donne.

Ciclicamente parlate di una seconda parte di «Storia di Piera». È all'orizzonte?

Sì, vorremmo raccontare la prosecuzione di questa storia. D'altra parte io non mi sono mai troppo discostata da quella zuccheriera, da quella cucina. Ma non voglio dire che sono come il protagonista di *Psyco*.

Lei parla dell'amore verso i luoghi, le persone, le cose che ritornano. Che parte gioca l'ossessività, nella creazione teatrica?

Il lavoro che ho scelto mi piace perché, ripetendo tutte le sere le stesse cose, è come se fermassi un po' la vita. Mi sposto di città in città, dico ogni volta «prendi la saliera» e sono sempre questa saliera e questa cucina. È un modo per non invecchiare.

Teme d'invecchiare?

No, non ho paura di invecchiare. Per questo non faccio lifting o cose del genere. Ho solo il dolore della perdita. Il teatro mi dà l'illusione che invece non è così.

Prima parlava del duellare in scena. Quando ha smesso la lotta? Sono contenta di non essere mai stata un'appendice dell'attore uomo. Quando io sono diventata quello che si dice «prima attrice», le altre prime attrici erano quasi sempre modellate, appendici, compagne. Belle donne.

A proposito di belle donne, quando Valeria Marini ha fatto il suo ingresso nel teatro, lei non ha reagito con benevolenza. È vero che ha parlato di «tette e culi»?

Io non mi sono mai espressa così. Non è il mio linguaggio. Nel corso di un'intervista, ho detto che si esce per andare a teatro e non per portare un televisore a teatro. Valeria Marini è una bravissima signorina che sa fare il suo lavoro, ma il teatro è un'altra cosa: è un'avventura.

Quanto conta nel vostro lavoro il narcisismo?

L'attore può essere egocentrico oppure narcisista. L'egocentrismo non può non esserci. Se non importa a te di te stesso, cosa vuoi che gliene freghi allo spettatore? Devi volerti bene, provare uno strano autoincantamento, per prendere il pubblico. Poi c'è il narciso. È l'attore che ha bisogno dell'ubiquità, di fare tutto. È la visione della professionalità espansa, adatta ad oggi. Io invece preferisco essere una persona di fede.

Queste scelte si pagano però in termini di popolarità. Certamente. Ma io ho il convincimento che quando uno ha fatto presa, ne scaturisce un affetto, un ricordo. Nell'altro caso puoi essere una faccia nella testa di duemila, ma è meglio stare nella memoria di duecento.

Katia Ippaso



L'attrice Piera degli Esposti

Leonardo Céndamo

### IL DEBUTTO

A Bologna gli eccentrici attori francesi

## Una «zattera» per i sogni di Kafka

### Arriva il Théâtre du Radeau

Lo spettacolo «Battaglia di Tagliamento» con la regia di François Tanguy sarà ospitato da Teatri di Vita in prima nazionale dal 5 al 7 aprile.

### Carolyn Carlson a Trento con «Vu d'ici»

Carolyn Carlson torna in Italia con «Vu d'ici», un assolo che la danzatrice e coreografa ha creato su musica di Gabriel Yared e che presenta stasera all'Auditorium di Santa Chiara a Trento nell'ambito della rassegna «InDanza». L'artista californiana si è ispirata per questo suo «ritratto» multiforme di donna al celebre romanzo di Hermann Hesse, «Il lupo della steppa», e al bestseller dell'analista junghiana Clarissa Pinkola Estes, «Donne che corrono coi lupi».

Katia Ippaso

Bologna. Sul bordo di una battaglia, da una soglia, che è quella del sogno: torna in Italia una delle compagnie più interessanti della scena francese, il Théâtre du Radeau, con *Battaglia al Tagliamento*, regia di François Tanguy. In prima nazionale dal 5 al 7 aprile chiuderà la bella stagione di Teatri di Vita a Bologna, ricca di appuntamenti dedicati alla nuova scena europea. «Radeau» vuol dire zattera, e come una zattera gli spettacoli della troupe di Les Mans sono pieni di legno, di assi, di teatrini che mutano a vista, e di sipari e oggetti: come in un ultimo ridotto di naufraghi sopravvissuti alle catastrofi del Novecento gli attori sono simili a manichini che parlano lingue confuse, disperse. Il Théâtre du Radeau lavorava in un vecchio garage, si è trasferito in una ex fonderia: luoghi estremi, postindustriali, dove agire il caos rifiutando la messa in scena di testi, la psicologia. Operando sui segni di un mondo alla deriva, *Battaglia di Tagliamento* parte da un sogno annotato nei diari di Kafka: «Una pianura, un

fiume che si può dire inesistente, una folla di spettatori eccitati, pronti, secondo la situazione, a marciare avanti o a correre indietro...» e poi gruppi che combattono, austriaci, italiani, prussiani.

In scena un traduttore che a un certo punto non riesce più a passare da una lingua all'altra, si blocca, deve interpretare o inventare e si trova in trappola, su una soglia dove domina il silenzio. Onirismo che mescola, in modo antinarrativo, musica e poesia, il mistero e la moltiplicazione della vita sensibile dell'arte dei suoni con il tentativo di dominarli e portarli alle soglie della coscienza per renderli umani, secondo un'altra suggestione di Kafka. Lavoro sui limiti, sulle terre di nessuno. In scena in un capannone industriale nei pressi dell'interporto di Bologna (informazioni e prenotazioni 051-522080).

Lunedì 7, alle 16, presso l'Associazione Italo-Francese incontro con la compagnia a cura di Antonio Attisani.

Massimo Marino

### LA TENDENZA

Dal grande schermo al computer l'avventura continua su cd-rom

## Cinema postmoderno: giocattolo informatico?

Un libro di Alberto Negri descrive le conseguenze della tecnologia sul modo di raccontare storie con le immagini.

MILANO. Un ragazzo esce dalla sala di un cinema carico di emozioni. Passa per i negozi del centro e compra un cd-Rom. Arriva a casa e continua l'avventura sul computer. Da schermo a schermo. Raccontano così potrebbe essere l'incipit di un romanzo di fantascienza o il prologo di un film per ragazzi. La verità è invece la cronaca di azioni quotidiane che stanno cambiando il nostro modo di consumare e considerare le immagini. Che il modo di rappresentare la realtà fosse cambiato, ce ne eravamo accorti già da tempo, dall'invenzione di quelle macchinette con cassetto e guanti per la realtà virtuale alla scoperta che, con la computer grafica, si può finalmente realizzare l'impossibile, ma ancora non ci eravamo soffermati sulle conseguenze, non puramente tecnologiche, che tutto ciò avrebbe avuto sul cinema e su quanto avrebbe cambiato lo spettatore e il modo di raccontare le storie, un argomento al centro del discorso di un libro

scritto da Alberto Negri, che insegna Storia e Teoria degli Audiovisivi all'Università Cattolica di Milano.

C'era una volta un telo bianco, su cui scorrevano le immagini tremolanti di un treno in arrivo alla stazione di Ciotat. Si narra che l'impatto di quelle figure incerte fu sbalorditivo: il cinematografo catturava la realtà e la gente scappava dalla sala pensando di essere investita dal treno. Più di cento anni dopo continuiamo a chiamarlo cinema, ma ciò che è nato come strumento per riprodurre il reale si è col tempo trasformato in una macchina di gioco assoluto, dove non è neppure più tanto importante fingere o simulare, ma dove rimane fondamentale stupire.

Il cinema di oggi è insomma, come sostiene Alberto Negri, «un giocattolo informatico, ad alta tecnologia», cinema postmoderno che mette in atto diverse strategie in sintonia con una società che comunica in maniera ludica e frantun-

mata, che spinge ognuno a diventare protagonista e che è dotata di uno sguardo introspettivo che fino a poco tempo fa passava per narcisismo. Difficilmente si tratterà ancora di raccontare delle storie che abbiano un corrispettivo nella realtà, l'importante, almeno per un certo cinema, è sollecitare tutti i sensi e regalare forti emozioni con l'ausilio di una tecnologia sempre più all'avanguardia. Ci basterà sostenere che il cinema è in crisi e che, come hanno fluidità dei punti di vista diversi hanno una loro logica secondo la filosofia postmoderna che fa della raccolta, dell'accumulo, della memoria e della riscrittura la sua cifra stilistica.

E se non avete capito perché George Lucas, considerato da Negri assieme a Spielberg uno dei registi postmoderni per eccellenza, abbia voluto ritoccare la sua trilogia di *Guerre Stellari* dopo vent'anni (Lucas, del resto, è stato uno dei primi a intuire il potenziale dell'industria legata al set-

tore dell'intrattenimento e dei computer e ha pensato di mettere le sue conoscenze cinematografiche al servizio della multimedialità fondando la LucasArt, società di videogiochi e multimedia), forse il libro potrà chiarirvi alcuni arcani dell'arte della messa in scena degli ultimi tempi. L'uso del computer sia in fase di produzione sia in fase di postproduzione, l'esperata ricerca di effetti speciali sempre più sofisticati e convincenti, l'uso ossessivo della steadycam per cogliere particolari esaltanti, la tridimensionalità e, ora, anche l'interattività, hanno aperto nuove strade al modo di comunicare con le immagini. Il cinema, non solo come forma artistica ma anche come istituzione, è insomma profondamente cambiato e lo ritroviamo un po' dappertutto: nei parchi a tema, nei videogiochi, nei Cd-Rom, su Internet. Una cosa così

### Videogiochi e film

#### Le relazioni incrociate

«Rebellion» e «Jedi Knight»: «Dark Forces II» (che si può giocare in rete), i videogiochi della serie «Guerre Stellari» della LucasArts che saranno presentati al prossimo Futurshow di Bologna, sono gli ultimi prodotti, in termini di tempo, del connubio gioco-cinema. Videogiochi che hanno per protagonisti i personaggi dei film più di successo e, a volte, addirittura videogiochi che diventano film - è il caso di «Mortal Kombat». Ormai quasi tutte le case di produzione escono col cd-rom abbinato al film e gli studios realizzano videogiochi come se facessero un film. Anche la Uip, per promuovere il prossimo «Dante's Peak» con Pierce Brosnan, ha realizzato un cd-rom educativo che racconta le storie dei vulcani e dei terremoti nel mondo. Per i fan di «Star Trek» c'è un'intera serie di videogiochi con i mitici protagonisti dell'Enterprise e dei suoi viaggi intergalattici e nel 1995, sull'onda del successo di «Johnny Mnemonic», uscì il cd-rom che aveva per protagonista Keanu Reeves. Ma il top in fatto di videogiochi e multimedia resta la LucasArt, la società fondata insieme alla Il&M, proprio da George Lucas.

## Musicisti: quale futuro? Convegno a Cremona

CREMONA. Quale futuro professionale possono avere oggi in Italia i giovani musicisti e musicologi? E come si può valorizzare il loro contributo al miglioramento della cultura musicale del nostro paese? Su questi problemi propone una discussione il convegno organizzato per il 14 aprile a Cremona dalla Scuola di Paleografia e di Filologia Musicale e dall'Università di Pavia con il titolo «Il dottor Burney, padre Martini e Mozart: formazione, curricula e professioni musicali»: è un titolo che fa riferimento a tre illustri personaggi del Settecento - un musicologo, un teorico e un compositore -, ma investe un argomento in Italia di scottante attualità. Per almeno due ragioni: l'iniziativa cade in un momento in cui sembrano avviate a realizzarsi proposte di riforma dei Conservatori e dei cicli superiori dell'istruzione ordinaria; ma anche in un momento in cui le prospettive immediate di lavoro per le generazioni più giovani di musicisti e musicologi sono assai problematiche. Nel nostro paese la storia della musica si insegna soltanto nei Conservatori e nelle Università, e, in generale, una delle lacune più gravi della nostra scuola in confronto ad ogni altro paese europeo riguarda la formazione musicale di base. Al convegno partecipano musicisti e musicologi autorevoli che insegnano nelle Università e nei Conservatori; ma sono presenti anche sottosegretari e consiglieri ai Ministeri dell'Università e della Pubblica Istruzione e il presidente della 7a Commissione Cultura alla Camera. Scopo del convegno è approfondire e discutere le prospettive per la formazione di musicisti e musicologi e le loro possibilità professionali in un paese che anche oggi può vantare grandissimi compositori e interpreti tra i più affermati, ma che resta fra quelli dove la cultura musicale, non soltanto nella scuola, ha un posto di Cenerentola.

Paolo Petazzi

Isabella Fava



Hans Deryk/Ap

## TENNIS

## Muster e Key Biscayne la rivincita col destino arriva dopo otto anni

KEY BISCAYNE (Stati Uniti). A volte ritornano. Lui, Thomas Muster, c'è riuscito. Domenica ha vinto finalmente il torneo di Key Biscayne, che nel 1989, dopo essersi qualificato, battendo Noah, per la finale contro Ivan Lendl, gli sfuggì in modo imprevedibile quanto doloroso. La sera della vigilia, un guidatore ubriaco lo investì nel parcheggio di un supermercato, causando la rottura dei legamenti del ginocchio sinistro e mettendo in forte dubbio un suo ritorno all'attività agonistica. Dopo neanche sei mesi Muster (che si vide riconoscere un indennizzo di due milioni e mezzo di dollari, ridottisi a 700.000 dopo aver pagato le spese legali) era tornato di nuovo in campo e cominciava la scalata al numero uno della classifica mondiale, che ha poi raggiunto nel febbraio 1996.

Oggi l'austriaco è numero 2 (con 4.080 punti) dietro lo statunitense Pete Sampras (5.666), e, facendo leva sul suo forte carattere, controllando nervi ed emozioni, non ha fallito l'appuntamento col destino, sul quale si è infine presa una magnifica rivincita. Ne ha fatto le spese Sergi Bruguera (n. 35 mondiale), che ha ceduto il titolo in tre set (7-6 6-3 6-1). Lo spagnolo, che in precedenza aveva saputo eliminare Sampras, non se l'è presa troppo per aver mancato

l'occasione di aggiudicarsi il primo set: Bruguera sembra infatti aver recuperato la condizione tecnica e atletica che gli permise di aggiudicarsi il torneo di Roland Garros nel '93 e nel '94, e che aveva persa a causa di una serie infinita di infortuni.

«Ho perso la mia chance (due minibrace, ndr) al termine della prima frazione - ha raccontato lo spagnolo -. Poi ero troppo stanco per contrastare il mio avversario». Lo spagnolo ha messo in rete due rovesci e l'austriaco ne ha approfittato. Poi Muster non ha più sbagliato e non ha più temuto per la vittoria di un match che si è svolto come previsto tutto da fondo campo. «Questo è il successo più importante della mia carriera dopo quello negli Open di Francia '95», ha dichiarato Muster che ha ottenuto la dodicesima vittoria, contro tre sconfitte, nei confronti con Bruguera. «Non per i dollari vinti naturalmente - ha proseguito l'austriaco -, ma perché ho avuto la rivincita sul destino che otto anni fa non mi permise di giocare la finale contro Lendl». Ora sia Muster che Bruguera, entrambi specialisti dei tornei sulla terra rossa, hanno davanti la parte di stagione preferita, che culminerà negli Open di Francia (26 maggio-8 giugno). Chissà che non arrivino a giocarsi il titolo anche in quell'occasione.

## Racchette Città di Firenze Italiani out

FIRENZE. Il russo Artem Derepasko ha vinto il torneo internazionale giovanile «Città di Firenze» battendo il croato Ivica Ancic 6-1 6-2. Nel singolare femminile la slovacca Tina Pismanik, testa di serie numero due, si è imposta alla francese Kildine Chevalier con il punteggio di 6-2, 6-4. Unico successo italiano quello del doppio, mentre, a pochi giorni dalla coppa Davis a Pesaro contro la Spagna (quarti di finale) non sono mancate tra i tecnici le polemiche sul settore tecnico azzurro, uno dei nodi che contrappongono l'attuale presidente Galgani, accusato di mollezze e inefficienza, a Francesco Ricci Bitti, responsabile tecnico della Federtennis internazionale. Risultati: singolare maschile, semifinali Ivica Ancic (Cro) b. Haris Basalic (Bos) 6-1, 6-1. Artem Derepasko (Rus) b. Federico Luzzi (It) 3-6, 6-4, 6-2. Finale Artem Derepasko (Rus) b. Ivica Ancic 6-1, 6-2. Doppio maschile, finale: Nahuel Fracassi-Federico Luzzi (It) b. Florian Allgauer-Andrea Capodimonte (It) 7-6, 6-2. Semifinale femminile, Kildine Chevalier (Fra) b. Zsófia Gubacsi (Ung) 6-3, 6-3. Tina Pismanik (Slo) b. Justine Henin (Bel) 6-4, 6-3. finale Tina Pismanik (Slo) b. Kildine Chevalier (Fra) 6-2, 6-4. Finale doppio femminile Laura Dell'Angelo (It)-Eleni Danileou (Gre) b. Kildine Chevalier (Fra)-Antonella Zanetti (It) 6-4, 4-6, 6-3.

Ippica: la corsa «più ricca del mondo» rinviata in giovedì a Dubai. Dettori è favorito

## La dolce vita dei purosangue arabi

Nelle scuderie degli Emirati con tutti i confort: dall'aria condizionata a un nuovo giaciglio e nuovi «odori»

DUBAI (Emirati Arabi). La corsa «più ricca del mondo», 14 milioni di dollari da dividere tra i migliori 16 purosangue del momento, si disputerà, nubifragi permettendo, il 3 aprile. Lo ha deciso lo sceicco al-Maktoum, della famiglia regnante del Dubai dopo l'annullamento della corsa più importante del Golfo Persico in programma sabato scorso e cui è iscritto, in sella a uno dei favoriti, il sauro Kammtarra, il jockey italiano Lanfranco Dettori. Con lui si batteranno i bui oscuri americani Siphon e Sandpit, specialisti della sabbia e dei 2000 metri previsti per la gara. L'anno scorso a Dubai venne anche il celebrato morello Cigar, il cavallo che ha vinto di più e che è in cerca di clone perché da stallone non funziona ma che vince a mani basse davanti agli atleti due americani Soul of Matter e L'Carriere. Il viaggio a Dubai, più lungo per via dell'insolito ciclone che ha reso impossibile, e per ben due giorni di fila, la disparta della corsa allagando la pista, ha tuttavia rivelato agli esperti di ippica come i magnati del petrolio trattano i purosangue.

Nelle scuderie europee i cavalli hanno a disposizione un box e un «letto» di paglia che viene cambiato ogni giorno dagli artieri. In Dubai niente di tutto ciò. Ai nobili

## Puskas premiato con l'Ordine d'Onore

Ferenc Puskas riceverà domani l'Ordine d'Onore, la più alta onorificenza olimpica, in occasione del suo 70° compleanno. Sarà presente il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch. Presenti alla festa del più grande calciatore della storia ungherese il presidente dell'Uefa Lennart Johansson, Alfredo di Stefano, Francisco Gento e Ladislao Kubala, suoi compagni del Real Madrid.

## Juri Chechi Signore degli anelli alle Words Stars

Nonostante i quattro mesi di lontananza dalle gare (ultima apparizione il 30 novembre scorso a Zurigo) ed il nuovo codice dei punteggi, Juri Chechi si è confermato il «signore» degli anelli vincendo, a Mosca, la gara delle «World Stars» con il punteggio di 9.70. Dietro all'olimpionico si è piazzato il russo Ivanov con il punteggio di 9.40. L'azzurro si è anche piazzato quarto nelle parallele.



Eric Feferberg/Ansa

## Pallanuoto Al Settebello l'«Otto Nazioni»

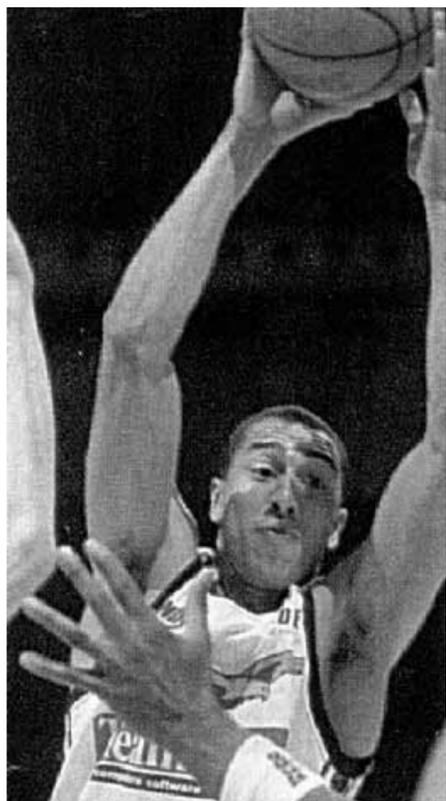
A Marsiglia si è chiuso ieri pomeriggio con la finale tra Italia e Russia il «XIV torneo internazionale di Francia» di pallanuoto. Gli azzurri hanno vinto il torneo di Pasqua battendo i russi per 13 a 7 dopo una gara che li ha visti sempre padroni del gioco. Il Settebello conquista così, per la seconda volta consecutiva e terza complessiva, il trofeo sotto la gestione Rudic.

## Pallamano Partono domani le semifinali playoff

Nelle gare di ritorno dei quarti di finale dei playoff scudetto la Forst Bressanone pur pareggiando con il Prato (28 a 28) è riuscita a qualificarsi per le semifinali (andata) di domani contro la formazione del Principe Trieste. Nella seconda semifinale il Metagammadu, dopo aver battuto il Cx Teramo, affronterà l'Ortigia Siracusa che ha battuto Acis Haenna 21 a 19. Il ritorno il 5 aprile.

Basket: a Barcellona il ritorno di Eurolega, Teamsystem punta tutto su Carlton Myers

# Bologna in Barça per un cesto in più



Il cestista Carlton Myers

Superbasket

BARCELONA. Narra la leggenda che il boss del basket europeo, Boris Stanovic, l'altro giorno a Monaco conciasse così: «Alle final four di Roma vanno una squadra italiana, una spagnola, una greca, una slava». Se anche l'aneddoto fosse inventato, corrisponde a una paura diffusa: lo sgambetto in fieri per Bologna o Milano, che stasera giocano a Barcellona e Lubiana gara due dei quarti di Eurolega.

Nella trappola - virtuale ma tangibile - rischia di cadere soprattutto il Teamsystem, che rispetto alla Stefan ha meno storia e meno allori. Non ha mai vinto nulla, devono aver pensato a Monaco, può dunque aspettare ancora. Di qui la decisione di spedire al Palau blaugrana l'inglese Richardson e il polacco Zyck. Arbitri per hobby, casualinghi per professione. Richardson è famoso per aver coniato la regola del vantaggio anche tra i canestri, stravolgendo il regolamento. Zyck è vittima della cattiveria - certo gratuita - di molti. Si chiacchiera tanto su di lui, e da tanto tempo. Nel '90 era già da finale di Coppa delle Coppe. Oggi è maturo per la Coppa del nonno.

La Fortitudo, pivotta in prossimità delle ramblas sull'aereo che fu di Breznev, ai giochi politici oppone la forza dei nervi distesi. Bianchini ha le idee chiare: «Nella prima partita - teorica - eravamo preoccupati di un arbitraggio troppo garantista. Poi siamo diventati autorevoli, abbiamo difeso duro ma pulito. E i fischietti ci hanno accompagnato. Il segreto in fondo è semplice: arrivare in fondo con un discreto gruzzolo di punti. Gli arbitri non avranno modo di dimostrare l'eventuale mediocrità».

Ma sul fronte opposto Aito Renses - il coach dei catalani - ha un indice di gradimento come Sacchi quand'era in Nazionale - già mette le mani avanti: «La Teamsystem - spiega - non è

certo soltanto Myers, o Murdock. Mi aspetto un Frosini da 15 punti, per esempio. Ma - aggiunge - non credo che sarà permesso di giocare anche qui in modo così fisico». Ha tutta l'aria di un appello.

L'appello, forse, al quale Sale Djordjevic era sonoramente mancato giovedì scorso a Bologna. Travolto dall'affetto - e da qualche insulto isolato - del pubblico che amato riamò, il serbo si era nascosto nell'ombra del suo passato biancoblu. Incassando l'ultima stoppata da Myers, ceralacca di una partita incubo. Ora tace. Ma al ritorno a Barcellona si era seduto sul lettino di un cronista locale. Uccidendo il suo Edipo, così: «Ero entrato in campo con la casacca della Fortitudo ancora addosso. Ma quando torneremo lì per lo spareggio avrò indossato solo la camiseta del Barça». Oie.

Intanto Bianchini muove le pedine sullo scacchiere tattico. Lui che ha vinto tanto, ovunque. Lui che a inizio stagione era rimasto senza un porto, salvo finire alla guida di una corazzata luccicante. A timone nascosto. «Ora l'ho trovato», esulta. E per farsi forza prima dell'esame, elenca i motivi del rollio dimenticato: «L'Eurolega - sorride - è stata la nostra ancora di salvezza. Il filo rosso che ci ha permesso di non perdere l'autostima».

Arbitri, Djordjevic, sindrome della prima volta... la temperatura dell'acqua è lì chesale. Ma Bologna e Milano hanno mille motivi per riportare l'Italia nella finale che le manca dal '93. Meglio se in due sole partite, che i playoff incombono. Quello di Bianchini e compagnia, però, è un biglietto che vale doppio: la Fortitudo è qui anche come ambasciatrice del basket italiano. A Barcellona si torna tra due mesi, agli Europei. Club e Nazionale non sono mai stati così vicini. Per puro caso, ovviamente.

Luca Bottura

**CENTRO RICERCHE MARINE** Società Consortile per Azioni - Cosenatico  
LABORATORIO DI RIFERIMENTO NAZIONALE PER LE BIOTOSSINE MARINE  
ESTRATTO DI AVVISO ex Art. 17 Legge Merloni  
Si avverte che presso il Centro Ricerche Marine Società Consortile per Azioni con sede in Cosenatico Via A. Vespucci, 2 tel. 0547/80278, sono in pubblicazione fino al 30/04/1997 tre avvisi per l'attribuzione di incarichi professionali per la progettazione e direzione lavori di ristrutturazione e ampliamento del Centro medesimo. Gli avvisi riguardano la progettazione e direzione lavori di: - opere edili e strutture; - impianti elettrici; - impianti termoidraulici. Le domande dovranno pervenire entro il 30/04/1997 corredate dalla documentazione richiesta. IL PRESIDENTE: Dr. Ivo Ricci

**COMUNE DI IRSINA**  
Provincia di Matera  
AVVISO PER ESTRATTO  
BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO  
IL COMUNE DI IRSINA Corso Canio Musacchio s.n.c. tel. 0835/629038 fax 0835/629016 il giorno 29 Aprile 1997 alle ore 9.00, terrà un PUBBLICO INCANTO per l'appalto dei Lavori di: COSTRUZIONE DEL COLLETTORE DI ADDUZIONE DEGLI SCARICHI FOGNARI ALL'IMPIANTO DI DEPURAZIONE, importo a base d'asta L. 1.521.541.994, di cui lire 624.529.438, per lavori a corpo e lire 897.012.556, per lavori a misura, al netto d'iva. Le offerte di gara, corredate dalla documentazione richiesta, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 28 Aprile 1997. Criterio di aggiudicazione: MASSIMO RIBASSO UNICO sull'elenco prezzi, lavori a misura, e sull'importo delle opere a corpo. art. 21 legge n. 109/94 e successive modifiche. I lavori saranno eseguiti lungo le pendici dell'abitato del Comune di Irina e consisteranno essenzialmente nella realizzazione delle seguenti opere: condotta fognaria costituita da tubazioni in PVC; attraversamenti di canali con tubazioni in ghisa sferoidale; trincee drenanti, palificate in c.a. gabbionate; pozzetti di ispezione prefabbricati in c.a. I partecipanti dovranno essere iscritti all'A.N.C. per la categoria 10a e classificata fino a 1.500 milioni. Il bando di gara integrale è pubblicato: all'Albo Pretorio, F.A.L. MT, Aste e Appalti Pubblici, BUR Basilicata ANCITEL Servizio Telematico SICUT in data 1 aprile 1997.  
IRSINA: 26 MARZO 1997  
IL SEGRETARIO COMUNALE CAPO Dr. Massenio Roberto  
IL SINDACO Gurrado Giuseppe

**Totip più: 14 da 580 milioni Tris «povera»**

Tutta l'attenzione degli scommettitori, visti i modesti premi del Totò di sabato, sulle scommesse legate alle corse dei cavalli: Totip il più ricco questa settimana e Tris «povera». L'unico 14 realizzato domenica (concorso n. 13) ha vinto oltre 580 milioni mentre ai 34 vincitori con il 12 sono andati 16.449 mila lire, 609 mila agli 11 e 53 mila lire ai 10. La schedina vincente: 2X 22 X1 X2 11 2X; corsa più, 14 3. La Tris di galoppo si è disputata a Pisa: 860.200 lire è la vincita spettante a ognuno dei 4.446 scommettitori che hanno indovinato la combinazione vincente (3-5-9) della Tris di galoppo. Il montepremi era di 3.824.593.200 lire.



# L'Unità *due*



MARTEDÌ 1 APRILE 1997

EDITORIALE

## Cancelliamo per sempre l'icona del Che

FULVIO ABBATE

**N**IENITE DA FARE, non ce la faccio più. Non vorrei apparire un essere spietato e privo di un autentico cuore romantico, ma non riesco proprio più a sentire parlare del Che. E perfino scorgere il volto sulle magliette che i ragazzi e finanche gli adulti indossano con sincero orgoglio civile e tardo-terzomondista mi procura una sorta di orticaria interiore prossima al malumore, peraltro intraducibile in termini strettamente politici. E dire che proprio l'altro ieri, leggendo su questo giornale l'intervista di Antonella Fiori a Paco Ignazio Taibo II, anch'io ho sussultato. È vero, tutto giusto, si tratta di un'icona che serve a riconoscersi, a darsi che, forse, occorre accamparsi nella luce incerta della ribellione necessaria, o comunque a persistere nel bunker dell'impegno, nel cerchio magico di un'antica e profonda idealità, e quel volto stampigliato sul cotone o sul nylon sta lì a testimoniare tale bisogno, come fosse una fiaccola, una veronica spenta ma pur sempre buona alla bisogna, per quanto a buon mercato.

In tutto questo, sia chiaro, lo confesso, se corro indietro nel tempo rivedo anche mestesso, nel lontano '71, felicemente orgoglioso di mostrare sul petto l'effigie del guerrigliero eroico. Di più, mi rivedo con un ridicolo baschetto con tanto di stelletta, ma ripenso anche i ragazzi del mio quartiere che, crudeli e forse anche ferocemente qualunquisti, indicando proprio la stelletta, mi apostrofavano così: «Che ti si è acceso lo special in fronte?». Riferendosi al flipper, il loro unico orizzonte, s'intende. Io, allora, li odiavo, ma se li ripenso oggi, riesco a comprendere perfino il germe di quella loro fessa derisione ignorante fatta di nulla.

No, lo ripeto, il mio sogno pubblico è presto detto: smettiamola una volta e per tutte col Che, e sotterriamolo, cancelliamolo definitivamente la sua icona. Per quanto questo ragionamento possa sembrare spietato sarebbe comunque una prova di crescita, dimostrerebbe che i ragazzi ribelli di questo pianeta, più o meno attendibili, hanno finalmente raggiunto l'età adulta del pensiero e dello stare al mondo nonostante le

infami ingiustizie sempre in atto. Non è facile, lo so, ma al riguardo, per meglio tollerare questa rinuncia, basterebbe fare proprio quel pensiero di Pasolini che invita ad affrontare disarmati «la lunga serie di notti in cui marcia, senza bandiere, la vita».

Ora, per meglio esprimere il disagio che provo, vorrei aggiungere che il mio fastidio c'entra ben poco con la difesa del sacro, no, non può neppure essere associato a quei versi di Hans Magnus Enzensberger che nel suo «Mausoleum» (Einaudi, 1979) si scagliava contro la mercificazione dell'icona di Guevara, con un'invettiva esemplare: «Ormai nella metropoli di lui parla / soltanto una boutique, che gli ha rubato il nome. In Kensington High Street ardono i bastoncini d'incenso; / accanto alla cassa siedono gli ultimi hippies, fiaccati, / irreali, come fossili, e senza quesiti, e quasi immortali».

**Q**UANTO ALLA più celebre immagine del culto guevariano, così mi dico: oh, se solo quel giorno di marzo del '60 il fotografo cubano Alberto Korda non fosse stato lì, se solo non avesse mai fatto quello scatto, che poi Giangiacomo Feltrinelli avrebbe scelto per illustrare l'edizione italiana del Diario boliviano, forse, in assenza di quella veronica tutto sarebbe stato diverso, e oggi non staremmo qui a chiedere il silenzio sul mito e sulle immagini del Che.

Infine, certi giorni, con estrema crudeltà, mi ripeto: come può essere diventato un mito colui che riuscì perfino a farsi vendere dai compagni rumeni uno stock di gatti delle nevi? A Cuba, si sa, la neve non si è mai vista nemmeno in cartolina. E la mia crudeltà non si ferma qui: altre notti, infatti, provo perfino a immaginare il Che quasi settantenne in visita in Italia, lo scorgo fra gli ospiti del Costanzo Show, me lo immagino lì, simile a un parente già postumo, nel silenzio della storia sepolta, dinanzi a un pubblico interessato a tutt'altro. Immagino proprio questo scenario blasfemo, e senza nessuna vergogna. Ernesto, Ernesto perché sei morto?

## Gay nel nome di Miranda

Dal 10 aprile a Torino la rassegna del cinema omosessuale

LEONCARLO SETTIMELLI  
NINO FERRERO  
A PAGINA 9

## Sport

### NAZIONALE Con la Polonia Maldini non cambia

«È un avversario ostico che ci ha fatto sempre soffrire». Così il ct della Nazionale sulla Polonia che ci aspetta domani. Una delegazione oggi ad Auschwitz.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 13

### UNDER 21 Oggi in campo cercando i tre punti

Oggi con i giovani polacchi gli azzurri cercano i tre punti. Il ct Giampaglia dà fiducia alla squadra che ha battuto i moldavi con Locatelli più avanti

IL SERVIZIO  
A PAGINA 13



### G.P. DEL BRASILE Schumacher si accontenta «Miglioreremo»

Il quinto posto nel Gran Premio del Brasile non fa perdere il sorriso a Schumacher: «I due punti conquistati torneranno buoni». Villeneuve al vertice.

COLANTONI FALETTI  
A PAGINA 15

### TENNIS Thomas Muster vince il torneo di Key Biscayne

Alla fine ce la fatta: il torneo di Key Biscayne è suo. A 29 anni è il tennista più anziano a conquistare il trofeo Lipton e i 360 mila dollari di premio.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 14

## Un convegno a Milano rilancia l'allarme di Winnicott: i piccoli non hanno spazio per sé I bambini? Per favore lasciateli soli

Solo rispettando fin dai primi anni dimensioni assolutamente private avremo adulti equilibrati e creativi.



La Cosa  
di Nanni Moretti  
Fascicolo + videocassetta in edicola a L.10.000

È una iniziativa editoriale de l'Unità

Di solito ci si preoccupa molto della solitudine dei bambini. Spesso i genitori, su consiglio degli stessi psicologi, trovano per i figli attività extrascolastiche come sostegno alla crescita psicofisica. L'affannosa ricerca di qualche cosa che occupi il tempo dei bambini, può portare a sottovalutare la stanchezza e i pericoli di tanto affannoso «fare». In effetti ci si è sempre preoccupati della paura dei bambini per la solitudine, mentre poco si è discusso della loro «capacità» di essere soli e di restare oziosi. Una delle poche voci che si sono alzate per difendere l'inattività dei più piccoli è quella dello psicoanalista Donald Winnicott, al quale è ispirato il congresso internazionale che si terrà dal 3 al 6 aprile a Milano dal titolo «Lo psiche-soma. Dalla Pediatra alla Psicoanalisi».

Lo specialista inglese (scomparso nel 1971) ha svolto una

esplorazione attenta delle condizioni private e irriducibilmente silenziose che determinano la «solitudine» infantile, «evento naturale» da lui delineato come uno dei segni più importanti nello sviluppo affettivo e della creatività e nel diventare una persona in grado di stabilire una relazione autentica, prima di tutto con se stessa. Dopo che il bambino avrà interiorizzato la figura materna e le cure che ella gli ha prestato nelle prime fasi della sua vita - spiega Winnicott - sarà in grado di non fare più riferimento continuo alla madre reale e di acquistare fiducia nella continuità dell'«ambiente benigno» dove potrà vivere anche in assenza di stimoli esterni. Soltanto in questa accezione di solitudine - dice Winnicott - il piccolo potrà iniziare a scoprire una sua «vita personale».

MANUELA TRINCI  
A PAGINA 7

Confessa che mangia sempre le stesse cose: ogni giorno cereali con banana a colazione, pesce con il riso per la cena. Stessa consuetudine per i vestiti: una volta tutto in grigio, il giorno dopo tutto in rosso, quello ancora dopo tutto in blu. Ma si giustifica: «Eliot diceva che i poeti devono vestirsi come impiegati di banca. Il grigiore esteriore lascia maggior libertà interiore». Oliver Sacks, neurologo e grande scrittore di scienza, racconta le sue abitudini, le sue manie e le sue passioni. In tv vede solo *Star Trek*, in compenso ascolta molto la radio. Ai concerti ci va con carta e penna: «Posso starmene lì seduto con il taccuino e seguire i miei pensieri». Il suo nuovo libro, che sta per uscire, *L'isola dei senza colore* racconta le curiose esperienze che ha vissuto in alcune isole sperdute del Pacifico. A Pinglap, ad esempio,

Sacks incontra una popolazione di indigeni affetti da daltonismo. Nell'isola di Pohnpei partecipa ad una cerimonia tradizionale bevendo il succo di una radice con effetti allucinogeni. Nel libro si mescola l'interesse per la neurologia con quello per la botanica. «Sono diventato medico relativamente tardi, prima mi occupavo di scienze naturali. Mi emoziona l'idea che esistono innumerevoli forme di vita. Penso che anche alcune condizioni cliniche siano forme di vita autonome, modi di essere e di percepire il mondo diversi da tutti gli altri. La botanica e la zoologia rafforzano queste mie impressioni. Una foresta tropicale, per esempio, è enormemente complessa e interconnessa, e in questo ricorda gli esseri umani».

DWIGHT GARNER  
A PAGINA 2

Tic, manie, riflessioni del più letto tra i neuropsicologi  
«Solo la monotonia mi salva dall'obbligo di dover decidere»

## Sacks: «Non so vestirmi»

## Viaggio alle porte d'Oriente su cd-rom

Fotografie Animazioni in 3D Video Musica Mappe Glossario Guida di 24 pagine a colori  
in edicola Cd+guida L. 30.000  
CD-ROM PER PC  
l'Unità Multimedia



Il premier: «Il naufragio non è stato una conseguenza della politica italiana, Roma ci ha sempre aiutato»

## Tirana in lutto smorza i toni Ma da Valona i ribelli minacciano

Manifestazione a Valona per gli 83 albanesi inghiottiti dall'Adriatico. Centinaia di persone, tra cui numerose donne vestite a lutto, hanno formato un corteo che si è diretto verso il porto. «Gli italiani farebbero bene ad evitare questo porto».

### Da Grecia e Spagna 1200 soldati in tutto

La Grecia contribuirà con circa 700 uomini alla forza multinazionale a guida italiana incaricata di proteggere le operazioni umanitarie in Albania. Il portavoce del governo Dimitris Reppas ha detto che Atene vorrebbe che il suo contingente fosse stazionato attorno a Tirana. Altri 500 soldati saranno forniti dalla Spagna, secondo dichiarazioni rese ieri dal ministro della Difesa Eduardo Serra. Le truppe spagnole verrebbero impiegate per pattugliare le vie di comunicazione e per il controllo di porti ed aeroporti. A Bucarest il leader del Partito contadino, la principale forza di governo, ha fatto sapere che la Romania intende inviare in Albania 400 effettivi. «È un tentativo di guadagnare terreno nei rapporti con l'Occidente, affinché comprenda la nostra vocazione e il nostro interesse a entrare nella Nato», ha affermato Ion Diaconescu motivando la decisione dell'esecutivo. Tra i paesi che potrebbero contribuire alla forza multinazionale, cui il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha dato il via libera venerdì scorso, oltre ad Italia, Grecia, Spagna, Romania, sono anche Francia, Austria, Turchia, Ungheria, Slovenia, Olanda. L'operazione avrà una durata di tre mesi. Ogni due settimane dovrà essere inviato un rapporto alle Nazioni Unite che sarà discusso in Consiglio di Sicurezza. Le spese saranno sostenute dai paesi partecipanti che saranno autorizzati «a fare uso delle armi per autodifesa, nel caso in cui venissero minacciati i carichi di aiuti o la loro integrità personale. La forza di protezione, complessivamente potrebbe essere composta di 5000 uomini.

TIRANA. Si allenta la tensione fra Tirana e Roma dopo un comunicato diffuso dal governo albanese e consegnato ieri al ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini. La sciagura avvenuta venerdì scorso nelle acque del canale di Otranto, si afferma nella dichiarazione, «non può danneggiare il clima amichevole tra il popolo albanese e quello italiano, e tra i governi dei due paesi».

L'esecutivo di riconciliazione nazionale, presieduto dal socialista Bashkim Fino, si dice «convinto che la tragedia non sta stata una conseguenza della politica italiana». Nel testo si sottolinea anche l'«ottimo livello» dei rapporti bilaterali, il «serio impegno del governo italiano», e l'aiuto offerto dal popolo e dal governo italiani che l'opinione pubblica albanese ha bene accolto.

Il comunicato contiene però anche una nota molto critica nei confronti dell'Italia. Il governo albanese infatti, «tenendo conto delle testimonianze dei presenti e di quelle dei mass-media in generale, ritiene che la tragedia avrebbe potuto essere evitata». Si auspica inoltre che vengano resi pubblici, non appena possibile, i risultati dell'inchiesta che stanno conducendo le autorità giudiziarie italiane, e che si faccia luce sulla verità. Ciò, si precisa, «non può danneggiare il clima amiche-

vole» fra i due popoli e i due governi. Al contrario è «indispensabile per mantenere questo clima».

Quella di ieri in Albania è stata una giornata di lutto. In varie località si sono svolte manifestazioni e cerimonie in memoria delle vittime del naufragio. La più toccante ha avuto luogo a Valona, città portuale da cui proveniva la maggior parte degli scomparsi. Alcune centinaia di persone, tra cui numerose donne vestite a lutto, hanno formato un corteo che dal centro si è diretto, al suono di canti funebri, verso il porto. Qui, dopo un minuto di silenzio, sono stati gettati mazzi di fiori in acqua. Di nuovo minacce alla missione italiana che, secondo un esponente socialista, farebbe bene ad evitare Valona. La televisione di Stato ha diffuso musica solenne per gran parte della giornata. Gli edifici statali hanno esposto bandiere a mezz'asta. Ed a mezzogiorno l'attività si è brevemente fermata in tutto il paese per ricordare le povere vittime, che secondo la versione delle autorità albanesi sarebbero in totale 83. A Tirana gli autobus pubblici sono confluiti nella centrale piazza Skanderbeg, dove i conducenti hanno pigliato a lungo sui clacson, in segno di rumorosa protesta per una catastrofe che molti ritengono non frutto del caso.



La disperazione di alcune parenti delle vittime del naufragio

Lampeni/Ansa-Reuters

Se il clima si rasserena a livello di rapporti intergovernativi, rimane infatti molta rabbia fra i cittadini. A Valona in particolare, dove ancora alcuni insistono sulla versione dello speronamento intenzionale da parte della corvetta Sibilla, sembra serpeggiare un sentimento anti-italiano. È questo potrebbe creare problemi in occasione dell'arrivo della forza di protezione, a guida italiana, che dovrà assumere il controllo anche di questa città.

A Tirana nel frattempo si addensano nubi sul governo di coalizione, a causa dei gravi dissidi emersi fra i due maggiori partner. Domenica scorsa i ministri del partito democratico di Sali Berisha, che rappresentano la metà dell'esecutivo, hanno avvertito il premier che, se entro oggi non avrà disconosciuto l'accordo firmato venerdì scorso a Valona con gli insorti, «usciranno dal governo». Il partito democratico critica i socialisti per aver sottoscritto un documento congiunto con i comitati che rappresentano gli insorti nel sud del paese, nel quale veniva chiesto al governo di isolare politicamente il presidente della Repubblica Sali Berisha. Nella sua replica il premier Fino ha detto di voler dialogare «con tutte quelle parti che intendono collaborare a una soluzione della crisi».

### In primo piano

Le riflessioni di Luce D'Eramo, Capanna, Romano, Rosi, Marazziti e Ranieri

## «Nel canale di Otranto è colata a picco la solidarietà» È polemica tra gli intellettuali sul dramma dei profughi

C'è chi mette sotto accusa l'egoismo dell'opulenza e chi invoca il supremo interesse nazionale. Il pericolo di criminalizzare un intero popolo e la colpevole latitanza dell'Europa. Non serve un solidarismo generico per contrastare efficacemente il pericolo di una deriva razzista.

ROMA. «Non m'interessa sapere se sono profughi o rifugiati. Ciò che conta è che un'umanità sofferente bussa alle nostre porte. E noi la respingiamo. Tutto ciò è semplicemente vergognoso». Vergogna: una parola che la scrittrice Luce D'Eramo usa più volte per descrivere la sua rabbia per quel «muro della diffidenza» che si sta costruendo attorno ai profughi albanesi. «Mi spaventa la chiusura del nostro Paese e l'insensibilità dell'Europa - aggiunge la scrittrice -. Ma la diffidenza della gente è solo il riflesso di un comportamento contraddittorio delle istituzioni e del mondo politico». Meno drastico nelle sue valutazioni è l'ex ambasciatore e regista Sergio Romano: «Il problema dei profughi albanesi - premette - va discusso in termini di interesse nazionale. Su questo il dibattito è aperto. Personalmente ritengo giusto contenere l'arrivo dei profughi e lavorare in Albania per rimuovere alle radici le cause della crisi che investe il Paese. Tuttavia, sono disposto a confrontarmi con la tesi di quanti sostengono che una maggiore aper-

tura gioverebbe all'immagine dell'Italia nel mondo». Albanese è malavitoso: un'equazione che sta diventando senso comune in Italia, permeando la società civile. Romano non nega il fatto ma rifiuta di parlare del diffondersi in Italia di un atteggiamento razzista: «Alla base - sostiene - vi è l'angoscia sociale, la mancanza di sicurezza queste si diffonde nell'italiano medio. Un'insicurezza per la gestione dell'ordine pubblico che porta a ritenere, a torto o a ragione, l'albanese, in quanto soggetto facilmente ricattabile, come un individuo alla mercé della criminalità organizzata». La rabbia di Luce D'Eramo riemerge nelle affermazioni di Mario Capanna: «Ciò che mi spaventa e m'indigna di più - sostiene l'ex leader del '68 studentesco e autore di diversi libri in difesa delle ragioni della solidarietà - è constatare il diffondersi di un cinismo ogni volta che si spara. Un cinismo dell'opulenza di cui, purtroppo, la stessa sinistra è succube». «Il dramma dei profughi albanesi e la nostra reazione devono suonare come campanelli d'al-

larmerie per tutti i sinceri democratici - aggiunge Capanna -. D'altro canto, non mi sorprende questo riflesso conservatore. Da tempo la cultura della solidarietà è negletta. E in questo vedo una grave responsabilità della sinistra: se non è lei a tenere alti i valori della solidarietà, dei diritti civili e umani, resta solo Giovanni Paolo II». Al muro della diffidenza sembra aggiungersi la «cortina del silenzio» alzata dagli intellettuali italiani nei confronti del dramma albanese. Una denuncia avanzata nei giorni scorsi da Emma Bonino, decisamente respinta dal regista Francesco Rosi: «Il silenzio denunciato dalla Bonino? È una mistificazione - ribatte il regista de "La Tregua" - Quando i problemi sono così gravi e complessi non servono a nulla le facili esternazioni. Ciò di cui l'Albania necessita sono aiuti efficaci e rapidissimi». Aiuti che non possono venire solo dall'Italia: «La vera assente in questa drammatica vicenda - riflette Rosi - è l'Europa, il cui unico interesse sembra essere quello dell'unità monetaria». Il pericolo della chiusura

torna a riecheggiare nella denuncia di Mario Marazziti, responsabile della Comunità di Sant'Egidio: «Occorre compiere una virata rapida - dice - nel senso dell'accoglienza e del rispetto verso gli albanesi». Marazziti non usa mezzi termini nel biasimare quella «tragedia nella tragedia rappresentata dal processo di criminalizzazione avvenuto nel giro di poche settimane dell'intero popolo albanese». «Nell'immaginario collettivo - aggiunge il responsabile di "Sant'Egidio" - si è realizzata l'idea degli albanesi come "zingari europei" e, in quanto tali, soggetti passibili di sospensione di accoglienza e, magari, esclusi dal diritto internazionale. È amaro constatare che chi si è speso in queste settimane sulla linea della solidarietà è rimasto isolato. Non può non preoccupare lo scarso numero di intellettuali che ha sentito la necessità di alzare la propria protesta contro questo processo di criminalizzazione di un intero popolo». E i politici? Il pericolo di questa chiusura non sfugge a Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds, rientrato

di recente da una missione in Albania: «Siamo di fronte ad una sfida - avverte - che investe tutte le democrazie occidentali. Se prevalesse l'idea di un'Europa chiusa, una sorta di «ridotta bianca», ciò si rivelerebbe una scelta sciagurata e foriera di nuovi conflitti». «Porre l'accento su questo rischio - aggiunge Ranieri - non vuol dire però accettare l'immagine dell'Italia come Paese chiuso e ostile ai profughi albanesi. È un'immagine sbagliata perché non vera. Si dimenticano, infatti, i tanti atti di solidarietà, l'impegno profuso da centinaia di italiani per alleviare il dramma degli oltre diecimila cittadini albanesi ospitati nel nostro Paese». Il dirigente della Quercia non nega il silenzio degli intellettuali e lo spiega così: «Ciò che è mancato, la vera debolezza insita in questo silenzio è nel non aver posto il problema dell'Europa, nel non aver sottolineato la necessità di dotarsi di nuovi strumenti sovranazionali per affrontare emergenze di questa portata».

Umberto De Giovannangeli

### Il reportage

Le famiglie in gita si fermano sulla provinciale per fotografare i rifugiati

## «Ci guardano da laggiù come fossimo allo zoo»

Un profugo: «Tutti scendono dall'auto a vedere ma nessuno si avvicina, vorrei essere in Australia dove tutti sono "immigrati"».

DALL'INVIATO

CHIUSDINO (Siena). Gli alberi non sono ancora verdi, ed i colli non hanno smesso i colori dell'inverno. «Che si fa, ragazzi? In chiesa non si può entrare per almeno mezz'ora, è appena cominciata la messa». «È la spada nella roccia? Siamo venuti qui apposta». Sono arrabbiati, le ragazze ed i ragazzi scesi da tre auto targate Firenze. Sono venuti fino qui, all'abbazia di San Galgano, per vedere la spada che - secondo la leggenda - Galgano Guidotti infilò in una roccia, per dire basta alla vita di Cavaliere e ad ogni guerra. «Che si fa, ragazzi? Si va al Mulino bianco, o a vedere gli albanesi?».

Il Mulino bianco - un cascinale che per metà fu dipinto di bianco, per fare la pubblicità delle merendine - può aspettare. «Si va dagli albanesi, a fare le fotografie». Ci vuole un po' di tempo, per arrivare a Palazzetto. La strada è già piena di auto. Fumano i bracieri delle pri-

me grigliate. È Pasquetta, la gita è un obbligo per tutti. «Si va a vedere gli albanesi - spiega un poco imbarazzato Paolo, 21 anni, tipografo - perché lì si è visti soltanto in televisione. Sono qui vicino. Che c'è di male?». In mano ha una macchina fotografica con un teleobiettivo lungo due spanne. «Li prendiamo da lontano, nemmeno se ne accorgono».

Ecco Palazzetto, un pugno di case con ottanta abitanti. Il campo degli albanesi si vede bene, dalla strada provinciale. Basta accostare l'auto, ed ecco le tende dei soldati, e le roulotte sul prato. Scattano i «clic» dei ragazzi di Firenze. Sulle piastrelle della vecchia balera bambini giocano al pallone. Madri e padri li guardano, mentre aspettano che i papà della Folgore preparino il pasto. «Paolo, hai preso quei tre bambini che giocano con lo scatolone?».

Sulla panchina, ad aspettare il pranzo, c'è anche Beni, 23 anni, arrivato da Lezhe. Anche lui ha visto

i ragazzi con i teleobiettivi, e gli altri che continuano a fermarsi, con le macchinette automatiche che lanciano piccoli flash. «Vorrei parlare con quelle persone», dice Beni. «Vorrei dire che questo non è uno zoo e noi non siamo animali. Siamo persone, venute qui per salvare la vita e cercare un futuro. Ma forse quelli non potrebbero capire».

Quando una nuvola copre il sole, il vento freddo fa rabbrivire. «Ci fanno le fotografie, ma nessuno si ferma a parlare con noi. Io potrei spiegare perché mi trovo qui. Io studio giurisprudenza a Scutari, volevo fare l'avvocato. Ma anche nella mia città c'è stato l'assalto alle caserme, e tutti avevano un'arma in mano. Io sono del partito democratico, quello del presidente. Solo per questa cosa, in Albania rischiamo la vita. Ed allora i miei genitori hanno detto a me e a mia sorella di partire, di tentare la fortuna».

È Pasquetta anche nel campo

degli albanesi. I papà hanno preparato ravioli, spezzatino e patate. Beni ha più voglia di parlare, che di mangiare. «Lo capisci benissimo, se sei gradito o no. Ed io dall'Italia vorrei andare via. Tutto il mondo va bene, meno l'Albania. Mi piacerebbe l'Australia, dove tutti sono "immigrati"». Adesso, quelli con le telecamere arrivano fino nel piazzale che è davanti al campo. Non staccano un attimo l'occhio dal «mirino», per non perdere un frammento di immagine.

Beni racconta il viaggio in mare, da Durazzo a Bari. «Le onde erano alte, e siamo stati male. Ma Dio ci ha aiutato, ci siamo salvati. Non è andata così per quelli che sono morti al largo di Brindisi. Non credo, per quello che so, che la colpa sia della Marina italiana. Anche noi abbiamo incontrato una nave militare, appena entrati nelle acque territoriali. I militari ci hanno chiesto se sulla barca c'erano donne incinte, se c'erano dei malati. Li avrebbero presi a bordo loro».

Non c'è una piazza, a Palazzetto. Solo un incrocio sulla provinciale, con il ristorante, il bar, il negozio di alimentari.

Gli albanesi ora possono uscire dal campo dalle nove del mattino alle sette della sera, e stanno quasi tutti accanto all'incrocio, nell'attesa che l'unico telefono pubblico sia libero. Chi ha i soldi, entra nel bar. Una famiglia si siede ad un tavolo, sul terrazzino. Un signore sui sessant'anni filma anche loro, senza chiedere nessun permesso, come facessero parte del paesaggio.

Palazzetto continua a tenere le chiavi infilate nelle porte, come sempre. «Il nostro lavoro - dice Andrea Buresi, della prefettura, responsabile del campo - non si ferma ai confini di questo prato. La sera si sta in paese, si parla con la gente. E siamo riusciti ad ottenere una grande collaborazione». Domenica qualcuno è arrivato anche con le uova di Pasqua per i bambini. «Ed in prima fila - raccontano

in paese - c'erano quelli che una settimana fa dicevano che bisognava fare le barricate, e che minacciavano di dare fuoco a tutto, se i loro bambini si fossero trovati a scuola con i bambini albanesi».

L'ora di luce in più permette di ritardare il ritorno. Dopo il Mulino bianco e la spada nella roccia, si possono portare i bambini anche davanti al campo profughi. Un attimo di sosta, a motore acceso. Così domani si potrà raccontare che si è visto davvero tutto. «Per fortuna da queste parti - dichiara al bar un signore arrivato da Siena - siete tutti cacciatori, ed avete le cartucce e pallettoni per i cinghiali».

Sulla vetrina dello stesso locale un cartello giallo, scritto a mano, porta la firma delle «famiglie albanesi ospitate a Palazzetto». «Cari amici - c'è scritto - siamo felici di passare con voi queste feste. Buona Pasqua a tutti. Sia lodato Gesù Cristo. Grazie di tutto».

Jenner Meletti

Diario del  
Novecento

I grandi  
eventi del  
secolo in  
dieci film di  
montaggio  
per la prima  
volta in  
videocassetta

Dal 28  
marzo  
in edicola  
a sole  
L.10.000:

In cerca  
del  
Sessantotto.  
Tracce  
e indizi.  
di Giuseppe  
Bertolucci.



ARCHIVIO AUDIOVISIVO  
DEL MOVIMENTO  
OPERAIO E DEMOCRATICO  
E L'UNITÀ

L'allarme dello scrittore Lee Shargel secondo cui sono in programma nuove stragi

## Altri adepti di Heaven's Gate sarebbero pronti al suicidio

L'autore di libri di fantascienza conosce bene il gruppo: «Gli Aviaris tenderanno a metà aprile». E le vittime erano tutte assicurate contro rapimenti, gravidanze o morti causate da extraterrestri.

### È morta la balena «Moby»

Si è conclusa tragicamente per la balena di 13 metri «Moby» l'avventura cominciata 12 giorni fa quando rimase intrappolata nell'estuario del fiume scozzese Forth dove era stata spinta da un'onda di marea. La balena, che da qualche giorno aveva catalizzato l'attenzione degli ambientalisti britannici, è morta soffocata dopo essersi incagliata su un banco di sabbia mentre cercava la via del mare. «È morto velocemente, non ha sofferto troppo», ha detto con una nota di sollievo Alex Kilgour, portavoce del gruppo ecologista e animalista «Deep Sea World», che in un primo momento aveva cercato di impedire che il cetaceo finisse nell'estuario. A segnare la fine della balena, battezzata «Moby» proprio dai soccorritori, è stata ancora una volta la marea che, ritirandosi, l'ha fatta finire su un banco di sabbia. «È stato fisicamente impossibile intervenire, non c'era niente da fare», ha detto Kilgour.

NEW YORK. Forse ci sono altri membri del gruppo Heaven's Gate che programmano di suicidarsi per seguire i fratelli di Rancho Santa Fe sull'astronave degli extraterrestri. Secondo lo scrittore di fantascienza Lee Shargel, che conosceva bene il gruppo e che si ritiene un profeta, un primo scaglione di 13 superstiti battezzato «Truppa di terra» avrebbe dovuto riunirsi con il leader Marshall Applewhite, noto come Do, in Arizona la domenica di Pasqua. Ma non ce l'ha fatta perché non tutti hanno trovato il posto. Il secondo gruppo, gli Aviaris, sarebbe di 50 persone, e programma di partire il 14 aprile da una località sconosciuta sotto la guida di un capo chiamato Falcone. A Shargel ha fatto eco un ex-membro, Nick Cooke, che parlando a una radio di San Francisco non solo ha ammesso che esistono dei superstiti, ma a proposito dei suicidi ha detto: «sono convinto che sono su un'astronave da qualche parte, solo non so con certezza se dietro la cometa o altrove». Cooke, che li ha abbandonati tre anni fa, continua a condividere la peculiare filosofia dei 39 individui che si sono uccisi, pensando di raggiungere un livello superiore di vita con l'aiuto degli Ufo. Nella strage, ha perso la moglie Suzanne Sylvia, con la quale vent'anni fa aveva seguito Marshall Applewhite, meglio noto come Do, abbandonando la figlia Kelly che ne aveva solo dieci.

Con la figlia e un altro ex-membro, identificatosi come Sawyer, Cooke è stato intervistato domenica sera anche dalla CBS. Nessuno di loro ha provato a condannare o almeno dubitare della scelta dei 39. «Vorrei aver avuto la forza di restare

con loro», ha ammesso Cooke, che come Sawyer tanti anni fa fece voto di astinenza sessuale per entrare nella bizzarra famiglia cristiano-ufologica degli Heaven's Gate. Sawyer ha anche ricordato come a un certo punto avesse contemplato la decisione di castrarsi, come una mezza dozzina dei fratelli, incluso Do. Dubbio, decise di lanciare una moneta in aria. «Ho perso», ha detto, e quindi si è tenuto i testicoli. Da allora si è sposato e sua moglie è in attesa di un figlio. Neanche Kelly Cooke ha avuto parole di sorpresa per la decisione della madre: «non credo si sia suicidata, si è laureata a un livello superiore».

Da ottobre, i 39 abitanti della villa a Rancho Santa Fe seguivano un regime tra il militare e il monastico: sveglia alle 3 del mattino per le preghiere, osservazione del cielo alle 4, colazione alle 5. Il resto della giornata lo passavano a lavorare al computer, dove sviluppavano progetti di grafica elettronica per la società Higher Source Contract Enterprises.

Negli intervalli mangiavano della frutta, e bevevano un misto di limonata e pepe di cayenna secondo la ricetta di una purga di moda negli anni settanta, la «Master Cleanser». L'arrivo della cometa li ha spinti a prendere la decisione di lasciare questo mondo, una decisione pare precipitata dall'annuncio che il loro leader, Do, stava morendo di cancro. Sia il settimanale Newsweek che la CNN hanno riportato questa versione dei fatti, basata su alcuni messaggi inviati a un ex-membro del gruppo, Rio D'Angelo, lo stesso che ha scoperto il suicidio di massa. I messaggi rivelerebbero la imminente scomparsa del leader, e la ne-

cessità per tutti gli altri di seguirlo. Ma il medico legale della contea di San Diego, Brian Blackbourne, ha assicurato che nell'autopsia non è emersa alcuna patologia, solo qualche problema con le coronarie, normale in un uomo di 66 anni.

Mentre si cerca di identificare faticosamente le vittime e seguire il cammino che ognuna di loro ha percorso fino alla villa di Rancho Santa Fe, appare chiaro che non esiste alcun profilo-tipo che aiuti gli psicologi a formulare una teoria coerente. Tra loro ci sono delle madri che hanno abbandonato i figli, individui fuggiti da situazioni difficili, ma anche l'erede di una facoltosa famiglia del Connecticut, che pare avrebbe finanziato il gruppo.

Un nuovo particolare curioso è la polizza assicurativa per più di 1 miliardo e mezzo di lire che ognuno di loro ha acquistato presso la Goodfellow Rebecca Ingrams Pearson, che rappresenta delle società inglesi.

L'assicurazione garantisce la copertura nell'eventualità delle seguenti catastrofi: rapimento, gravidanza e morte per opera di extraterrestri. Non c'è nulla per ora nei risultati delle autopsie che offra l'opportunità alle famiglie di riscuotere la sostanziosa somma del premio.

Intanto la villa che è stato teatro della strage ha già dei compratori. Si tratta di due uomini d'affari locali, che temono il deprezzamento della comunità residenziale di Rancho Santa Fe a causa dell'orribile incidente. Così hanno offerto quasi due miliardi e mezzo per raderla al suolo e costruirla sull'area una nuova villa.

Anna Di Lello

È stata una Pasqua fortunata per un giocatore del casinò

## Venezia, due miliardi alla slot machine

L'uomo è riuscito al terzo colpo. Si tratta della più grossa vincita registrata in Europa. Spesa iniziale: quindicimila lire.

### Archiviata inchiesta su Berlusconi

Il giudice per le indagini preliminari di Palermo **Gioacchino Scudato** ha archiviato l'inchiesta sull'ex presidente del Consiglio **Silvio Berlusconi**, indagato per concorso in associazione mafiosa. Secondo la motivazione del gip la procura di Palermo (che aveva chiesto l'archiviazione) non ha potuto approfondire la valutazione degli «elementi indiziari contenuti nell'enorme mole di materiale raccolto» per la scadenza dei termini delle indagini. Archiviata la posizione giudiziaria di Silvio Berlusconi, resta tuttavia aperta, alla procura di Palermo, un'indagine per falso in bilancio finalizzato al riciclaggio di denaro mafioso nei confronti del cugino di Berlusconi, **Giancarlo Foscale**, presidente della Standa e amministratore unico della «Idra immobiliare», società che detiene quote, tra l'altro, del patrimonio immobiliare del leader di Forza Italia.

VENEZIA. Tre gettoni da cinquecento lire l'uno e, all'ultimo tentativo, un anonimo giocatore ha festeggiato la Pasqua facendo «saltare» il «jackpot» del casinò municipale di Venezia e intascando oltre due miliardi di lire.

È stata la stessa direzione della casa da gioco a comunicare l'eccezionale vincita che sarebbe la più alta mai realizzata: non solo in Italia, ma, a quanto pare, in tutta Europa. Due miliardi e 46 milioni: a tanto ammontava, due anni e mezzo dopo la precedente occasione in cui comparve la combinazione vincente, il «jackpot» accantonato dalle «dive gold», le macchinette a leva della sala da gioco. Per portarsi via tutto il malloppo era necessario veder apparire sulle quattro «finestre» in linea la scritta «gold» in oro ed una figura in arabesco accanto. Si tratta di un «jackpot» particolare, collegato ad una combinazione di dieci delle macchine da gioco presenti nella sala e destinato ad incrementarsi ad ogni giocata. La precedente vincita risale al 5 settembre del 1994: anche in quell'occasione, il fortunato giocatore investì quindicimila lire e vinse un «superjackpot» da 932 milioni.

Circola un primo, approssimativo identikit del vincitore della sera di Pasqua. Sarebbe un dirigente d'azienda, che lavora fra le province di Verona e Vicenza. Dimostra una cinquantina d'anni. Aspetto distinto, dicono alcuni testimoni dell'eccezionale vincita, non ha perso la calma, non è diventato preda dell'euforia, ha controllato perfettamente le emozioni con l'aiuto di un paio di sigarette. At-

torno a lui, si è subito raccolta una piccola folla di giocatori: un po' invidiosi, certo, ma anche sinceri nel fargli i complimenti. Lui, dopo aver vinto, è tornato a casa in compagnia di un paio di amici.

Le macchinette americane sono state introdotte nella casa da gioco veneziana nel novembre del 1991 e, secondo dati forniti dai responsabili delle 430 slot machine, fanno incassare al casinò più di 35 miliardi lordi l'anno. Il 1994 è stato un anno particolare per le vincite alle slot. Il 7 ottobre, la combinazione delle «cilliege», fece incassare 129 milioni ad un giocatore veneziano e altri 147 furono vinti, qualche giorno dopo, da un giovane rimasto anonimo. Sempre per restare nel campo delle macchinette «rubasoldi», come qualcuno ama definirle, nel 1986 una donna di Alessandria vinse 150 milioni giocando tre gettoni da 500 lire ad una slot machine del casinò di Saint Vincent, mentre in quello di Campione D'Italia, nel novembre del 1992, un giovane azzeccò una combinazione che gli fece portare via 400 milioni. Resta, comunque, un insegnante di San Francisco il titolare della maggior vincita in assoluto con una slot machine: fece pagare tre milioni di dollari, nel 1986, al casinò del Nevada.

La straordinaria vincita di Pasqua, in ogni caso, non azzerò le speranze di quanti amano giocare con le slot machine. Le dieci macchinette «jackpot» ripartono, infatti, dai 560 milioni di «riserva» previsti in casi di vincite totali. Vi è poi, in un circuito diverso, un altro «jackpot» arrivato a 950 milioni.

# C'è un'azienda a cui sta a cuore il tuo successo

**SEVERAL**
*Il meglio, con simpatia*


## SEVERAL ti offre una fantastica opportunità

Da oltre 25 anni produciamo e distribuiamo tramite un'ampia organizzazione di vendita diretta prodotti cosmetici, per la cura della persona e per la pulizia della casa.

**Ora puoi entrare anche tu nel nostro mondo diventando incaricato alle vendite: un'attività che offre interessanti opportunità di guadagno e di realizzazione personale.**

L'incaricato alle vendite Several è autonomo e indipendente, ha la massima libertà di azione e di zona, decide liberamente il tempo da dedicare a questo lavoro, adattandolo alle proprie necessità e ai propri impegni. In tempi in cui le offerte di lavoro sono sempre più esigue, l'attività proposta da Several è un'opportunità da cogliere al volo: non richiede alcun investimento, ma solo forte motivazione a raggiungere gli ambiziosi tra-

guardi stabiliti dal sostanzioso piano di provvigioni ed incentivi.

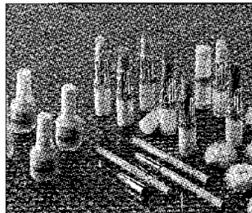
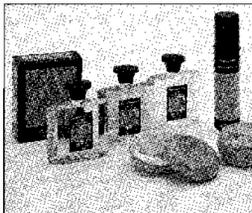
L'attività Several è proposta a uomini e donne che non si accontentano del quotidiano ma che sono sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo e stimolante da fare, qualcosa che si adatti, come un abito su misura, al proprio «stile di vita» e che permetta, contemporaneamente, di migliorare il proprio «tenore di vita».

**L'azione porta al successo: telefona subito**

Numero Verde

**167-33 53 68**

CHIAMATA GRATUITA


**SEVERAL**

Via Grazioli, 4  
20051 Limbiate (MI)

membro associato  
**awedisco**

## Ma la Rai e Mediaset non seguono i loro gusti

Bambini si nasce e adulti si dovrebbe diventare. Ma la tv, quel poco che fa direttamente per i bambini, spesso lo fa in orari proibitivi. Perché la programmazione per i ragazzi comincia all'alba su Italia 1, con un'offerta di filmati di animazione che non sono più i deprecati mostri giapponesi armati fino ai denti, ma dei lacrimosi mostriciattoli giapponesi ancora più detestabili. Fanciulline con occhi sgranati (perché noi occidentali per i giapponesi abbiamo sempre gli occhi sgranati) che piangono e amano come piccole detestabili adulte, non sono meglio dei robot di una volta. La campionessa del genere melenso è Sailor Moon, che però va in onda su Retequattro alle 20,05 per provocare tempeste in famiglia all'ora dei telegiornali. Mentre le ore del primo pomeriggio, che vedono la nostra amata «TV dei ragazzi», coi suoi indimenticabili eroi di carne interpretati in diretta da ottimi attori di teatro, sono ora un po' disertate dai piccoli spettatori, e anche dai direttori delle reti. E così da questa settimana Canale 5 sfratta tutta la sua programmazione infantile (dai cartoni a «Bim Bum Bam», alla bimba bionica «Supervicky») per lasciare spazio alle cose adulte di Maurizio Costanzo. La fascia dei ragazzi va a finire tutta su Italia 1, dalle 16 alle 17,30, per dare poi spazio al pomeriggio adolescenziale dei «Primi baci» e di «Beverly Hills». Italia 1 rafforza il suo connotato giovanile, proprio mentre si voleva farla crescere con Santoro e con l'informazione. Sono le imperscrutabili ragioni del marketing che tengono d'occhio l'invecchiamento della popolazione globale e soprattutto quello degli sponsor. La rete più vecchia, come noto, è Retequattro, dove non troviamo niente del tutto dedicato ai ragazzini, come fa, sulla tv pubblica, Raitre, che del resto, secondo la ricetta di Minoli, si pasce di lacrime e sangue, più qualche cadavere putrefatto. Roba che fa male ai bambini, ma anche agli adulti. E, restando in Rai, bisogna dire che per i bambini ci sono poche cose, ma almeno c'è qualcosa di bello. C'è «l'albero azzurro», un programma fatto di colori e fantasia per i bambini più piccoli che non sanno ancora leggere, ma sanno fantasticare. C'è poi «Solletico» (Raiuno ore 17,05) il contenitore presentato dalla bella figlia di madama Venier forse con meno estro di quel che ci vorrebbe, ma con effetti speciali che fanno della tv un ennesimo videogioco capace di stimolare i riflessi più che di raccontare. Tornando alle cose belle, ne vogliamo dire almeno una per la Rai e una per Mediaset. Per la Rai diciamo che alle 8, 55 del mattino su Raidue c'è l'incredibile Lassie che instancabilmente salva persone e animali dalle più difficili circostanze. E, se ci fosse anche il vecchio Rin Tin Tin, il nostro ritorno al passato sarebbe quasi completo. Mancheranno però ancora i grandi sceneggiati che la Rai di una volta produceva per noi bambini di allora, e che ora sarebbero certo troppo cari da realizzare. Mentre, d'altra parte, oggi c'è «Ciak Junior», il cinema fatto dai ragazzini delle scuole medie con l'aiuto del Gruppo Alcini di Treviso (telefono 0422/421142).

M.N.O.

## L'INIZIATIVA

Mini-inchiesta con i bambini che guardano la tv anche nelle ore serali

# Amano i film, i giochi e la satira Tutto, purché assomigli alla vita vera

Due indagini a Roma. Giulia, neanche sette anni: «Preferivo Iacchetti e Greggio, Villaggio non mi fa ridere». Martina e il sogno di un «serial» uguale alla realtà. Gianluca ha imparato dalla televisione ad amare e inventarsi l'avventura.

ROMA. La tv salvata dai ragazzini. Con l'entusiasmo dell'età, Giulia e Vera, Gianluca e Martina, un'altra Giulia - età compresa tra i 7 e i 19 anni - ammirano *Quark* e *La macchina del tempo*, *Carramba che sorpresa* e *Caro maestro*. Intervistate e intervistati un lunedì di Pasqua da *L'Unità* come campione casereccio di quel mondo di pre-adolescenti, che sempre nuove inchieste indicano come punto focale della crisi televisiva. In 800.000, dice una delle ultime inchieste, tra i 7 e gli 11 anni vedono principalmente la tv tra le 20,30 e le due di notte, probabilmente dai loro apparecchi personali da camera - usando con libertà del telecomando, non sottoposto a limiti né a regole. Perché scandalizzarsi? È solo uno dei tanti aspetti della solitudine metropolitana - e dell'abbandono silente da parte degli adulti: non c'è molto di diverso, quando in una conversazione attorno ad un tavolo o sui divani del salotto ci dimentichiamo completamente delle orecchie ben tese dei minori. I quali hanno anche occhi molto buoni. Sentite questa. «A *Striscia la notizia* - afferma Giulia, sette anni il prossimo luglio - prima c'erano Iacchetti e Greggio, adesso invece hanno messo Villaggio e uno che per soprannome si chiama Cipollino. Questi qui non fanno tanto ridere, Villaggio è sempre serio e infatti dice anche a Cipollino: smettila di ridere. Iacchetti e Greggio, mi facevano ridere per come parlavano. E anche per i personaggi...». Ma che ne sai, alla tua età, dei personaggi? Risposta: «Berlusconi lo conosco. D'Alema lo conosco. Li ho visti in televisione tante volte». Con lo spirito di adattamento tipico dell'età, i bambini si adeguano. A quel che c'è in commercio, tra scegliendo ciò che per loro risulta più comprensibile (e anche gradito ai propri genitori). E così che Gianluca, otto anni e mezzo, padre ambientalista, predilige *Quark* e *La macchina del tempo*, con le seguenti motivazioni: «*Quark* perché ci sono tante cose belle, ti spiegano le cose, fanno i documentari su cose estinte. *La macchina del tempo* perché spiega altre cose, per esempio sono andati a Gerusalemme a vedere la tomba di Gesù e io ho capito che forse non esisteva». Fosse per lui, Gianluca però farebbe dei programmi apposta per i bambini, anche alla sera, così concepiti: «Con i giochi, anche telefonando da casa... con tante cose che ti spiegano e che ti raccontano le fiabe... con filmati su una storia inventata». E la risposta più lunga la dedica al suo vero, grande amore (purtroppo poco presente nelle serate tv), i cartoni e i film d'avventura: «Il mio cartone preferito è *Action man*, e poi *Batman*: le azioni che fanno, sparano ma non uccidono, e poi volano. Fanno l'avventura». L'esperienza di Gianluca smentisce chi sostiene che la tv

può essere solo cattiva maestra: «Anch'io ne ho fatta una vera, di avventura: in casa mia venivano dei cani bianchi, seguendo le impronte io e mia sorella abbiamo scoperto da dove entravano e abbiamo chiuso...».

I bambini avvertono con chiarezza dove il mezzo televisivo incontra la vita - e quando è tutta un'altra cosa. «Il mio programma preferito era *Primi baci*, perché si baciavano in bocca spesso volte, si incontravano e si baciavano, come i ragazzi e le ragazze. Ho visto anche un film con animali che sbattono e volano, mi ha messo un po' paura, ma solo la prima volta: poi ho capito che non era vero», dice Martina, che ha 8 anni. La mediazione è l'adulto - deve essere l'adulto, dicono i loro genitori: «Hanno non solo gli orari stabiliti, ma anche i programmi; possono usare il telecomando, ma soltanto tra le due reti che trasmettono i programmi consentiti. Ci devi essere quasi sempre, per esempio per drammatizzare scene per loro incomprensibili; ma devi anche sapere che non puoi essere onnipotente, e quindi fissare regole».

Una recente inchiesta della prima università di Roma, commissionata dal Comune (che a maggio terrà un convegno su bambini e comunicazione), rivela che sui 300 bambini tra i 7 e gli 11 anni intervistati, l'81% vede la televisione nelle ore serali; ma il boom riguarda il lungo pomeriggio metropolitano: 91%, una percentuale quasi coincidente con quella di coloro che usano senza limiti il telecomando: 93%. La tv che fa la baby sitter in quartieri periferici nei quali non si può uscire a giocare da soli, o con i propri coetanei. Troppi pericoli. Così i genitori scelgono la riduzione del danno. Un'interpretazione confortata da un'indagine effettuata a Ostia, periferia evidentemente più vivibile della capitale, dove la maggioranza dei bambini intervistati vede la televisione insieme ai genitori.

Insomma bisognerebbe organizzarsi per pretendere programmi non idioti per grandi e piccini; e, contemporaneamente, educare gli adulti a mediare meglio il rapporto dei loro figli con la tv. Piuttosto che chiedere censure su sesso e violenza, quando la prima violenza, ammettiamolo, è lasciare in solitudine un bambino o una bambina. Martina, un volto sempre ridente, ha un sogno tv che assomiglia tanto alla vita vera: «Vorrei un programma simpatico, allegro e divertente. Con una casa in cui abita una famiglia divertente e simpatica e allegra: la mamma la sera ci racconta storie e il papà s'immagina che fossero favole che accadevano. Poi la figlia cresce e aveva tre bambini che giocavano a *chiapparella* e a nascondino».

Nadia Tarantini

## TV TELEMATICA

## Ecco l'inglese super-facile ma solo per chi ha il decoder

ROMA. Primi (piccoli) passi italiani sulla via della libera scelta televisiva, attraverso reti tematiche, cavi e satelliti, tv digitali e decoder (deco-dificatore). Da oggi sarà possibile collegarsi con la rete tematica di *Giunti multimedia* per imparare l'inglese attraverso programmi tv. Soltanto chi vive in una delle 19 città italiane parzialmente cablate potrà farlo; e soltanto se attiverà un abbonamento con *Stream*, la società della Stet che gestisce questa prima rete tematica via cavo italiana. Il numero verde per saperne di più è: 167 567765. Si tratta di cinque ore di programma, con un palinsesto che cambierà ogni mese. Titolo generale, *English so easy*, l'inglese così facile; e per questo mese di aprile i programmi in inglese saranno tre: una serie tv (*Oltre la realtà*) di trilling ad episodi; una serie di animazione per bambini; un *talk show* sulle nuove tecnologie con la presenza di Gaspar Weinberger. Un rotocalco euro-

peo completerà l'offerta. Fino al 2 aprile del 1998, abbonarsi costerà 5.000 lire al mese e le cinque ore di trasmissione, inviate inizialmente dalle 7 del mattino a mezzogiorno, sono ripetibili nel corso della giornata. Dal 2 aprile del 1998, l'offerta di *Giunti multimedia* si amplierà e l'abbonamento costerà 10.000 lire al mese. Il pacchetto (chiamato *Blustream*) comprende: il corso di lingue (nel '98, sarà lo spagnolo, poi il tedesco, infine il francese); un programma di viaggi; sport e news. *Giunti multimedia* ci tiene a presentarsi come il terzo gruppo europeo di settore, dopo l'*Hachette* francese e il tedesco *Bertelsmann*. Produce da anni Cd rom, tra cui una famosa collana monografica sui grandi protagonisti dell'arte: *Edu-sex*, il primo corso d'educazione sessuale per adolescenti in cinque diverse lingue, approvato anche dall'organizzazione mondiale della sanità Oms). Ideatore della rete tematica, Albino Bertolotti.



Maurizio Fraschetti

### Due ricerche a Roma su 300 bimbi

Due diverse ricerche, nella capitale, sui rapporti tra i bambini e la tv. La prima, effettuata dall'università «La Sapienza», ha riguardato 300 bambini tra i 7 e gli 11 anni. È risultato che in media essi trascorrono davanti alla tv dalle 3 alle 4 ore al giorno, concentrate nelle seguenti fasce orarie: al mattino presto, lungo tutto il pomeriggio, dopo cena. Le percentuali maggiori, al pomeriggio (91%) e alla sera (81%). Interrogati dai ricercatori, i bambini hanno rivelato che non si tratta di una vera e propria scelta - e che preferirebbero «giocare all'aria aperta», cosa impossibile in molti quartieri. Grande autonomia, però, nelle scelte: il 93 per cento usa liberamente il telecomando, quasi uno su due ha un proprio televisore in camera da letto. La seconda ricerca, dell'associazione «L'albero dei ricci», a Ostia, ha rivelato invece che la maggior parte dei bambini guarda la tv insieme ai genitori, che comunemente determinano in che modo si usa il mezzo.

## «Oscar» tv Decise le candidature al «Telegatto»

Saranno Pippo Baudo e Milly Carlucci a condurre, martedì sei maggio alle 20.40 su Canale 5, il gala per il «Telegatto», l'«Oscar» della televisione italiana assegnato attraverso un referendum organizzato dal settimanale «TV Sorrisi e Canzoni». Intanto sono state già rese note le «candidature» al premio finale: il pubblico ha scelto con il suo voto tre programmi per le 16 categorie tra gli oltre 300 proposti da tutte le reti nella stagione '96-'97. Si segnalano, fra gli altri, tra le trasmissioni sportive «Mai dire gol-domenica» (Italia 1), «Pressing» (Italia 1), «Quelli che il calcio» (Raitre); per la satira: «Mai dire gol del lunedì» (Italia 1); «Striscia la notizia» (Canale 5); «Viva l'Italia» (Canale 5); giochi e quiz: «Luna Park», «La Zingara» (Raiuno); «Il Quizzone» (Canale 5); «Tira e molla» (Canale 5). Tra i personaggi maschili: Claudio Baglioni, Paolo Bonolis, Fabio Fazio; tra i personaggi femminili: Paola Barale, Maria De Filippi, Mara Venier; trasmissione dell'anno: «Anima mia», «Buona domenica», «Carramba che sorpresa» (Raiuno). L'incasso della serata, come sempre, sarà devoluto a favore dell'Amp, associazione amici dell'epatologia.

# ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

**ORNELLA MUTI  
Donna per scherzo**

## TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

**Sidecar fuori pista Falciati nove spettatori**

Un sidecar è uscito di pista e ha "falciato" gli spettatori provocando il ferimento di 9 persone delle quali la più grave è un 67enne di Loreto, Argos Droghetti, che ne avrà per 2 mesi per una frattura ad una gamba. L'incidente è avvenuto a Villa Potenza di Macerata, nel corso di un'esibizione annuale di «Motor Show». Il sidecar ha sfondato lo sbarramento ed è volato tra gli spettatori.

**Honda in Malesia Biaggi, miglior tempo in prova**

In attesa dell'avvio del Motomondiale, nell'ultima giornata di prove Max Biaggi a Shah Alam in Malesia, su una pista resa scivolosa da una gara notturna di Kart, ha ottenuto il miglior tempo in prova (1:26.6). Ora il prossimo appuntamento per il pilota romano è il Marlboro Team Kanemoto Honda è per l'11 aprile sullo stesso circuito per le prove della gara inaugurale del Motomondiale '97.



**La «Rossa» prova per tre giorni al Mugello**

Inizia oggi la tre giorni di test della Ferrari al Mugello. Per la seconda volta, quest'anno, la scuderia di Maranello ha scelto l'autodromo toscano per preparare il prossimo Gp in Argentina (13 aprile). Le prove vedranno in pista oggi il collaudatore Gianni Morbidelli; domani e giovedì, Michael Schumacher. Ammesso l'accesso al pubblico: l'ingresso costerà 10mila lire.

**Ordine d'arrivo del Gran Premio di Interlagos**

- 1) Villeneuve (Williams); 2) Berger (Benetton); Panis (Prost); 4) Hakkinen (McLaren); Schumacher (Ferrari); 6) Alesi (Benetton); 7) Herbert (Sauber); 8) Fisichella (Jordan); 9) Frentzen (Williams); 10) Coulthard (McLaren); 11) Larini (Sauber); 12) Trulli (Minardi); 13) Salo (Tyrrell); 14) Nakano (Prost); 15) Verstappen (Tyrrell); 16) Irvine (Ferrari); 17) Hill (Arrows); 18) Ukyo Katayama (Minardi);

**PIT STOP**

**Una jurnao stupengi**

di Giorgio Faletti

Una jurnao stupengi illuminano el circuingi co tutte le macchine schierangi e un folto pubblico che gremiu le gradinangi. Folto ma non straripangi perché non aviu piloti brasileiri nel Gran Pringie allora molti disiu iChi se ne frengiu e per la Pasqua andasiu a ristorangi o a la spiaggia a fa i pic-ningi. A la partengi Jacques Villeneuve sbagliao pesantemengi e finiu nel prangi al punto che doviu rifà lo schieramengi, mentre dalle tribune partiu spernacchiemengi mentre Frank Williams smadonnò viulentemengi e addirittura lo mandò a cagangi. Finalmente la partengi. Villeneuve sbagliao nuovamengi e in testa scattò Schumacher con la Ferrari che se la guida lui va avanti e se la guida Irvine nun vò manco se piangi. Ma già al primo giro la Williams sorpassò de preputengi la Ferrari come se fosse una macchina a pedangi. Da quel mument non se capiu più niengi! Le sole emozioni estasiu quelle de Irvine che per colpa de una cintura de sicurengi quasi perdiu le bangi. Villeneuve vinciu ma una noia murtal aleggiò per tutta la gara e la gengi in tribuna disiu: «Era meglio se anche noi andasiu al ristorangi o a la spiaggia a fa el pic-ningi». Dal nostro inviato a Interlagos: Joao Quintiliano Primoiro Marcelo Bonito Segundo Gaston Fortunato Serginho De Oliveira da Silva Nascimento Bombolares y Gastaldi y dos Botifarres y Maravilho dos Movimientos de Casha Marana de Sotho detto "Ugo"

Il canadese vince il Gp del Brasile, dopo il giallo di una falsa partenza. Quinta la Ferrari, Secondo Berger

**La legge di Villeneuve Schumi salva il salvabile**



La Williams-Renault di Villeneuve in testa davanti alla Ferrari di Schumacher dopo la seconda partenza del Gran Premio del Brasile

Almeida/Ansa

Doveva essere la giornata della Ferrari dopo quel secondo posto in Australia. Ed invece Michael Schumacher non è riuscito ad andare oltre il quinto posto nel Gp del Brasile. La gara non ha riservato grandi sorprese e, neanche forti emozioni. A parte quella prima partenza, poi ripetuta, che ha fatto prima sbalzare i tifosi ferraristi per il bruciante avvio di Schumi, subito in testa in barba a Villeneuve; poi invece indovinare su quella decisione, giusta o no, di far ripartire la partenza perché Verstappen, a motore spento, era fermoli sulla griglia, davanti alle tribune. È sembrata, per qualcuno, una congiura contro la Ferrari. Visto che la Williams, la stessa di Melbourne, quella di Villeneuve, a pochi minuti dall'avvio, era ancora una volta fuori pista, impantanata sull'erba, a zero punti in classifica, mentre il tedesco che prendeva la testa della gara. E invece, tutto da capo. La gara è stata bloccata praticamente subito perché la Tyrrel di Verstappen giaceva a motore spento alla

partenza. Lo sventolio della bandiera rossa faceva rallentare i piloti, oramai velocissimi, quando ancora non avevano terminato il primo giro del circuito di Interlagos. Ancora un nuovo start. E ancora la Ferrari di Schumi che davanti a Villeneuve che, astutamente, lo faceva passare, consapevole della potenza della sua Williams. Poi noiosamente via via i 72 giri del percorso con il canadese superiore a tutti gli altri, la Benetton di Berger in ripresa a pochi secondi dalla Williams e la sorprendente Prost di Panis sul terzo gradino del podio. E per la Ferrari, solo quinta, due punti che comunque fanno classifica. E intanto Jacques Villeneuve torna al vertice del campionato del mondo. Il giovane canadese, dopo la corsa, ha fatto capire che la sua Williams può migliorare notevolmente le prestazioni: «Dobbiamo lavorare sui freni. Nella seconda parte della gara, la mia monoposto aveva qualche problema ai freni posteriori. Cercheremo di individuare una soluzione già prima

del Gp d'Argentina. Io accetto i favori del pronostico, ma non dimentico che, in Brasile, Berger ha concluso la gara con un ritardo di appena quattro secondi nei miei confronti». Ma c'è chi sta peggio di lui. Michael Schumacher non ha ottenuto nella domenica brasiliana quanto cercava: il quinto posto sicuramente non ha entusiasmato il tedesco. «Malgrado tutto, i due punti conquistati ad Interlagos mi torneranno utili in futuro. Sicuramente la mia macchina ha accusato problemi di assetto. Ora si tratta di lavorare per individuare soluzioni che ci permettano di recuperare in fretta la nostra competitività. Non potevo fare assolutamente nulla contro Villeneuve e Berger - ha spiegato Schumi - che avevano macchine decisamente più veloci della mia. Quando il canadese e l'austriaco mi hanno sorpassato, per me è stato impossibile tenere il loro ritmo. Il problema principale della Ferrari è stata la mancanza di aderenza meccanica. Se debbo parlare di rimpianti, forse ne ho uno solo: per la mia Ferrari è

stato molto difficile superare la Arrows di Damon Hill e il tempo che ho perduto nella scia dell'inglese forse mi è costato il quarto posto. Dobbiamo continuare a lavorare per trovare un giusto equilibrio sulla monoposto». Come già in Australia, infatti, anche in Brasile la F310B non è mai riuscita a sfruttare i pneumatici nella maniera migliore. Dopo ogni pit-stop, la macchina di Schumacher perdeva aderenza in pochi giri. «Lavoreremo per individuare una soluzione - ha spiegato Jean Todt - finora non siamo stati in grado di garantire una buona stabilità alle nostre monoposto. Comunque, anche io, come Schumacher, sono convinto che i due punti del quinto posto si rivelano preziosi nel corso del campionato». In sostanza, i ferraristi sono convinti che dopo la conclusione della trasferta sudamericana (il 13 aprile si corre il Gp d'Argentina), la Ferrari, opportunamente ritoccata, potrà avvicinarsi notevolmente alle presta-

zioni della Williams e della stessa Benetton. «Penso che in Argentina - ha detto ancora Schumi - troveremo una pista più adatta alle caratteristiche della nostra macchina». Un'altra domenica nera per Eddie Irvine che è stato costretto ad utilizzare il muletto che era stato predisposto per le misure di Schumacher. «Sulla griglia di partenza aspettavo il secondo via - ha spiegato Irvine - mi sono accorto che non riuscivo ad allacciare per intero le cinture di sicurezza. Ad ogni frenata avvertivo un dolore intensissimo e sono stato costretto ad effettuare una sosta supplementare per dare il tempo ai meccanismi di sistemare le cinture». E mentre Schumacher è già rientrato in Europa dove parteciperà ad una serie di test al Mugello, Eddie Irvine e tutti i meccanici della Ferrari sono invece rimasti in Sudamerica: trascorreranno una settimana di riposo sulle spiagge uruguayane di Punta de Este.

**DOPO-GARA**

**Morbidelli «Giusto annullare la partenza»**

Quella doppia partenza nel Gp del Brasile per Gianni Morbidelli collaudatore della Ferrari, è stata più che giusta: «C'era una vettura che ostruiva il passaggio nel rettillo. Non si poteva fare nulla di diverso. Bisognava portare via la vettura e l'unico modo era obbligatoriamente fermare la corsa». Le cose potevano andare diversamente per la Williams che per la seconda volta consecutiva era andata fuori nella prima partenza. Poi la seconda e la vittoria: «Non è stato un favore alla Williams - dice Morbidelli - non ci possono essere certi pregiudizi... la gara si doveva per forza interrompere... Verstappen era bloccato lì sulla griglia e, cosa molto probabile, la vettura era rimasta con la marcia innestata, quindi non era possibile spingerla fuori pista... Pensate cosa sarebbe successo se, velocissime, le vetture si fossero trovate davanti quella Tyrrel? Una catastrofe!».

Non si sbilancia, però, Gianni Morbidelli sul secondo Gp della stagione che ha portato per la Casa di Maranello solo un quinto posto: «È stato una gara molto noiosa. Non ci sono stati dei grossi exploit, se non quello della Benetton che è ritornata, dopo la delusione in Australia, competitiva... C'è stata invece una grande prestazione del team Prost: trovare il podio nel secondo Gp mi sembra un grandissimo successo». Ma la differenza l'hanno fatta le gomme, come fa notare il collaudatore della «rossa»: «Non ci scordiamo che le Bridgestone (che si sono consumate meno, ndr) le usano solo i piccoli team. Se in Brasile i quattro top team avessero avuto quel tipo di gomma avrebbero risparmiato 30 secondi con un solo pit stop, invece di farne due». E la Ferrari? Morbidelli prende tempo: «Toda aveva detto che voleva andare a punti... La cosa è riuscita... Ho visto la gara in televisione e preferisco aspettare prima di dare un giudizio sulla prestazione. Ed è importante, in un campionato del mondo, essere costanti e incamerare punti». E da oggi, al Mugello, Gianni Morbidelli continua le prove con la Ferrari.

Ma.C.

Maurizio Colantoni



**CHE TEMPO FA**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bozano	0 12	L'Aquila	1 8
Verona	3 14	Roma Ciamp.	3 11
Trieste	7 13	Roma Fiumic.	1 13
Venezia	3 16	Campobasso	0 1
Milano	6 16	Bari	7 12
Torino	3 15	Napoli	5 12
Cuneo	np np	Potenza	-1 3
Genova	9 16	S. M. Leuca	7 12
Bologna	3 13	Reggio C.	7 15
Firenze	5 16	Messina	9 13
Pisa	4 15	Palermo	7 9
Ancona	9 11	Catania	3 14
Perugia	2 11	Alghero	2 17
Pescara	9 12	Cagliari	3 16

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	3 12	Londra	2 15
Atene	7 18	Madrid	4 23
Berlino	5 10	Mosca	1 2
Bruxelles	3 12	Nizza	9 17
Copenaghen	5 10	Parigi	3 14
Ginevra	2 11	Stoccolma	5 10
Helsinki	0 5	Varsavia	-2 9
Lisbona	14 25	Vienna	-1 8

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un vortice depressionario, il cui centro è localizzato sulla grecia fa affluire sull'Italia correnti molto fredde che interessano in particolare le regioni del versante Adriatico, ionico e la Sicilia. TEMPO PREVISTO: al sud della penisola, sulla Sicilia e sulle regioni adriatiche centro-settentrionali nuvolosità irregolare, a tratti anche intensa, associata a locali brevi rovesci o temporali. I fenomeni saranno più probabili sull'isola e sulla Calabria. Residue nevicate a quote superiori agli 800 metri. Su tutte le restanti regioni e sulla Sardegna nuvolosità variabile con annuvolamenti più consistenti nelle zone interne cui potranno essere associati brevi ed occasionali piovoschi. TEMPERATURA: in lieve aumento i valori massimi al nord, senza variazioni sostanziali altrove. VENTI: da nord-est lungo il versante Adriatico, deboli al nord, moderati al centro e forti in attenuazione al sud; da nord-ovest sul versante tirrenico da deboli a moderati con rinforzi sul canale di Sardegna e stretto di Sicilia. MARI: da poco mossi a mossi quelli settentrionali; da mossi a molto mossi quelli centrali; molto mossi o agitati i bacini meridionali ma tutti con moto ondoso in attenuazione.

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale L. 5.343.000	Festivo L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Rete di vendita:		
Milano: via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/725111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250		
Stampa in fac-simile:		
Teletampa Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marangoli, 5/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale del Giovi, 137		
SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18		

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Il leader del Fronte Nazionale chiude il Congresso e spara a zero attaccando l'Onu, la Nato e Maastricht

## A Strasburgo Le Pen contro tutti «Non sono xenofobo sono francofilo»

«Alle prossime elezioni spazzeremo via la "banda dei quattro" (gollisti, giscardiani, socialisti e comunisti) corrotti e impotenti». E dalla tribuna offre ai francesi la «Sesta Repubblica», la rinascita nazionale al ritmo di Dio-Patria e Famiglia.

DALL'INVIATO

### Clinton sceglie Clark come capo della Nato

Il generale dell'esercito Wesley Clark, attualmente capo delle operazioni militari statunitensi in America Latina, sarà il nuovo comandante della Nato e delle forze statunitensi in Europa. La decisione è stata presa dal presidente della Repubblica Usa, Bill Clinton, ed è stata anticipata dal quotidiano «The Washington Post». Poi la notizia è stata implicitamente confermata da fonti del Pentagono (il ministero della Difesa statunitense) e dallo stesso portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry. La nomina, soggetta all'approvazione degli altri membri dell'Alleanza atlantica, potrebbe essere ufficializzata già nelle prossime ore. A quanto pare è stato il segretario alla Difesa, William Cohen, dopo colloqui con una dozzina di candidati, a raccomandare il nome di Clark al presidente Bill Clinton. Il generale Wesley Clark, che ha 52 anni, ed è attualmente in servizio a Panama come capo delle forze Usa in America Latina, sostituirà il comandante Nato di stanza a Mons in Belgio, George Joulwan, che in estate dovrebbe andare in congedo. Come Bill Clinton, Clark è cresciuto in Arkansas e ha studiato alla Oxford University, ma i due non sono amici. Uscito dall'Accademia militare di West Point, Clark si guadagnò le stellette d'argento e di bronzo nel corso della guerra nel Vietnam. Più recentemente ha fatto parte della squadra che sotto la guida di Richard Holbrooke ha mediato gli accordi di pace per la Bosnia-Erzegovina. Clark assumerà il comando della Nato in un momento molto delicato per l'Alleanza atlantica. La Nato infatti, malgrado le obiezioni di Mosca, si accinge ad avviare il processo di allargamento dell'Alleanza atlantica verso i paesi dell'est europeo. Dalla creazione della Nato, poco dopo la fine della Seconda guerra mondiale, il comando supremo è sempre stato affidato ad un alto ufficiale statunitense, così come è sempre avvenuto anche per il comando Nato del fianco sud che ora le autorità francesi reclamano per loro all'Europa.

STRASBURGO. Salsicce e crauti a profusione in place Kleber. Così, con un gigantesco banchetto pubblico nel centro cittadino, gli alsaziani hanno festeggiato la fine del congresso del Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen. L'ultima boccaccia rivolta al leader nazionalista, che ieri pomeriggio ha tenuto il suo discorso di chiusura. Discorso fiume di più di un'ora e mezza, concluso tra un tripudio di bandiere tricolori e il canto della Marsigliese. Ma poi, all'uscita del palazzo dei congressi, tutti via alla chetichella come ladri di notte. Il Fronte è rimasto isolato fino all'ultimo nella sua roccaforte. Ai 2300 delegati si è raccomandato per tre giorni senza sosta di togliersi ogni segno distintivo di dosso qualora volessero uscire e passeggiare per Strasburgo. Lo stesso Le Pen il giorno di Pasqua ha rinunciato ad andare a messa nella cattedrale. E bene ha fatto, perché nell'omelia il vescovo ha strapazzato a dovere «coloro che invocano la religione per affermare la discriminazione razziale». Le Pen ha tenuto il suo congresso, ma non è riuscito a trasformarlo come avrebbe voluto in un avvenimento ordinario e soprattutto «rispettabile» della vita democratica del paese. Tant'è vero che il suo discorso di ieri ha ritrovato la consueta bellicosa volgarità: i suoi avversari politici sono affetti da «Aids mentale» che li rende «corrotti e impotenti», le leggi repubblicane sono «una diarrea», le opinioni diverse «flatulenze», il fascismo e il nazismo «di origine socialista», l'antirazzismo «non più un'opinione ma un mestiere dei più redditizi».

«Per noi alle legislative dell'anno prossimo non può che andar meglio»: l'anziano delegato lepenista del paese basco non ha dubbi. Ma perché dovrebbe andar meglio? «Perché siamo puliti. Io sono figlio di militari, nipote di militari, proni-

pote di militari...e soprattutto francese e patriota». E allora? «E allora viva Le Pen». A dialogare con i delegati non si va molto lontano. Patrick ha 25 anni e viene da Reims: «Ma lo sa perché tanti stranieri vengono in Francia? Per i contributi familiari, per il sistema di sicurezza sociale. Per soldi, solo per soldi». E allora? «E allora quel soldi li potremmo spendere per noi». Eccone un altro, panciuto e baffi all'insti come si usava cent'anni fa nella Seconda Repubblica. Ma pensate veramente di andare al potere? «Voi della stampa dovete finire di raccontar menzogne. Ma malgrado voi al potere ci andremo, eccome. E faremo pulizia. Adesso basta, con voi non parlo». Il Fronte nazionale è questo. Disperati della politica, rancorosi per mille motivi, nazionalisti. Hanno bisogno di un sogno revanscista e Jean Marie Le Pen glielo offre dalla tribuna: «La Sesta Repubblica». La rinascita nazionale, al ritmo di Dio-patria-famiglia. Per questo il congresso di Strasburgo, a loro avviso, è stato «storico».

L'analisi di Le Pen, come l'ha sviluppata ieri, è la seguente: la Francia è preda di una crisi apocalittica, la classe politica squallificata, è quindi il momento di porsi non in concorrenza ma in alternativa alla «banda dei quattro» (socialisti, comunisti, gollisti, giscardiani). Per dare solennità e convinzione alla sua candidatura alla guida del paese Le Pen, tra un insulto e l'altro, ha voluto tuttavia introdurre qualche accento nuovo. Ha citato De Gaulle e non, per una volta, per maledirlo a proposito dell'Algeria ma per ricordare la fondazione della Quinta Repubblica. Ha rivendicato la legittimità delle urne: «Un uomo, un voto!», ha esclamato in inglese. Un principio che «se vale per Mandela deve valere anche per Le Pen». E ha contrapposto questa legittimità a quella delle orde manifestanti «chiamate a raccolta da "Cathy la rouge"», vale a dire Catherine Trautmann, sindaco

socialista di Strasburgo, che sabato in più di 50mila l'avevano isolato nel suo bunker congressuale. Ha proposto una serie di leggi, la prima delle quali è l'introduzione nella Costituzione della «preferenza nazionale». Ma ha aggiunto: «Non siamo xenofobi, ma francofilo». Certo, quanto al raggruppamento familiare degli immigrati, «l'organizzeremo nel loro paese d'origine piuttosto che in Francia». E poi il delirio nazionalista: patria, patria e ancora patria, il «sangue versato» nei secoli, la «terra bisognosa di frontiere», l'esercito «ridotto al servizio di una polizia mondiale, abominevole tradimento». Perché il nemico numero uno porta un nome preciso: mondialismo. E quando sarà al potere il Fronte nazionale «romperà le catene dell'Onu di Maastricht».

L'applaudono, Le Pen, come si applaude un duce. Ma dietro le quinte congressuali anche il Fronte combina le sue manovre. Le Pen è alla soglia dei settant'anni e non ha più la «verve» di un tempo. Bruno Megret, 48 anni, lo tiene d'occhio. Fa campagna tra i suoi e ha piazzato molti amici nel nuovo comitato centrale. Megret è «il tecnocrate», freddo e abile. Non piace a tutti perché non sbandiera il suo attaccamento. Ma appare come il numero due virtuale. Gli si oppone Bruno Golinisch, amato dal capo ma privo di quella legittimità che viene a Megret dall'aver conquistato Vitrolles, anche se per interposta consorte. Non è dato per ora cogliere differenze fondamentali tra le correnti. Tutti considerano il Fronte «solo contro il sistema». Preparano le elezioni della primavera '98. Nell'ordine: legislativo, regionali, provinciali. La consegna congressuale è: andate e parlate, occupate gli spazi vuoti lasciati dai partiti «corrotti e impotenti». Lo faranno, ma francamente la forza di Le Pen ci pare risieda quasi tutta nella debolezza degli altri.

Gianni Marsilli

### Da Le Goff a Deridda, firme per Sofri

Un appello dalla Francia, un appello di intellettuali per la libertà di Adriano Sofri, Bomprespi e Pietrostefani. L'iniziativa, lanciata con un articolo su «Le Monde» di Jaqueline Risset (che ne ha parlato anche su «l'Unità») sta raccogliendo nuove importanti adesioni. Tra i firmatari molti intellettuali che, per interessi scientifici e disciplinari, che conoscono bene il nostro paese. Ecco i nomi di alcuni dei firmatari: Jean-Cristoph Bailly, Étienne Balibar, Daniel Bensaid, Maurice Blanchot, Yves Bonnefoy, Alain Brossat, Cornélius Castoriadis, Régis Debray, Jacques Deridda, Daniel Dobbels, Louis-René des Forêts, Max Gallo, Philippe Jacotet, Alain Jouffroy, Christiane Klapisch, André Labarthe, Claude Lanzman, Georges Lavaudan, Jacques Le Goff, Michael Löwy, Francis Marmande, Dionys Mascolo, François Maspéro, Maurice Nadeau, Jean-Luc Nancy, Bernard Noël, Maurice Ollander, Michelle Perrot, Jacques Rancière, Louis Sala-Molins, Bernard Simeone, Michel Surya, Enzo Traverso, Pierre Vidal-Naquet

## Dura reazione all'invito della Lega Araba Netanyahu agli arabi «Non ci faremo piegare dal vostro boicottaggio»

Israele reagisce con rabbia mista a delusione alle raccomandazioni dei ministri degli Esteri della Lega araba di congelare la normalizzazione e di riprendere il boicottaggio economico nei confronti dello Stato ebraico. Queste «raccomandazioni» diventeranno effettive solo se convalidate da una Conferenza che ancora non è stata convocata. Ma la sola possibilità del boicottaggio ha scatenato Benjamin Netanyahu. Scuro in volto, visibilmente alterato, il premier israeliano usa la Tv per avvertire il mondo arabo che «la tattica del boicottaggio è fallita in passato, quando Israele era più debole, ed è destinata a fallire ancora».

«Non ci piegheremo di fronte a minacce», garantisce il premier. Dura è anche la reazione del ministro degli Esteri David Levy che senza mezzi termini accusa la Lega araba di tentare oggettivamente «di far crollare il processo di pace», nonché di voler abbattere il governo del Likud. Netanyahu e Levy, per una volta uniti, non lesinano aspre critiche all'Egitto che, secondo il premier, «radicalizza invece che moderare il mondo arabo», e al presidente dell'Anp Yasser Arafat. Per Levy, è stato proprio Arafat a «pianificare» la rivolta nei Territori. All'origine delle raccomandazioni dei ministri degli Esteri arabi vi sono, secondo fonti politiche a Gerusalemme, sia ragioni «illusorie» sia «reali». Nella prima categoria, precisano le fonti, rientrano le accuse secondo le quali il governo Netanyahu «non rispetta gli accordi di Oslo» raggiunti con l'Olp.

Una tesi decisamente respinta da Dore Gold, consigliere diplomatico di Netanyahu: «Israele -puntuale- ha realizzato il ritiro parziale da Hebron, ha scarcerato decine di detenuti palestinesi, ha allentato la chiusura dei Territori (prima dell'attentato di Tel Aviv, ndr.) e ha approvato in principio un nuovo ritiro dalla Cisgiordania». La conclusione a cui giunge Gold è perentoria: «Non siamo noi ad essere venuti meno alle in-

tese sottoscritte ma lo è Arafat che per calcoli politici ha ridato via libera al terrorismo». Ma nemmeno Gold può disconoscere l'esistenza di ragioni «reali» che sono alla base della profonda crisi nei rapporti israelo-palestinesi. «Alla base di tutto - nota il professor Shlomo Avineri, tra i più autorevoli politologi israeliani - vi è la consapevolezza dei dirigenti palestinesi che dal governo Netanyahu non riceveranno alcuna concessione sulla sovranità a Gerusalemme est né l'assenso a uno Stato palestinese indipendente». Al contrario, il governo israeliano sembra ora più che mai intenzionato a completare l'accerchiamento dei palestinesi di Gerusalemme est con una catena di rioni ebraici: a Sud-Est, con la costruzione dell'insediamento di Har Homa, il cui inizio ha scatenato veementi proteste palestinesi, e a Est con la futura annessione a Gerusalemme (rivelata dal sindaco Ehud Olmert al settimanale di estrema destra «Hashavua») dell'insediamento di Maaleh Adumim, dove vivono 20 mila coloni. Alla rabbia di Netanyahu fa da contraltare la soddisfazione di Arafat. Rientrato a Gaza dal Cairo, il presidente dell'Anpritoria sulla decisione assunta dai ministri della Lega araba: «È un segnale di unità molto importante - sottolinea Arafat - ed è un messaggio che Israele non deve lasciar cadere nel vuoto. La questione-Gerusalemme è un contenuto aperto con tutto il mondo arabo e non solo con i palestinesi». Il sostegno, politico e finanziario, ricevuto da vari Stati arabi porta Arafat a contenere la protesta di piazza. Gli scontri proseguono in varie città della Cisgiordania, ma con un'intensità decrescente. Nel «giorno della terra» la polizia palestinese è intervenuta a più riprese, in particolare a Nablus, per tenere a freno la popolazione civile. E per la prima volta dall'inizio della crisi, l'esercito israeliano ha elogiato il comportamento degli agenti dell'Anp.

Umberto De Giovannangeli

## Hong Kong Per gli inglesi meno privilegi

HONG KONG. Una coppia legge un cartello che avvisa i cittadini britannici sulla perdita, a partire da quest'oggi, di alcuni privilegi di cui godevano a Hong Kong. In particolare, per recarsi nell'ex-colonia, i sudditi di sua maestà Elisabetta seconda dovranno d'ora in avanti richiedere un visto, come i cittadini stranieri di qualunque altro paese. Hong Kong tornerà sotto la piena sovranità cinese a partire dalla mezzanotte del 30 giugno prossimo. Il passaggio avverrà sulla base degli accordi firmati fra Londra e Pechino, che prevedono per l'isola un regime speciale secondo la formula inventata da Deng Xiaoping: «un paese, due sistemi». In altre parole Hong Kong sarà parte integrante dello Stato cinese, ma conserverà un amplissimo margine di autonomia, soprattutto nel campo delle attività economiche. L'opposizione democratica locale tuttavia ritiene che Pechino, violando le intese a suo tempo sottoscritte, stia preparando la cornice istituzionale entro cui ridurre al minimo l'autonomia di Hong Kong.



Mike Clarke / Ansa

## Presenza Kamina, abbandonata dai governativi Zaire, un'altra città in mano ai ribelli Kabila non si ferma

LUBUMBASHI. Dopo Kasenga, un'altra città della ricca provincia zairese dello Shaba, Kamina, è caduta stamane in mano ai ribelli di Laurent Desiré Kabila le cui operazioni belliche sembrano mirare ad isolare Lubumbashi, capoluogo della regione, con un'avanzata a tenaglia tendente ad isolarla dal resto del paese. Secondo numerose e attendibili testimonianze, i ribelli sono entrati a Kamina la notte scorsa. I soldati governativi l'avevano già abbandonata, dopo essersi abbandonati a saccheggi e devastazioni; gli uomini di Kabila non hanno dovuto combattere e la maggioranza della popolazione li ha accolti come liberatori. Era accaduto lo stesso a Kasenga, la cui situazione è stata per giorni oggetto di contrastanti comunicati da parte del governo e dei ribelli. Ieri, fonti indipendenti a Lubumbashi ne hanno confermato la conquista da parte dei ribelli. Kasenga è situata 200 chilometri a nord-ovest di Lubumbashi, Kamina è 400 chilometri a nord-est ed è un importante nodo ferroviario, attualmente inutilizzabile. Sull'ultimo treno partito dalla città sono saliti

probabilmente tutti i familiari dei soldati governativi in ritirata e, secondo testimoni, anche molti militari che intendono ricongiungersi con le forze regolari del presidente Mobutu Sese Seko e raggiungere la capitale Kinshasa, 1.800 chilometri più a sud. I militari zairesi erano stati avvertiti dell'arrivo dei ribelli dagli stessi uomini di Kabila che, in un messaggio trasmesso dalla radio alcune ore prima, avevano chiesto loro di deporre le armi assicurando nel contempo che nulla di male sarebbe stato fatto alla popolazione civile. La stessa emittente ha assicurato che la caduta di Lubumbashi, «polmone economico del paese», è «imminente». Dal canto suo la radio di Stato ha affermato che i ribelli di Kabila e il governo del presidente Mobutu renderanno nota quanto prima la composizione delle delegazioni incaricate di trattare una tregua. I negoziati dovrebbero cominciare entro la fine della settimana in Sudafrica. L'emittente governativa ha anche riferito di combattimenti nei pressi del porto di Moba, sul lago Tanganica, in mano ai ribelli.

## Accelerate l'entusiasmo.

Sta per partire la caccia all'elefante blu. Per arrivare primi, non perdetevi un secondo.



Martedì 1 aprile 1997 **8** l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### Aridatece Benigni

MARIA NOVELLA OPPO



Nell'uovo di Pasqua della tv abbiamo trovato Roberto Benigni. Una sorpresa andata in onda domenica sera in forma di Blob. Era quasi una intera puntata di «Babele» (il programma condotto da Corrado Augias ai tempi della Raitre di Angelo Guglielmi), datata 30 maggio 1993. Una lezione di poesia tenuta da Benigni a professori e studenti sul sesto canto dell'Inferno. Prima l'irresistibile spiegazione di quanto a Dante piacesse le donne, poi la recitazione a memoria, secondo la tradizione toscana che il comico ha voluto conservare. Perché - ha raccontato - sua madre, durante la Resistenza, portava la pistola in una tasca e la «Divina Commedia» nell'altra. Come dire che la poesia è un'arma invincibile contro qualsiasi nemico. E magari non sarà vero, ma è una bellissima idea. Anche se certo non è per questa micidiale potenza di tiro che di poesia ce n'è così poca, dentro e fuori la tv. Del resto anche di Benigni ce n'è troppo poco. Lui sul piccolo schermo non appare quasi mai e quelle poche volte lascia il segno nella memoria, che è l'intelligenza della tv. Quando lo si rivede a distanza, viene da pensare che, se ci dessero una piccola dose di Benigni al giorno, forse vivremmo meglio. Invece no: è bello trovarlo all'improvviso, perché fa pensare che un paese con un'anima come la sua, non può essere mai del tutto perduto. Leggero come un uccellino, pesante come un tomo di Dante, innocente come un bambino e scurrile giusto come un contadino toscano, Benigni, se ci pensate, è utile anche a distinguere la sinistra dalla destra, quando facciamo fatica a riconoscerci. E Berlusconi può piangere quanto vuole, ma il mercato di Benigni non ne offre.

## 24 ORE

**TEST RAIUNO 14.15**  
Quattro i temi di comportamento trattati questa settimana: sei un buon genitore? Come ti consideri come amante? Sai dare prova di amicizia? Che tipo di suocera sei? Sebastiano Somma inviterà i concorrenti e il pubblico in studio a rispondere alle domande dello psichiatra Claudio Ciaravolo.

**CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30**  
Un'inchiesta sui pirati della strada: in collegamento da Croce Marroggia (Pg) la testimonianza del marito e dei parenti di Cristina Profili, la donna di 30 anni - incinta di sette mesi - travolta e uccisa da un'auto pirata il 15 marzo scorso.

**LA MACCHINA DEL TEMPO RETEQUATTRO 22.40**  
Natura, animali, archeologia, scienza. Questa volta sulle tracce di Mosè, in Giordania, fino al Monte Nebo. È da qui infatti che Dio mostrò a Mosè e al popolo ebraico la terra promessa.

**PINOCCHIO RAIUNO 20.50**  
Viaggio - guidati da Gad Lerner - all'interno della Caserma Cagnana di San Mauro Mare dove sono ospitati numerosi fuggiaschi, in collegamento permanente con il porto di Brindisi.

## AUDITEL

### VINCENTE:

Gran Premio di Formula 1 (Raidue, 17.54) ..... **6.362.000**

### PIAZZATI:

Stranamore (Canale 5, 20.36) ..... **5.622.000**  
Alla ricerca della valle (Raiuno, 20.45) ..... **4.062.000**  
Cianni Morandi (Raidue, 20.57) ..... **3.631.000**  
Quattro dinosauri (Raiuno, 21.46) ..... **3.581.000**

## DA VEDERE



### Valerka e Galia, adolescenti di Siberia

**1.20 STA' FERMO, MUORI E RESUSCITA**  
Regia di Vitali Kanevskij, con Pavel Nazarov, Dinara Drukarova, Elena Popova. Urss (1990). 105 minuti.

### RAITRE

In originale con sottotitoli, una bellissima opera prima che ha rivelato il talento di Vitali Kanevskij. Il film è la storia dell'amicizia tra due ragazzini, Valerka e Galia, che crescono come possono in un villaggio della Siberia stremato dalla guerra, dove la brutalità, il furto, la violenza sessuale sono all'ordine del giorno. Stile personalissimo e uno straordinario giovane interprete che ritroveremo nel successivo «Una vita indipendente».

## SCEGLI IL TUO FILM

**9.00 LERAGAZZEDI SANFREDIANO**  
Regia di Valerio Zurlini, con Antonio Cifariello, Rossana Podestà, Giovanna Ralli. Italia (1954). 114 minuti.  
Dal romanzo di Vasco Pratolini, un ritratto di gioventù post-belleica fiorentina. Il bel meccanico soprannominato Bob corteggia cinque ragazze contemporaneamente senza amarne nessuna. Finché una di loro non tenta il suicidio...

**20.30 AGENTE 007 MISSIONE GOLDFINGER**  
Regia di Guy Hamilton, con Sean Connery, Honor Blackman, Gert Fröbe. Gran Bretagna (1964). 110 minuti.  
Goldfinger, dito d'oro, un soprannome che è tutto un programma. L'obiettivo del cattivo di turno è addirittura Fort Knox, riserva aurea degli States. Un Bond da antologia, tra i migliori della serie, con Connery che indossa lo smoking sotto la muta da subacqueo.

**20.30 AMORE EMAGIA**  
Regia di Terry Hughes, con Demi Moore, Jeff Daniels, George Dzundza. Usa (1991). 104 minuti.  
Demi Moore, in versione bionda, fa la moglie del macellaio. Essendo una medium, sconvolge il Greenwich Village portando una ventata di soprannaturale che fa molto New Age. Commedia romantica in stile anni Quaranta.

**23.30 1941 ALLARME A HOLLYWOOD**  
Regia di Steven Spielberg, con John Belushi, Dan Aykroyd, Toshiro Mifune. Usa (1979). 117 minuti.  
1941: attacco a Pearl Harbor. L'America è assediata dal pericolo giapponese. E se i gialli cercassero di sbarcare a Los Angeles? Un delirio incasinatissimo in cui Spielberg si diverte a immaginare di tutto, di più.



MATTINA	
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg 2 - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24940710]	7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.50 Lassie. Telefilm. [5881913]
9.35 NANÙ, IL FIGLIO DELLA GIUNGLA. Film commedia. Con Tom Conway, Jan-Michael Vincent. [8226204]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [8760468]
11.05 VERDEMATTEA. All'interno: 11.30 Tg 1. [1288604]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3183159]
12.30 Tg 1 - FLASH. [11284]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [3183159]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un incubo che ritorna". Con Angela Lansbury [4217888]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [3991772]
	11.00 MEDICINA 33. [95265]
	11.15 Tg 2 - MATTINA.
	-- METEO 2. [1066813]
	11.30 I FATTI VOSTRI. [539401]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [98710]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [90536]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [2048710]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [9868913]
14.05 TEST. Gioco. [4363642]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [1693555]
15.05 IL MONDO DI QUARK. Documentario. "La lontra gigante". Di Piero Angela. [1656449]	18.10 METEO 2. [1063401]
15.50 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Lassie. Telefilm. Zorro. Telefilm. [74531772]	18.15 Tg 2 - FLASH. [1093642]
18.00 Tg 1. [93642]	18.20 TGS - SPORTSERA. [8474888]
18.10 ITALIA SERA. Attualità. Con Luca Giurato. [818265]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". [717081]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con All'interno: Che tempo fa. [1724915]	19.00 HUNTER. Telefilm. [48352]
	19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [9420401]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [72]	20.30 Tg 2 - 20.30. [17623]
20.30 IL FORT. [14536]	20.50 L'AVVOCATO DELLE DONNE. Miniserie. "Cinzia". Con Mariangela Melato, Rudiger Joswig. Regia di Andrea e Antonio Frazzi. [791739]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Milly Carlucci con Cloris Brosca. [7083807]	22.35 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [7981246]
20.50 PINOCCHIO. Attualità. Conduce Gad Lerner. Di Gad Lerner e Roberto Fontolan. Regia di Andrea Soldani. [84923739]	

NOTTE	
23.10 Tg 1. [9014555]	23.30 Tg 2 - NOTTE. [3951]
23.15 SINGOLI. Gioco. [884352]	24.00 NEON-CINEMA. [50289]
24.00 Tg 1 - NOTTE. [65111]	0.05 METEO 2. [6731937]
0.25 AGENDA [6713531]	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1070096]
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo. Documentario. "Novescento". [4740444]	0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [9175460]
1.00 SOTTOVOCE. "Claudio Sabelli Fioretti". [9938573]	0.30 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [7338799]
1.20 È DOMENICA MA SENZA IMPEGNO. Varietà (R). [6715647]	0.55 FIAMME DEL DESTINO. Film commedia. [1461734]
2.15 Tg 1 - NOTTE. (R). [8358024]	2.20 DOC MUSIC CLUB. [3798666]
2.45 STORIE NELLA STORIA. Doc. "I castelli della Lora".	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
14.00 FLASH - Tg. [658449]	13.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [404150]	14.30 HOLLYWOOD SEAT. Telefilm "Il confidente". [582913]	19.00 AUSTRIA. Documentario. [168197]	12.45 MARRITI E MOGLI. Film drammatico (USA). [92192]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Tecnologia meccanica". [167468]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0226921816. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Espressi radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 13.30; 14.15; 16; 17; 18; 18.30; 19; 20.45; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 7.32 Questione di soldi; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io - Antepiano; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Golem; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Tecnologia e ricerca; 13.28 Radiocollaudate; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di arte; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camioni; 18.07 Express; 18.12 I mercati; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 19.55 Calcio. Qualificazione Campionato Europeo Under 21; Polonia-Italia; 21.03 Radiouno musica; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir.
14.05 HIT HIT. [983394]	13.30 Tg ROSA STORY. Rubrica. [497246]	18.00 GIORNATA SERENA. Talk-show Conducente Serena Albano. [936710]	19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. [167468]	14.40 L'ETA' DELL'INNOCENZA. Film drammatico. [8973642]	10.00 LA BELLA ADDORMENTATA. Danza. Di P.J. Czakowski (Replica). [84181555]	RadioDue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 13.30; 14.15; 16; 17; 18; 18.30; 19; 20.45; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio; 8.50 Stanno suonando la nostra canzone. La bambola; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Singoli; 15.35 Single; chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereoneo.	
17.30 LE BAGNATE DELLA PORTA ACCANTO. Tg. [659062]	14.00 INF. REG. [498975]	19.00 Tg News. [4887333]	20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conducente Carla Liotta. Regia di Riccardo Recchia. [157081]	17.00 TELETV SWEDINI. [223062]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [94657492]	RadioTre Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 13.30; 14.15; 16; 17; 18; 18.30; 19; 20.45; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio; 8.50 Stanno suonando la nostra canzone. La bambola; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Singoli; 15.35 Single; chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereoneo.	
18.05 PARI - Tg. [654791]	16.50 BIRAGHIN. Film comm. [6059826]	20.40 ANNUNCI DI MORTE. Film Tv giallo (USA, 1991). Con Eric Roberts, Joanna Cassidy. Regia di Andrew Lane. [268826]	20.30 DIKESKI. Talk-show. Conducente il professor Fabrizio T. Trecca. [786438]	20.40 SET. [2767333]	13.00 MTV EUROPE. Programma musicale	RadioQuattro Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 6.00 MattinoTre; 7.00 Voce 'e notte; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre 2.	
18.50 THE LION TROPHY SHOW. [2802604]	18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [28632]	23.30 SEVEN SHOW. Varietà. [227449]	22.30 INFORMAZIONI REGIONALE.	21.00 L'ORO DEL RENO. Opera Di R. Wagner. [8493826]			
19.30 CARTOON NET. WORK. [670517]	19.25 Tg MOTORI. Rubrica sportiva. [2716807]	23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [877468]		23.00 L'USSARO SUL TETTO. Film drammatico. [8563449]			
20.30 FLASH - Tg. [578130]	19.30 INF. REG. [158710]	24.00 AUTO & AUTO. Rubrica sportiva. Con Valeria Morosini.		1.15 ECOTIC. Film drammatico (Canada, 1994). [6325014]			
20.35 SUNSET - INTRIGO A HOLLYWOOD. Film. [551913]	20.00 Tg ROSA STORY. Rubrica. [15623]			3.00 NBICCI D'INFANZIA. Film.			
22.30 SEINFELD. Telefilm. [141420]	23.00 Tg MOTORI. Rubrica sportiva. [492371]						
23.00 TMC 2 SPORT. All'interno: Tmc Race. Rubrica. [228178]	23.05 GUITAR GAME.						



Martedì 1 aprile 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Personaggio

Affascina mezzo mondo  
Jo Soares  
il «Costanzo» brasiliano

MARCO FERRARI

**A** «BOUILLON DE CULTURE», la trasmissione-cult di Antenne 2, ha sorpreso tutti per l'eleganza del papillon e la padronanza della lingua francese. Ai giornalisti italiani che l'hanno intervistato per la traduzione del suo ultimo libro ha disinvoltamente risposto nella lingua di Dante. Nelle librerie tedesche e svizzere lo si poteva incontrare a discorrere con i clienti. A Madrid si è seduto davanti alle telecamere in compagnia del suo migliore amico, un sigaro cubano Hoyo de Monterrey. Il Jo Soares romanziere cavalca con successo le classifiche di tutto il mondo con il suo fortunato «Una samba per Sherlock Holmes», ma anche i vari Jo Soares commediante, drammaturgo, imitatore, giornalista e star televisiva godono di una grande audience.

Non stiamo parlando di un novello Zelig sud-americano. Soares, 57 anni, studi in Svizzera, primo matrimonio a 21 anni, sposatosi per tre volte, l'ultima con Flavia, un figlio di 31 anni con problemi fisici, è il Maurizio Costanzo del Brasile, non a Tèle Globo come verrebbe da presumere parlando dello sterminato Paese, ma alla seconda rete per importanza, la Sbt. Da otto anni il suo programma «Onze e Meia» è la passerella che conta a San Paolo del Brasile. Ma a differenza del presentatore italiano, Soares non disdegna puntate nel teatro e nel varietà tanto da guadagnarsi l'appellativo di one-man-show. Famosi sono i suoi travestimenti e i suoi personaggi inventati come Lilian Bife Kibe, generale in pigiama ed elmetto. Nonostante la fulminea carriera («Ma la tv in fondo resta un elettrodomestico» usa dire), Soares rimane legato al mondo del giornalismo paolista e ai suoi ambienti canonici come i ristoranti italiani da Gigetto e da Massimo dove è solito passare le serate sentendo raccontare dai cronisti della metropoli i risvolti ora tragici ora sarcastici della realtà. Versatile ed eclettico, ha debuttato nel cinema nel 1958 come attore nel film «Un uomo dello Sputnik», quindi è passato a Tv Rio, da lì ha fatto il salto a Tele Globo e poi ha spiccato il volo per altri lidi. Come giornalista nel 1961 ha avuto una colonna quotidiana di fatti e misfatti nel giornale «Ultima Hora» e adesso è una firma fissa della rivista «Veja». Nelle sue incursioni artistiche si è cimentato pure nella regia cinematografica con il deludente «O Pai do Povo» del 1975 e nell'arte plastica partecipando alla Biennale di San Paolo del '67. Soares non disdegna, ovviamente, puntate nell'arte culinaria, di cui si definisce un vero maestro assaggiatore: le sue preferenze vanno al polpettone al sugo di pomodoro, al boeuf bourguignon e al semplice hamburger newyorkese preso in qualche «botequim» («Quello in casa - afferma - non è uguale a quello del bar, mancano i germi e i batteri»). Del suo essere grasso offre una appetitosa descrizione: «Il grasso gusta solo delle porcherie avendo un palato da bambino. Volete sapere qual'è il mio massimo sfizio? Un panino con maionese, prosciutto, hamburger e formaggio. Come vedete non sono un gourmet».

Improvvisamente, un giorno, ha sentito l'esigenza di scrivere un romanzo vero e al primo colpo ha inventato un best-seller che in Brasile ha superato le 150 mila copie di vendita. Soares non ha ovviamente cominciato dal nulla, avendo dimestichezza con i libri, come testimoniano i due-

mila volumi che presenta nello studio di Higienópolis e altrettanti depositati nella sua casa di Petropolis e la passione per uno scrittore marginale, Fredric Brown. A fatica gli si può strappare qualche nome evocativo come Dostoevski, Hemingway e Eça de Queiroz, anche se la sua scrittura rientra a pieno titolo nella letteratura ironica sud-americana.

**M**A IL VERO pozzo dal quale ha attinto l'immaginaria vicenda del famoso detective a spasso per le strade della Rio di Pedro II è stata una libreria, «O Belo Artístico», in Avenida Angelica del quartiere di Higienópolis, gestita dal sapiente Aristotele. Lì il giornalista-scrittore ha scovato testi rarissimi sull'ambiente e i personaggi veramente esistiti nell'epoca in cui si svolge il romanzo, la fine del secolo scorso. Ma Soares non vuole certo nascondere che l'affermazione internazionale di «Una samba per Sherlock Holmes» (in Italia edito da Einaudi) abbia anche un tocco di femminilità. La «traiettorie» della fortunata opera si deve infatti ad Angela Marques, storica di grande competenza e di un certo fascino, e a Maria Campbell, «scout» americana di talenti letterari.

La celebrità letteraria ha scosso anche il proverbiale sarcasmo costringendolo a recitare - è il caso di dire - la parte più difficile della sua carriera, quella dell'intellettuale impegnato. Ma la sua esistenza - assicura - non è mutata di un millimetro: va a dormire alle 4 del mattino e si sveglia alle 11, due giorni alla settimana registra la sua trasmissione televisiva, un giorno lo dedica alla radio dove tiene una rubrica fissa («Jo Soares Jam Session») e il fine settimana sta a teatro con un suo spettacolo.

**D**A DICEMBRE a marzo si riposa e va di preferenza a New York, dove affitta un appartamento frequentando cinema e teatri e divorando bacon cheeseburger da O.P.J. Clark's, anche se non disdegna ritornare in Svizzera, dove ha passato l'adolescenza, fare le terme in Italia o andare a mangiare alla Bresserie Lipp di Parigi. Ha una passione patologica per la Harley, ma viaggia in Bmw e Mercedes. Nonostante le sue potenti auto non arriva quasi mai in orario agli appuntamenti («Ho un problema con la puntualità» conferma). Così le interviste le concede solo a notte fonda. Non crediate, però, che Jo Soares sia un tipo sofisticato. Questo è solo uno dei suoi tanti aspetti. Come nelle imitazioni, le sue facce mutano dimostrando una adattabilità alle situazioni e ai luoghi. Con lui ci si può sentire ovunque, a New York e a Baires, a Londra e a Parigi stando comodamente seduti nel suo studio di San Paolo. Lui è di casa nel mondo e di ogni mondo ne ha colto un pezzettino inglobandolo in se stesso. Addirittura ci sono luoghi che non esisterebbero se non ci fosse stato Soares a scovarne l'autenticità e la singolarità.

Così le sue relazioni sono subito improntate a calore e intimità. Parlando con Soares pare quasi di avere un rapporto con lui esclusivo e consolidato da lungo tempo. «Sono un esibizionista nato», racconta non senza una punta di compiacimento - prima di tutto perché sono grasso e la persona grassa lo è per natura, secondo perché la mia apparizione è associata al sorriso e far ridere è una cosa ottima».

## Il Reportage



Tra le mura del penitenziario dell'Elba comunicare come antidoto a una pena che non finirà mai. Su «La grande promessa» le firme di Bozani, Cavallero Tuti e Fenaroli. Anche per loro un angolo dove...sognare

# Una volta da Porto

Da mezzo secolo una rivista avvicina gli ergastolani alla vita normale

WLADIMIRO SETTIMELLI

In fondo al corridoio del braccio c'è la finestra, ampia, grande, piena di luce. Con le sbarre. Dal mare arrivano folate di dolce vento estivo. Tutto è come un miraggio, un miraggio lontano che parla di vacanze, del ballo serale, di musica, di corse lungo la spiaggia, di amore, di figli, di nipoti, di tenerezza, di viaggi o di ritorni. Di vita, insomma. Tu puoi, da dietro le sbarre, provare ad immaginare, tentare di capire, sognare, inseguire con la mente i milioni di piccoli gesti quotidiani che loro, i liberi, possono fare senza neanche accorgersene. Prendere un caffè, leggere un giornale seduti su una panchina, salire su un autobus, pronunciare anche semplicemente le banali parole che occorrono per stare in mezzo agli altri: «Permesso?», «scusi», «grazie», «buongiorno», «buona notte». Dentro, nel carcere, tutto cambia. Cambiano i modi, i significati, il senso stesso delle parole.

Sì, certo, il detenuto, per mille motivi diversi, per primo si è isolato dalla società, dagli altri, dal mondo scassato e controverso che lo circonda. Ha ucciso, ha rapinato, rubato, picchiato o fatto strage. Non si può dimenticarlo. Non è detto, tra l'altro, che sia sempre stato per colpa sua o per una libera scelta. Ed è la prima cosa della quale - necessariamente - tutti devono tenere conto. Ma rimane comunque, un uomo, una persona, una donna, un cittadino che, come tutti, cambia, invecchia, si trasforma. Quello che prima interessava non interessa più. Gli odii, gli amori, lo spirito di vendetta o di «ribellione» al vivere in comune, si soppiscono, cambia la valutazione delle cose, il modo di pensare di agire. Il «prima», spesso, diventa insulso, senza sapore. Torna il raziocinio, la riflessione, la capacità di valutare e tornare «valori» e capacità di scelte. Con il trascorrere degli anni è un continuo «aggiornarsi», riflettere cercare e fare altro. Si lascia la prima pelle in continuazione e si continua in questo «gioco» che, poi, è il gioco della vita. Per loro no. Per i detenuti e gli ergastolani in particolare, tutto è sempre fermo al primo momento, immutabile, immancabile, irragionevole. C'è davvero qualcuno che, dopo dieci o vent'anni, sia ancora la stessa persona?

Non si può capire che cosa si pro-

vi, scartabellando libroni immani che paiono usciti dal medioevo. Brandelli di storia, scampoli di vita scritti in un burocratese che mette i brividi. Quei brandelli di storia riguardano uomini e donne come noi. La prima volta di quel librone, ero salito a Porto Azzurro, a Forte San Giacomo, nella parte alta dell'Elba, con curiosità e una vaga sensazione di inquietudine che è impossibile dimenticare. Si sa, Porto Azzurro non era che il vecchio Porto Longone, apparso nelle cronache politiche e carcerarie da tempo memorabile. Arrivare, dopo un ponte stretto stretto, davanti al cancello e bussare per poi essere inghiottiti da un vecchio e ampio androne, con a fianco un agente di custodia, faceva sentire immediatamente prigioniero, chiuso, senza possibilità di ritorno alla luce e alla libertà. Era estate, appunto, e quando finii, dopo un primo incontro con il direttore, nell'ufficio matricola, vidi quel librone. Un nome e un cognome dopo l'altro, gli anni di pena, l'autorità giudiziaria che aveva emesso la sentenza e altre note. Poi, quella piccola frase: «Fine pena, mai», accanto ai dati di un ergastolano. Subito la gola si era chiusa per l'emozione. «Mai», «mai». Voleva dire mai più, voleva dire «definitivamente». Voleva dire prigione e vita. O, se volete, significava per sempre la cella, il braccio, il fornello per far da mangiare, le lettere controllate, il numero limitato di telefonate, lo stesso cesso in comune, i difficili incontri con i familiari. Mai più il mare, la libertà, la solita strada, la tua città, il tuo rione. Mai più rivedere la propria casa, mai più partire per qualche posto, andare da qualche parte. Mai più la stessa vita di prima. Fino alla morte.

Esiste, nella vita, un qualche «mai» che sia così definitivo come quello che viene scritto accanto al nome e cognome di un ergastolano? Non esiste. Non c'è, non si trova. Solo in carcere quel «mai» è proprio totalmente e unicamente mai.

Proprio contro quel «mai», nel 1951, era nata, all'interno di Porto Azzurro, tra le sbarre, i bracci e le celle, la più strana e straordinaria rivista che circoli in Italia. Si chiama: «La grande promessa» e ormai viene letta e compulsata in tutte le carceri

italiane, da quasi mezzo secolo.

Il senso della testata? Combattere, appunto, contro l'ergastolo, contro quel «fine pena, mai» che fa accapponare la pelle. Quella era la grande promessa. Mille campagne, mille dibattiti, mille incontri con autorità locali e nazionali, con ministri e educatori, uomini politici e scrittori, cantanti, attori o giocatori di calcio di grande fama. Tanta acqua, davvero tanta, è passata sotto i ponti da quel 1951. Ma i detenuti e gli ergastolani, diceva qualcuno tentando di fare scioccamente dello spirito, «sanno attendere». Prendiamo a caso qualcuno dei vecchi numeri della rivista, quando più forti erano le speranze di un cambiamento, di una novità. Certo, poi erano venute le stragi, il terrorismo, i periodi di «emergenza» e persino la rivolta di Mario Tuti nello stesso Porto Azzurro. La battaglia era finita sotto tono o dimenticata. Non mettiamo di nuovo il naso nella polemica, ma scorriamo ugualmente qualche vecchio numero del giornale. Eccone uno del 1981, proprio sull'ergastolo. I testi, i titoli, gli appelli, sono lancinanti, terribili, drammatici. Scriveva in copertina «La grande promessa»: «Attende il tuo sì... In tanto tempo è cambiato... Ma «fuori» nessuno lo sa». E ancora: «Che vita è quella di un uomo cui è stato dato un orologio che conta inesorabile un tempo che non passa mai?». E ancora nel numero del marzo 1981: «Come sostenere ancora che la condanna perpetua non è inumana?». Testimonianza: «Imputato alzatevi... Mi sono sentito condannare all'ergastolo. Fu per me come un'esecuzione capitale. Sono ancora vivo, ma è come se fossi morto. Attimi infiniti di smarrimento e poi una lancinante visione del mio futuro: sono destinato ad una anonima grande fabbrica per l'aldilà».

Quella era la grande battaglia di «La grande promessa». Oggi la battaglia (che non è finita) continua su altri fronti: l'applicazione della legge Gozzini (che, per chi espia la pena ha cambiato davvero tante, tantissimi

me cose) le condizioni del carcere, i contatti e gli incontri con il «mondo di fuori», i convegni, il mestiere da imparare, il teatro, la scuola interna per i diplomati professionali, la pittura, la televisione, il cinema, la poesia, i piccoli e incombenti problemi quotidiani. Gli enti locali, il ministero, il personale del carcere, i reduci, il direttore, i sacerdoti e i laici che vengono da fuori per dare una mano, hanno ormai un atteggiamento



Contrasto

# Azzurro



LIVORNO. Sembra quasi di parlare dell'isola che non c'è, eppure Gorgona esiste eccome. Un'isola carcere minuscola, la più piccola di quelle che compongono l'arcipelago toscano: un paio di chilometri quadrati di superficie, percorsi da strade tortuose, e separati dalla città di Livorno da un braccio di mare che si attraversa in meno di un'ora di traghetto.

Sono tutti detenuti «a bassa pericolosità sociale», quelli di Gorgona. Una popolazione carceraria davvero tranquilla, che non supera le 130 persone, guidata da Carlo Mazzerbo, un direttore giovane e aperto, «alla Brubaker», si usa dire a Gorgona, prendendo a modello il personaggio interpretato da Robert Redford in un film di qualche anno fa. Proprio in questo fazzoletto di terra è nata l'idea del «Tg galeotto». Un'idea originale, sì, ma non la sola portata dal carcere, che già qualche anno fa si rese protagonista di altre esperienze importanti, sul fronte della comunicazione. A Gorgona si è stampato per alcuni mesi «Dentro», un giornale aperto alle penne più creative dei detenuti, alle loro aspirazioni, ai loro ricordi, alle loro

## La Scheda

### Un Tg da Gorgona l'isola che non c'è

aspirazioni di libertà. E sempre a Gorgona i detenuti hanno dato vita a un gruppo musicale prima (anche quello si chiamava «Dentro») e un gruppo teatrale poi. Le iniziative, insomma, non mancano. Ma quella del telegiornale è sicuramente la più clamorosa, oltre che la più suggestiva. Il «Tg galeotto» è un telegiornale come tutti gli altri. Contiene servizi di cronaca, spaccati di vita della comunità isolana. E, soprattutto, verrà trasmesso, come un normalissimo telegiornale, sugli schermi di un'emittente locale livornese. Eppure tutte queste iniziative, che iniziano

con l'attività del gruppo musicale e che hanno, come ultima esperienza, quella del telegiornale, hanno un solo filo conduttore: il rapporto che l'isola di Gorgona ha instaurato con la città di Livorno, e in maniera più stretta col mondo delle associazioni livornesi. Non a caso, quello del «Tg galeotto» è un progetto dell'Arci, che, nato nell'estate scorsa, ha ottenuto un grande successo dalle istituzioni, locali e nazionali, e che è divenuto realtà. È dei giorni scorsi la presentazione ufficiale del progetto, svoltasi in Gorgona alla presenza della vicepresidente della Regione Toscana Mariolina Marcucci.

In veste di esperti, ci saranno Carmen Bertolazzi e Guido Morandini: sono loro i professionisti incaricati di seguire le riprese e di coordinare l'attività della redazione, composta da una pattuglia di detenuti disposti, come al solito, a gettare il cuore oltre l'ostacolo di un «mestiere» nuovo e stimolante. Che cosa sarà possibile ricavare dalla visione del «Tg galeotto»? Tante notizie, alcune delle quali sconosciute al grande pubblico. Per esempio, il fatto che Gorgona è un carcere tutto partico-

lare, dove i detenuti di giorno lavorano portando le capre al pascolo, coltivando la terra, cuocendo il pane o preparando i formaggi e di sera dormono nelle loro celle. Ma anche che quella di Gorgona è una comunità, in tutto e per tutto. Ci sono i detenuti, sì, ma anche gli agenti di polizia penitenziaria. Costretti, anche loro, a vivere come detenuti, insieme alle loro famiglie. Il «Tg galeotto» non durerà all'infinito: l'operazione andrà avanti per tre mesi, nei quali gli operatori dell'Arci e i detenuti raccoglieranno i materiali prodotti per poi realizzare un documentario, in grado di raccontare questa esperienza così nuova. L'obiettivo dell'iniziativa, ovviamente, è «aprire» ancora di più il carcere (un carcere senza cancelli) nei confronti della realtà esterna, ma anche formare nuove professionalità. Quanto al futuro di Gorgona, c'è chi pensa ad aprirla a una forma di turismo «consapevole», limitato nel numero dei visitatori e nella durata dei soggiorni. Con uno scopo ben chiaro: salvaguardare un ambiente in larga parte ancora sano.

Luciano De Majo

spesso una scoperta, un sorprendente «brandello di vita», appunto. Emerge, spesso, il desiderio prorompente di contatti, di lettere, di racconti e spiegazioni. E come potrebbe essere diversamente? Scrive Franchino Cipolla: «Detenuto 32enne, sportivo, desidererebbe corrispondere, scopo amicizia, con ragazze detenute e non». Salvatore Maugeri, detenuto a Cremona, dice: «Ergastolano 34enne, cerca corrispondenza con detenute per sincera amicizia, di qualsiasi età». E Antonio Comite, spiega: «Sos, causa solitudine. Ragazzo 30enne, serio, simpatico, sincero, corrisponderebbe con donne anche madri, libere o detenute, per amicizia, eventuale matrimonio». E un altro: «Desidero corrispondere con chi ha voglia di vivere». E di nuovo un altro giovane: «Sono senza inibizioni e nel 2004, uscì. Qualcuno vuole scrivermi?»

Ci sono anche annunci di ragazze russe che scrivono ai detenuti. Forse sperano in un matrimonio «combinato», da mettere in conto per venire a vivere in Italia.

E le poesie? Davvero tutte da leggere. Ecco un pezzetto di quella di Santino Stefanini: «Quattro per quattro i metri di una stanza, quattro...no, quattro i letti, quattro le sedie, quattro gli stipetti, forse quattro anche i metri d'altezza...Sì quattro. Un cubo, viviamo in un cubo».

Quella di Paolo Romeo: «Io sono io, do vita alla vita, amore all'amore, chi altro lo potrebbe fare per me? Quale Dio all'infuori di io mi potrebbe aiutare?»

In altri numeri ci si occupa di Silvia Baraldini, della pena di morte negli Stati Uniti e delle radioline a «cristalli liquidi» che non vengono fatte entrare nelle celle. E «chissà mai perché». Poi i racconti dei concerti, in carcere, di Francesco Guccini e Lucio Dalla, il resoconto di una sfilata di modelli preparati da una cooperativa di detenute...

Un mondo, il mondo di quelli che stanno dall'altra parte.

Negli anni, hanno lavorato e scritto per «La grande promessa» Lorenzo Bozano, Pietro Cavallero, Gianfranco Bertoli, Mario Tutti, i ragioniere Fenaroli e tanti, tantissimi altri personaggi che, fuori, fecero parlare molto di quel che avevano fatto. Neanche a loro, poteva essere impedito di scrivere, leggere, pensare... sognare.

giamento più limpido, più leale, più aperto e disponibile verso questa fetta d'Italia che si trova dietro le sbarre. «La grande promessa», nel frattempo, continua regolarmente ad uscire e continua ad essere un incredibile «spaccato» di quel mondo a parte che sono le carceri. Un mondo che riguarda più di cinquantamila persone. La tipografia è all'interno del reclusorio e il direttore Domenico Nucci è anche il responsabile

In alto la copertina de «La grande promessa». A fianco ergastolani di Porto Azzurro che lavorano. In basso un interno del carcere

della casa di pena. I detenuti redattori, insieme all'educatore Domenico Zottola, lavorano sodo. Gli articoli, a volte, sono pieni di ironia, di malinconia o di rabbia. Altre volte sono solari, tranquilli. C'è una rubrica di cucina, una di libri, un'ampia rubrica delle lettere che arrivano da tutta Italia. Poi una straordinaria rubricetta, gratis, degli annunci di «contatto» economici.

Di volta in volta, sono stati anche

affrontati i casi di questo o quel detenuto. La vita politica, in particolare sul versante giustizia, ovviamente, è seguita con molta attenzione e molta cura. Colpisce, sempre, la mancanza di ipocrisia nei pezzi. A volte anche la durezza. In uno degli ultimi numeri, un sacerdote straziato raccontava il suicidio di un giovane barbone e disadattato che aveva fatto amicizia con tutti. «Un ragazzo buono e caro», spiegava il sacerdote,

che non ce l'ha più fatta a reggere la «diversità».

E poi le poesie, tante poesie. Dice l'educatore Domenico Zottola: «Che altro può fare uno chiuso qua, se non dipingere o scrivere poesie?»

La rivista pubblica anche vignette degli stessi detenuti. Per chi sta fuori, fa un effetto strano scoprire, tra le pagine, persino vignette sul «mostro di Firenze» e il caso Pacciani. I piccoli annunci in particolare sono

## L'Intervista

+

## Carlo Flamigni



Le opinioni durissime di uno dei padri della fecondazione artificiale: «Qualcuno vuole dare al mondo un altro se stesso, ma poi si troverebbe un normalissimo figlio...»

## «La clonazione? Fa l'uomo stupido»

«Vorrei premettere che sul piano scientifico ho qualche dubbio che si possa parlare di clonazione. C'è qualche problema di ordine tecnico che non mi è chiaro. Certamente questi studi hanno una grande utilità non soltanto dal punto di vista della ricerca, ma anche per la sperimentazione animale. Sono molte le ricerche per la costruzione di animali transgenici. E' da tanto tempo che si fanno conigli che producono insulina umana o maiali che possono dare il proprio fegato o il proprio cuore all'uomo per un trapianto. La replicazione di un animale transgenico importante è utile per gli uomini.

Invece nel campo umano credo che la clonazione sia la più grande stupidagine di cui ho sentito parlare. E' l'espressione più eclatante di grandi stupidi amori e di grandi stupidità odii. Il grande stupido amore per eccellenza è l'amore per se stessi: mi clono così do all'umanità un altro me stesso. E gli odii sono quelli che vorrebbero le donne contro gli uomini: faccio me stesso senza bisogno delle donne, oppure senza bisogno degli uomini. Credo anche che ci sia un problema molto grosso di incomprensione da parte dei cittadini: hanno la sensazione che clonarsi vuol dire andare in un laboratorio e poi ritrovarsi il giorno dopo a tavola con un altro se stesso. Clonarsi invece vuol dire fare un embrione, metterlo in un utero di una donna che lo deve accettare e che dopo nove mesi lo partorisce. Una volta nato viene allattato, va all'asilo nido e poi a scuola, al liceo, all'università, fa dello sport... E tutto ciò avviene in condizioni assolutamente diverse da quello da cui è stato clonato. Significa trovarsi alla fine con un individuo completamente diverso dal suo clone originario.

Carlo Flamigni, 64 anni, uno dei padri della fecondazione assistita, scienziato di fama internazionale, laico combattivo, già membro del comitato di bioetica poi rimosso da Berlusconi, è piuttosto deciso nello stroncare la clonazione umana. Le sue tesi le ha anticipate in un libro («Figli dell'acqua, figli del fuoco», edizioni Pendragon) nel quale c'è un racconto, intitolato «Una famiglia numerosissima», in cui si narra di tutti i tipi infiniti di possibili clonazioni. Questi cloni si raccolgono per un incontro di famiglia e sono tutti così differenti al punto che tra di loro c'è un giudice che il giorno prima ha condannato un suo clone accusato di furto.

**Professore lei in quel libro più che di scienza parla di morale? Come mai e qual è la conclusione che ne trae alla luce anche delle notizie di questi giorni circa la clonazione animale ed umana?**

Vi sono diverse letture. Una morale forte riguarda il concetto di genitorialità da cui partono molti problemi di morale che poi sono sviati. Io sono a favore di una società in cui tutti gli adulti siano genitori di tutti i bambini.

**Lei non è molto amato dagli ambienti cattolici e dalla Chiesa. Sui temi della bioetica c'è stata più di una scintilla.**

Ingiustamente. Nel mio settore ho sempre cercato di fare cose che non offendano la morale comune, la morale cattolica. E se ne ho fatte mi sono fermato per primo. I motivi delle incomprensioni stanno nel fatto che io voglio separare la morale dal dogma.

**Torniamo alla clonazione. Lei sostiene che eseguita sull'uomo non serve proprio a niente.**

Sì, è un passo di lato che non serve ed è privo di senso. Ho visto le interviste delle persone che vogliono farsi clonare. Negli Stati Uniti c'è una percentuale straordinaria di gente che vorrebbe provarci, prevalentemente per amore di se stesso. Ma poi il ragionamento qual è? Ho un figlio, lo clono così se ne muore uno mi rimane l'altro? E' una stupidagine. Alla fine ci sarà chi vi proverà anche perché se tecnicamente non è semplicissimo, non è nemmeno così complesso da richiedere laboratori stratosferici. E quando le cose sono così, prima o poi qualcuno incusioso, ricco, farà questa stupidagine per averne solo delusioni.

**Questo sul piano scientifico e pratico. Ma dal punto di vista etico e morale cosa rappresenta la clonazione umana?**

Un grande inganno. Non la capisco. Mi dispiacciono tutte le cose che concepiscono la nascita di un individuo al di fuori della responsabilità della donna.

**Beh, la responsabilità di una donna ci sarebbe perché comunque l'embrione risultato dalla clonazione dovrebbe essere ospitato in un utero materno.**

Sarebbe una donna mercenaria. Ma la maternità mercenaria è condannata ovunque. Resta la maternità oblativa: faccio un figlio per te perché sono tua sorella o perché ti voglio così bene. Anche qui bisogna stare molto attenti: l'oblatività è un valore così forte, comunque sempre, da eliminare ogni possibilità di critica? Non è così. Io sono un laico molto innamorato della libertà. Però mi piacerebbe vivere in un mondo in cui si concede la libertà a persone che essendo molto responsabili non la vogliono quando sanno che non ne debbono fare uso.

**A cosa si riferisce in particolare?**

Prendiamo due donne lesbiche che vogliono un figlio. Io mi sento male se debbo dirgli di no. Non gli si fa l'inseminazione? Vorrei una società nella quale dove io gli dico: il figlio ve lo faccio fare, ma avete pensato che quando nascerà vivrà in una società che lo tormenterà, lo condannerà, lo deriderà? Perciò voi dovete rinunciare.

**Risposta l'eterno conflitto fra scienza, etica, morale comune, affetti. E' così impossibile da risolvere?**

Il concetto di libertà è molto difficile da privilegiare sempre. Ci sono momenti in cui uno si sente un poco a disagio nello sbandierarlo.

**Nel caso della clonazione il principio di libertà si può invocare?**

Certo. Ma poi si deve fare subito una considerazione: libertà di fare che? Pensiamo alle conseguenze. Inoltre sia chiaro: libertà con delle regole come ci deve essere sempre. Bisogna intendersi: una cosa è la scienza che vuol conoscere che vuole trovare delle risposte. Ma la scienza oggi usa degli strumenti per capire, non è più un occhio che guarda, è una mano che fruga. La mano è attiva, ricorre alla tecnica e ovunque c'è la tecnologia ci vuole un controllo sociale, non morale né religioso. La nostra società è guidata poco dalla morale cattolica e religiosa in genere, molto dalla morale del senso comune che è quella sensazione di agio-disagio che proviamo per le cose nuove. Ed è una morale che si modifica con grande lentezza e sotto una sollecitazione che è quella dell'intuizione delle conoscenze possibili. Il controllo sociale deve passare attraverso l'informazione, la più ampia possibile.

**Se dovesse tracciare un confine tra scienza e morale come farebbe?**

Non è possibile. Credo che ogni confine vada tracciato a seconda della morale comune in quel momento. Ma la morale comune si modifica, piano piano. Poi ci sono dei limiti invalicabili: la privazione della libertà, il danno personale, la salute. Ma nell'accettare ricerche su nuovi confini, il cerchio avanza con il modificarsi delle abitudini personali e delle capacità di giudizio. Si modifica più rapidamente quanto più si diffonde l'informazione. Si mettono confini che vengono continuamente superati. Si dice che Galileo è un bugiardo e dopo lo si riporta sull'altare.

**In qualche caso non ha mai avuto il dubbio di essere andato oltre la sua etica per piacere della scienza?**

No. Qualche volta ho avuto il dubbio, e di questo mi sono anche pentito, di avere turbato l'opinione pubblica, di avere fatto scandalo. Mi è successo raramente.

**Se dovesse dare un consiglio agli scienziati e alla gente su questa vicenda della clonazione?**

Agli scienziati direi di essere più vicini alla gente e raccontare meglio le cose che fanno. Il distacco dalla gente è anche colpa loro. E alla gente direi che bisogna che noi diventiamo tutti dei biotecnici, quasi eliminando il comitato di bioetica. Le grandi scelte dell'avvenire saranno in questo campo. Il mio dialogo un po' aspro con i partiti della sinistra deriva da questo: la sinistra ha dato l'impressione di lasciare tutti i problemi morali ai cattolici dell'Ulivo.

**Al suo congresso il Pds ha però affrontato alcuni di questi temi cruciali, suscitando peraltro un gran pandemonio.**

Sono andato al congresso del Pds. E anche se D'Alema non ha mai usato la parola «laico», è innegabile che lì una svolta laica c'è stata. E bisogna continuare su questa strada.

Raffaele Capitanì

PRIME VISIONI

Ambasciatori Mars Attacks! c.so V. Emanuele, 30 Tel. 760.003.306

Anteo La promessa di J. Pierre & L. Dardenne, con J. Renier, A. Ouedraogo

Apollo Jerry McGuire di C. Crowe, con T. Cruise, C. Gooding Jr.

Arcobaleno Go Now di M. Winterbottom, R. Carlyle, J. Aubrey

Ariston Camere da letto di S. Izzo, con R. Tognazzi, M.G. Cucinotta

Arclecchino Di giorno e di notte di S. Aglion, con P. Tassin, F. Ardant, R. Berry

Astra L'ombra del diavolo di A.J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt

Brera sala 1 Nirvana di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono

Brera sala 2 Il prigioniero del Caucaso di S. Bodrov, con O. Meshnikov, S. Bodrov Jr.

Cavour Emma di D. McGrath, con G. Paltrow, T. Colette

Colosseo Allen Creature selvagge di R. Young & F. Schepis, con J. Cleeze, J. Lee Curtis

Mediocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆ Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin Jerry McGuire viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.81

Colosseo Visconti Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall

Corallo Ridicule di P. Leconte, con F. Luchini, F. Ardant, J. Rochefort

Corso Il paziente inglese di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche

Corso Fargo di J. Coen, con F. McDormand, S. Buscemi

Excelsior Il cicione di G. Lukas, con L. Pieraccioni, L. Fortezza

Maestoso Il cicione di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza

Manzoni Guerre stellari di J.M. Poiré, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford

Mediolanum Soldi proibiti di J.M. Poiré, con G. Depardieu, C. Clavier

Metropol L'ombra del diavolo di A.J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt

Mignon Kolya di S. Svěrák, con Z. Svěrák, A. Chalimon

Nuovo Arii Disney La carica dei 101 di S. Herek, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson

Nuovo Orchidea Tutti dicono I love you di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts

Odeon 5 sala 1 Il senso di Smilla per la neve di B. August, con F. Ormondi, G. Byrne, R. Harris

Odeon 5 sala 2 La carica dei 101 di S. Herek, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson

Odeon 5 sala 3 L'ombra del diavolo di A.J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt

Odeon 5 sala 4 Larry Flint - Oltre lo scandalo di M. Forman, con W. Harelson, C. Love, E. Norton

Odeon 5 sala 5 Shine di N. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl

Odeon 5 sala 6 Ransom - Il riscatto di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo

Odeon 5 sala 7 Michael di J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt

Odeon sala 8 L'agguato di R. Neier, con W. Goldberg, A. Baldwin, J. Woods

Odeon 5 sala 9 Bogus l'amico immaginario di N. Jewison, con G. Depardieu, W. Goldberg

Odeon 5 sala 10 L'amore ha due facce di B. Streisand, con B. Streisand, J. Bridges, P. Brosnan

Orfeo La carica dei 101 di S. Herek, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson

Pasquirolo Romeo e Giulietta di B. Lührmann, con L. Di Caprio, C. Dances

Plinius sala 1 Il paziente inglese di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche

Plinius sala 2 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl

Plinius sala 3 Big Night di S. Tucci, con C. Scott, S. Tucci

Plinius sala 4 Il vestito di A. Von Warmerdam, con H. Garcin, E. Elmachy

Plinius sala 5 Il club delle prime mogli di J. Pytha, con M. Danciger, D. Keaton

President Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl

San Carlo Space Jam di J. Pajda, con M. Jordan, W. Knight

Splendor Guerre stellari di G. Lukas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford

Tiffany Space Jam di J. Pajda, con M. Jordan, W. Knight

Vip Uomo d'acqua dolce di A. Albanese, con A. Albanese, V. Milillo

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000

ALTRE SALE

AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496 L. 7.000

PROVINCIA

ARCORE NUOVO viale Cavour, 3 tel. 659.57.79 L. 8.000

ARISTON I go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535 L. 8.000

OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII, tel. 57603881 L. 8.000

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 L. 8.000

Riposo FILODRAMMATICI via Boltraffio 1, tel. 8693659

Riposo SALA FONTANA via Boltraffio 1, tel. 29000999

PROGRAMMI DI OGGI Domenica 30 marzo 1997

## La circolarità zen di Martin Heidegger

È tutta una questione di prospettive, di scansioni: circolarità contro linearità, per dirla in soldoni. Circolare è il periodare, l'argomentare della tradizione orientale; lineare quella dell'Occidente. Almeno fin quando non spunta e si impone la figura di Martin Heidegger che, inconsapevolmente, colma l'antico solco. Dalle frasi, dai pensieri dell'autore di «Essere e tempo», spunta un impensabile spirito «zen», quello che porta il filosofo ad abbandonare la strada usuale delimitata dalle pietre millari della induzione e deduzione, per procedere sul cammino della conoscenza con la tecnica dell'«accerchiamento concentrico», caposaldo della gnoseologia buddhista e taoista. Questo sostiene Giangiorgio Pasqualotto, docente di Storia della filosofia ed Estetica a Padova, nel suo recente «Il Tao della filosofia» (Il Saggiatore, pp. 176, lire 12.000). Opera svelta e interessante, che parte da Eraclito, incrocia Spinoza, abborda l'immane Nietzsche e si conclude nel saldo abbraccio di Heidegger, pensatore controverso. Come controversa è la storia dei rapporti tra i due pensieri, occidentale ed orientale. Leibniz spese qualche parola di elogio per i cinesi, affermando che l'«Y King» anticipava di due mila anni l'aritmetica binaria. Ma quando toccò ad Hegel, il giudizio fu impietoso: il pensiero orientale era privo di senso. Ci volle un pensatore eterodosso come Arthur Schopenhauer per avviare la riabilitazione. Schopenhauer, anzi, nel suo «Il mondo come volontà e rappresentazione», diede un ruolo centrale a concetti buddhista come il velo di Maya. Con Heidegger il processo di riavvicinamento oriente-occidente verrebbe a toccare il punto più alto. Grazie all'«accerchiamento concentrico», pensiero che gira attorno all'oggetto da conoscere al problema da risolvere, ricorrendo alla metafora e alla proliferazione delle domande, consapevole che non potrà mai raggiungere e possedere una conoscenza ultima e che dovrà sempre accontentarsi di «definizioni per approssimazione».

Giu. Ca.

Cinquant'anni fa nell'Italia liberata tornavano alla sbarra i sicari fascisti che avevano ucciso il deputato socialista

# Viminale, ultimo domicilio conosciuto nella caccia all'assassino di Matteotti

Nel '26, a Chieti, un processo-beffa. Mussolini tenuto accuratamente fuori dalle indagini. Nuovi documenti, da un anno a questa parte, hanno invece ribadito la responsabilità del duce. Importanti contributi in un libro dello storico Mauro Canali

Due libri. E due ricorrenze. Quasi che il caso voglia scientemente riproporre la storia infinita e tormentata di Giacomo Matteotti. Cinquant'anni fa, dal 22 gennaio al 4 aprile del '47, si celebrava un «nuovo» processo, avviato all'indomani della liberazione di Roma per cancellare dalla storia giudiziaria del paese la terribile farsa del processo di Chieti del '26: pene irrisorie per l'omicidio del deputato socialista, sequestrato e ucciso il 10 giugno 1924 dai sicari di Benito Mussolini, un gruppo di squadristi, noti già all'epoca come «Banda del Viminale». Trent'anni fa, moriva a Roma Amerigo Dumini, il capo della spedizione omicida. Nel mezzo delle due ricorrenze si collocano, a breve distanza di tempo, il caso Matteotti. Radiografia di un falso storico di Franco Scalzo (pp. 264, editrice Settimo sigillo, lire 40.000) e il delitto Matteotti di Mauro Canali (pp. 620, il Mulino, lire 50.000).

In realtà, Scalzo arriva in libreria con una replica. La sua prima uscita si chiamava *Matteotti: l'altra verità*, pubblicata da Savelli nel 1985. Il materiale, reperito nell'Archivio di Stato, metteva in evidenza un giro di tangenti e bustarelle diffusissimo all'interno dell'apparato statale e del governo. Sullo sfondo, tra privatizzazioni incipienti e tentativi di legalizzare le case da gioco, una storia losca di concessioni petrolifere ad una società americana, la Sinclair. Da questi ambienti sarebbe partito l'ordine di uccidere Matteotti, venuto a conoscere troppi particolari.

### La pista affaristica

Nel solco della pista affaristica continua a muoversi Scalzo. Ma piglia troppo sull'acceleratore, forse anche per una mutata sensibilità politica. E non fa che rilanciare con burbanza la versione che lo stesso Mussolini tentò di accreditare: un complotto di indeterminati ambienti affaristico-politici ai suoi danni, con il cadavere di Matteotti «gettato tra i piedi» proprio mentre lui si apprestava a varare una politica di grandi alleanze, aprendo ai socialisti moderati. Un racconto fumoso e inverosimile, avallato però da un giornalista, Carlo Silvestri, che prese per oro colato quanto gli disse il duce confinato nella repubblica di Salò, e lo ripeté con vigore nel processo del '47, ribadendolo poi in un libro. Da questo retroterra, Scalzo spara la tesi di una «santa alleanza fra bombette e falce e martello», cioè tra i capitalisti cattivi e i comunisti del Kgb, contro Mussolini.

Ben altro spessore ha il libro di Canali, allievo di Renzo De Felice e docente all'università di Camerino di Storia dei partiti e movimenti politici. Una ricerca approfondita, anni di lavoro su una massa sterminata di documenti, che arriva, però, quando la più recente letteratura sul caso Matteotti ha già anticipato gran parte delle sue rivelazioni. Canali procede con una ricostruzione am-



## Tre rei nessun mandante

Giacomo Matteotti viene sequestrato ed ucciso il 10 giugno 1924. Il processo viene celebrato, nel marzo del '26, a Chieti «per gravi motivi di sicurezza pubblica». Sono condannati a 5 anni 11 mesi e 20 giorni Amerigo Dumini, capo dei sicari, Albino Volpi e Amleto Poveromo. Altri due complici vengono assolti. Pochi mesi dopo, i tre sono già in libertà. Nel '47, decretata l'inesistenza giuridica di quella sentenza, la Corte di Assise di Roma apre un nuovo dibattimento. Questa volta Mussolini è imputato per correttezza nel sequestro e nell'omicidio, ma è una dichiarazione simbolica, poiché l'azione penale non può esercitarsi nei confronti di un morto. Dumini, Viola e Poveromo sono condannati a 30 anni. Cesare Rosi, capo ufficio stampa di Mussolini, se la cava con l'amnistia, come già nel '25. Nel 1957 Dumini esce di prigione; morirà dieci anni dopo.

Le donne di Riano depongono fuori su una staccionata presso il luogo dove fu trovato il cadavere di Giacomo Matteotti

pia, precisa nel definire scenario politico, quadro economico e menefaristiche, ruolo e movimenti di protagonisti e comprimari. Per giungere a quella che è l'unica conclusione possibile. Il delitto Matteotti fu concepito e organizzato dai vertici del regime fascista. E il movente non fu esclusivamente politico. Il giorno successivo al sequestro, l'11 giugno, Matteotti avrebbe parlato alla Camera delle irregolarità sull'esercizio provvisorio del bilancio e degli scandali di cui era venuto a conoscenza e su cui possedeva una documentazione.

I sicari guidati da Amerigo Dumini agrarono con maldestra frettolosità. Furono rapidamente individuati e catturati. Si tentò di risalire ai mandanti, e questo diede il via ad una stagione di minacce ricatti che ebbero per bersaglio principale, non a caso, Benito Mussolini. Per salvare la pelle e non rinunciare a lucrare sul delitto, come i suoi complici, Dumini scrisse nel '33 un memoriale, che consegnò ad uno studio

legale americano, con la richiesta di renderlo pubblico nel caso di una sua morte improvvisa. Era la cronistoria di un omicidio di stato. Dumini ottenne i soldi e si imbarcò per la Libia. Quando tornò in Italia, nel '41, era un uomo ricco. Dumini era un millantatore e un bugiardo matricolato. Ma chi tenta un ricatto, può sperare nel successo solo se ha elementi concreti su cui poggiare le proprie pretese. Già nel breve periodo passato in galera, Dumini aveva lanciato segnali a chi doveva intendere. Le sue lettere dal carcere sono un capitolo illuminante; chiamano, sia pure indirettamente, in causa Mussolini, verso cui il sicario nutriva ancora un sacro rispetto. È storia ormai nota da qualche tempo; come noto, ed altrettanto significativo, è il continuo salasso di denaro cui il partito fascista fu costretto a sottoporsi per mantenere Dumini e i complici.

Col memoriale del '33, la barriera del rispetto veniva abbattuta: Dumini si era reso conto che Mussolini

non aveva alcuna intenzione di rispettare i patti, e mirava solo a tenerlo a bada, facendolo sorvegliare costantemente. Prese allora a indicarlo, senza mezzi termini, come mandante del delitto. Il memoriale, che pure era stato pubblicato dalla rivista «Il Ponte» nel 1986, è stato a lungo trascurato dagli storici ed è tornato alla ribalta da un anno circa. Canali gli dà il giusto risalto, conscio che anche in questo testo Dumini, se si spinge molto avanti sulla strada delle rivelazioni, dovette comunque miscelare con la consueta perizia verità e bugie.

Nelle sue linee generali, il quadro è chiaro. Non esistono dubbi su chi ha ucciso Matteotti; e si sa da chi erano pagati gli assassini: regolarmente pagati prima del delitto, profumatamente ricompensati, sia pure dopo una serie di ricatti, in seguito. Nell'intervento che il deputato aveva preparato per l'11 giugno, un ruolo centrale probabilmente sarebbe spettato all'affare Sinclair, un vortice di tangenti che lambiva una

già squalificata casa Savoia - si vociferava di pacchetti di azioni regalati a Vittorio Emanuele III - e risucchiava in pieno Arnaldo Mussolini, fratello del duce e direttore di paglia del «Popolo d'Italia».

I dettagli non cambiano la sostanza della storia, ma possono precisarla e, soprattutto, circoscrivere in maniera definitiva il campo delle responsabilità. È quanto si è visto a suo tempo con le lettere dal carcere e il memoriale Dumini. Canali porta altri contributi importanti. Dimostrando, contrariamente a quanto si era sempre creduto, che l'omicidio era stato progettato già prima del 30 maggio, giorno in cui Matteotti denunciò i brogli elettorali ricevendo in cambio insulti e minacce dai fascisti, Mussolini in testa. Il piano originario prevedeva che il segretario dei socialisti unitari fosse ucciso a Vienna, sede di un congresso socialista cui doveva partecipare; ma ci fu un repentino cambiamento nei piani perché Matteotti aveva rinunciato al viaggio.

### La «verità» di Salò

Illuminante il capitolo sui finanziamenti che il regime fascista fece avere alla famiglia Matteotti, in angustie economiche malgrado una cospicua eredità. Negli incontri con Silvestri a Salò, Mussolini vi accennò come ad un elemento che dimostrava la sua estraneità al delitto. In effetti, il duce si era adoperato perché ogni possibile agevolazione fosse concessa alla vedova e agli orfani. Ma tanta magnanimità rispondeva, spiega Canali, ad un disegno politico; era suo interesse, infatti, evitare che la famiglia Matteotti divenisse un punto di riferimento per l'opposizione in esilio. Una manovra che gli riuscì benissimo.

Due libri, due ricorrenze e un caso che, a quasi settant'anni di distanza, continua a far parlare di sé. Per vari motivi. L'uccisione del segretario del Partito socialista unitario rappresentò un tragico spartiacque. Nel '24 il regime non era ancora consolidato. L'omicidio Matteotti creò a Mussolini grosse difficoltà, anche, e forse soprattutto, all'interno del suo partito. Un'opposizione agguerrita avrebbe dato scacco matto al duce e al regime; ma i partiti democratici avevano scelto la nobile e sterile secessione sull'Aventino. Mussolini, sfidata un'inesistente Camera col discorso del 3 gennaio 1925 in cui rivendicò la responsabilità morale di tutto quanto era accaduto, rinsaldò il proprio potere, che poi avrebbe blindato con le leggi speciali. Un secondo motivo è di più inquietante attualità. L'assassinio di Matteotti rinvia all'«intreccio» tra affari e politica, ad una corruzione che ha carattere decisamente strutturale. E che l'Italia, come la storia degli ultimi anni si è incaricata di dimostrare, non è ancora riuscita a sciogliere.

Giuliano Capeceleato

Istruttiva rilettura dell'opera del grande filosofo, che nel corso dei secoli ebbe fortuna molto alterna

# Aristotele e l'etica, ovvero l'elogio dell'equilibrio

L'uomo e il giusto mezzo, come criterio per l'esercizio delle virtù, al centro di un insegnamento intorno a cui ruota ancora il pensiero moderno

Come i tre principi logici (di identità, di contraddizione e del terzo escluso) ne fanno uno solo, così anche, in Aristotele, le tre etiche (eudemia, nicomachea e grande) ne fanno una sola. Intanto perché sull'autenticità della prima sorte dubbi, oggi però respinti; poi perché la Grande Etica è una complicazione ellenistica, diversa nello stile ma corrispondente all'etica genuina di Aristotele; e infine perché quella che delle tre è la principale, per provata autenticità, per unitarietà e completezza, non è opera di Aristotele, bensì del discepolo (il figlio, l'editore?) che raccolse per argomenti i logoi (le dissertazioni) del maestro e li distribuì nei dieci libri che la compongono.

A ciò bisogna ancora da aggiungere che i libri IV-VI della eudemia corrispondono ai libri V-VII della nicomachea.

Non che manchino delle differenze. Nella prima (eudemia) si sostiene una posizione teonoma

(la legge dell'uomo promana da Dio, anche se Dio non comanda ma è lo scopo finale che determina l'agire etico), e la phronesis o prudenza (discernimento, giudizio), è usata per la conoscenza contemplativa, mentre nella seconda (nicomachea) la posizione è antropologica (la legge etica promana dall'uomo stesso) e la phronesis è riferita alla conoscenza pratica.

Nella terza (grande) la dottrina della felicità (eudaimonia) non ha una posizione centrale come nella seconda: in primo piano stanno la dottrina delle virtù e del bene e problemi particolari.

A parte ciò, occorre dire che le opere di Aristotele che ci sono pervenute fanno parte delle opere esoteriche o acroamatiche, create nella scuola e per la scuola (il liceo), e non di quelle esoteriche, letterariamente curate e destinate alla divulgazione, ma andate perdute.

Ma la dottrina fondamentale è la stessa. L'etica, insieme con il di-

ritto e la politica, fa parte e si distingue da quella teoretica, che ha come oggetto la conoscenza pura (la contemplazione sarebbe l'ultima felicità).

Aristotele fu il primo a istituire questa distinzione e a dedicare all'etica una trattazione scientifica.

La sua etica differisce da quella di Platone, perché questa è trascendente, mentre la sua è immanente.

I fini etici, per Platone, sono dati da Dio, per Aristotele sono fissati dall'uomo stesso. Il centro dell'etica è la dottrina della felicità, che però, pur non rifiutando i piaceri, consiste nell'esercizio delle virtù. Il criterio per questo esercizio è il giusto mezzo (mesotès) tra l'eccesso e il difetto.

Nel giusto mezzo si rispecchia il genio stesso di Aristotele, che è l'equilibrio, del resto ben necessario

in un'articolazione così vasta della natura umana, che è nello stesso tempo una delle più belle affermazioni dell'Uomo, completo delle sue radici terrestri e delle sue aperture metafisiche. Ad essa si può paragonare, nell'epoca moderna, solo quella di Goethe.

Per questa ragione essa, e in particolare la parte etica, ha attraversato con alterne vicende secoli e millenni, senza che si possa prevedere un cessare del suo influsso. Basta pensare all'attualità della sua concezione della politica come continuazione e sbocco naturale dell'etica,

acui si ispirò anche Marx.

Le «alterne vicende» sono comunque molto alterne, vanno cioè da un estremo all'altro, ma generalmente non per colpa di Aristotele.

Nel medioevo, per esempio, le sue teorie etiche diedero a luogo a contestazioni e condanne, ma San Tommaso le recepì in toto nella sua dottrina.

Così anche, Heidegger, che è alla base della rinascita dell'aristotelismo, e poi Gadamer, che ne è stato l'artefice, ne fanno un uso ridotto per i loro fini particolari.

Soprattutto Gadamer se ne serve, nell'ambito dell'ermeneutica conseguita alla crisi dei fondamenti, come modello - nella configurazione di un tipo di sapere in cui sia in atto sin dagli inizi e non in virtù di un'applicazione successiva, una sintesi di universale e particolare» (Volpi).

Da quando Nietzsche privò di fondamento la morale e la conoscenza (smentendo però, con la sua vita e il suo pensiero, le sue teorie), i filosofi annaspiano, in preda allo spaesamento, e si attaccano per disperazione a tutti gli appigli: anzitutto la poesia e il misticismo, ma poi anche la pietas, l'ascolto, il

silenzio, il non-detto e altre stranezze.

Vedono tuttavia che nella vita odierna, pur malandata a causa, come dicono, della «volontà di potenza» annidatasi nella scienza e tecnologia, della moralità non si può fare a meno, neanche paradossalmente, nelle organizzazioni criminali: tanto la moralità è al centro di ogni vita associata. Si affannano quindi a trovare un qualsiasi modo di riammetterla anche teoricamente, per non vivere col corpo separato dalla coscienza.

Allora Aristotele va bene perché, dicono, nella morale rimane sempre entro l'orizzonte umano. Non sanno di aver posto, (con ciò, il dito sulla piaga).

E ciò perché manca loro il criterio per fondare, entro l'orizzonte umano, la dicotomia di bene e male e salvarla nel variare delle circostanze, che non è impossibile da trovare.

Sossio Giametta

Museo

# La Berlino nazista e gli artisti ebrei

«In Germania tutto si complica. I tedeschi concepiscono ancora nei fatti gli ebrei come vittime destinate al sacrificio». Sono parole del direttore del nuovo Museo contemporaneo ebreo di Berlino Amnon Barzel, già fondatore e direttore del Museo d'arte contemporanea Pecci di Prato e del parco-sculture Villa Celle di Pistoia. Intanto a Kreuzberg, nell'ex Ovest, ma a ridosso dell'ex Mitte, i lavori dei cantieri per l'ultimazione del Museo, prevista fra pochi mesi, proseguono senza sosta. «Un investimento di oltre 120 miliardi di lire», ha ribadito il capo Cultura del Land Berlin, «per chiarire la storia degli ebrei nel teatro, nella pittura e nella scienza con quella berlinese». «Il passato recente dei tedeschi è terribile», osserva Barzel, «mentre quello degli ebrei è di "antieroi" positivi, che lottano e resistono alla vita nelle condizioni più disperate».

Al museo, in cemento armato e zinco senza porte, si entra da un tunnel sotterraneo, che conduce alla buia torre silenziosa e vuota della memoria dell'olocausto. «La torre resterà vuota perché nessuno potrà mai riempire le ferite dei 6 milioni di ebrei uccisi», spiega Barzel. «Un vuoto inspiegabile della nostra storia europea, da non dimenticare. Più le informazioni sul nazismo aumentano», ha proseguito Barzel, «e più gli uomini non lo capiscono. Il nazismo è escluso dalla storia della civilizzazione umana, appartenendo alla sfera bestiale». Il museo, un'impressionante «scultura vivente» disegnata a zig zag dall'architetto Daniel Libeskind. Anche le dimensioni fanno effetto: un maestoso edificio alto 65 metri e d'improvviso schiacciato e colpito da un «fulmine», fasciato da esili superfici esterne sagomate a croste e crepe, senza finestre tranne qualche irregolare feritoia, con piani, ribalti, ripiani e scale tutti obliqui e sbilanciati, si estende su 10.000 metri quadrati.

«Un museo dei vuoti e delle fughe», lo definisce Barzel. Una metafora di ciò che accadde a Berlino durante il nazismo. L'emigrazione in massa dei cervelli, da Einstein a Schoenberg, Max Reinhardt, Max Liebermann, fino a Fritz Lang e a Erich von Stroheim. «Ebrei in esilio», osserva Barzel, «sopravvissuti con la forza dell'identità culturale e spirituale. Inasisti condannarono tutte le religioni, uccidendo ebrei e cristiani senza distinzione».

Chiamato dai berlinesi alla guida del Museo nel '86, Barzel spiega ora i suoi attuali progetti e che cosa intende fare in futuro: «Promuovo un museo vivo, che accoglie mostre culturali sul nostro tempo. Con Cd-rom e opere d'arte per esprimere il clima e le contraddizioni del periodo '33-'45. Riunirò intellettuali e scienziati da tutto il mondo per sondare la memoria. Poiché il ricordo è un codice mentale del presente e non del passato. Noi ricordiamo oggi i fatti di ieri. Questo il punto».

Viceversa, i tedeschi concepiscono il museo come repertorio etnico di «cadaveri da compiangere». «Ma gli ebrei esistono ancora», puntualizza Barzel. «Non sono morti». Da parte tedesca rispondono che «Barzel deve capire che il Museo Ebreo è una «Abteilung» (divisione) dei musei dello Stato di Berlino. È la reazione del politico alla guida del ministero della Cultura, che sibillino conclude: «Nella storia berlinese compaiono "anche" gli ebrei». Ma Barzel non ci sta e obietta: «La storia berlinese è macchiata dalle divisioni. Ma dopo il nazismo bisogna cambiare nomenclature linguistiche e mentalità. Divisione, razza, diverso, straniero, sono parole ora offensive e lontane dalla civiltà europea. Il museo non è per gli ebrei, bensì per i tedeschi, che devono capire le loro origini dimenticate. Le loro vergogne e colpe. Tutti insieme dobbiamo capire perché siamo legati a un ostesso destino culturale».

Il museo ha finora accolto una mostra del fotografo americano Eduard Serotta su Sarajevo. Un segno di solidarietà: cittadini ebrei in soccorso ad altri cittadini. Al contrario, nel buco numero '33-'45 quasi nessuno aiutò gli ebrei, cittadini del mondo. «La rappresentazione artistica e culturale di queste ferite, costituisce il compito irrinunciabile del Museo Ebreo». Così Amnon Barzel si cala nella sua battaglia culturale.

Grazia Alessi

Martedì 1 aprile 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Il Fatto Le 3.500 dirigenti di azienda

EDOARDO GARDUMI

È una dettagliata anagrafe delle donne di «successo». Nel primo Annuario delle imprenditrici italiane («Le protagoniste»), la Fondazione Marisa Bellisario ha messo in fila, divisi per regioni, i nomi delle 3.500 donne che dirigono un'azienda. L'intento, si dice nella premessa, è di suscitare un «comportamento imitativo», di far capire insomma a quell'universo femminile che aspira a raggiungere le posizioni più elevate e di maggiore responsabilità dell'organizzazione economica che una strada è già stata tracciata. Negli ultimi due o tre decenni le donne hanno fatto passi avanti notevoli e oggi, come sostiene il presidente della Confindustria Giorgio Fossa, non devono più i loro incarichi manageriali «al dovere familiare o all'educazione ricevuta», ma al fatto di aver «autonomamente alimentato le radici della propria capacità con la profonda convinzione di farcela». I risultati tuttavia sono ancora oggi ben lontani dall'essere soddisfacenti. E le cifre globali non danno conto dell'estrema frammentarietà di questo fenomeno di riscossa femminile: ben 700 delle imprenditrici censite operano nella sola

Lombardia. L'attenzione della Fondazione non poteva dunque limitarsi solo ad una illustrazione di buoni esempi. Per forza di cose doveva investire, anche se da un punto di vista particolare, il più vasto tema della condizione femminile nel mondo del lavoro. Il volume è dunque anche una rassegna dell'attività che la Fondazione svolge per promuovere l'ascesa delle donne e quelle che vengono definite le «professioni del domani». Studi, ricerche, iniziative culturali, l'istituzione di un premio (intitolato appunto a Marisa Bellisario, l'ex dirigente dell'Italtel scomparsa una decina di anni fa), si accompagnano a una permanente attività di consulenza. La finalità è quella di «dare risposte conoscitive e pratiche alle emergenze femminili più immediate, non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo e internazionale». Si studiano le nuove tecnologie telematiche e multimediali. Si mettono a disposizione delle donne informazioni sull'accesso al credito, sulle speciali leggi di incentivazione. Dall'orizzonte della Fondazione non viene escluso neppure un impegno civile di più generale importanza. L'attenzione rivolta da alcuni anni alla difficile realtà del Sud ha portato ad esempio alla definizione, nel '93, del progetto «Donne e mafia: dentro, contro, fuori», centrato sulla realtà siciliana e comprendente tre ricerche: sul mutamento femminile nella Sicilia che cambia, sulle donne detenute e la mafia, sul futuro dei bambini. Nel 1997, legato all'edizione del premio Bellisario, la Fondazione ha indetto un concorso nelle scuole medie superiori del Meridione che ha come tema «La progettazione di un proprio percorso di vita e di lavoro».

Imprenditrici oggi: ne parlano Maria Teresa Tamberlich, Ada Grecchi, Laura Gucci

## «Ecco le nuove manager tutte famiglia e impresa»

Sembra essere tramontata l'immagine della donna in carriera disposta a tutto pur di emergere. «Il mercato è uguale per tutti, ma noi crediamo di più nella solidarietà femminile».

«Non sono più in competizione con gli uomini, hanno preso coscienza del loro valore, non lo dicono ma lo avvertono profondamente. Alcune di loro hanno coinvolto mariti e figli maschi nelle loro attività. Altre continuano a delegare l'immagine di responsabilità al marito o comunque agli uomini di famiglia, per una forma particolare di riserbo. Fino a quattro, cinque anni fa erano insopportabili, si erano imposte con l'immagine della donna in carriera disposta a tutto...».

Secondo Maria Teresa Tamberlich, impegnata per anni, al fianco di Etta Carignani, con l'Aidda (Associazione italiana donne dirigenti d'azienda), questa è l'immagine attuale dell'imprenditrice. «Donne attente alla loro persona, sono madri perfette, dedite ai figli. La famiglia per loro resta il motore centrale... anche se considerano che la casa vada gestita come un'impresa e non il contrario. In tante, d'altronde, hanno cominciato proprio per aiutare la famiglia».

La presenza delle donne manager sul totale della categoria si attesta secondo dati Eurispes - su un esiguo 9,3% (in termini assoluti 17.621 unità su 190.240). Nelle graduatorie dei paesi europei, le italiane risultano ancora agli ultimi posti.

Accanto a questi dati, si deve registrare però un fenomeno di reazione

che somiglia e una specie di controtendenza: «Le donne sono stufe di andare contro tutto e tutti. Gli si chiede di essere più produttive, per superare gli stereotipi secondo i quali sarebbero meno produttive, per via della maternità e perché restano a casa per qualche mese. Così, devono lavorare una volta e mezzo, se non il doppio, rispetto ai colleghi uomini. Le pari opportunità, di fatto, ancora non esistono. Per queste ragioni, la carriera, come elemento motivante della vita, va scomparendo. Forse in un'azienda piccola è più facile: il contatto con il proprietario è più diretto. In un'azienda grande, in cui c'è una fascia di persone fra la base e chi decide, è ancora molto difficile». A parlare in questo modo è l'avvocata Ada Grecchi, dirigente all'Enel che, trentasette anni fa, per ottenere un posto all'Edison, fu costretta a affermare di essere sterile. Al suo attivo, oltre una importante carriera professionale, conta quattro anni nella Commissione Pari opportunità con Tina Anselmi e quindici di presidenza alla Commissione pari opportunità all'Enel... e due figli ormai grandi. Le chiedono dunque quali nuove opportunità si offrono alle donne.

«Non diverse da quelle che si offrono agli uomini; ma si può pensare a perfezionare la loro professionalità rispetto a materie che sono ancora

poco sfruttate, per esempio il Diritto societario comunitario. Non vedo professioni e lavori separati per i due sessi; dobbiamo formare le donne perché facciano tutto quello che fanno gli uomini, ma possiamo tener presente alcune caratteristiche peculiari delle donne: la capacità di relazione e la fedeltà che hanno normalmente nei confronti dell'azienda e dell'ambiente in cui lavorano. Che una professionista qualificata resti in azienda, anche se si assenta per una maternità, è un vantaggio imprenditoriale...».

A questo proposito, Laura Frati Gucci, una delle maggiori imprenditrici nel campo tessile, settore tradizionalmente femminile (il 70% della sua manodopera è composto da donne) indica una strada possibile: «Bisogna ripensare l'intero sistema di lavoro per consentire la parità che la donna ha fortemente voluto. Bisogna riorganizzare la società, assicurare strutture; io propono un concorso rivolto alle studentesse delle facoltà di Architettura per realizzare la città adatta alla donna che ormai ricopre due ruoli, quello di madre e quello di lavoratrice».

Ma cosa pensano le donne imprenditrici del mercato e quale opportunità offrono a loro volta alle proprie dipendenti?

È sempre Maria Teresa Tamberlich

a parlare: «In realtà, l'ideologia del profitto vale anche per le imprenditrici, anche se si sforzano, in maniera razionale, di comportarsi diversamente. Credono nella solidarietà femminile; hanno deciso di impegnarsi oltre che con particolari contratti per le donne anche offrendo gratuitamente la loro professionalità per aiutarle in corsi volentieri di formazione e sono sicuramente molto diffidenti nei confronti di subdoli meccanismi di assistenza».

«Ho concesso contratti part-time ad alcune impiegate della mia azienda - spiega invece Daniela Gennaro Guadalupi, titolare della Vin Service (un'azienda per la spillatura di bibite che ha vinto l'appalto Coca Cola per le Olimpiadi di Atalanta) - per offrire la possibilità di conciliare la vita lavorativa a quella familiare e a me l'opportunità di non perdere professionalità acquisite».

Nella Vin Service, la maggioranza della manodopera è maschile, ma il 98% dei «colletti bianchi» è femminile e ben sette, su otto figure manageriali, sono donne. «La mia politica consiste nell'assumere soprattutto donne e favorire quelle che già lavorano con me: rimane così gente di grande esperienza, che lavora con maggiore entusiasmo e serenità».

Porzia Bergamasco

Le confessioni erotiche di «24 donne di successo»

## Ma le «padrone del vapore» nell'alcova producono solo noia

Nel libro di Bianchi Rizzi le interviste avrebbero potuto essere raccolte presso qualunque cetto sociale, o forse sfogliando l'elenco del telefono...

«Ungaretti, secondo lei esiste la normalità o la anomalia sessuale?». L'intervistatore rivolge questa e altre domande al poeta, alla casalinga, all'operaio. L'intervistatore si chiama Pier Paolo Pasolini. Il film, bellissimo «Comizi d'amore». Siamo nel 1964.

Il paragone è ingeneroso, certo: l'ambizione di Augusto Bianchi Rizzi è più modesta. Il suo *Le padrone del vapore, 24 donne di successo: scene di vita molto privata* (Marco Tropea Editore, 200 pp., L.24.000), infatti, è «solo un gioco». Un gioco gratificante, per il nostro, se è vero ciò che ci racconta nell'introduzione alle ventiquattro interviste: «Di colpo - scrive - mi sento trasformato in una sorta di apriti sesamo, nel principe che risveglia Biancaneve».

«Le parole sgorgano senza più freno - aggiunge nel passo dell'introduzione scelto per il risvolto di copertina - straripano i ricordi d'amore, le fantasie, i desideri, le delusioni, le fregole (sì, avete letto bene ndr) i fanta-

smi». Difficile capire il senso di un libro siffatto. Prendiamo, per esempio, il titolo: *Le padrone del vapore*. Si tratta, con tutta evidenza, di un target definito: stiamo parlando - ci informa - di donne di potere. Eppure, Angela, Linda, Grazia, Martina e le altre potrebbero fare qualsiasi me-

petere cose note non è necessariamente una colpa. E di Pasolini non ne nasce uno al giorno. Forse, c'è chi riesce a raggiungere la duecentesima pagina e a leggere per la ventiquattresima volta la domanda «che sapore ha lo sperma?» senza stupore e senza noia. Forse.

Sempre nell'introduzione, l'autore ci racconta che, dopo aver formato una «lista d'attesa» di oltre sessanta nominativi, si rende conto di poter arrivare con facilità «a centocinquanta, duecento consensi. Una valanga». A centocinquanta, anche perché no? In fondo, consentire non costa nulla. Forse, il «buon giro di amicizie» di cui Bianchi Rizzi si vanta non era necessario: bastava l'elenco del telefono.

Franca Chiaromonte

Anima e Corpo

## Come combattere il fungo opportunista

pria a nostre spese. «Io non ho mai preso antibiotici in tutta la mia vita», dice qualcuno. Ma non conosco nessuno che non ne abbia assunti. Piccole dosi aggiuntive di antibiotici sono aggiunte ai cibi dei polli, mucche e maiali, di routine. Gli antibiotici non sono l'unico «toccasana magico» che porta alle infezioni dei lieviti (candida). Il cortisone esercita un potente effetto immuno-soppressivo che aumenta il rischio di candidiasi.

### La pillola

La pillola anticoncezionale crea notevoli opportunità per la candida. La pillola altera le secrezioni vaginali, elevando il contenuto in glicogeno che favorisce la crescita della candida e che la candida sia influenzata dagli sbalzi ormonali è chiaramente visto nel terzo trimestre di gravidanza e nel periodo premenstruale. L'aumento del progesterone prima del ciclo mestruale au-

menterà il contenuto di zucchero nel sangue favorendo la moltiplicazione della candida. Voglio fare una domanda: quante donne soffrono di raptus per i dolci nel periodo premenstruale? Ebbene, il meccanismo scatenante è proprio quello appena descritto, quindi nessuna meraviglia se la donna prova queste irresistibili voglie. Pensate ancora che il problema sia la candida? No, il problema vero, in realtà, è solo la soppressione sistemica del nostro sistema immunitario che stiamo praticando a tappeto. Ecco cosa facciamo al nostro sistema immunitario con l'introduzione di tutti i prodotti chimici di questo secolo, il secolo della chimica e non solo. Dei coloranti, conservanti, erbicidi, pesticidi, onde elettromagnetiche, radiazioni, antibiotici, farmaci di sintesi. Qual è l'organo bersaglio? Il sistema immunitario di cui si conosce ancora molto poco. Pensate che basti l'assunzione di qualche farmaco



per proteggerlo e stimolarlo? Toglietelo dalla testa! Bisogna eliminare dalla nostra vita tutto ciò che lo indebolisce e che permette a quel fungo opportunista qual è la candida di trovare immediatamente il punto debole delle nostre difese, il punto attraverso il quale penetra e prolifera.

### Sistema immunitario

La candida è un fedelissimo indicatore delle debolezze del nostro sistema immunitario, e non è questione di infezioni vaginali.

Anche gli uomini presentano lo stesso raptus per i dolci, i disturbi digestivi ed intestinali, i problemi di memoria. Ho deciso di seguire l'esperienza e l'intuito di fidarmi dei risultati. Spero che, tra quanti leggeranno questo articolo, vi sia qualche medico curioso, che lavora in ospedale e che ha a disposizione la possibilità di eseguire test con facilità, in modo da portare sempre mag-

La cara Estinta



Così morì Cristina contessa, contadina e scrittrice senza tempo per sé

IDA BASSIGNANO

Era il giorno di Pasqua del 1879: la contessa friulana Caterina Percoto prese in mano la penna, che teneva ormai con fatica tra le dita ingrossate dagli umili lavori (allevava bachi da seta e maiali, oche e vitelli, vestendo il costume friulano, la treccia scura arrotolata intorno alla testa, spesso con un grosso sigaro tra i denti) e annotò nel suo diario: «Noi abbiamo doveri verso gli altri, ma ne abbiamo anche verso noi stessi». Ma era troppo tardi: aveva 66 anni, il corpo appesantito dal lavoro e dalle ristrettezze, non scriveva quasi più: non ne aveva il tempo.

Eppure dal Tommaso al Dall'Ongaro, dal Capponi allo Zanella, molti letterati l'avevano tenuta in alta considerazione ed erano stati in corrispondenza con lei, fino al giovane Verga che le aveva chiesto la prefazione per la sua «Storia di una capinera».

Da quella terra amata e descritta con la passionalità intensa di una Bronte nostrana, da quei contadini raccontati con partecipazione acuta e profonda, Caterina non riuscì mai a staccarsi: i brevi viaggi (Vienna, Trieste, Torino) e anche l'incarico d'ispettrice degli educandi femminili conferitole nel '71 da Cesare Correnti, ministro dell'Istruzione del nuovo regno italico, la allontanarono per poco tempo dal suo destino di solitudine operosa.

Da Roma scrisse: «...i ministri hanno ben altro per il capo che pensare al bene della povera nazione... Adesso sono preoccupati delle necessarie manovre per conservarsi in sella...». Con acutezza filologica, addentrandosi nel dialetto, aveva indagato sulle radici della sua patria ancora sofferente sotto il giogo austriaco, scrivendo alcune delle più belle novelle popolari dell'epoca, sola, con il suo lavoro e le sue disgrazie, il suo bisogno inappagato d'amore, la sua curiosità per gli umili, la sua forza e la sua sofferenza, senza tempo per sé. Si consegnò alla morte, da sola, nel 1887: la trovò un contadino che svegliò la nipote tirando sassi contro la sua finestra e gridando: «A è muarte la contese! A è muarte! A è muarte!».

Mea Culpa

Spietata Pivetti perché ci eri piaciuta tanto?

SUSANNA SCHIMPERNA

Gli uomini non sono tutti mascazzoni. Ci sono anche i farabutti e i maiali, alias gli albanesi, che usano le donne incinte e i bambini come scudi umani per raggiungere l'Italia, e i consumatori di pornografia. Avrete già indovinato dietro questi esempi di pensiero forte la mente di colei che, ancora ieri, veniva ammirata e addirittura osannata da destra e da sinistra. Irene Pivetti, la pasionaria. La donna che ce l'ha fatta senza scendere a compromessi. La donna che dichiara con orgoglio di non voler rinunciare alla propria femminilità e non prova falsi imbarazzi a far da modella per presentare abiti di stilisti più o meno noti e più o meno bravi (se sono stati loro a suggerirle i foulard al collo e le calze bianche meritano l'esilio). La donna che con la sua autorevolezza è capace di frenare gli eccessi di un'assemblea che sembrava afflitta da ricorrenti crisi epilettiche. Vabbè, ogni tanto alcuni parlamentari esagitati le sfuggono di mano, e osano criticarla, pure. Ma vuoi mettere la sua «visibilità», parola che lei giustamente piace moltissimo, con la semi-opacità di una Nilde Iotti? È piaciuta tanto, la Pivetti. E ancora oggi si avverte un rispetto quasi sacrale nelle scarse e impacciate repliche alle sue più significative uscite, quali i rimedi proposti contro i consumatori di cassette hard («Vanno colpite») e gli albanesi («Vanno buttati a mare»). Quando poi un po' di profughi annegano davvero, che importa accertarsi se siano donne, bambini, uomini farabutti o perbene? Nessuna pietà incrina le certezze della cattolicissima Pivetti, che anzi spiega: «Essere cristiani non vuol dire mica essere fessi». Chissà papa Wojtyła che ne pensa.

## E la vicina di casa fece zittire i cani

giori prove a suffragio di quanto sperimentato in prima persona ogni giorno. Posso tranquillamente affermare che questa è la patologia del 2000, e cioè «la soppressione costante del nostro sistema immunitario».

Voglio fare una raccomandazione alle madri: quando somministrate un antibiotico al vostro bambino, osservate con attenzione se aumenta in lui la richiesta per i dolci e se questo avviene, sappiate che il suo sistema immunitario sta soffrendo e la candida sta trovando una finestra per trasformarsi da amica in nemica.

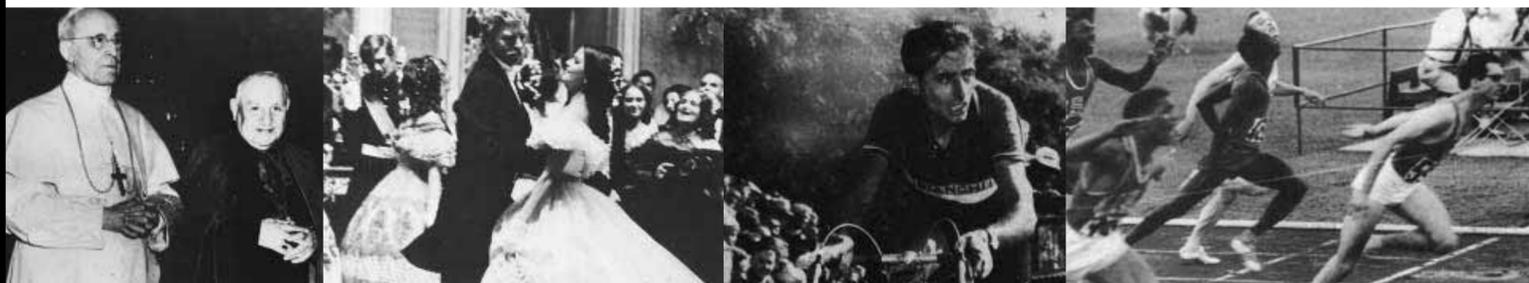
E sempre, dopo l'antibiotico, somministrategli fermenti lattici ad alti dosaggi, non abbiate timore di farlo, ma non sotto forma di yogurt perché le concentrazioni in esso contenute non sono sufficienti e perché lo yogurt, come tutti i latticini, intasa il sistema linfatico.

Pensate dunque ancora che basti assumere un rimedio anticandida per eliminare la candida? Preferisco indicare come terapia questo piano di battaglia: 1) far morire di fame la candida; 2) uccidere la candida; 3) normalizzare la flora batterica intestinale; 4) rinforzare il sistema immunitario.

Dottressa Rosa Moreschi

# 58-59 MILLENOVECENTO

**MUORE PIO XII VIENE ELETTO GIOVANNI XXIII**  
**LA RAPINA DI VIA OSOPPO**  
**Milano scopre i suoi Gangster**  
**LA SINDROME DEL GATTOPARDO**



# 60-61 MILLENOVECENTO

**MUORE COPPI**  
**OLIMPIADI A ROMA**  
**IL TERREMOTO DEL LUGLIO '60**  
**LA CACCIATA DI TAMBRONI**

Giovedì 3 e venerdì 4 aprile in regalo il settimo e l'ottavo fascicolo della collana **Gli anni della prima Repubblica** a cura di Gianni Rocca.

**l'Unità**

# Nashville

FRANCE



**Un film di Robert Altman**

È magistralmente  
ironico, surreale,  
comico.

È fortemente  
consigliato a tutti  
i giovani che  
probabilmente  
non lo hanno  
mai visto.

**Introvabili  
dunque  
imperdibili**

**Se lo perdete  
sabato,  
non lo vedrete  
mai più.**

sabato 5 aprile con **l'Unità**

## I Simboli



**Il Loto**  
La purezza  
che nasce  
dal fango

MAURO BERGONZI

Il fior di loto che sboccia, emergendo dall'acqua, indica il dischiudersi della creazione dalle insondabili profondità dell'indifferenziato sfondo primordiale. Le acque, come simbolo dell'indistinto primordiale, rappresentano l'aspetto femminile, materno e fecondo dell'Assoluto, e come tali si identificano con la Dea Madre, mentre il loto è il suo grembo cosmico. Primo a nascere è il dio-demiurgo che plasmerà i vari mondi, a volte identificato con il sole. Questa sequenza cosmogonica si ritrova sia nei miti di creazione dell'antico Egitto sia in India dove uno dei nomi della Dea Madre è Padma (loto). Nell'iconografia religiosa indiana, la Dea Madre appare associata al loto; dalle forme più arcaiche, connesse con i temi della fecondità a quelle più spiritualizzate come la Sapienza buddhista rappresentata come Dea-Sophia, assisa in posizione meditativa su un fior di loto.

Il loto simboleggia anche la «purezza» e la «trasformazione spirituale». La pianta del loto nasce dal fondo melmoso degli acquitrini e sale verso l'alto, per poi sbocciare all'aria pura: in tal modo si fa metafora del percorso spirituale, dalla melma dell'esistenza condizionata e sofferente («samsara») alla luce del risveglio supremo, della liberazione («nirvana»). E così come il fior di loto, pur affondando le radici nel fango ha i petali immacolati ed asciutti, allo stesso modo il «liberato in vita» è nel mondo senza essere del mondo: in mezzo a uomini mossi da violenza, paura e desiderio, agisce soltanto in spirito di amore e comprensione.

Una terza costellazione simbolica collega il loto alla «fisiologia mistica» dei processi di meditazione. Secondo la «Chandogya-Upanishad», volgendo lo sguardo della coscienza dentro di sé, l'uomo scopre una dimensione spirituale simboleggiata dal loto del cuore, al cui interno l'immanente apertura dell'essere si manifesta come uno spazio vuoto, dove vengono a coincidere il nulla e il tutto, l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande, sicché il nostro vero sé («atman») si identifica con il fondamento di tutto il cosmo («brahman»).

Il tantrismo svilupperà una «fisiologia mistica» che culmina nel «kundalini-yoga»; l'energia spirituale risiede in tutti noi, alla base del perineo, sotto forma simbolica di un serpente addormentato. Attraverso la meditazione, essa va risvegliata e fatta risalire lungo il condotto mistico centrale che corre parallelo alla colonna vertebrale. Nella sua ascesa verso l'Assoluto, l'energia della «kundalini» attraversa vari «plessi energetici» che vanno anch'essi «risvegliati» e liberati dai blocchi che li occludono: tali plessi, denominati «akra», vengono rappresentati come fiori di loto dai petali sempre più numerosi man mano che si sale dai «akra» inferiori a quelli superiori. Quando la «kundalini» avrà attivato tutti i plessi energetici sarà possibile il salto verso il «loto dai 1000 petali» situato al di sopra della testa, dove l'unione mistica di Shiva con la sua controparte femminile va a simboleggiare la paradossale «coniunzione oppositorum»: allora questo mondo e l'altro mondo, il «samsara» e il «nirvana», la melma fangosa e il puro bocciolo diventano tutt'uno, espressioni parimenti sacre dell'ineffabile realtà divina.

Dietro la follia suicida della setta una serie di convinzioni legate alle credenze dei «rinati» nello Spirito

## «Così Gesù Cristo ci rapirà in cielo» Il millenarismo secondo gli Usa

Ispirato alle tesi di un pastore anglicano del secolo scorso il movimento dei «born again» è convinto che la fine del mondo sia prossima e che solo chi crede verrà salvato da Gesù. Milioni di seguaci tra i quali alcuni Presidenti.

NEW YORK. Parlando a 300 fedeli convenuti alla messa pasquale verso l'alba, poco lontano dal luogo del suicidio di massa del gruppo ufologo Heaven's Gate, il predicatore Bob Botsford ha esortato a riconoscere il vero possessore delle «chiavi del paradiso»: «Gesù Cristo è l'unica via. Non c'è nessun Ufo che vi aspetta dietro la cometa». Nello stesso momento le pagine dell'Internet occupate da David Bay, un predicatore, risuonavano di una simile preoccupazione: attenzione agli Ufo e alle navi spaziali, «non sono altro che demoni ai quali lo Spirito Santo ha permesso in questa fase finale di manifestarsi».

Come mai questi predicatori hanno sentito la necessità di prendere le distanze da un gruppo che apparentemente, nella sua filosofia come nelle sue azioni sembra sfidare la logica? La realtà è che le credenze del gruppo Heaven's Gate non sono molto differenti da quelle di milioni di americani che si definiscono cristiani fondamentalisti e credono alla prossima fine del mondo e alla loro imminente ascensione al cielo su chiamata divina. Si tratta delle centinaia di migliaia di Testimoni di Jehova, di altrettanti membri di chiese evangeliche indipendenti e pentecostali, e della potenza politica e culturale della Southern Baptist Convention, forte di più di 15 milioni di aderenti.

È un battista meridionale anche il presidente Bill Clinton, e la sua denominazione è alla testa del movimento cristiano che enfatizza il millennio e la «rapture» o estasi, che è proprio il processo di ascesa al cielo riservato ai veri credenti.

L'America è sin dall'origine un paese millenarista, un luogo in cui l'anelito spirituale fu incanalato, durante e dopo la guerra di Indipendenza, in una versione secolare della propria missione divina: la costruzione di un impero a fini di bene. Ma a livello di movimenti di base, la spinta millenarista non si è mai spenta, e con la canonizzazione del fondamentalismo negli anni Venti, è diventata una filosofia coerente e accettata da una larga parte delle denominazioni protestanti. Fa parte ormai dell'establishment, e per quanto possa sembrare irrazionale ai non credenti, la sua popolarità è un fatto acquisito. I sondaggi Gallup rivelano una stabile percentuale di americani che crede al ritorno letterale di Cristo in terra: 62%. Il 44% crede alla «rapture», leggermente di più di coloro che si dichiarano «born again» o «rinati», che sono il 40%. A milioni dunque sono convinti di essere prossimi a lasciare questo mondo, corrotto e sempre più dominato dal male, per raggiungere il paradiso.

L'anelito a ricongiungersi con il divino è analogo a quello del gruppo Heaven's Gate, che ovviamente si è servito di una volgarizzazione del messaggio teologico, diventato un pout-pourri di fantascienza e



**Un'adunata religiosa al seguito di Billy Graham, il celebre predicatore consigliere di Nixon, Reagan, Bush, esponente di punta dei movimenti millenaristi americani**

Maria R. Bastone/Alp

profezia biblica.

La particolare credenza americana della «rapture» fu elaborata da un prete anglicano del diciannovesimo secolo, John Nelson Darby, la cui specialità era l'escatologia. Darby dette coerenza a una serie di passaggi sparsi nel testo biblico: che ci sarà una battaglia tra Cristo e Satana ma ai cristiani verrà risparmiata la sofferenza; che l'Anti-Cristo verrà prima controllato, poi lasciato libero di agire; e che ci sarà un periodo di tribolazione al quale succederà il regno dei Santi. L'ordine temporale e logico dato da Darby a questa serie di avvenimenti è ottimista. I cristiani saranno trasportati - estaticamente ma anche fisicamente - prima che l'orrore del conflitto e della

tribolazione comincino. La base di questa convinzione è una interpretazione libera e al tempo stesso letterale della prima lettera di San Paolo ai Tessalonici (4: 15-17) là dove si parla della voce dell'arcangelo, delle trombe di Dio, e dell'ascesa dei cristiani prima, degli altri dopo. In questo senso il ritorno di Cristo avverrà due volte: una quasi di nascosto, per portare in cielo i credenti, e poi la seconda pubblicamente, più tardi, per regnare sul millennio, o regno dei Santi.

Dopo la «rapture», la sequenza delle profezie riprenderà il suo corso, con il periodo di violenze e persecuzioni noto come tribolazione, durante il quale apparirà l'Anti-Cristo per preparare lo scontro finale

dell'Armageddon, così come è descritto nell'Apocalisse.

Troppo fantastico? Non si direbbe, se si pensa che l'esercito della destra religiosa è già pronto a vedere la realizzazione di questo scenario. Il fondatore della Moral Majority, Jerry Falwell descrive così la «rapture» in parole semplici: «Sei alla guida di una macchina; sei un cristiano; ci sono altri in macchina con te, alcuni non cristiani. Quando suoneranno le trombe, tu e gli altri «born-again» sarete immediatamente trasportati verso l'alto, scomparirete, lasciando solo i vestiti. Al non credente rimasto in macchina all'improvviso mancherà la guida e l'auto andrà a sfaccellarsi».

A questa visione del prossimo futuro credeva fermamente il presidente Ronald Reagan, che aveva tra i suoi consiglieri il famoso predicatore Billy Graham, il suo ministro della difesa Caspar Weinberger (autore di un libro recente che rappresenta la Cina come una nuova incarnazione dell'Anti-Cristo), e l'ex-candidato repubblicano alla presidenza e fondatore della Christian Coalition, Pat Robertson.

La settimana prima del suicidio di massa in California, il settimanale «Newsweek» ha dedicato la sua copertina all'ossessione degli americani per il Paradiso. Un altro settimanale, «U.S. News and World Report», ha esaminato la possibilità della vita dopo la morte, uno dei temi di più grande interesse nei circoli New Age.

Il romanzo più venduto nella sempre più popolare letteratura cristiana è in questi mesi «Left Behind», (Abbandonati), di Tim LaHaye e Jerry Jenkins. In questo libro si immagina cosa succederebbe nel mondo e nella vita degli individui che vi abitano, se milioni di cristiani all'improvviso scomparissero per raggiungere Cristo in cielo. LaHaye è uno dei primi predicatori fondamentalisti, sulla piazza dagli anni sessanta, che ha costruito un enorme impero religioso con base a trenta chilometri da San Diego. L'anno scorso nella sua ex-chiesa - adesso lui si è trasferito a Washington perché è una personalità nazionale e la moglie Beverly dirige un'organizzazione anti-femminista con circa trecentomila iscritte - hanno parlato sia Oliver North che Dan Quayle. Dieci anni fa, racconta LaHaye, mentre viaggiava in aereo, si domandò: «Cosa succederebbe se la rapture accadesse proprio adesso, e il pilota scoprisse che i suoi passeggeri sono scomparsi?». E per confortare chi non è sicuro della propria salvezza personale, ha scritto la storia di Rayford Steele, il pilota che perde la moglie e il figlio, due credenti, nella «rapture». Il compito più difficile dei due autori, ha ammesso Jerry Jenkins, è stato di rendere degli «avvenimenti futuri, bizzarri ma veri, credibili».

Anna Di Lello

### Patriarca copto «Egiziani evitate Israele»

IL CAIRO. Il patriarca della chiesa copta d'Egitto, papa Shenuda terzo, ha esortato i cristiani d'Egitto a non recarsi in Israele «per motivi religiosi o per altre ragioni» a causa dei «comportamenti israeliani a Gerusalemme che minacciano apertamente il processo di pace». Evidente il riferimento alla costruzione del nuovo quartiere ebraico sulla collina a sud di Gerusalemme. «I viaggi degli egiziani in Israele, che insistono per la normalizzazione di relazioni in condizioni niente affatto normali - ha detto - devono sospendersi perché Israele tenta di sfruttarle come testimonianza dell'accettazione di quanto impone nella città santa».

## Un libro di Roberto Righetto per capire dall'interno la pienezza di una scelta radicale di castità e povertà Voci dal silenzio: il grande ritorno dei monaci

Quattro interviste a protagonisti diversi come Barsotti, Bianchi, Canopi e Sutto. «La Chiesa quando prega è tutto quel che deve essere».

In un tempo che è fitto di mode, come il nostro, e che inseguendole cerca di rifarsi di un'identità perduta, vanno anche i monaci. Sì, il gioco è quello autoreferenziale dei giornali, dell'editoria, delle televisioni che hanno enormi spazi quotidiani da riempire e dunque creare dal nulla fatti e sentimenti. Ma forse nella distrazione che si presta a monaci e monasteri c'è qualcosa di più: di non frivolo, di non mondano. Diciamo addirittura qualcosa di vero. Magari è la radicalità di quella scelta che fa pensare: noi che siamo disposti a trascorrere da un contrario all'altro, con piccola e confusa parsimonia. E magari non digeriamo, anzi per un po' ci rimane in gola, l'entità assoluta della domanda cui risponde la vita dei monaci. Però, se è così, sembra una specie di tradimento parlarne come ora si usa, solo in termini «antropologici», «sociologici». Virgolette d'obbligo: non trattandosi d'altro, sovente, che di escursioni nel pittoresco.

Ecco perché va segnalato un libro

che invece affronta la cosa dall'interno, trascrivendo le parole di due attori e due attrici: monaci e monache che in dialoghi prolungati raccontano non tanto le loro esistenze quanto ciò che le motiva, le orienta («Il contatto reale con Dio è terribile, toglie il respiro»). Il libro, proprio un bel libro, s'intitola *Monaci* e l'autore è Roberto Righetto, giornalista dell'«Avvenire» (Camunia-Giunti, lire 25.000). A monte stanno una profonda cura della storia del monacismo e una riflessione non epidologica su lasciti dei mistici. Con questo bagaglio poi Righetto si è trattenuto nei conventi dei suoi interlocutori alcuni giorni, di volta in volta, e i colloqui sono stati registrati su nastro. Ciò che subito colpisce è il silenzio dal quale si levano quelle voci. Esso segna il libro, giustamente, fin dal sottotitolo: «Silenzio e profezia nell'era post-cristiana». Palpabile silenzio: riduzione di ogni cosa all'essenziale. S'indovinano tratti singolari nelle storie degli intervistati: uno è stato

direttore spirituale di Giuseppe Dossetti, ha predicato gli esercizi spirituali a Paolo VI dicendogli: «Ma lei è più grande come figlio di Dio»; un altro è stato colpito dall'interdetto del suo vescovo e poi soccorso dal cardinale Pellegrino... Però questi dati scivolano al margine, non sono i più rilevanti. Quel che conta è la vocazione accettata al «martirio bianco»: «La gratuità è la massima utilità», «Gesù è veramente risorto», «Dio solo basta», con l'affermazione imparata dal teologo von Balthasar: «La chiesa quando prega è tutto quel che deve essere».

Sono quattro persone: Divo Barsotti, Enzo Bianchi, Anna Maria Canopi, Ildegard Sutto. Dai loro discorsi traparano non solo biografie diverse («le ferite che ogni cuore di monaco porta con sé quando entra in monastero»), ma anche concezioni, sentimenti diversi dell'essere monaci. Due poi sono donne: e per loro vale l'insolita presenza che Eloisa manifestava ad

Abelardo circa le regole proprie degli uomini: «l'ottica maschile» come «prassi riduttiva». Né è possibile dar conto in poche righe di questa ricchezza dei personaggi: e dei dialoghi, del libro. S'intuisce che le maggiori differenze riguardano i rapporti con il mondo; c'è tuttavia, nella varietà degli accenti, un patrimonio comune: «La chiesa non è solo promozione umana», «Tutta la nostra vita deve consumarsi nell'umiltà e nel nascondimento»; però anche: «Portare il peso degli altri».

Quindi, la povertà. In uno dei conventi si lascia sempre aperto: «Se portano via qualcosa probabilmente è più necessario a loro che a noi». E ogni bene resta in comune: giacché «siamo tutti stranieri e tutti bisognosi di accoglienza». Il modello delle chiese primitive, secondo

gli *Atti degli Apostoli*, appartiene a più d'uno dei quattro interlocutori. Con una giustificazione totale: «la povertà è libertà». Sicché, secondo la regola di san Benedetto, il monaco non è più padrone nemmeno del suo corpo: «Io sono di Dio e della comunità». E l'obbedienza diventa «sottomissione reciproca», libertà anch'essa. La castità significa non solo non desiderare altri, ma non condividere altro. Anche se poi si capisce che «con la sessualità ci si gioca l'identità»; e non generare fisicamente è «una rinuncia grande». Ma così «sono nostri tutti i bambini del mondo». Da una tale prospettiva ogni «fallimento» equivale a «una vittoria»: si vede che «il dolore inutile non lo è mai»; quando non è dato metter fine alle sofferenze umane, si può intenderne e inse-



■ **Monaci - Silenzio e profezia nell'era post-cristiana**  
Roberto Righetto  
Camunia-Giunti  
pp.185 lire 25.000

### Sunday Times: la tv italiana censura il papa malato

ROMA. Nessuna autocensura da parte delle truppe televisive italiane nel riprendere il Papa, solo «buon gusto e rispetto» per il pontefice malato nel non indugiare morbosamente sulla sua mano sinistra che trema. Così replicano i vaticanisti Rai e Mediaset alle accuse pubblicate domenica dal «Sunday Times» di Londra che in una corrispondenza da Roma scriveva: «I cameramen della televisione italiana si censurano in modo regolare» quando riprendono le udienze bisettimanali di Giovanni Paolo II per «non mostrare la mano sinistra del pontefice che trema in modo incontrollato» a causa «di quello che è largamente considerato il morbo di Parkinson».

Immediata dunque la replica da parte di Rai e Mediaset, che coprono gli eventi e i riti più importanti, mentre le udienze di routine sono in genere riprese dal centro televisivo vaticano. «Non trascuriamo nulla, né la mano che trema, né la voce, ma neppure ci soffermiamo con insistenza su questi particolari», rispondono dal Tg1. «Le vere notizie di questi collegamenti peraltro non sono certo rappresentate da questo segnale fisico, ma da quanto dice il Papa». E Marina Ricci, vaticanista del Tg5 conferma: «Nelle nostre riprese la mano del Papa e la sua fatica a camminare si vedono perfettamente, ma per rispetto per il personaggio non indugiare troppo. Un atteggiamento che avremmo nei confronti di chiunque, non confondiamo il mestiere di giornalisti con quello degli avvoltoi». Da parte sua, il «Sunday Times» annotava invece questi segnali per argomentare la tesi di un papa ormai «al tramonto»: un'ipotesi che sta affacciando gli inglesi, visto che anche l'inserito settimanale del «Guardian» dedicava la sua prima pagina di sabato scorso al pontefice esausto e alla sotterranea (ma neppure troppo) guerra alla successione. Entrambi indicano tra i favoriti dell'ala conservatrice, Pio Laghi, capo della commissione pontificia per l'educazione, e il brasiliano Lucas Moreira Neves. Sull'altro versante l'arcivescovo di Milano Martini e il cardinale nigeriano Arinze.

Salvatore Mannuzzo

# Giovedì 3 aprile il Senato decide la sorte degli 11 referendum

A tutte le senatrici e i senatori della Repubblica.

giovedì 3 aprile giungerà in discussione in aula al Senato della Repubblica, la mozione, che qui pubblichiamo integralmente, con cui si invita il Governo a riconsiderare d'urgenza la decisione adottata di far svolgere i referendum il 15 giugno - e, tenendo presente i termini di indizione, a fissare la data della prossima consultazione referendaria in una domenica precedente quella del 1 giugno 1997.

Il 15 giugno, infatti, secondo i dati ufficiali, almeno il 5% dei cittadini è in ferie scaglionate (scaglionate secondo direttive e indirizzi pubblici, oltreché, dei settori interessati al turismo), e quindi in pratica nella impossibilità di esercitare il loro diritto di voto.

Le chiediamo di essere presente e di votare a favore del documento, affinché - in primo luogo - il diritto costituzionalmente garantito all'esercizio del voto referendario non venga negato ad alcuni milioni di cittadini, ed in seconda istanza affinché non si metta in pericolo il raggiungimento del "quorum", abrogando - di fatto - l'istituto referendario dall'ordinamento costituzionale italiano.

I referendum, in numero di 11, riguardano 49 milioni di elettori, per votazioni di carattere politico nazionale; comportano l'uso teorico di 540.000.000 di espressioni di voto, di oltre mezzo miliardo di schede.

Radio Radicale, come sempre, trasmetterà la seduta, ma per questa occasione ha annunciato che riferirà ripetutamente dei senatori presenti, assenti, votanti a favore o contro ed astenuti.

Ci auguriamo sinceramente di poter ascoltare il Suo nome tra coloro che avranno compiuto questo gesto di civiltà, di ragionevolezza, di democrazia.

Il Comitato Promotore dei referendum

Il testo della mozione che andrà in votazione:

Il Senato della Repubblica,

premesso che

a) il 17 febbraio 1997, il **Governo ha convocato per il 27 aprile** il primo turno delle elezioni amministrative, quando erano già in pendenza di convocazione undici referendum abrogativi nazionali;

b) **il turno amministrativo riguarda circa un sesto dell'intero corpo elettorale e, dunque, non riguarda 40 dei 49 milioni di elettori italiani;**

c) dopo l'entrata in vigore della legge 81/93 (relativa, oltre al resto, al sistema di elezione diretta dei Sindaci), **non è legittimo operare alcun forzato e meccanico trasferimento** agli spazi di propaganda e informazione relativi alla consultazione amministrativa **dei diritti di partecipazione assegnati ai partiti** in occasione delle competizioni politiche nazionali, senza che ciò costituisca pericolo di straripamento di poteri, e di grave e palese violazione delle leggi (della 515/93, innanzitutto), delle autonomie, e dei diritti civili e politici dei cittadini candidati ed elettori;

d) **il voto referendario riguarda 49 milioni di elettori** per ben 11 distinte votazioni, per i quali l'esercizio del diritto di voto deve essere dal Governo e dalla Pubblica Amministrazione **assicurato**, secondato, e facilitato comunque possibile, e **non già impedito**, reso difficoltoso od ostacolato; questo costituendo il limite alla discrezionalità politica dell'Esecutivo, nell'esercizio delle responsabilità relative al governo del procedimento elettorale;

e) i **Comitati Promotori** dei referendum, cui la Consulta riconosce ruoli e prerogative equivalenti a quelle dei Poteri dello Stato, **non essendo stati consultati dal Governo** prima della convocazione, per il 27 aprile, del primo turno del voto amministrativo, **hanno in un primo tempo richiesto**, dinanzi al "fatto compiuto", di **convocare per la stessa data** anche il voto sui referendum, in questo essendo sostenuti da un **appello al Governo sottoscritto da oltre 100 parlamentari;**

f) **il Governo ha**, nell'ambito dei suoi poteri discrezionali (politici, quindi, oltre che istituzionali), **legittimamente rifiutato** di accedere a quella richiesta e - a fortiori - di compiere gli atti amministrativi e/o legislativi che ne avrebbero consentito l'attuazione;

g) i **Comitati Promotori** hanno allora indicato al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli Interni l'**assoluto rifiuto** della convocazione dei referendum **in giorni nei quali la avvenuta chiusura delle scuole e l'avviato scaglionamento delle vacanze** - secondo auspici e anche direttive pubbliche praticato da molte categorie di cittadini e da milioni di elettori - impedirebbero di fatto a molti l'esercizio del voto; **rifiuto** quindi applicabile quanto meno alle **date dell' 8 e del 15 giugno**; i **Comitati Promotori** auspicavano che il voto referendario si tenesse **il 4, o al massimo, il 18 maggio;**

h) il 14 marzo 1997, **il Consiglio dei Ministri** ha deliberato, su proposta del Ministro degli Interni, di convocare **il voto referendario proprio per il 15 giugno**, invocando l'esigenza di separarlo radicalmente da una **ipotetica campagna**

**elettorale politica e nazionale** (con oltre 40 milioni di elettori italiani assolutamente estranei al preteso evento, e con i diritti politici e civili dei rimanenti 9 milioni snaturati, in tal caso travolti e resi pressoché incomprensibili); aggiungendo come **altro motivo** quello di consentire al Parlamento fino all'ultimo istante utile (quindi, anche a campagna referendaria pubblica già indetta ed in corso!) di procedere all'esame di **provvedimenti legislativi** relativi a materie oggetto dei referendum indetti;

i) i **Comitati Promotori** hanno invece dichiarato di ritenere (in base anche al principio di ragionevolezza ed a quello di lealtà interistituzionale) che **non sarebbe legittimo, né perfino materialmente possibile**, ipotizzare che - qualora, come sta avvenendo, le nuove leggi non recepiscano integralmente le indicazioni contenute nelle proposte referendarie - la **consultazione** possa tenersi, come impone l'art. 39 della legge 352/70, su di un quesito diverso, definito sui **"nuovi" testi legislativi**, quando:

1) la **campagna sia già in corso** o giunta quasi, addirittura, al suo termine;

2) è noto e documentato che l'Amministrazione del **Ministero degli Interni** non sarebbe in grado di provvedere in tempo utile all'adozione degli **adempimenti necessari** alla stampa ed al recapito delle schede relative a quesiti riformulati nel corso della campagna referendaria;

l) la **validità dei referendum** è subordinata alla partecipazione al voto di almeno **il 50% più uno** degli aventi diritto e dunque ogni azione volta o atta ad impedire od ostacolare tale partecipazione costituirebbe un **attentato ai diritti civili, politici ed elettorali dei cittadini ed alla stessa Costituzione;**

m) la **media di votanti** nelle consultazioni referendarie, a partire dal 1990, registra una percentuale di partecipazione al voto che supera il 77% per quelle tenutesi nel mese di **aprile**, ed è pari al **54%** per quelle tenutesi nel mese di **giugno;**

n) la **legge 277/93** ha modificato la precedente normativa, riducendo **ad una le giornate di voto** di ciascuna consultazione elettorale; nell'ultima tornata referendaria, svoltasi l'11 giugno 1995, la percentuale dei votanti è stata pari al 57% degli aventi diritto, nonostante una massiccia campagna di propaganda televisiva;

o) i **referendum non** sono ancora stati **formalmente indetti** e per il momento il Governo ha adottato la deliberazione che fissa la data della consultazione cui il decreto di indizione - da emanarsi fra il 70° ed il 50° giorno precedente quello della consultazione - dovrà fare riferimento; dunque, su questa base, il Presidente della Repubblica dovrebbe emanare il **decreto di indizione fra il 6 ed il 26 aprile**, ma, **fino a quel momento, è possibile** per il Governo **modificare la deliberazione** adottata, e dunque la stessa **data di tenuta della consultazione referendaria.**

Tutto ciò premesso,

il Senato della Repubblica

invita il Governo a riconsiderare d'urgenza la decisione adottata, e tenendo presente i termini di indizione, a fissare la data della prossima consultazione referendaria in una domenica **precedente** quella del **1 giugno 1997.**

Hanno sottoscritto la mozione

Al Senato della Repubblica

ANDREOTTI Giulio, PPI;  
AZZOLINI Antonio, FI;  
BALDINI Massimo, FI;  
BASINI Giuseppe, AN;  
BATTAGLIA Antonio, AN;  
BETTARIO Gianpaolo, FI;  
BEVIACQUA Francesco, AN;  
BIENZA Giuseppe, CCD;  
BOCO Stefano, VERDE;  
BONATESTA Michele, AN;  
BUCCIERO Ettore, AN;  
BUCCI Michele, FI;  
CALLEGARO Luciano, CDU;  
CAMPIS Gian Vittorio, AN;  
CASTELLANI Carla, AN;

COLLINO Giovanni, AN;  
CUSIMANO Vito, AN;  
DANTELLI Paolo, AN;  
DENTAMARO Ida, CDU;  
D'ALF Antonio, FI;  
DE CORATO Riccardo, AN;  
DE LUCA Athos, VERDE;  
DEMASI Vincenzo, AN;  
DENTAMARO Ida, CDU;  
DI BENEDETTO Doriano, FI;  
FILOGRANA Eugenio, FI;  
FOLGONI Gian Guido, CDU;  
GASPERINI Luciano, LEGA NORD;  
GAWRONSKY Jas, FI;  
GREGO Mario, FI;  
GUBERT Renzo, CDU;  
LASAGNA Bob, FI;  
LAURO Salvatore, FI;  
LISI Antonio, AN;  
LUBRANO Giovanni, VERDE;

LO CURZIO Giuseppe, PPI;  
MACERATI Giulio, AN;  
MAGGI Ernesto, AN;  
MAGNALBO Luciano, AN;  
MANCA Vincenzo, FI;  
MANCONI Luigi, VERDE;  
MANFREDI Luigi, FI;  
MANTEGA Alfredo, AN;  
MARRI Italo, AN;  
MARTELLI Valentino, AN;  
MAZZUCCA POGGIOLINI Carla, RINN.ITA;  
MELONI Franco, MISTO;  
MILIO Pietro, MISTO;  
MISSEVILLE Romano, AN;  
MONTELEONE Antonio, AN;  
MULAS Giuseppe, AN;  
MUNDI Vittorio, FI;  
MUNGARI Vincenzo, FI;  
NAPOLI Bruno, CCD;  
NOTI Emiddio, FI;

PASTORE Andrea, FI;  
PEDRIZZI Riccardo, AN;  
PERA Marcello, FI;  
PETTINATO Siro, VERDE;  
PONTONE Francesco, AN;  
PORCARI Saverio, AN;  
RAGNO Saverio, AN;  
RIPAMONTI Natale, VERDE;  
SARTEO Giorgio, VERDE;  
SGHIFANI Renato Giuseppe, FI;  
SCOGNAMIGLIO Carlo, FI;  
SCOPPELLITI Francesca, FI;  
SELLA Nicolò, FI;  
SERVELLO Francesco, AN;  
TAPPARO Giancarlo, SIN. DEM.  
TERRACINI Mario, FI;  
TOMASINI Antonio, FI;  
TOMASINI Sergio, FI;  
TIRINI Giuseppe, AN;  
VALENTINO Giuseppe, AN;

VEGAS Giuseppe, FI;  
VERTONE Saverio, FI;

Alla Camera dei Deputati

BICOGGI Giuseppe, RINN.ITA;  
BOATO Marco, MISTO-VERDE;  
CASCIO Francesco, FI;  
CENTO Paolo, MISTO-VERDE;  
COLLETTI Lucio, FI;  
FRATTINI Franco, FI;  
GASPARRI Maurizio, AN;  
LANDI Gian Paolo, AN;  
LANDOLI Mario, AN;  
MAIOLO Tiziana, FI;  
MALGERI Gennaro, AN;  
MARTINO Antonio, FI;  
MASI Diego, MISTO-PATTO SEGN;  
MATRANGA Cristina, FI;  
MICCICHE' Gianfranco, FI;  
NICCOLINI Gualberto, FI;

OSTILIO Massimo, CCD-CDU;  
PACE Carlo, AN;  
PALMIJO Elio, FI;  
PALUMBO Giuseppe, FI;  
PARENTI Tiziana, FI;  
PECORARO SCANO Alfonso, VERDE;  
PROGACCI Annamaria, MISTO;  
RIVOLTA Dario, FI;  
ROSSETTO Giuseppe, FI;  
RUBINO Alessandro, FI;  
SANZA Angelo, MISTO-CDU;  
SAVARESE Enzo, FI;  
SAVELLI Giulio, FI;  
SCAITRITTI Gian Luigi, FI;  
SELVA Gustavo, AN;  
TARADASH Marco, FI;  
TARDITI Vittorio, FI;  
TORTOLI Roberto, FI;  
TURRONI Suro, MISTO-VERDE;  
VITO Elio, FI;

La pubblicazione di questa pagina ci è costata 50 milioni!!

Contribuisci chiamando direttamente il numero 06/68.97.91 con la tua CARTA DI CREDITO. Altrimenti puoi inviare i tuoi contributi con le seguenti modalità:

• ASSEGNO (non trasferibile) • BONIFICO (conto N. 30810) presso la Deutsche Bank (ABI 3104 CAB 03/202) • CONTO CORRENTE POSTALE (N. 18948000) • VALIGIA POSTALE intestata a COMITATO PROMOTORE REFERENDUM Via di Torre Argentina 76, 00186 ROMA.